

*“Tre magistrati vorrebbero oggi diventare
procuratore della Repubblica.
Uno è intelligentissimo,
il secondo gode dell’appoggio
dei partiti di governo,
il terzo è un cretino,
ma proprio lui otterrà il posto.
Questa è la mafia.”*

Giovanni Falcone

COMMISSIONE D'INCHIESTA

**su infiltrazioni mafiose e
criminalità organizzata
in Toscana**

RELAZIONE DELLE OPPOSIZIONI

*La mafia è come il Diavolo,
vince quando si crede che non esista¹*

1 Ispirata da Le lettere di Berlicche (C.S. Lewis)

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

COMMISSIONE D'INCHIESTA

**su infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in
Toscana**

RELAZIONE DI MINORANZA

Approvata da

Lega Toscana Salvini premier

Fratelli d'Italia

Forza Italia

Movimento 5 Stelle

COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE^(*)

(*) Istituita con delibera dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale n. 46 del 5 maggio 2021

Elena Meini	<i>Presidente</i>
Lucia De Robertis	<i>Vicepresidente</i>
Maurizio Sguanci	<i>Vicepresidente segretario</i>
Alessandro Capecchi	<i>Componente</i>
Irene Galletti	<i>Componente</i>
Marco Stella	<i>Componente</i>

Assistenza generale

Maria Cecilia Tosetto	<i>Dirigente</i>
Matteo Santoro	<i>Funzionario P.O.</i>
Roberta Artini	<i>Assistente</i>

Assistenza giuridico-legislativa

Ilaria Cirelli	<i>Dirigente</i>
Francesca Casalotti	<i>Funzionario P.O.</i>

Uditori

Francesco Pacini	<i>Partito Democratico</i>
Andrea Barabotti	<i>Lega Toscana Salvini premier</i>
Davide Cappannari	<i>Movimento 5 Stelle</i>
Stefania Vivoli	<i>Fratelli d'Italia</i>

INDICE

Composizione della Commissione.....	5
INDICE.....	6
Introduzione.....	8

CAPITOLO 1

L'INCHIESTA KEU

1.1 Cosa è il Keu	12
1.2 Il Consorzio Aquarno	14
1.3 Il ruolo di ARPAT e “la vicenda Keu”	16
1.4 I Siti inquinati	24
1.5 I processi autorizzatori.....	32
1.6 L'accordo di programma	34
1.7 Un emendamento per risolvere un problema o per compiacersi una lobby?.....	41
1.8 Indagati regionali.....	48
1.9 Inchiesta Keu: la parola alle Associazioni.....	49
1.10 Inchiesta Keu: la parola alla Prefettura di Pisa e di Firenze	52
1.11 Una novità inaspettata: il Decreto Dirigenziale 814 del 21 gennaio 2022.....	54

CAPITOLO 2

INFILTRAZIONI MAFIOSE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN TOSCANA

2.1 La Toscana è terra di Mafia?.....	63
2.2 Mafie in Toscana in tempi di pandemia.....	65
2.3 Alcuni casi emblematici.....	67
2.4 La voce delle Associazioni.....	76
2.5 I beni confiscati.....	82
2.6 Le attività illecite delle mafie in Toscana.....	85
Conclusioni.....	88
Proposte.....	96
Allegato 1 Relazione “La disciplina dell’Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e dell’Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) nella disciplina statale e in quella regionale” a cura del Settore Assistenza legislativa del Consiglio Regionale.....	99

Allegato 2 Resoconto stenotipico integrale dell'ex Presidente della Regione Toscana Enrico Rossi (Seduta del 27 ottobre 2021).....	114
Allegato 3 Documentazione pervenuta in Commissione.....	143

INTRODUZIONE

La *Commissione d'inchiesta "su infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana"* è stata istituita – ai sensi dell'articolo 21 dello Statuto e degli articoli 61 e 62 del Regolamento Interno 27/2015 – con delibera dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale della Toscana n. 46 del 5 maggio 2021 a seguito della richiesta, posta agli atti il 22 aprile 2021 (prot. n. 6789/1.9.25), sottoscritta dai consiglieri regionali di opposizione della XI legislatura. Ai sensi dell'articolo 61, commi 1 e 9, del Regolamento Interno 27/2015, la delibera istitutiva ha poi stabilito in mesi tre il termine entro il quale la Commissione d'inchiesta deve concludere i lavori.

La seduta di insediamento della Commissione è avvenuta il 17 maggio 2021 e, come primo atto, ha proceduto all'elezione del proprio ufficio di presidenza con i Consiglieri: Elena Meini – Presidente -, Lucia De Robertis -Vicepresidente - ed Maurizio Sguanci -Vicepresidente segretario -.

La Commissione, nella seduta del 7 luglio 2021, ha votato all'unanimità una richiesta di proroga di ulteriori mesi tre.

La proroga si è resa necessaria alla luce dell'intensa attività di audizioni condotta dalla Commissione sulla base del Programma di lavoro approvato nella seduta del 7 giugno 2021.

La Commissione, nella seduta del 17 novembre 2021, ha votato all'unanimità una richiesta di proroga per un termine fissato al 31 gennaio 2022 come ultima ed esclusiva seduta della Commissione stessa, al fine di redigere una o più relazioni finali.

La Commissione, nella seduta del 27 gennaio 2022, alla luce del Decreto n. 814 del 21 gennaio 2022 del Responsabile del Settore "Servizi pubblici locali, energia, inquinamenti e bonifiche", ha votato all'unanimità una richiesta di proroga di ulteriori 30 giorni al fine di poter approfondire l'argomento.

La Commissione ha aderito alla prassi consolidata di richiedere ai singoli soggetti ascoltati la liberatoria di quanto da loro esposto per come contenuto nei verbali delle sedute. Le liberatorie sono state tutte concesse tranne che dall'audito Alessandro Sanna.

Nel riportare il senso delle loro testimonianze, nelle pagine seguenti non verranno dunque utilizzati passaggi virgolettati.

Sono stati invitati ma hanno declinato

Brenda Barnini (*Sindaco di Empoli*)

Renzo Macelloni (*Sindaco di Peccioli*)

Marta Ciampelli (*Nucleo investigativo di Polizia ambientale e forestale (NIPAF) del Comando Provinciale del Corpo Forestale dello Stato di Firenze*) non autorizzata dal Comando

Hanno fornito documentazione scritta

Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC)

Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana (ARPAT)

Assemblea no KEU

Confindustria Toscana

Consorzio Aquarno S.p.a

Prefetto di Firenze

Prefetto di Pisa

AUDIZIONI

Lunedì 14 giugno 2021

Pietro Rubellini (*Direttore Generale di Arpat*)

Marcello Mossa Verre (*Direttore Tecnico di Arpat*)

Lunedì 28 giugno 2021

Salvatore Calleri (*Presidente Fondazione Antonino Caponnetto*)

Renato Scalia (*Fondazione Antonino Caponnetto*)

Andrea Bigalli (*Componente del Comitato Regionale Toscana di "Libera"*)

Mercoledì 7 luglio 2021

Monia Monni (*Assessore all'Ambiente, economia circolare, difesa del suolo, lavori pubblici e Protezione Civile*)

Riccardo Palmerini (*Responsabile Lavori pubblici del Comune di Massarosa*)

Thomas D'Addona (*Sindaco di Crespina Lorenziana*)

Matteo Franconi (*Sindaco di Pontedera*)

Giulia Deidda (*Sindaco di Santa Croce sull'Arno*)

Filippo Bedini (*Assessore ambiente del Comune di Pisa*)

Mercoledì 21 luglio 2021

Fausto Ferruzza (*Presidente Legambiente Toscana*)

Alberto Vannucci (*Università di Pisa*)

Salvatore Sberna (*Scuola Normale Superiore di Pisa*)

Lunedì 20 settembre 2021

Federica Fratoni (*Consigliere regionale*)

Simona Migliorini (*Dirigente responsabile Settore Autorizzazioni ambientali*)

Lucia Bora (*Avvocatura generale Regione Toscana*)

Mercoledì 29 settembre 2021

Pietro Rubellini (*Direttore Generale di Arpat*)

Gaetano Licitra (*Responsabile del Dipartimento di Pisa di Arpat*)

Franco Gallori (*Dirigente responsabile Settore Autorizzazioni Rifiuti*)

Mercoledì 13 ottobre 2021

Renata Laura Caselli (*Responsabile del Settore “Servizi pubblici locali, energia, inquinamenti e bonifiche”. Commissario straordinario per il presidio e coordinamento delle attività in materia di ambiente*)

Mercoledì 27 ottobre 2021

Eugenio Giani (*Presidente della Regione Toscana*)

Enrico Rossi (*ex Presidente Regione Toscana*)

Lunedì 8 novembre 2021

Aldo Mario Cursano (*Presidente Confcommercio Toscana*)

Nico Gronchi (*Presidente Confesercenti Toscana*)

Luca Tonini *(Presidente CNA Toscana)*

Mercoledì 10 novembre 2021

Maurizio Bigazzi *(Presidente Confindustria Toscana)*

Guglielmo Muntoni *(ex magistrato)*

Alessandro Sanna *(Settore autorizzazioni Ambientali Responsabile PO: Presidio zonale di Pisa e Livorno)*

Lunedì 14 febbraio 2022

Renata Laura Caselli *(Responsabile del Settore “Servizi pubblici locali, energia, inquinamenti e bonifiche”)*

CAPITOLO 1

L'INCHIESTA KEU

1.1 COSA E' IL KEU

Il Keu è un granulato sintetizzato in cui la frazione organica è quasi interamente gassificata. Esso è classificato come cenere pesante e scorie (CER 19.01.12). Il nome Keu rappresenta un acronimo della ditta tedesca a cui fu affidata la progettazione e la realizzazione dell'impianto: Kraftanlagen Energie und Umwelttechnik.

L'impianto di trattamento fanghi è un co-inceneritore di fanghi prodotti dal depuratore misto, cioè reflui urbani e reflui industriali, gestito da Aquarno. L'azienda è autorizzata con AIA 535 del 31 gennaio 2013 all'esercizio sia di una sezione di centrifugazione che di una sezione di incenerimento dei fanghi stessi. Le fasi principali sono distinte in:

- Fangodotto e centrifughe;
- Impianto di inertizzazione a caldo
- Trattamento dell'effluente gassoso

Fangodotto e centrifughe: i reflui urbani e i reflui industriali sono condotti al depuratore centralizzato di S. Croce sull'Arno, gestito da Aquarno, che dopo un processo di trattamento meccanico, biologico e chimico fisico invia i fanghi, tramite condotte sotterranee ed apposite stazioni di pompaggio, presso l'Unità di Trattamento fanghi.

Il fango liquido è di duplice natura: la prima deriva da trattamento biologico (CER 19.08.12) la seconda da trattamento terziario chimico fisico (CER 19.08.14). Entrambi questi fanghi arrivano separatamente per mezzo di tubazioni distinte che trasferiscono le due tipologie di fango rispettivamente all'interno di una vasca e di un serbatoio di accumulo.

I fanghi sono poi inviati ad una centrifuga con una capacità nominale totale di 150 metri cubi/ora. Prima di essere disidratato il refluo viene normalmente condizionato allo scopo di migliorarne le caratteristiche di disidratabilità. Tale condizionamento consiste nell'aggiunta di polielettrolita opportunamente dosati che consentono di ottenere un residuo solido di minore umidità ed un residuo liquido a più basso contenuto di solidi sospesi, al fine di migliorare l'efficienza del processo di separazione solido/liquido

I due reflui sono inviati a quattro centrifughe, ognuno delle quali tratta mediamente 30/40 metri cubi di fango ogni ora. Le centrifughe presenti sono in tutto cinque, ma una, a rotazione, è sempre in manutenzione. Il processo prevede: una macchina tratta il fango chimico fisico e tre macchine trattano il fango biologico. La miscelazione tra i due flussi

avviene allo stato solido quando entrambi i contributi, per caduta, confluiscono all'interno di un unico nastro trasportatore chiuso.

Il solido in uscita dalle centrifughe, con contenuto di sostanza secca di circa il 25/30%, costituisce una miscela tra i due flussi, biologico e chimico fisico, con codice CER 19.08.12., in virtù della forte predominanza del fango biologico (20% fango chimico fisico e 80% fango biologico) può essere smaltito in discarica oppure inviato alle fasi successive di trattamento termico. Il residuo liquido ritorna al depuratore tramite apposita linea nel fangodotto.

Processo di sinterizzazione: il processo prevede tre fasi e cioè: essiccamento; trattamento termico; raffreddamento del granulato.

Essiccamento: questo processo è realizzato da due essiccatori in parallelo, nei quali il fango subisce un ulteriore processo di disidratazione. L'energia termica necessaria per il surriscaldamento del flusso di vapore direttamente estratto dai fanghi è fornita da una serie di scambiatori indiretti a superficie alimentati con vapore saturo (250 gradi centigradi – 40 bar) proveniente da una caldaia a recupero posta all'interno dell'Unità impiantistica.

I due essiccatori sono mantenuti in costante depressione rispetto all'ambiente esterno. Il volume di vapore acqueo rimosso dai fanghi è estratto dall'essiccatore alla temperatura massima di 200 gradi ed è sottoposto ad un trattamento di raffreddamento e deumidificazione in due condensatori a superficie, nei quali la parte condensabile viene raccolta nella vasca di recupero delle acque da spurgo, mentre la parte incondensabile è inviata al reattore di post combustione.

Il fango si muove all'interno degli essiccatori attraverso un nastro trasportatore metallico forato che permette l'asciugamento, quindi l'essiccazione progressiva del materiale. La tipologia di fango in uscita dipende dalla regolamentazione della temperatura, della velocità del nastro, dai ventilatori di ricircolo e dello spessore stesso del fango distribuito

Trattamento termico del fango: dopo la fase di essiccamento, i fanghi, con contenuto solido pari a circa il 90%, sono inviati in un primo forno rotativo ove si ha una prima riduzione della sostanza organica con formazione residua di una certa quantità di carbone. L'energia termica necessaria al processo è fornita da due bruciatori ossigeno /metano. Il forno orizzontale a tamburo rotante, al cui interno vi è una temperatura di oltre 900 gradi, è costituito da un cilindro metallico rivestito internamente da uno strato di 50 cm di calcestruzzo refrattario.

Il materiale entra all'interno del forno attraverso un tubo di carico raffreddato ad acqua ed una volta disposto sul tamburo rotante viene investito dalla doppia fiamma generata da due bruciatori Ossigeno – Metano contrapposti. Il contatto diretto della fiamma con il materiale di transito permette una prima riduzione della frazione organica che, in parte, viene combusta direttamente nel forno. La restante parte viene estratta dal forno in forma di un Syngas, caratterizzato da un potere calorifico paragonabile a quello del metano, che viene recuperato come combustibile nella successiva fase di Post Combustione.

Dal primo forno il materiale viene poi trasferito in un secondo forno rotativo per la successiva sinterizzazione, all'interno del quale è presente una temperatura di circa 900 gradi. Questo secondo forno è sempre orizzontale a tamburo rotante ed è equipaggiato con due bruciatori Ossigeno Metano affiancati, dove tramite contatto diretto della fiamma generata con il materiale di transito viene eliminata buona parte della componente organica residua. Il Syngas estratto dai fanghi ha un potere calorifico paragonabile a quello del metano e costituisce circa il 50% del combustibile necessario nella fase post combustione garantendo un significativo recupero ed un importante efficientamento energetico

Fase di raffreddamento: una volta concluso il trattamento termico del fango, il solido, composto da ceneri derivanti dalla combustione della frazione organica e da scorie inorganiche derivanti da frazioni incombustibili, è avviato alla fase di raffreddamento. Tale fase è realizzata con acqua e si basa sull'utilizzo di un canale vibrante inclinato e di due coclee chiuse in serie. Il granulato cade nel canale vibrante ed è raffreddato per mezzo di una serie di getti d'acqua tramite appositi ugelli; in questo modo il materiale è portato bruscamente ad una temperatura di circa 80/100 gradi.

In uscita si ha quindi un materiale granulato sintetizzato, denominato KEU, identificato dal codice CER 19.01.12, che transita attraverso una coclea bagnatrice che ne elimina ogni polverosità ed è conferito a recupero oppure smaltito in discarica.

Il granulato sintetizzato KEU costituisce il 10/15% del fango in ingresso alla fase di essiccamento dando origine ad una riduzione in peso del rifiuto prodotto all'ordine del 90%.

1.2 IL CONSORZIO AQUARNO

Il consorzio è il gestore, per conto del Consorzio depuratore SpA, di un sistema impiantistico complesso che prevede principalmente:

- un sistema di depurazione misto;
- un sistema di recupero cromo;
- un sistema di recupero dei fanghi da depurazione.

Nel passato questi tre settori erano gestiti da soggetti diversi. Infatti il sistema di recupero dei fanghi era gestito dal soggetto giuridico Ecoespanso mentre il recupero cromo era gestito dal Consorzio Cromo. Negli ultimi anni la gestione dei tre impianti è passata sotto un unico soggetto gestore, cioè il Consorzio Aquarno, società senza scopo di lucro, e soggetto misto in quanto partecipato per la quota del 6% dai comuni di Santa Croce sull'Arno, Castelfranco di Sotto, Fucecchio, mentre per il 94% è partecipato dal soggetto privato Consorzio depuratore di Santa Croce sull'Arno.

Il consorzio svolge l'attività di depurazione delle acque reflue degli insediamenti conciari del Comprensorio del Cuoio di Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, Castelfranco di Sotto e Santa

Maria a Monte, nonché il trattamento ed il recupero dei fanghi di depurazione e del cromo esausto da recuperare per successivi utilizzi.

Il Consorzio Aquarno SpA ha provveduto a sottoscrivere con il Gestore Pubblico del Sistema Idrico Integrato (Soc. Acque Spa), una apposita convenzione che regola il solo servizio di depurazione dei reflui urbani provenienti dai centri abitati dei comuni sopra richiamati. La società non assume per i reflui industriali afferenti dai consorziati un ruolo di Gestore del Servizio Idrico integrato (GSII) in rilievo che l'impianto è però classificato dalla Autorità Idrica Toscana (AIT) come impianto ascrivibile al comma 1 dell'art. 13 bis della Legge regionale n. 20/2006 "Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento" e s.m.i. Detta classificazione è da riferire ad apposita deliberazione AIT aggiornata in ultimo con atto n.13/2017 che riguarda i reflui provenienti esclusivamente dalle fognature pubbliche afferenti dai centri abitati di Fucecchio (FI), Santa Croce Sull'Arno (PI), Castelfranco di Sotto (PI) e anche Santa Maria a Monte (PI), fognature che sono gestite dal GSII Acque SpA che per effetto della suddetta apposita convenzione utilizza l'impianto Aquarno per la depurazione di questi reflui urbani di prevalente derivazione domestica.

Gran parte dei carichi inquinanti da depurare arrivano però all'impianto da una rete fognaria industriale completamente acquisita in proprietà privata, come risulta da apposita comunicazione dell'Autorità idrica del 2014. Essa raccoglie i reflui provenienti dalle zone industriali di Santa Croce s/A, Fucecchio e Castelfranco d/S che sono rappresentate prevalentemente da aziende del comparto conciario e affini. Allacciate a questa fognatura industriale vi sono anche attività IPPC soggette ad Autorizzazione Integrata Ambientale, incluse attività autorizzate con codice All. VIII - Parte II punto 5.3 (Impianti trattamento rifiuti pericolosi e non pericolosi).

Nelle fognature industriali confluiscono anche quote di AMDC (Acque meteoriche di dilavamento contaminate) provenienti da alcuni piazzali di aziende ove sono effettuate movimentazioni e lavorazioni critiche. Alla fognatura urbana sono stati collegati già dal 2017 anche nuovi reflui provenienti dalla chiusura programmata del piccolo depuratore che era in esercizio in Loc. Ponticelli nel Comune di Santa Maria a Monte (PI).

Con delibera di Giunta n. 1476/2017, a seguito di un procedimento di VIA "postuma" in applicazione dell'art. 43, comma 6, della L.R. 10/2010, è stata espressa, per il impianto esistente in oggetto, pronuncia positiva di compatibilità ambientale con prescrizioni e raccomandazioni. Con la Pronuncia di Compatibilità ambientale postuma, è stata definita anche la necessità di procedere ad indirizzare l'attività Aquarno Spa verso un approccio autorizzativo integrato. L'AIA è stata rilasciata dalla Regione Toscana con Decreto 21544 del 29 dicembre 2020.

Per quanto concerne l'impianto di recupero fanghi, il gestore della suddetta installazione, Consorzio Aquarno Spa, opera secondo le condizioni dell'Autorizzazione Integrata

Ambientale rilasciata dalla Provincia di Pisa, con l'Atto Dirigenziale nr. 535 del 31.01.2013 e smi.

Per quanto concerne l'impianto di recupero cromo, risulterebbe essere autorizzato dai seguenti atti:

- Decreto n.7913 del 08-06-2017 Oggetto: Consorzio Aquarno Spa – Rinnovo, ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs 152/06 e s.m.i. e voltura dell'autorizzazione dell'impianto di trattamento dei rifiuti liquidi non pericolosi ubicato in via Nuova Francesca, 1 nel comune di S. Croce S/A (PI), già rilasciata dalla Provincia di Pisa con determina dirigenziale n. 1384 del 30/03/2006 e smi alla società Consorzio Recupero Cromo Spa.
- Decreto n.13972 del 21-12-2016 Oggetto: D.Lgs. 152/2006 art. 20; L.R. 10/2010, art. 48. Procedimento di verifica di assoggettabilità relativo all'impianto di recupero rifiuti speciali non pericolosi posto in Comune di Santa Croce sull'Arno (PI). Istanza presentata ai sensi dell'art. 43 comma 6 della L.R. 10/2010 in occasione del rinnovo senza modifiche della autorizzazione all'esercizio. Proponente: Consorzio Aquarno SpA (ex Consorzio Recupero Cromo SpA). Provvedimento conclusivo.

1.3 IL RUOLO DI ARPAT E “LA VICENDA KEU”

ARPAT (Agenzia regionale protezione ambientale Toscana) è stata istituita con Legge regionale n. 66/1995. Negli anni successivi all'entrata in vigore della l.r. 66/1995 è radicalmente mutato il quadro normativo di riferimento, sia a livello comunitario che nazionale, con una crescente attenzione alle tematiche ambientali ed alla necessità di coniugare lo sviluppo economico con un corretto ed equilibrato uso delle risorse ambientali. Ciò ha comportato un notevole incremento dell'attività amministrativa autorizzatoria e in particolare di controllo.

ARPAT ha saputo negli anni modificare la propria “mission” rispetto al nuovo contesto normativo, ma ha dovuto confrontarsi anche con i limiti di una legge istitutiva non più corrispondente alle esigenze proprie ed a quelle della nuova programmazione. Infatti, sul piano normativo, l'azione e la programmazione di ARPAT è stata regolata con la LR 30/2019 che garantisce all'agenzia, attraverso le proprie strutture dislocate in tutto il territorio regionale, di garantire l'attuazione degli indirizzi regionali nel campo della prevenzione e tutela ambientale operando secondo quanto previsto nella Carta dei servizi e delle attività.

In concreto ARPAT effettua il monitoraggio dello stato dell'ambiente; svolge accertamenti sulle fonti di inquinamento e gli impatti che ne derivano, occupandosi dell'individuazione e della prevenzione di fattori di rischio per la salute dell'ambiente e delle persone. Al contempo, provvede alle ispezioni sul territorio toscano per controllare il rispetto delle norme in materia di tutela ambientale e verifica che le prescrizioni contenute negli atti

autorizzativi rilasciati dalle amministrazioni competenti siano rispettate; effettua i controlli tecnici che serviranno alle autorità competenti per adottare i provvedimenti necessari alla tutela dell'ambiente.

Mette a disposizione delle istituzioni, delle associazioni e dei cittadini i risultati delle attività di controllo e monitoraggio e della collaborazione con altri soggetti produttori di informazione ambientale, attraverso un efficace sistema di diffusione della conoscenza ambientale. Opera in rete con le altre Agenzie ambientali italiane, secondo una buona prassi seguita sin dagli anni della loro creazione, poi formalizzata dal legislatore con l'istituzione del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA).

Fornisce assistenza tecnica agli Enti pubblici nell'esercizio delle funzioni amministrative in materia di tutela ambientale: pareri, proposte di carattere tecnico-scientifico, supporto alle attività istruttorie.

L'Agenzia opera con un Sistema di gestione per la qualità riferito ai requisiti UNI EN ISO 9001 e UNI EN ISO 17025, che integra con gli aspetti relativi alla sicurezza. In particolare ARPAT effettua:

- monitoraggio della qualità dell'aria e controllo delle emissioni in atmosfera;
- monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee;
- studio dell'ambiente marino-costiero e dell'ittiofauna;
- difesa del suolo, con azioni di controllo sui produttori di rifiuti speciali e sui gestori di impianti di trattamento rifiuti;
- controllo dell'inquinamento acustico;
- monitoraggio dei campi elettromagnetici
- controllo e analisi di aria, acqua, suolo e rifiuti per verificare la presenza di amianto
- monitoraggio sui siti contenenti radon
- studio dei rapporti tra lo stato dell'ambiente e l'insorgenza di alcune malattie (epidemiologia ambientale)
- gestione del Sistema informativo regionale ambientale (SIRA)
- organizzazione e diffusione della conoscenza ambientale attraverso la produzione e la promozione di dati ambientali, report, materiale divulgativo, notizie ecc..

Durante l'audizione il neo **Direttore Tecnico Dott. Mossa Verre** ha ritenuto necessario fare un'introduzione per inquadrare, anche in termini "storici", la "vicenda del Keu". Secondo i massimi vertici di ARPAT le indagini della magistratura hanno preso avvio da una serie di analisi svolte in maniera tecnico amministrativa presso un sito di Pontedera, in cui era in corso una lottizzazione. Durante questa fase, ARPAT ha scoperto la presenza di "terre abbastanza strane", "anomale", dal punto di vista anche visivo.

Il Direttore tecnico ha precisato in Commissione che intorno al 2017 vennero rilevate delle situazioni di inquinamento in specifici terreni oggetto di interventi edilizi nel comune di

Pontedera. L'amministrazione comunale, su sollecitazione di ARPAT, ha svolto accertamenti tipici finalizzati a comprendere se fossero stati utilizzati dei materiali riciclati per realizzare gli interventi edilizi, ma soprattutto se questi materiali riciclati rispettassero i limiti normativi che li differenziano dai rifiuti. Secondo il Direttore tecnico, Arpat ha quindi voluto comprendere da dove venissero quei materiali, che per colorazione, facevano già presagire un illecito ambientale. Fra i materiali analizzati, specifica ARPAT, ce ne erano alcuni che venivano dalla ditta Lerose di Pontedera. Questo fatto faceva presagire che si trattasse di materiale riciclato, cioè composto da vari materiali di risulta, o meglio riciclati da demolizioni, frantumazioni, macerie varie ed in questo caso "veniva utilizzato anche il cosiddetto Keu".

Il Keu, sempre secondo ARPAT, è un rifiuto che veniva trattato dall'impianto Lerose di Pontedera. Il Keu è stato definito dalla stessa agenzia regionale come fango derivante dal Depuratore Aquarno. Per questi motivi l'attenzione di ARPAT si è spostata "dal cantiere di Pontedera, alla società Lerose fino al Depuratore Aquarno".

Merita specificare che il Direttore ha voluto sottolineare come "*Ecoespanso non era un impianto nuovo*" in quanto "*soggetto ad autorizzazione integrata ambientale*" e quindi "*da anni che lo seguiamo*". Uno degli aspetti particolari, per esempio, degno di attenzione di questo impianto - essendo una specie di inceneritore - così lo qualifica il Direttore tecnico di ARPAT, era poi l'emissione in atmosfera "*che abbiamo controllato tutti gli anni ed effettivamente devo dire la verità non ha mai dato problemi. Questo prodotto comunque in uscita era nato in altri tempi. L'impianto era nato negli anni Novanta (96/97)*".

Durante l'audizione è emerso come ARPAT svolgesse da molto tempo un ruolo di controllo delle procedure di trattamento e recupero dei fanghi da parte del consorzio Aquarno, in particolare l'agenzia ha anche specificato che l'approccio, l'idea, alla base del processo di trattamento e recupero dei fanghi fosse condivisibile. Infatti il Direttore tecnico ha espressamente dichiarato che "l'intento era quello di poter evitare - correttamente a mio avviso - di inviare i fanghi del depuratore in una discarica, magari essiccandoli o centrifugandoli, perché il volume era ingente. Quindi l'idea di utilizzare una tecnologia, questa tedesca, per far in modo che tutta la frazione organica di questi fanghi potesse essere pirolizzata, quindi un impianto di pirolisi fa un riscaldamento, la frazione organica diventa gas che viene poi utilizzato nel processo e rimangono queste ceneri. Ceneri in cui, ovviamente, come in tutte le ceneri si concentrano vari materiali compresi metalli pesanti e altro, compreso il cromo [...] Quindi dall'inizio si pensava di utilizzare questo forno per produrre un materiale che era un granulato al quale si doveva aggiungere dell'argilla espansa per fare il cosiddetto Ecoespanso, che era un materiale da costruzione leggero, tipo dei granuli, delle palline per intenderci, leggere, isolanti e così via."

Lo stesso Direttore ha però, con un esplicito giudizio, evidenziato che "questo processo non ha mai funzionato bene."

Emerge con chiarezza, dalle parole espresse in Commissione dal Direttore di ARPAT, sia una piena condivisione del tentativo di recupero dei fanghi, così da ridurre lo smaltimento, secondo quanto anche indicato dalle normative, ma, con chiarezza, lo stesso Direttore non ha esitato a dichiarare che il processo finalizzato al recupero dei fanghi industriali e civili non ha mai funzionato bene tanto che “nel tempo – dichiara il Direttore – ci sono stati una serie di adattamenti per cercare di utilizzare l’impianto anche per altro scopo. Uno degli scopi fondamentali, per esempio, che avevano studiato era quello di dire va bene realizziamo questo materiale per fare un filler per calcestruzzi, cioè materiali che si introducono nel calcestruzzo, in questo caso mescolavano il keu con il calcare. In questo caso, ed è importante dirlo, se tutto funzionava, ma funzionava abbastanza bene, dall’impianto usciva un prodotto. Quindi era il keu mescolato con questo calcare, era un prodotto finito, certificato che poteva essere messo in commercio per le centrali di betonaggio e altro.”

Dalle parole del Direttore emerge quindi un percorso fatto dal Consorzio Aquarno e finalizzato a recuperare il Keu.

Anche se questo sistema dal punto di vista ambientale potrebbe rappresentare un esempio di economia circolare e quindi un processo virtuoso, il consorzio decise di abbandonare il progetto per due motivi:

- il primo, non c’era da parte del mercato una richiesta del prodotto;
- il secondo, il processo era dispendioso in quanto mescolare “una parte di Keu e dieci parti di calcare, aveva un impatto enorme, cioè bisognava portare tantissimo calcare per mescolare il keu”.

La conseguenza è stata che il Keu è stato classificato come rifiuto e quindi destinato o allo smaltimento oppure ad un impianto di recupero di quello specifico materiale. Lo stesso Direttore in sede di audizione ha dichiarato “*quindi negli anni c’è stata una fase in cui lo mandavano in discariche varie e poi c’è stato un momento in cui è stato conferito ad un impianto che era autorizzato per prendere questo tipo di codice - in questo caso Lerose di Pontedera*”.

Se le parole del Direttore tecnico di ARPAT ci forniscono un quadro chiaro del ruolo svolto dall’Agenzia, che dal 2017, puntualmente, ha una lente di ingrandimento su tutto il processo di trattamento dei fanghi industriali ed urbani da parte del Consorzio Aquarno, l’altro elemento che merita di essere approfondito è come negli anni ARPAT abbia controllato la società Lerose, in termini di trattamento del Keu, cioè: la società Lerose rispettava tutti i parametri e le procedure contenute nell’atto autorizzatorio in merito al recupero dei rifiuti conferiti?

Dalle parole del Direttore emerge che la scoperta di un utilizzo improprio o meglio illegittimo del Keu è stata riscontrata al momento del sopralluogo di ARPAT al cantiere Green Park dei Pontedera. “Nel terreno abbiamo riscontrato delle anomalie, che riguardavano la presenza di diversi materiali che erano fuori dalle specifiche necessarie da rispettare affinché il materiale possa essere usato direttamente nell’ambiente [...] senza metterlo in una malta cementizia. In questo caso però è fondamentale che il materiale risponda, quindi il recupero è subordinato all’esecuzione di un test di cessione sul rifiuto. [...] Il test di cessione vuol dire che questo materiale viene immerso nell’acqua per simulare una situazione in cui se viene messo in opera, quindi una struttura, nel momento in cui c’è dilavamento da parte delle acque questo materiale rilascia o in questo caso è che non rilasci – sostanze pericolose - in ambiente, quindi attraverso l’acqua che è forse il vettore più semplice e più diffuso che può dilavare materiale, bisogna che rispetti il test di cessione.” ARPAT ha quindi constatato che il keu utilizzato per i lavori al cantiere Green Park di Pontedera non rispettava il test di cessione, ma non solo: non erano rispettati neppure i limiti soglia previsti dalla normativa.”

Davanti a questo scenario è evidente che l’attenzione di ARPAT si sia spostata sulla società Lerose, cioè “come quest’ultima società, ricevendo legittimamente il Keu, lo trattava, lo mescolava, lo inertizzava insieme agli altri materiali recuperati dall’attività edilizia.” Infatti il Direttore non ha esitato a dichiarare che “Arpat ha fatto diversi controlli su queste aziende. Lerose l’abbiamo abbastanza stressata nel tempo, per usare un termine non tecnico, ma dal momento in cui nel 2017 abbiamo scoperto questa situazione, partendo da Pontedera siamo risaliti a Lerose, siamo risaliti a Ecoespanso, abbiamo esercitato tutta una serie di controlli su questi impianti. Ecoespanso era già ben noto anche perché si sapeva benissimo che c’era il cromo e si sapeva anche bene che questo cromo nelle condizioni iniziali non veniva rilasciato. Viene rilasciato nel tempo quando è mescolato con gli altri, questo è un fenomeno tutto da indagare francamente, però abbiamo proceduto a tutta una serie di prescrizioni, abbiamo informato gli enti. [...] Parallelamente abbiamo lavorato sia con la regione, per quanto riguarda tutta la fase amministrativa [...] c’è stato poi il canale con l’autorità giudiziaria con cui abbiamo lavorato a lungo e che ha portato poi allo sviluppo dell’inchiesta.”

ARPAT ha quindi svolto un ruolo di ente strumentale della Procura rispetto all’indagine che si è allargata ad altri siti oltre a quelli che erano stati già individuati e denunciati da parte della stessa agenzia. Allo stato attuale – dichiara il **Direttore generale Dott. Mossa Verre** - sostanzialmente l’indagine si è focalizzata su dieci siti differenti. “Due sono gli impianti che citava il Direttore tecnico, quindi l’impianto di Pisa, Pontedera e l’impianto di Bucine, Arezzo, tutte e due di proprietà Lerose e gli altri sono otto siti dove è stata ipotizzata la presenza di materiale riciclato proveniente dagli impianti Lerose, utilizzate per varie finalità”.

Infine, ARPAT ha costituito una specifica *task force*, che ha coinvolto i dipartimenti di Pisa, Firenze, Arezzo e Lucca, ed ha attivato una campagna di analisi sui pozzi privati su indicazione dei cittadini. Questo ha permesso all'agenzia di poter costruire un livello di conoscenza significativa rispetto alla potenziale contaminazione, ed al contempo, ha potuto dare risposte precise alle domande dei cittadini circa lo stato di inquinamento delle acque di sottosuolo interessate potenzialmente da inquinamento da dilavamento dei materiali utilizzati per interventi edilizi.

Durante l'audizione in Commissione il Direttore tecnico ha risposto puntualmente alla domanda "che ruolo ha avuto la società Lerose?". Cioè: "la società prende questo materiale (Keu) lo utilizza e lo mescola previa frantumazione di altri materiali, macerie, demolizioni, calcare e altro e produce questi aggregati cosiddetti riciclati, in cui c'è una parte di keu, una parte di calcare e quindi in qualche modo anche il cromo stesso viene diluito, per esempio, insieme agli altri materiali presenti che ci sono nel calcare e altre cose. A questo punto questo materiale, se Lerose avesse lavorato bene, in teoria il materiale in uscita avrebbe rispettato i due criteri per l'utilizzo in ambiente."

Dalle parole del Direttore tecnico emerge quindi una responsabilità diretta da parte della società Lerose, che non ha rispettato le procedure, cioè "il materiale delle Lerose non rispettava le due condizioni: quella della eluizione con l'acqua, per vedere se pur avendo certe sostanze entro certi limiti rilasciava qualcosa; il rispetto delle soglie, che sono le CSC delle bonifiche". Dall'altro, il Direttore specifica che "Ecoespanso non doveva nemmeno rispettarle in uscita perché bene o male era un rifiuto"

Dal confronto in Commissione emergerebbe, secondo quanto sostenuto da Arpat, che vi sia una responsabilità diretta, in termini di inquinamento di almeno 10 siti, da parte della società Lerose, dall'altro, sembrerebbe che non ci sia, seppur davanti ad una complessa procedura industriale, da parte del Consorzio Aquarno un illecito ambientale. Infatti proprio in merito ai controlli di ARPAT sull'impianto di S. Croce sull'Arno si legge: "*gli impianti vengono regolarmente controllati. Questo succedeva anche in passato con la vecchia autorizzazione. Cioè con la vecchia autorizzazione che non era autorizzazione ad ALA sui cui ARPAT ha sempre avuto una posizione propulsiva [...] ciò non toglie che i controlli e i limiti che erano stati dati dall'autorizzazione precedente per questo impianto non fossero piuttosto stringenti, perché è vero che era un impianto sottoposto ad alcune deroghe, che tra l'altro sono rimaste anche nell'ALA e riguardano due parametri fondamentalmente, quindi non sono le sostanze, sono dei composti che sarebbero comunque da evitare ma non sono le sostanze pericolose. Cioè i solfati ed i cloruri, cioè i cloruri che dipendono dalla lavorazione iniziale delle pelli, dal lavaggio, dal ripristino, come lo chiamano e i solfati che vengono lo stesso tutti dal processo. Quindi diciamo c'erano già questi parametri in deroga. L'impianto veniva controllato regolarmente, c'erano addirittura due controlli al mese.*"

Le valutazioni dei vertici di ARPAT in realtà risultano potenzialmente in contraddizione rispetto ai contenuti del **Decreto dirigenziale 814/2022**, del 26 gennaio 2022, con cui la responsabile del settore Servizi Pubblici, bonifiche ed altro - **Dott.ssa Caselli** – ha imputato le responsabilità dell'inquinamento dei siti contaminati da Keu ad una pluralità di soggetti. In merito a questo aspetto si rimanda a specifico paragrafo di approfondimento.

Se da un lato il Direttore generale ed il Direttore tecnico di ARPAT hanno raccontato la “vicenda Keu” dal loro punto di vista, dall'altro, a seguito anche di numerosi articoli stampa, un contributo significativo ai lavori della Commissione è stato dato dal dottor Alessandro Sanna – Settore autorizzazioni Ambientali Responsabile PO: Presidio zonale di Pisa e Livorno – che, non avendo sottoscritto la liberatoria, non ha permesso alla Commissione di poter utilizzare le proprie dichiarazioni e considerazioni sulla vicenda in esame.

Nel corso delle audizioni, uno degli aspetti che fin dalle premesse è stato evidenziato, è stato quello di definire il Consorzio Aquarno come una società molto grande che recentemente ha inglobato diverse società che prima avevano un'entità propria. Una di queste sarebbe, da quanto risulta dalle audizioni, Ecoespanso, ma anche il Consorzio di Recupero del Cromo e l'ex depuratore, Consorzio di Fucecchio che di fatto è stato poi inglobato in Aquarno. Quindi Aquarno è un'entità molto grande, è un'entità molto complessa, che ha delle interazioni fra vari livelli di autorizzazione. Quindi si sarebbe di fronte a una competenza regionale che abbraccia, attraverso più settori, più ambiti autorizzativi.

Il sistema misto di depurazione risulterebbe tra i depuratori industriali più grandi d'Italia, per capacità di trattamento di materia organica. Per questo motivo, lo stesso impianto sarebbe dovuto essere assoggettato ad un tipo di autorizzazione che garantisse controlli capillari sia in termini di reflui in entrata sia per quanto riguarda gli scarichi in uscita.

Ciò che maggiormente merita ricordare, rispetto all'audizione sono i riferimenti sui controlli effettuati da ARPAT sugli scarichi del Consorzio Aquarno. Come è emerso anche sulla stampa locale, l'impianto di depurazione del Comprensorio non avrebbe un problema di scarico, poiché i limiti normativi e tabellari sarebbero rispettati. Quindi non esisterebbe un problema legato allo scarico, se non in relazione alle deroghe conseguenti all'accordo di programma.

Sono due le sostanze a cui è stato fatto riferimento: i cloruri e i solfati, che risulterebbero due sostanze relativamente innocue. La prima, è il sale da cucina, è quello che arriva dalla salatura delle pelli e dalla necessità di salare le pelli quando vengono messe in bagno; è il cloruro di sodio che passa in soluzione in quantità molto rilevante. Il secondo, il solfato, deriva dall'ossidazione dei solfuri, che sono usati nelle prime fasi del processo conciario.

Queste sostanze sono state oggetto di una vecchissima delibera del Consiglio Regionale - delibera 225 del 1991 – che prevede che questi scarichi, siccome vanno a finire in corpi idrici che sono relativamente brevi per poi finire in Arno, non sono in grado di alterare la qualità

dell'acqua. Sarebbe questo il motivo che giustificerebbe le deroghe conseguenti all'accordo di Programma del 2004, poi aggiornato nel 2008, ed ancora nel 2013.

Da quanto è emerso dalle audizioni, si suppone una probabile nuova variazione dell'accordo di programma, perché alcune date sono saltate ed alcune questioni non sono ancora state risolte.

Da quanto emerso quindi si evince che il sistema di depurazione del Comprensorio del Cuoio sia stato sostenuto, anche in termini autorizzativi, ma soprattutto grazie ad un accordo di programma, attraverso specifiche deroghe rispetto ai parametri definiti dalle norme. Per un motivo di "storicità" quindi Arpat ha potuto confermare le deroghe dei cloruri e solfati, perché altrimenti l'impianto sarebbe stato fuorilegge se fossero stati imposti i limiti di legge, cioè i limiti tabellari. Se queste sostanze non risultano essere pericolose per la salute dell'uomo, non sarebbe giusto affermare che non producono un loro effetto biologico soprattutto nei recettori prossimali in riferimento, cioè il canale Usciana.

Anche l'ex Presidente della Regione **Enrico Rossi** ha contribuito a chiarire i fatti che hanno determinato la costituzione della Commissione, cioè ha evidenziato come l'inchiesta Keu sia nata anche da un'azione di denuncia da parte della Giunta regionale: "I controlli che fa la Regione sulla base dei nuovi principi portano, però, a rilevare - cosa della quale vengo ovviamente avvertito - che il Keu presenta alcuni problemi. Tant'è vero che noi mandiamo, se ricordo bene, qualcosa come due diffide al Consorzio e alla terza decidiamo di fare l'esposto in Procura. Gli uffici fanno l'esposto in Procura; cosa dalla quale presumo sia poi derivata tutta l'inchiesta successiva. Presumo, però non sono certo in grado di dire questo o almeno una parte dell'inchiesta successiva." si rimanda alla trascrizione della sua audizione allegata alla presente relazione in adempimento alla richiesta da lui formulata per il rilascio della liberatoria.

Dalla documentazione in possesso della Commissione sembrerebbe esserci qualche contraddizione tra ciò che è stato dichiarato da ARPAT, cioè che l'indagine sia nata da un controllo effettuato dall'agenzia di protezione ambientale regionale su un sito ubicato nel comune di Pontedera, rispetto a quanto dichiarato dall'ex Presidente della Giunta regionale Rossi, che ritiene invece che l'indagine potrebbe essere scaturita da una specifica denuncia fatta alla Procura dalla Regione in conseguenza del non rispetto dei parametri autorizzati degli scarichi del sistema di depurazione gestito dal consorzio Aquarno.

Inoltre, mentre ARPAT evidenzia la necessità di separare la gestione del Keu da parte del consorzio Aquarno rispetto a quella della società Lerosè - in quanto il primo soggetto avrebbe svolto la propria attività, seppur con diversi problemi tecnici, nel rispetto delle regole, mentre il secondo soggetto avrebbe illecitamente “utilizzato” un rifiuto come se fosse materiale recuperato inerte - l'ex Presidente della Giunta regionale non fa nessuna distinzione tra i due soggetti imputando al consorzio Aquarno un potenziale danno ambientale tanto da presentare un esposto alla Procura della Repubblica.

1.4 I SITI INQUINATI

La Commissione ha svolto un lavoro di approfondimento anche sui i vari siti potenzialmente contaminati dall'utilizzo illegittimo del Keu. In particolare il Direttore del dipartimento della Provincia di Pisa di ARPAT – dottor **Gaetano Licitra** – ha raccontato il lavoro svolto dal suo dipartimento evidenziando come “la Provincia di Pisa è quella forse più toccata dalla vicenda in quanto innanzitutto c'è l'impianto che in qualche maniera produce il materiale in questione e l'impianto che l'ha trattato. Mi riferisco all'ex Ecoespanso, quindi in pratica Aquarno, gestito dal consorzio Aquarno e l'impianto Lerosè. Oltre a questi due elementi ci sono i siti, diversi siti in cui è stato rinvenuto questo materiale.”

Il Direttore del dipartimento di ARPAT di Pisa ha poi elencato i vari siti potenzialmente contaminati e le azioni intraprese al fine di garantire il contenimento degli inquinanti. Il relatore ha specificato fin da subito, in coerenza con quanto detto dai vertici regionali di ARPAT, che il sito da cui è iniziata l'indagine è quello denominato Green Park di Pontedera, “che è stato l'elemento iniziale della vicenda, cioè quello in cui ARPAT ha sollevato il problema. Tra l'altro io non ero il Direttore del dipartimento all'epoca, c'era chi mi ha preceduto che è la dottoressa Senatori e ha condotto una serie di indagini che poi hanno portato, se volete potrei anche andare nel dettaglio di questo, al rinvenimento di questo materiale, alle analisi, alla segnalazione alla Procura e da qui poi sono partiti anche una serie di controlli intanto all'impianto Lerosè e dopo, attraverso i mezzi della DDA, che sono diversi da quelli dell'ARPAT, perché ARPAT non fa intercettazioni ambientali e manco dei telefoni, quindi procede attraverso campionamenti, verifiche ed analisi a supporto delle Amministrazioni pubbliche e in questo caso mi riferisco in particolare alla Regione e ai Comuni interessati.”

Il problema dal punto di vista ambientale è che sono numerosi i siti potenzialmente contaminati “perché – così ha dichiarato il dottor Licitra in Commissione - questo materiale è stato rinvenuto in vari Comuni, poi a seguito delle indagini è emerso, in particolare questo era avvenuto presso l'aeroporto militare, vicenda che immagino avete seguito e poi anche presso l'ex Vacis, sempre a Pisa. A questi siti si aggiungono quelli di Crespina Lorenzana per un intervento fatto per la fognatura essenzialmente e poi per altri siti, in particolare anche

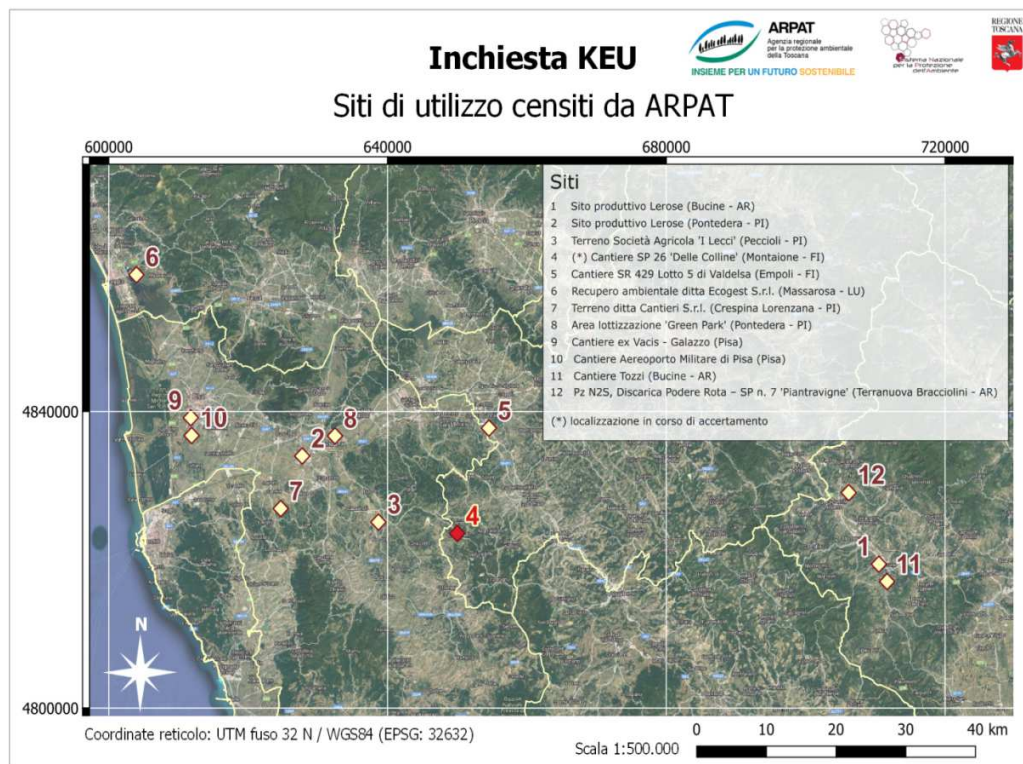
privati, Lecci a Peccioli. Quindi, se non ho dimenticato nulla, questi sono i siti di interesse nella Provincia. Quindi Peccioli, Lorenzana, Pontedera e Pisa. Ovviamente a Pisa due siti, aeroporto ed ex Vacis.”

Se questi sono i siti potenzialmente inquinati dall'utilizzo illegittimo del Keu in provincia di Pisa, il Direttore tecnico di ARPAT, ad integrazione dell'audizione del dottor Licitra, ha specificato quanto segue: “vi ricordate, quando sono venuto in audizione da voi, ora non ricordo di preciso, mi sembra a metà maggio, una cosa del genere, vi ho poi fornito una serie di schede che riguardavano i siti che all'epoca erano stati individuati come siti con potenziale presenza di questo materiale, di questo riciclato, questo aggregato contenente Keu prodotto dalla ditta Leroise. A parte che rispetto a quell'epoca erano 10 siti, adesso siamo a 12 siti, perché si è aggiunto il sito della strada provinciale Piantravigne che è nel Comune di Terranuova, quindi in Provincia di Arezzo e un sito di una lottizzazione a Bucine, sempre in Provincia di Arezzo, quindi adesso sono 12 siti.”

Al fine di rendere chiaro quanto appreso dalla Commissione, sulla base delle audizioni fatte, risulterebbero inquinanti per utilizzo illecito di Keu i seguenti siti:

- **1.0 SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE – BUCINE** Comune: Località Levane – Bucine (impianto) Provincia: AR Coordinate Geo: 43.4980389, 11.6037120 ARPAT: Arezzo
- **2.0 SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE - PONTEDERA** Comune: Pontedera (impianto) Provincia: PI ARPAT: Pisa
- **3.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA SOCIETÀ AGRICOLA “I LECCI”** Comune: Peccioli Provincia: PI Coordinate Geo: 43,566078; 10,717160 ARPAT: Pisa
- **4.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE MANUTENZIONE STRAORDINARIA SP 26 “DELLE COLLINE” (FI)** Comune: Montaione Provincia: FI ARPAT: Empoli
- **5.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE SR 429 LOTTO 5 DI VALDELSA** Comune: Località Brusiana Empoli Provincia: FI Coordinate Geo: Tratto di strada che può essere individuato dalle coordinate Punto A: (N43.67385°, E10.91815°); Punto B: (N 43.67511° E10.91780°) ARPAT: Empoli
- **6.0 TERRENO SOGGETTO A RECUPERO AMBIENTALE GESTITO DALLA DITTA “ECOGEST S.R.L.”** Comune: Massarosa via Duccini Montamito Provincia: LU Coordinate Geo: 43.873329, 10.294023 ARPAT: Lucca

- > 7.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA DITTA CANTIERI S.R.L.
Comune: Crespina Lorenzana Provincia: PI. Coordinate Geo: 43.584852,
10.544334 ARPAT: Pisa.
- > 8.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO SITO IN VIA VENETO, AREA DI
LOTTIZZAZIONE DEL COMPARTO N. LI/ZONA C - SOTTOZONA C2,
DENOMINATA "GREEN PARK" Comune: Pontedera Provincia: PI
ARPAT: Pisa.
- > 9.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE "EX VACIS – GALAZZO" PISA
Comune: Pisa Provincia: PI Coordinate Geo: 43.696494, 10.385303
ARPAT: Pisa
- > 10.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE AEROPORTO MILITARE DI PISA
Comune: Pisa Provincia: PI ARPAT: Pisa
- > 11.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE TOZZI BUCINE Comune: Bucine
(via Spartaco Lavagnini) Provincia: AR Coordinate Geo: 43.476676,
11.617392 ARPAT: Arezzo
- > 12.0 SITO DI UTILIZZO: Pz N2S, Discarica Podere Rota – SP n. 78
"Piantravigne" Comune: c/o CSAI SPA SP n. 78 Terranuova Bracciolini
Provincia: AR Coordinate Geo: 43°35'9.75"N, 11°33'14.18"E ARPAT:
Arezzo



Durante i lavori della Commissione è stato anche fatto il punto sull'andamento degli interventi di messa in sicurezza e/o bonifica. In particolare l'Assessore regionale con delega all'ambiente, dottoressa **Monia Monni**, ha ricostruito tutti i fatti che caratterizzarono e qualificarono la propria azione amministrativa ricordando che "ci siamo mossi subito [...]" ed il 17 aprile, ricordo che i fatti ipotizzati dalla Magistratura sono stati resi il 15 aprile, ho inviato ad ARPAT una richiesta per iniziare a disporre tutte le attività per verificare la situazione della falda acquifera e dei terreni, per assicurare la massima tutela di matrice ambientale e quindi di salute. Abbiamo disposto, insieme a ARPAT, l'attivazione di un numero verde che chiunque fosse residente nei dintorni delle aree interessate, a partire dalla 429, che era l'emergenza, anche dal punto di vista della preoccupazione dei cittadini, più evidente, potevano chiamare e quindi contattare ARPAT e chiedere l'intervento per fare le analisi sui propri pozzi domestici. Il 20 aprile abbiamo acquisito ed abbiamo trasmesso ad ARPAT la mappatura di tutti i pozzi presenti nell'area contigua alla 429 e ARPAT ha iniziato il campionamento gratuito dei terreni, cercando soprattutto metalli e cromo esavalente che sono gli inquinanti riconducibili al Keu. Nel pomeriggio di giovedì 22 aprile sono iniziati i primi campionamenti e il 22 aprile, quindi lo stesso giorno, c'è stato il primo incontro con i Sindaci dei territori coinvolti per avviare un confronto, che come detto anche in aula, questa Giunta ritiene una situazione così delicata che va a toccare corde di preoccupazione profonda ai cittadini che risiedono vicino ad aree potenzialmente contaminate. [...] dopo la condivisione con la Giunta, ho chiesto che ARPAT estendesse la campagna di controllo e

monitoraggio delle acque dei pozzi, sempre ad uso domestico, anche a tutte le altre aree, quindi siamo partiti dalla 429 ed abbiamo esteso a tutte le aree interessate dalla potenziale contaminazione. Sostanzialmente siamo andati ad analizzare i pozzi, oltre che della 429, dell'area di Peccioli, presso il terreno della società agricola La Leccia, di Crespina Lorenzana; presso il terreno della ditta Cantieri Srl, a Massarosa; presso il terreno della Ecogest, a Pontedera; presso il terreno di Varia Costruzioni Srl, a Pisa; il terreno della Scarl La Rinascita, a Montaione, in località Castelfalfi; nel cantiere di manutenzione della strada provinciale 26; a Empoli in località Brusiana, appunto la 429, a Pisa presso l'aeroporto militare e a Bucine nell'area agricola adiacente all'impianto di Bucine che è un impianto di proprietà della società Lerose, società oggetto delle indagini della magistrature.

Il programma di campionamenti è stato organizzato sulla base delle richieste pervenute dai privati, abbiamo campionato 33 pozzi e abbiamo condiviso gli esiti di questo campionamento, come facciamo con tutte le analisi, con la Procura della Repubblica. Questa campagna è aggiuntiva rispetto a quella che la Regione e ARPAT fanno consuetamente e continuamente per il controllo delle acque superficiali e sotterranee. Noi abbiamo una rete abbastanza diffusa di rilevatori e di sensori su tutto il territorio regionale. Diciamo che le nostre acque sono monitorate in continuo, però abbiamo dovuto individuare risorse aggiuntive, ma ci pareva giusto dare questo ulteriore elemento di garanzia.

Il 19 maggio, il settore bonifiche e autorizzazioni dei rifiuti, ha inviato ad APART una Pec in cui ha fatto la richiesta di trasmettere una proposta per una attività istituzionale integrativa, per andare a campionare questa volta il Keu che è stato rinvenuto nei diversi siti. Quindi sito per sito, oltre ad avere la certezza che il Keu c'è, perché ad oggi tanto sappiamo, bisogna andare a vedere se è penetrato nel terreno, quanto è penetrato, che caratteristiche ha, se rilascia, quanto tempo potrà rilasciare, quindi andare a indagare tutte le caratteristiche di questo materiale, per poter decidere, noi o comunque ARPAT, se andare un'operazione di messa in sicurezza, di rimozione, di bonifica o quanto si rende necessario. Abbiamo scritto il 19 maggio, abbiamo ricevuto risposta il 23 giugno da ARPAT, rispetto a una proposta per andare a fare queste analisi aggiuntive e il 28 giugno ho portato e abbiamo approvato in Giunta questi campionamenti di attività straordinarie, finanziandole per un importo pari a 72 mila 81 euro.

Il primo luglio, dopo l'approvazione di questo documento e l'intervento straordinario, abbiamo, per la terza volta, incontrato i Sindaci e gli abbiamo, insieme ad ARPAT illustrato questo programma di attività istituzionale straordinaria. Sulla base della modellazione idrogeologica predisposta da ARPAT, proprio nell'ambito di queste attività aggiuntive, è in corso anche una seconda campagna di campionamento dei pozzi ad uso domestico e siamo in attesa dei risultati da parte di ARPAT. Tra l'altro, questo finanziamento straordinario ci consentirà di proseguire il monitoraggio dei pozzi per ora per un anno, poi vedremo le necessità. Le ricerche sono state effettuate su cromo, antimonio e sui metalli che sono ritenuti traccianti del Keu, almeno nelle rilevazioni fatte finora, i risultati sono assolutamente tranquillizzanti.

Il 27 aprile, abbiamo coinvolto anche la AIT, l'Autorità Idrica Toscana, chiedendo, tramite i gestori, di fare una campagna anche sul controllo delle acque sotterranee e superficiali nei pozzi dell'acquedotto perché, anche se non ce ne sono, in realtà, nelle immediate vicinanze di questi siti, però ci sembrava giusto e cautelativo fare anche questo tipo di controllo. Ovviamente anche questo coordinato da ARPAT. Il 15 maggio è stata acquisita e trasmessa alla Procura una sintesi di tutte queste valutazioni fatte anche da AIT.”

Merita anche citare il lavoro fatto, in sinergia con ARPAT, da parte delle strutture tecniche e politiche regionali. Infatti il 26 aprile 2021, l'Assessore Monni ha convocato una riunione con ARPAT, l'Avvocatura e gli uffici regionali competenti per l'istituzione di un gruppo di lavoro specifico, con varie competenze, che potesse definire il piano di attività in merito ai siti e agli impianti oggetto delle indagini della DDA, che hanno caratteristiche diverse tra di loro. Lo stesso Assessore in sede di audizione ha ricordato che “in maggio, il Piano redatto viene trasmesso alla Procura della Repubblica. Tutto questo, [...] è stato preceduto da un incontro con il Procuratore, nel quale, oltre a metterci a disposizione abbiamo anche definito il fatto che noi ci inseriamo e ci innestiamo sulle indagini che fanno loro, senza andare a sovrapporci, quindi spesso avviene che loro fanno le prime indagini e rilevano la presenza di Keu, noi interveniamo per capire sul piano ambientale, sul piano della contaminazione ambientale come possiamo ulteriormente approfondire e intervenire. Ovviamente può succedere anche il contrario, cioè quando noi stiamo intervenendo, se arrivano loro noi sospendiamo le attività nel rispetto delle indagini.

Il 10 maggio abbiamo tenuto il secondo incontro con i Sindaci e con il commissario straordinario della 429. Abbiamo presentato, lo dicevo prima, questo Piano delle attività e le caratteristiche ve le ho dette, nell'ambito di un'attività più ampia rispetto alle ipotesi di organizzazione malavitose. Il settore autorizzazione rifiuti della direzione ambiente ha preso contatto con la Prefettura di Crotone per chiedere aggiornamenti sulla situazione dei due impianti e il Prefetto di Crotone, il primo giugno 2021, ci ha risposto, di fatto, comunicandoci che è stata emessa una interdittiva nei confronti della società Lerose e quindi abbiamo revocato le autorizzazioni per gli impianti sia di Bucine che di Pontedera.

Il 23 giugno abbiamo ricevuto da ARPAT una Pec, dove ci ha trasmesso il testo contenente la descrizione di queste attività straordinarie che riguardano anche gli impianti.”

Se quanto sopra riportato rappresenta la prospettiva di azione della Giunta regionale, dall'altro lato, ARPAT, per voce del Direttore dipartimento di ARPAT di Pisa, in merito agli interventi di messa in sicurezza dei vari siti, ha raccontato alla Commissione quanto segue:

- “**All'aeroporto**, la situazione è risolta e di questo dobbiamo dare atto anche alla determinazione nelle autorità militari, che hanno provveduto, in base alla gara che avevano, a rimuovere il materiale, ARPAT ha partecipato a tutte le attività, sia di polizia giudiziaria con la DDA che dopo, a seguito di questo, attraverso gli ulteriori interventi del consulente per i campionamenti e quindi poi anche attraverso le

- verifiche di fondo scavo, perché dopo essere stato portato via il materiale dovevamo essere sicuri che era stato portato via veramente tutto.
- **L'area denominata Green Park** è una questione anche questa tra le prime. Perché questo? Perché come vi dicevo prima il Green Park ha una storia di intervento, di bonifica, legato a una contaminazione per la quale ARPAT era stata coinvolta e ha portato poi di fatto all'apertura di un intervento di bonifica. Sempre ARPAT anche in quel caso, proprio per l'esperienza che noi avevamo avuto precedentemente, quando eravamo stati a Ecoespanso, abbiamo individuato un'area che poteva contenere quel materiale che avevamo individuato come, diciamo, materiale che poteva dare dei problemi. Per cui con la questione del Green Park abbiamo, sulla base anche dei riscontri, attivato tutta quella procedura che poi ha portato al MISE. MISE vuol dire messa in sicurezza. Ora, questa messa in sicurezza devo dire non è ancora stata realizzata, cioè il materiale non è stato rimosso, ma la procedura è stata avviata con tutti i documenti da parte della Regione e del Comune, per cui demanderei a loro poi eventualmente spiegare lo stato degli atti e la gestione del procedimento. Quello che doveva fare ARPAT, ARPAT l'ha fatto e casomai su questo si potrà tornare.
 - Per quanto **riguarda il sito dell'ex Vacis**, anche nell'ex Vacis avevamo segnalato che secondo noi c'era qualcosa che non funzionava e per cui poi attraverso le indagini, i campionamenti tra l'altro realizzati col NOE, di fatto poi le cose sono andate avanti, il consulente ha fatto i suoi campionamenti e quindi procederemo sulla base dei risultati.
 - Per quanto riguarda i **Lecci**, questo è un sito di Peccioli dove c'è un privato che è proprietario di un allevamento e all'interno di questo sito abbiamo rinvenuto delle contaminazioni significative delle matrici ambientali per cui abbiamo provveduto a chiedere al Comune un'ordinanza per l'allontanamento dei rifiuti, quindi con un procedimento ex articolo 192 e 151. Quindi siamo in attesa di questi atti da parte del Comune di Peccioli. Quindi mi pare di aver esaurito questa rapida carrellata.
 - ARPAT è intervenuta comunque anche presso il **sito del Lerose**, che come sapete è sequestrato, ha avuto l'autorizzazione ad accedere ai luoghi, anche perché era presente il CTU, sono stati fatti dei campionamenti e in questo caso, proprio perché eravamo in possesso anche di risultati nostri, abbiamo indicato alla Regione Toscana quali erano le opere da realizzare per contenere l'inquinamento, soprattutto per prevenirlo in questo caso, perché chiaramente dei cumuli di grandi dimensioni lasciati sul terreno possono essere poi determinanti per il futuro della contaminazione del suolo e delle acque. Quindi abbiamo dato queste prescrizioni. La Regione ha inviato, mi pare uno o due giorni fa, la comunicazione al proprietario per appunto mettere in sicurezza questi cumuli anche perché se poi inizia la stagione delle piogge questo può essere chiaramente un problema.”

In merito agli altri siti interessati da potenziale inquinamento da Keu, contributi significativi sono arrivati dai rappresentanti delle amministrazioni comunali. In particolare:

- Il dirigente dell'ufficio lavori pubblici del Comune di Massarosa **Ing. Palmerini**: “Il nostro caso era un'area di trasformazione urbanistica, che è stata riempita con una parte di questo materiale. Come Comune abbiamo disposto anche un'ordinanza concordata, suggerita con l'ARPAT perché la ditta adempiesse ad alcune cose. Quella che rimarrebbe ancora da compiere sarebbe un'indagine estesa a tutti, mentre inizialmente si parlava solo di una porzione, poi si è parlato di una porzione più estesa. In effetti, con tutte queste indagini che ci sono in corso, sia dell'ARPAT, sia della Procura ed a vario titolo, non abbiamo ben chiaro come sia la progressione degli atti, abbiamo un'area che per noi è importante urbanisticamente, perché è una zona di trasformazione che è bloccata, in questo momento abbiamo sospeso, bloccato per effetti di queste vicende, non abbiamo un quadro della situazione ben precisa di come ci si muove per l'area di Massarosa, quali sono gli adempimenti ancora da fare, se ci sono degli esiti, cioè degli adempimenti che sovrappongono con quelli che ha disposto il Comune a carico del proprietario oppure no. Non so se l'ARPAT in questa situazione ci può chiarire meglio la cosa.”
- Il Sindaco di Crespina Lorenzana, Thomas D'Addona, ha dichiarato: “Vado dritto al punto, noi non possiamo non sapere che laddove si produce una sostanza che sia il Keu in questo caso, che sia un liquame di origine animale nel caso di Crespina Lorenzana, o qualsiasi altra sostanza che per essere smaltita fa un costo, noi non possiamo non ipotizzare che qualcuno, che sia mafioso o non mafioso, questo è appunto il dettaglio, che qualcuno ad un certo punto cerchi di evitare di pagare questo costo. Se non mettiamo in conto questa variabile, credo che faremmo una ingenuità grossa. Per evitare che alcuni delinquenti, come li vogliamo chiamare, si approfittino del sistema per poter lucrare ai danni dell'ambiente, è necessario che i controlli che si facciano non siano solo di natura amministrativa, mettendo insieme certificazioni varie, ma siano più efficaci, più concreti. [...] Per quanto mi riguarda, l'esempio a cui facevo riferimento prima, un allevamento suinicolo, che secondo noi gestiva i liquami prodotti in maniera irregolare, produceva dei campionamenti fatti il 31 dicembre, analizzati ad un laboratorio di Follonica, ad un'ora e mezzo di macchina di distanza. Questo dovrebbe fare insospettire chi controlla sul fatto che questi campionamenti prodotti con autocertificazione fossero un po' dubbi. Che risultava smaltito su ruota una quantità di liquame, il cui costo superava l'utile dell'azienda, capite che anche questo è un elemento che passa attraverso le varie autocertificazioni, ma in buona sostanza ti aiuta a capire che qualcosa non va. Lo stesso discorso, secondo me, andava fatto sul settore dei conciatori e sul Keu, se si produce una certa quantità di Keu mensilmente, si deve sapere questo Keu dove finisce, perché è un materiale che può finire in discarica, può finire recuperato in conglomerati di alcuni tipi, non deve finire mescolato con altri materiali e poi andare a finire nei cantieri, come in realtà è successo.”

L'ultimo elemento circa l'inquinamento ambientale è stato affrontato dal Direttore del dipartimento di Arpat Pisa: “*Ecco, forse ho un altro aspetto, cito l'ultimo, è quello degli scarichi in Arno*”

e la novità vera è che noi abbiamo trasmesso, perché autorizzati dal magistrato, a inviare ai Comuni, in particolare al Comune di Castelfranco che l'aveva richiesto, ma anche a tutti i Comuni della zona del cuoio, gli esiti dei campionamenti che abbiamo fatto sui sedimenti dell'Usciana. L'Usciana è il corpo recettore che riceve gli scarichi del depuratore. Ora, capite benissimo che è un'indagine molto complessa perché era un'indagine da svolgere lungo il torrente ma nel torrente, cioè con delle benne che potessero prelevare i campioni dei sedimenti direttamente al centro del corso d'acqua. Quindi non era banale, l'abbiamo fatto, abbiamo fatto tutta una serie di punti, magari su questo potrò ritornare perché attualmente nessuno è a conoscenza dei risultati tranne i Comuni della Regione a cui li ho già inviati, quindi non è pubblico quello che vi sto per dire, però i risultati sono diciamo incoraggianti da un certo punto di vista, nel senso che abbiamo trovato chiaramente del materiale contaminato, perché il torrente porta la memoria attraverso i suoi sedimenti di tutto quello che è successo negli anni e non certo solamente dagli scarichi del depuratore, ma ancor prima, quando c'erano altri depuratori e soprattutto non c'era depurazione. Comunque sono dati importanti perché poi mettono in condizione le Amministrazioni locali di gestire, nel caso in cui ci siano prelievi dal fiume per vari motivi, di gestire questi che diventano rifiuti. Però diciamo i risultati dimostrano come a valle e a monte del depuratore le cose cambiano poco, quindi vuol dire che il depuratore nella storia non ha prodotto delle gravi problematiche, o superiori a quelle che comunque ci sarebbero state per il passato e comunque il depuratore è super controllato perché adesso è soggetto ad ALA, cioè dalla fine del 2020.”

1.5 I PROCESSI AUTORIZZATORI

Dalle dichiarazioni dei vari rappresentanti di ARPAT emerge un complesso processo autorizzatorio dei vari impianti attualmente gestiti dal Consorzio Aquarno. Proprio in merito a questo aspetto, la **dottorssa Migliorini – Dirigente responsabile settore Autorizzazioni ambientali** – dopo aver ripercorso tutta la fase di riorganizzazione degli uffici a seguito della nuova normativa nazionale e regionale sulle competenze delle province, ha raccontato “il procedimento AIA di Aquarno”. Merita, in termini di premesse, ricordare le parole della dottorssa Migliorini circa l'autorizzazione integrata ambientale e cioè “*al momento esiste un'attribuzione di responsabilità analoga a procedimenti meno peculiari, che è quello appunto della responsabilità del procedimento e del dirigente e poi la funzione della conferenza di servizi che è sincrona o asincrona o comunque della richiesta di pareri. E' chiaro poi che tutta questa documentazione viene rielaborata in un provvedimento finale e sono comunque provvedimenti che hanno valenza decennale le ALA salvo che non si tratti di impianti che hanno delle certificazioni che permettono di avere una durata maggiore, le ALA 15 anni. Quindi autorizzazioni che vivono, così come un contratto di opera pubblica ha un responsabile per l'esecuzione che dura per tutta la durata del contratto, anche qui ci sono tutta una serie di attività che scaturiscono dalla verifica dell'autorizzazione, quindi relazioni annuali, non finisce mai, nel senso che è un lavoro che anche rispetto al rilascio di un'autorizzazione, cioè non è conclusa l'autorizzazione perché comunque vive e la vita implica anche attività amministrative di controllo, quando non anche di revisione, perché la norma lo prevede.”*

Le parole introduttive della dottoressa Migliorini assumono una significativa importanza in quanto il ruolo dell'ente autorizzatorio non si conclude con l'approvazione di un'autorizzazione, ma continua dal punto di vista del controllo dei contenuti che qualificano e giustificano, anche dal punto di vista ambientale, l'autorizzazione stessa. E' quindi chiaro che, dal punto di vista della competenza amministrativa, cioè di rispetto dei contenuti delle varie autorizzazioni, prima la Provincia poi, dal 2016 la Regione, sono gli enti su cui ricade l'onere di controllare le procedure e gli impianti oggetto di autorizzazione.

In merito invece a tutta la procedura autorizzatoria che ha caratterizzato il Consorzio Aquarno, la dottoressa Migliorini ha raccontato alla Commissione come il *“procedimento, che si è concluso a fine 2020, era un procedimento iniziato nel settembre 2019 all'esito di un percorso, diciamo piuttosto lungo, in cui c'era stata una prima istanza da parte di Aquarno, di rinnovo di un'autorizzazione AUA all'epoca per lo stesso impianto rilasciata dalla provincia di Pisa, rispetto alla quale da parte del nostro settore fu fatto presente che, all'epoca mi sembra fine 2016, non avevamo ben chiari tutti gli aspetti autorizzativi di questo impianto, comunque facemmo presente che per dati numerici, proprio quantitativi dell'impianto, doveva essere sottoposto a procedura di VIA. Quindi nel 2017 si è proceduto con la procedura di VIA.”*

La Commissione quindi ha potuto constatare non solo la complessità dei procedimenti autorizzatori, che prima del 2016 erano di competenza provinciale e che si erano concretizzati in una autorizzazione unica ambientale e non in una autorizzazione integrata ambientale, ma che non era stata fatta neppure una valutazione di impatto ambientale postuma.

Sembrerebbe quindi che il 2016 rappresenti una sorta di spartiacque. Prima del 2016:

- competenza provinciale;
- rilascio delle AUA;
- nessuna valutazione ambientale.

Con il passaggio delle competenze alla regione:

- viene fatta la VIA postuma;
- viene iniziata la procedura di AIA nel 2019, dopo 3 anni di discussioni e verifiche normative, e rilasciata con decreto 21544 del dicembre 2020.

E' importante evidenziare questi passaggi in quanto i contenuti della VIA specificavano già la necessità di un'autorizzazione ambientale *“che garantisca livelli di tutela ambientali più elevati”* cioè *“la cosa più importante – ha dichiarato la dottoressa Migliorini in sede di audizione – è che poi successivamente predisponemmo il diniego rispetto alla loro richiesta di AIA. Rispetto alla questione sulla VIA, nella parte della procedura di VIA, era stata data l'indicazione non specifica di procedere con AIA, rispetto alla tipologia autorizzatoria”*.

Il problema tra quale tipologia di autorizzazione ambientale necessitava l'impianto di depurazione gestito dal Consorzio Aquarno ha trovato una risposta grazie ad uno specifico intervento del Ministero competente che "ribadì – così ha dichiarato la dottoressa Migliorini – che pur nella complessità della situazione, perché comunque questi sono impianti che erano sempre stati considerati impianti di trattamento di acque reflue urbane e quindi in quanto tali soggetti all'applicazione della Direttiva 271 e quindi sottratti dall'AIA [...] Il Ministero ribadì una analogia con l'impianto Gida e quindi sostanzialmente siamo andati ad un diniego dell'AUA ed abbiamo previsto, a metà 2019, un regime prescrittivo particolare anche in considerazione della natura industriale, perché precedentemente si applicavano i criteri degli urbani e abbiamo applicato i criteri delle acque reflue industriali prevedendo la presentazione dell'AIA entro settembre 2019"

La Commissione davanti a queste dichiarazioni ha avuto modo anche di comprendere le differenze pratiche tra l'AUA e l'AIA².

1.6 L'ACCORDO DI PROGRAMMA

Se da un lato la procedura autorizzatoria degli impianti è stata in qualche modo chiarita grazie alle risposte date dalla dottoressa Migliorini, dall'altro, la Commissione ha potuto svolgere un ruolo di approfondimento circa l'accordo di programma, che più volte è stato citato dai vari interlocutori istituzionali e che garantisce da tempo una deroga rispetto ai parametri previsti dal testo unico ambientale per quanto concerne gli scarichi dell'impianto di depurazione, grazie al contributo della dottoressa **Renata Laura Caselli**. Segue la relazione della dottoressa in merito all'ADPC³.

Con **DPGR 175/2021** la dottoressa Renata Laura Caselli è stata nominata Commissario straordinario sull'Accordo di Programma per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio. L'attività commissariale relativa all'ADPC consiste principalmente nell'acquisizione degli elementi conoscitivi in merito ai contenuti dell'accordo, ai soggetti sottoscrittori e attuatori degli interventi ivi previsti, allo stato di avanzamento degli interventi, allo stato della relativa gestione finanziaria (impegno di risorse ed erogazioni). Ciò allo scopo di fare emergere eventuali criticità e, se del caso, individuare le misure per porre rimedio.

² Vedi Allegato 1 Relazione "La disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e dell'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) nella disciplina statale e in quella regionale" a cura del Settore Assistenza legislativa del Consiglio Regionale

³ Per ADPC si intende accordo di programma per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio

L'esame dell'ADPC ha messo in evidenza la sua complessità. Si tratta di un Accordo tra soggetti pubblici e privati la cui origine risale a circa vent'anni fa, da una collaborazione tra Ministero competente e Regione Toscana. L'accordo integra un Accordo di Programma Quadro del 18/05/1999 per la difesa del suolo e la tutela delle risorse idriche, finalizzato al progressivo recupero quali-quantitativo di tali matrici ambientali. Oggi ha quindi come naturale ed esplicito presupposto programmatico il Piano di tutela delle acque del fiume Arno, con il quale si classifica il bacino dell'Arno come area sensibile, e il Piano di gestione delle acque del Distretto idrografico Appennino Settentrionale, che fissa gli obiettivi ambientali per i corpi idrici in conformità con le indicazioni della Direttiva 2000/69/CE. L'Accordo, siglato in data 8/4/2013 tra Ministero dell'ambiente, Regione Toscana, Province di Pisa e di Pistoia, Autorità Idrica Toscana, Autorità di Bacino Distrettuale dell'Appennino Settentrionale, Unione dei Comuni del Circondario Empolese Valdelsa, Comuni di Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, San Miniato, Castelfranco di Sotto, Pontedera, Ponte Buggianese, Associazione dei Conciatori di Santa Croce S/A, Consorzio dei Conciatori Ponte a Egola e Valdera Acque S.p.A, ha la finalità di riorganizzare il sistema di depurazione civile e del comprensorio del cuoio in modo da trovare le massime sinergie impiantistiche e gestionali al fine di assicurare una maggiore efficienza nell'utilizzo delle tecnologie e degli impianti presenti nel distretto e migliorare le prestazioni depurative complessive attraverso un trattamento spinto dei reflui; il tutto volto a conseguire obiettivi di qualità ambientale previsti per i corpi idrici sotterranei e superficiali del bacino dell'Arno a valle di Empoli e per la riqualificazione del Padule di Fucecchio.

Altri obiettivi, previsti in precedenti accordi integrativi e richiamati nell'ADPC all'art. 2 c. 5, risultano raggiunti con largo anticipo rispetto ai tempi previsti: la riduzione dei fanghi della depurazione, l'eliminazione delle sostanze pericolose e del carico inquinante, l'ottenimento della certificazione EMAS.

Gli interventi vengono descritti in due allegati all'ADPC, l'Allegato 8 – Ricognizione sullo stato di attuazione degli interventi al 31/12/2012 e l'Allegato 9 – Relazione per l'attivazione dei finanziamenti. I relativi progetti sono stati presentati per l'approvazione da parte della Segreteria Tecnica presso la direzione generale per la qualità della Vita del Ministero dell'ambiente.

Gli interventi sono organizzati in 11 macro-interventi (AdPC, art. 10), ai quali corrispondono 18 sotto-interventi. L'ultimo aggiornamento dell'elenco degli interventi è riportato nella Tab. A allegata al verbale del Comitato di Sorveglianza del 21/06/2019

I vari progetti presenti all'interno dell'ADPC hanno lo scopo di:

- valorizzare e potenziare le strutture e gli impianti di depurazione** esistenti con l'obiettivo di integrare la depurazione civile nel sistema depurativo del comprensorio del cuoio, ottimizzare il ciclo depurativo e ottenere economie di scala al fine di applicare costi di gestione inferiori rispetto a soluzioni diverse;

migliorare l'ambientalizzazione delle opere di raccolta, convogliamento e depurazione per la maggiore salvaguardia della falda e per favorire il riuso delle acque reflue attraverso la realizzazione dell'acquedotto industriale di riuso e la relativa rete di distribuzione;

definire il **quadro degli interventi del servizio idrico integrato (SII)**, per la riorganizzazione della depurazione civile dell'area interessata (Circondario Empolese, Valdera, Valdelsa e Val di Nievole) e per la tutela integrata del Padule, indicando i rispettivi impegni finanziari.

Le opere sono riconducibili alle seguenti principali categorie:

1. Ristrutturazione, potenziamento e adeguamento degli impianti di depurazione del comprensorio del cuoio;
2. Collettamento ai medesimi dei reflui civili del circondario empolese, della Val d'Era, della Val d'Elsa e della Val di Nievole attraverso la riorganizzazione del sistema della depurazione del territorio, e dismissione di impianti di depurazione minori;
3. Realizzazione dell'acquedotto industriale e della rete di distribuzione delle acque reflue depurate; i risultati attesi da questo intervento sono:
 - l'eliminazione dei prelievi idrici da falda da parte dell'industria conciaria (obiettivo minimo di sostituzione di 6mni di mc/anno)
 - la riduzione del carico idrico inquinante delle industrie (i conciatori si impegnano a ridurre le quantità di cloruri, solfati e COD negli scarichi nonché a migliorare i processi per ridurre in generale il carico inquinante sversato dalle singole aziende avendo come riferimento le BAT).
4. Tutela e risanamento del Padule di Fucecchio: tra le altre azioni si prevede che le acque reflue in uscita dal depuratore di Pieve a Nievole vadano ad alimentare il Padule; tale opera ha sostituito la previsione originaria di utilizzare il depuratore di Ponte Buggianese.

I soggetti attuatori dei vari interventi sono quattro: AIT per mezzo del gestore Acque SPA; Consorzio di Bonifica n.4; Consorzio depuratore S. Croce S/A SPA e Consorzio Cuioidepur SPA.

Le risorse complessivamente destinate all'attuazione dell'ADPC sono riportate nella seguente tabella in cui si indica anche il soggetto erogatore.

Costo totale Interventi ADP	Tariffa	Associazioni Conciatori	Regione toscana	Regione Toscana AdQ 2002	MITE (ex MATTM)	MITE (ex MATTM) AdQ 2002
€ 195.883.535,87	€ 97.333.455,31	€ 14.000.000	€ 37.995.000,00	€ 996.292,08	€ 42.000.000,00	€ 3.558.788,48

Le modalità di erogazione delle risorse sono definite in specifici decreti dirigenziali:

- Con D.D. n. 6243 del 15.12.2008 viene prevista l'erogazione del finanziamento pubblico nei confronti dei soggetti attuatori (Associazioni Conciatori, AIT, Provincia di Pistoia alla quale è subentrato successivamente il Consorzio di Bonifica n. 4) secondo le modalità di seguito indicate ed approvata la relativa modulistica:
 - 1° acconto, nella misura massima del 20% del contributo su specifica richiesta con attestazione del RUP dell'attivazione dell'intervento,
 - 2° e 3° acconto, ciascuno nella misura del 35% del contributo, su specifica richiesta del RUP che attesti che siano state effettuate spese la cui quota di finanziamento pubblico sia almeno pari al 90% dei precedenti acconti,
 - saldo, nella misura massima del 10%, su specifica richiesta del RUP con allegato il Certificato di Collaudo e la rendicontazione delle spese effettivamente sostenute;
- Con D.D. n. 8258 del 23.05.2019 viene approvato il nuovo modello per l'erogazione del finanziamento pubblico relativamente al Consorzio Depuratore Santa Croce sull'Arno S.p.A. che prevede l'erogazione del medesimo a rendiconto come già previsto dal D.D. n. 14973/2016.
- Con D.D. n. 21871 del 15.12.2020 vengono uniformate le modalità di erogazione del Consorzio Conciatori Ponte a Egola e del Consorzio Depuratore Santa Croce sull'Arno S.p.A ed approvati i modelli per la richiesta di erogazione del finanziamento (a rendiconto) e del saldo.
- Con D.D. n. 19416 del 6.12.2018 vengono modificate le modalità di erogazione del finanziamento, relativamente ad AIT ed approvati i nuovi modelli che comunque confermano l'erogazione in acconto del finanziamento.
- Con D.D. n. 21996 del 16.12.2020 viene approvata una nuova modulistica per la richiesta di erogazione del finanziamento da parte di AIT che anch'essa conferma l'erogazione in acconto del medesimo.

L'ADPC stabilisce all'art. 10 le scadenze temporali dei vari interventi, tra il 2015 e il 2019. **L'accordo prevede inoltre, all'art. 17, una verifica annuale delle condizioni d'attuazione da parte del Comitato di Sorveglianza, sulla base delle relazioni semestrali a cura del responsabile dell'accordo (art. 12).** A partire da tali verifiche, all'occorrenza il Comitato di Sorveglianza può deliberare l'avvio di revisioni o la risoluzione dell'ADPC (art. 19). Nel corso del Comitato di sorveglianza del 1 giugno 2016, sono state presentate da AIT e approvate alcune modifiche agli interventi programmati inizialmente; di tale discussione è stato riferito nel relativo verbale.

Nel successivo Comitato del 21 giugno 2019, è stato presentato e (implicitamente) approvato un aggiornamento del programma che prevede, oltre alle modifiche prima richiamate, lo slittamento delle scadenze per la conclusione dei vari interventi. Il cronoprogramma

aggiornato risulta allegato al verbale condiviso del Comitato. La scadenza definitiva dei vari interventi è stata fissata nel dicembre 2023.

L'ultimo Comitato, prima della gestione commissariale, si è tenuto il 14 dicembre 2020. In tale occasione è stato fatto il punto sull'avanzamento degli interventi e sollecitati i gestori dei due impianti di depurazione ad accelerare la realizzazione delle opere programmate.

Dalle relazioni presentate dai soggetti attuatori al dicembre del 2020 risulterebbe un sostanziale allineamento nello stato di realizzazione della maggior parte dei vari lotti e stralci d'intervento rispetto alle previsioni riportate nel cronoprogramma aggiornato nel 2019. Un'importante eccezione è rappresentata dal ritardo nell'avvio della realizzazione dell'acquedotto industriale del riuso da parte dei soggetti attuatori privati; la motivazione che risulta da quanto riferito da vari soggetti è la mancanza o il venir meno dell'accordo iniziale tra i due soggetti privati nella ripartizione delle risorse assegnate al complesso dello specifico intervento.

Tra i presupposti normativi dell'ADPC vi è l'art. 101, comma 10 del Dlgs 152/2006: *“10. Le Autorità competenti possono promuovere e stipulare accordi e contratti di programma con soggetti economici interessati, al fine di favorire il risparmio idrico, il riutilizzo delle acque di scarico e il recupero come materia prima dei fanghi di depurazione, con la possibilità di ricorrere a strumenti economici, di stabilire agevolazioni in materia di adempimenti amministrativi e di fissare, per le sostanze ritenute utili, limiti agli scarichi in deroga alla disciplina generale, nel rispetto comunque delle norme comunitarie e delle misure necessarie al conseguimento degli obiettivi di qualità.”*

In virtù di tale articolo, nella vigenza dell'ADPC e per il tempo necessario alla realizzazione degli interventi ivi previsti (art.9) sono state rilasciate, con le relative autorizzazioni, deroghe ai limiti agli scarichi per i parametri relativi ai cloruri e ai solfati. Rispetto a questo aspetto, l'ADPC all'art. 2 c. 4 lett. e) stabilisce l'impegno da parte dei 'Conciatori' dell'obiettivo di riduzione della salinità (cloruri e solfati) negli scarichi e prevede all' art. 6 c. 2 uno specifico monitoraggio sulla quantità e qualità dei reflui scaricati nei corpi idrici recettori.

Gli obiettivi fissati nell'ADPC prevedono le seguenti concentrazioni negli scarichi:

- Cloruri < ~3.075mg/L (ossia il 75% del valore misurato nel 2005 prima degli interventi, superiore a 4.100 mg/L)
- Solfati < 950 mg/L (inferiore del 5% rispetto all'attuale limite di legge)

I limiti di legge prevedono le seguenti concentrazioni:

- Cloruri <1200 mg/L
- Solfati < 1000 mg/L,

mentre i limiti in deroga ad oggi autorizzati sono:

- Cloruri <3700 mg/L
- Solfati < 1700 mg/L

In base alle ultime relazioni presentate (bilancio sulla salinità al 2020), si rileva una progressiva diminuzione negli anni delle concentrazioni dei cloruri e solfati negli scarichi per i due impianti industriali, con un picco minimo eccezionale al 2020 verosimilmente in ragione della situazione di stallo della produzione legata alla pandemia Covid-19.

Secondo i recenti controlli ARPAT, le registrazioni agli scarichi dei due impianti riportano

	Cloruri	Solfati
Aquarno	2.923 mg/L (Luglio 2021)	1.482 mg/L(Luglio 2021)
Cuoiodepur	2.394 mg/L (giugno 2021)	910 mg/L (ottobre 2020)

Dalla documentazione rilasciata alla Commissione dalla dottoressa Renata Laura Caselli, merita ricordare quanto segue:

1. *Vigenza dell'accordo.* L'accordo non stabilisce una scadenza e non è stato mai rinnovato. Fino a oggi tutte le parti hanno operato in modo da confermare implicitamente il proprio interesse e i propri impegni rispetto agli obiettivi iniziali, accogliendo e condividendo di fatto lo slittamento delle scadenze rappresentato nel cronoprogramma allegato al verbale del Comitato di Vigilanza del 2019.

2. *Stato d'avanzamento.* Da quanto riferito dai vari soggetti e da quanto riportato nelle varie relazioni emerge che gli interventi previsti hanno registrato un'accelerazione dal 2016. Lo stato di avanzamento registrato alla fine del 2020 risulta dalle relazioni presentate in linea con l'aggiornamento del cronoprogramma del 2019, con l'eccezione del macrointervento 10: realizzazione dell'acquedotto del riuso.

Vi sono ragioni importanti per cui la scelta di proseguire con l'attuazione dell'ADPC risulti la più razionale:

A.A. l'avvenuta erogazione di risorse per un ammontare complessivo di circa 47 mni€ (su un totale complessivo dei costi di 196 mni);

A.B. il permanere della validità (e della condivisione tra i soggetti pubblici finanziatori) delle finalità dell'accordo e delle soluzioni tecniche individuate.

Allo stato attuale, vista la vicinanza delle scadenze, visto il rallentamento nelle attività sicuramente determinato dall'indagine in corso nell'operato di uno dei soggetti attuatori, è auspicabile che siano adottati tutti i provvedimenti finalizzati ad assicurare, per quanto possibile, il rispetto delle tempistiche concordate.

3. *Necessità di aggiornamento dell'ADPC.* Dall'analisi dello stato dell'arte, vista in particolare la data risalente della sottoscrizione dell'accordo e i vari aspetti istituzionali e tecnici che si sono modificati nel periodo, è emersa **l'opportunità di procedere a un suo formale aggiornamento.**

Le ragioni che depongono a favore di una revisione possono essere ricondotte ai seguenti aspetti:

- tempo trascorso dalla sua sottoscrizione (2013); vi sono stati due cambi di legislatura di RT oltre all'avvicinarsi dei referenti del ministero competente; questo rende opportuna una conferma delle volontà e delle scelte politiche inizialmente attuate;
- modifica dell'assetto istituzionale e conseguente cambiamento delle competenze dei vari soggetti e del ruolo svolto nell'ambito dell'accordo; si segnala, ad esempio, l'acquisizione delle competenze ambientali da parte di RT dal 01/01/2016 e il venir meno di quelle delle province coinvolte; questo rende necessario peraltro aggiornare l'elenco dei soggetti sottoscrittori;
- necessità di chiarire lo stato di proprietà e/o disponibilità degli impianti in cui si realizzano gli interventi con finanziamenti pubblici;
- opportunità di approvare formalmente un cronoprogramma definitivo che riconsideri in via definitiva gli interventi da portare a termine e, contestualmente, rafforzi le azioni per accelerare la sua attuazione, considerando in modo realistico l'eventualità di prolungare i termini per alcuni di tali interventi;
- opportunità di rivedere, coerentemente con il punto precedente, le modalità di monitoraggio tecnico e finanziario dell'accordo. E' emersa in particolare la necessità di predisporre un disciplinare per la rendicontazione delle spese da parte dei soggetti privati beneficiari di finanziamenti e la relativa erogazione.

Si segnala, al proposito, che alcuni aspetti al centro dell'attenzione nell'ambito dell'indagine KEU condotta dalla Procura di Firenze si riferiscono a:

- la vigenza dell'accordo, e più in particolare, al fatto che sussistano effettivamente i presupposti per il rilascio delle deroghe agli scarichi dell'impianto di depurazione di Aquarno (nelle relazioni della magistratura si richiama il rilascio "in assenza di accordo");
- le modalità di rendicontazione ed erogazione delle risorse a soggetti privati.

Su entrambi gli aspetti sono stati svolti approfondimenti con l'avvocatura regionale a supporto della decisione di avviare il percorso di aggiornamento dell'AdP, proposta in sede del comitato di sorveglianza del 27/07 al MITE, e di provvedere alla definizione di un nuovo disciplinare per la rendicontazione delle spese da parte dei soggetti privati.

A giudizio della Commissione resta comunque da chiarire la portata e l'effettiva struttura dell'ADP, per come è stato aggiornato nel tempo, **attesi anche i pochi Comitati di Vigilanza effettuati ed i numerosi rilievi posti nel corso degli anni dal Ministero dell'Ambiente.**

Sarebbe quindi auspicabile che l'ADP divenisse oggetto di una ulteriore fase di approfondimento in sede di IV Commissione per i suoi risvolti ambientali, ma anche di sistema, al fine di chiarire anche le modalità di funzionamento del c.d. "sistema misto" nel trattamento congiunto dei reflui civili e industriali.

A tal fine, preso atto che il Governo non ha impugnato dinanzi alla Corte Costituzionale l'ultima modifica della legge 20/2006, merita infine ricordare che lo stesso Ministero dell'Ambiente, già con circolare 0012422 del 17/06/2015 (e non come erroneamente riportato in un verbale della conferenza dei servizi su Acquarino nel 2018) dette disposizioni puntuali proprio sull'assetto dei sistemi dei reflui civili in rapporto all'AIA.

4. *Predisposizione del nuovo disciplinare per la rendicontazione delle spese dei soggetti privati* (gestori dei due depuratori industriali del distretto conciario). In base a quanto fino a oggi disciplinato, le erogazioni ai due soggetti avvenivano a fronte della presentazione della richiesta di erogazione alla quale veniva allegata la modulistica, comprensiva dell'elenco delle fatture pagate, approvata con i decreti sopraindicati. In particolare questo sistema prevedeva inizialmente - e fino al 2020 - che le erogazioni avvenissero in anticipazione, ovvero dopo dichiarazione degli interessati dell'avvenuto sostenimento di spese nelle percentuali stabilite. Successivamente, con decreti dirigenziali nel corso del 2020, è stato stabilito che le erogazioni successive al primo acconto ed al secondo acconto (in anticipazione) avvenissero a rendicontazione (ovvero per stati di avanzamento delle spese). Al fine di aggiornare questo metodo, il gruppo di lavoro a supporto dell'attività commissariale ha elaborato un documento *"Linee guida per la rendicontazione della spesa per gli interventi realizzati dalle Associazioni dei conciatori di cui all'Accordo di programma .."* approvato con DD n. 19777 del 15/11/2021.

1.7 UN EMENDAMENTO PER RISOLVERE UN PROBLEMA O PER COMPIACERSI UNA LOBBY?

I lavori della Commissione, dopo aver cercato di chiarire le complesse problematiche inerenti i vari aspetti amministrativi ed ambientali della "vicenda Keu", ha svolto un'azione conoscitiva finalizzata a comprendere se può esserci stato un *vulnus* procedurale dal punto di vista legislativo in merito alla modifica della normativa regionale - Legge regionale 4 giugno 2020, n. 32 Disposizioni in materia di scarichi e di restituzione delle acque. Modifiche alla [l.r. 20/2006](#) e alla [l.r. 69/2011](#). Infatti proprio in sede di approvazione della sopracitata normativa, attraverso un iter poco chiaro circa la presentazione e votazione di uno specifico emendamento, si verificarono delle anomalie che hanno determinato alcuni problemi sia di carattere amministrativo sia dal punto di vista della legittimità.

Durante il confronto in Commissione sono state poste riflessioni e domande, in particolare all'ex Presidente del Consiglio **Eugenio Giani**, per evidenziare l'anomalia della procedura di presentazione dell'emendamento in esame.

In particolare sono state poste da alcuni commissari le seguenti domande: "Vengo alla domanda di carattere politico, Presidente, perché a lei mi sento in dovere di fare questo tipo di domanda, i firmatari dell'emendamento, uno dei quali indagato, il consigliere Pieroni, sono

quattro. Uno oggi svolge la funzione di Presidente del Consiglio di regionale, uno svolge la funzione di Assessore e uno svolge la funzione di Presidente della Commissione Sanità, la Commissione più importante che noi abbiamo. Segno evidente che nel momento in cui sottoscrissero quell'emendamento erano quattro Consiglieri regionali del Partito Democratico che all'interno del gruppo pesavano. Nella ricostruzione, naturalmente non ho ben visto l'ordine di custodia che è stato consegnato soltanto agli Avvocati e a quelli che sono i destinatari dell'ordine di custodia, mi limito a leggere le poche intercettazioni che vedo nei giornali e a quelle mi attengo. Da quelle intercettazioni, per lo meno da quello che si legge nei virgolettati, emergerebbe una riunione propedeutica, dove ha partecipato [...] Ledo Gori, ha partecipato il consigliere Pieroni e ha partecipato l'Avvocato dei conciatori, dal virgolettato dove si dice che, così racconta Ledo Gori "Spiegò l'Avvocato dei conciatori al Consigliere Pieroni l'emendamento". Il consigliere Pieroni si difenderà nelle aule in cui reputerà più opportuno. Noi, essendo garantisti non abbiamo chiesto né le dimissioni e non abbiamo mai citato il consigliere Pieroni in aula, ma essendo in una Commissione d'Inchiesta dobbiamo per forza farlo, non faremo un buon servizio all'ufficio che ricopriamo. La domanda che le faccio, Presidente, è questa, proprio nella premessa che le ho fatto: al gruppo del Partito Democratico è stato discusso quell'emendamento? Di solito si discutono gli emendamenti al gruppo, se il gruppo lo avalla. Questa è la prima che le faccio.

La seconda domanda è: quell'emendamento le è stato sottoposto prima del Consiglio regionale?

La terza domanda che le faccio è: quell'emendamento è stato sottoposto alla sua struttura? Per "struttura" naturalmente intendo l'ufficio della Presidenza del Consiglio regionale. Qualche ufficio regionale ha contribuito - ufficio regionale intendo quelli sotto la sua dipendenza, quindi del Consiglio regionale - alla stesura di quell'emendamento?

A queste precise domande l'ex Presidente del Consiglio ha risposto come segue: "No, lo dico in modo assolutamente netto e chiaro, io non ho, su quell'emendamento, avuto rapporti con la Giunta, perché non ero un presentatore dell'emendamento. Non sono stato chiamato da nessun esponente della Giunta, tanto meno dal Presidente perché non ero assolutamente coinvolto nella elaborazione di quell'emendamento. Lo ripeto, ho agito semplicemente da Presidente del Consiglio, che di fronte a un emendamento regolarmente presentato, come centinaia di emendamenti sono stati a leggi, a mozioni, a risoluzioni, sinceramente l'ho presentato. Mi diceva il consigliere, se n'è discusso del gruppo. Personalmente non ho partecipato a riunioni di gruppo nelle quali si potesse discutere quell'emendamento. La mia struttura, assolutamente, non ho struttura da Presidente per poter avere competenze tecniche che mi fanno entrare sul merito degli emendamenti e delle leggi. In ufficio, devo dire che non ci sono nella struttura del Consiglio regionale dedicate al ruolo del Presidente, strutture che possano fare entrare in merito. Presidente di Commissione sì, ma per quello che riguarda il sottoscritto, come Presidente, io ho avuto questo emendamento, era presentato da quattro Consiglieri, eravamo nelle caratteristiche di doverlo presentare. Addirittura tanti emendamenti non li leggevo nemmeno. L'ho letto, perché non c'erano

interventi che lo illustrassero. Poi, anche dopo, non ho avuto mai retro pensieri ad approfondire, hanno votato tutti a favore o astenuti, non c'è stato nemmeno un voto contrario. Siamo andati, nei mesi successivi, ad affrontare tanti di quelli argomenti che, sinceramente, nel momento in cui dal Consiglio non è mai ripassato una controdeduzione al ricorso che veniva presentato alla Corte Costituzionale, perché la risposta è in una delibera di Giunta, non di Consiglio.”

Le risposte dell'ex Presidente del Consiglio regionale sembrano sminuire i fatti che caratterizzarono l'iter di presentazione e approvazione dell' articolo 12 della l.r. 32/2020 finalizzato ad introdurre l'articolo 13 bis della l.r. 20/2006, che ricordiamo essere stato diretto a regolamentare la gestione degli impianti di depurazione utilizzati dal SII in regime di c.d. “common carriage”. Infatti, sulla stampa regionale, uno dei più importanti giornali della Toscana, ha ricostruito l'iter di presentazione e approvazione dell'emendamento sopra richiamato come segue:

“Prima però, tra l'articolo 11 e l'articolo 12, un emendamento presentato dal Pd... È così che l'allora presidente del Consiglio regionale **Eugenio Giani** fa apparire all'improvviso in aula l'emendamento pro conciatori ora finito sotto la lente della magistratura. È il 26 maggio 2020, la Procura antimafia di Firenze sta già indagando da due anni sottotraccia sui rifiuti delle concerie smaltiti illegalmente e gli investigatori del Ros, del Noe e della Forestale stanno intercettando decine e decine di telefoni. L'emendamento, spiega Giani in aula, è stato presentato dal Pd, dai consiglieri Pieroni, Nardini, Mazzei e Sostegni. Agli atti dell'inchiesta è finito il video della seduta in cui viene approvato l'emendamento che doveva servire a sottrarre il consorzio Aquarno, che gestisce l'impianto di depurazione di Santa Croce sull'Arno, dall'obbligo di sottoporsi alla procedura di autorizzazione di integrazione ambientale (Aia), consentendo di fatto ai conciatori di smaltire i reflui del ciclo di produzione al di fuori delle regole. La telecamera inquadra Giani seduto sullo scranno di presidente del Consiglio mentre legge un foglio: «L'emendamento 11 bis ci dice che... si riferisce alla gestione degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane a carattere prevalentemente industriale delle relative reti e quindi ci dice che la rubrica dell'articolo 13 deve specificare la gestione di impianti di depurazione delle acque reflue urbane a carattere prevalentemente industriale delle relative reti». C'è poi un secondo comma, spiega, e ci sono altri punti, continua. Ma poi interrompe la lettura dell'emendamento e passa a leggere la relazione: «Si capisce di più».

Il testo è di difficile comprensione, Giani legge sempre più veloce mentre tra i banchi dell'opposizione qualcuno comincia a scalpitare. Giani legge: «Si modifica e si chiariscono meglio i casi e le condizioni nelle quali le attività di trattamento dei reflui extra flusso possono proseguire quando non vi è la necessità di eseguire un pretrattamento di rifiuti necessario a raggiungere i parametri che ne consentirebbe il loro scarico in fognatura». Voci fuori campo sollevano perplessità, chiedono spiegazioni: da dove è saltato fuori questo emendamento? Giani si affretta a spiegare che è stato presentato «eeehhh... regolarmente... ho qui il testo fin dall'inizio della cosa. Sì sì, è stato presentato

regolarmente — continua guardandosi intorno — È stato distribuito fin dall'inizio, l'avevo qui. È tra gli incartamenti che io ho nella mia cartellina fin dall'inizio. Quindi io lo metto in votazione». Chi è favorevole? - chiede Giani alzando per primo la mano — chi è contrario? Chi è astenuto? «Quindi è approvato».

L'emendamento diventa legge (ma l'articolo verrà poi impugnato dal Governo davanti alla Corte Costituzionale). Saranno le intercettazioni della Procura, quasi un anno dopo, a svelare i retroscena. L'emendamento, si scoprirà, è stato scritto dall'avvocato Alberto Benedetti, il legale del consorzio, ed è stato presentato da Andrea Pieroni, l'ex presidente della Provincia di Pisa. È lui, (risulta dalla stampa) ad annunciare quel 26 maggio ad Aldo Gliozzi, Direttore dell'Associazione Conciatori che «la cosa è legge. Gli ho detto a Eugenio: vai liscio e di buttarlo lì. Infatti lui ha letto velocemente la relazione. Non ha detto nulla. Era una tattica studiata per non allertare troppo la situazione». M5S e Toscana a Sinistra — prosegue Pieroni — di solito i più puntigliosi, si è capito che non l'avevano visto.”

In merito alle domande sopra riportate, l'ex Presidente della Giunta regionale, **Enrico Rossi** ha dichiarato quanto segue: “l'emendamento che viene presentato successivamente al Consiglio non viene neppure preso in considerazione dalla Giunta. In che senso potrebbe a mio parere inficiare l'AIA? Nel senso che, anziché autorizzare, consente di ricevere reflui e poi di avvertire la Regione che sono stati ricevuti. Francamente è una cosa un po' bizzarra perché autorizzazioni *ex ante* non si rilasciano. Oltretutto ci mette in grande difficoltà perché quel richiamo sugli impianti misti, che in Toscana sono quattro, ci costringerà probabilmente ad una trafila - vi costringerà - per riaffermare a livello nazionale che in Toscana esistono gli impianti misti, che non sono proibiti ma non sono nemmeno esplicitamente previsti; tant'è vero che voi siete andati in Consiglio e avete affermato che, mentre avete tolto la seconda parte, avete confermato il carattere di fatto misto degli impianti. Anche qui, se uno passa da Santa Croce, che è un paese di quanti abitanti? Saranno qualche migliaio. È difficile supporre che il Comune doveva farsi un impianto per conto proprio. Persino la Piaggio di Pontedera ha un impianto misto, come io scoprii quando ero Sindaco. Tra l'altro mi risulta che durante il periodo delle autorizzazioni provvisorie concesse dal Direttore del Dipartimento e dall'Ufficio gli smaltimenti dei reflui erano stati notevolmente ridotti, ridimensionati fino ad arrivare ad una dimensione davvero insignificante. Quello che a me sorprese - io non c'ero al Consiglio di giugno perché ero francamente in altre faccende affaccendato e si trattava pur sempre veramente dell'ultimo Consiglio della mia lunga esperienza di Consigliere e Presidente della Regione Toscana - è il modo un po' leggero, affrettato con cui tutto questo viene fatto. Poi, infatti, si è dovuto tornarci sopra. Era evidente che il Governo avrebbe fatto ricorso su quella vicenda, bastava chiederlo all'usciera dell'Ufficio Ambiente se sarebbe accaduto così.”

Il confronto istituzionale con l'ex Governatore Rossi è stato importante in quanto sono emerse almeno due aspetti su cui sarebbe necessaria una riflessione politica, cioè:

- la Giunta sapeva, da almeno 3 anni, grazie a specifici approfondimenti degli uffici tecnici della Regione, che l'impianto di depurazione non poteva essere autorizzato attraverso l'AUA, bensì attraverso l'AIA;

- la discutibile modalità di presentazione dell'emendamento, ma soprattutto l'illegittimità delle modifiche proposte all' articolo 12 della l.r. 32/2020 finalizzate ad introdurre l'articolo 13 bis alla l.r. 20/2006.

Infatti l'ex Presidente Rossi non ha esitato a dichiarare che "c'è un atto dell'Ufficio Tecnico, del Comitato tecnico della Regione, mi pare presieduto dall'allora direttore Antonio Barretta, che dice "Bisogna fare l'AIA", cosa che è già stata detta in sede di autorizzazione di Valutazione di Impatto Ambientale nella delibera che ho portato in Giunta nel 2017. Dopo questa delibera evidentemente nasce questa diatriba, "Noi vogliamo l'unificata", "No, devi fare l'integrata", "Vediamo", "Parliamone" e c'è una serie di autorizzazioni provvisorie che durano per un certo periodo di tempo. Non so, un anno e mezzo o quello che durano. Venuto a sapere che c'era questo regime di proroga legato a questa discussione - d'altra parte la Provincia aveva rilasciato a questi signori fino a poco fa l'unificata anziché l'integrata - io dico ai tecnici "Dovete darmi un parere definitivo su quello che ci vuole", "Ci vuole l'autorizzazione integrata", "Benissimo, si dà l'integrata". Come provavo a dire, l'autorizzazione integrata più che sui controlli conferisce all'ente autorizzante poteri di prescrizione nei confronti dell'ente autorizzato, cioè entra nel merito del processo produttivo. Evidentemente Santa Croce non è contenta che tu le dica "Devi fare questo" o "devi fare quest'altro", però per noi va bene quel tipo di soluzione."

In merito invece alle modalità di presentazione, ma anche dal punto di vista contenutistico, dell'emendamento, Rossi è stato molto diretto dichiarando che "quello che viene portato in Consiglio a me pare [...] qualcosa che contraddice l'AIA, ma la contraddice su un punto specifico, che è quello dei reflui da conferire - questo è il punto - perché sottrae, a mio parere, i reflui dall'autorizzazione e consente agli impianti di Santa Croce di avere un'autorizzazione *ex ante* che è evidentemente poco razionale sotto ogni profilo. Insomma, questo è un po' il quadro.

Questo emendamento viene portato in Consiglio in modo un po' subdolo, perché la procedura normale è di passare dalla Commissione, di chiedere un parere degli uffici tecnici della Commissione, che a mio parere, come dicevo in prima battuta, non avrebbero potuto che dire di no, come se fossero stati consultati gli uffici della Giunta anche gli uffici della Giunta ovviamente su questo emendamento avrebbero detto no, tant'è vero che gli uffici della Giunta non lo tengono in considerazione e si attengono alla mia delibera del 2017 della Valutazione di Impatto Ambientale, dove si dice di fare l'AIA e si attengono alla loro stessa determina che prendono in sede di Comitato tecnico, dove si risolvono in via definitiva circa la necessità di fare l'AIA."

Infine è utile ai fini dei lavori della Commissione ricordare un fatto accaduto nell'ottobre 2019, circa 8 mesi prima della presentazione dell'emendamento. Infatti lo stesso Rossi ha ricordato a tutti i Commissari che "ho trovato Pieroni sulle scale nel 2019, credo a ottobre all'incirca. Poi, ahimè, c'è stato il *lockdown* e tutto è rimasto fermo fino a giugno 2020, quando l'emendamento è stato portato. Ecco perché sapevo di queste intenzioni. Dico la mia opinione, "una cazzata"... gli dissi espressamente che era un emendamento veniva bloccato dal Governo, "Se non vi bloccano prima per qualche ragione, verrà bloccato". Infatti poi è stato appellato dal Governo. Poi tutto si ferma perché c'è il *lockdown* e l'emendamento viene riproposto a giugno. Io che andasse in Consiglio a giugno non lo sapevo davvero, altrimenti

avrei partecipato al Consiglio e avrei detto con parole più appropriate il mio pensiero su quell'emendamento”.

La Commissione non avendo potuto udire il primo firmatario dell'emendamento, in quanto soggetto interessato dalle indagini della Procura della Repubblica, non ha potuto approfondire il perché, nonostante le chiare parole dell'ex Presidente della Giunta regionale, abbia comunque presentato un emendamento – poi votato favorevolmente da tutta la maggioranza - che da anni era stato considerato illegittimo e contraddittorio dagli uffici tecnici e politici della Giunta regionale

Merita specificare e ricordare che, la Giunta regionale fece nel 2018 una istruttoria su una proposta di legge, che poi non ha mai visto la luce, avente la finalità di garantire agli impianti di natura mista la possibilità di procedere in termini autorizzatori non attraverso l'AIA bensì, sulla base di quanto storicamente fatto dalla Provincia di Pisa, dell'AUA. Infatti, tale proposta venne dichiarata dagli uffici tecnici competenti come illegittima, così che la stessa Giunta regionale decise di abbandonare l'ipotesi di presentazione di una proposta di legge in merito. L'Avv. **Lucia Bora** – Avvocatura generale Regione Toscana – durante la sua audizione in commissione ha cercato di rispondere alle varie problematiche sopra richiamate. In particolare per quanto concerne “l'iter procedurale legislativo che ha portato a suo tempo al famoso articolo 13 bis, che cosa ci può avere insegnato per quello che è stato e per quello che ha dimostrato? Dunque, quella norma era stata proposta tempo prima, era passato anche all'esame del settore legislativo della Giunta e ottenne un parere negativo, dico di verifica di costituzionalità, quindi dal punto di vista tecnico. Queste sono cose già emerse nei precedenti colloqui che abbiamo avuto, questo è un fatto notorio. Poi quella norma formulata come articolo 13 bis nacque con un emendamento in Consiglio che probabilmente ha un altro iter e quindi poi venne approvata come emendamento in Consiglio. Fu poi impugnata dal Governo e la Giunta regionale decise, come sempre fa quando ci sono impugnative alla Corte Costituzionale che è il massimo soggetto dell'ordinamento della tutela delle prerogative regionali, di comunque costituirsi per difendere la legge.”

Sulla base delle dichiarazioni sopra riportate, rimane ancora da chiarire:

- o.1. perché alcuni consiglieri del PD presentarono un emendamento il cui contenuto era palesemente incostituzionale, senza un preventivo confronto né con gli uffici della Giunta regionale né con l'ufficio legislativo del Consiglio?
- o.2. perché il primo firmatario dell'emendamento, da quanto emerge dalle intercettazioni, avrebbe dichiarato: “Gli ho detto a Eugenio: vai liscio e di buttarlo lì. Infatti lui ha letto velocemente la relazione. Non ha detto nulla. Era una tattica studiata per non allertare troppo la situazione”?
- o.3. perché, una volta impugnato dal Governo l'articolo 12 - Gestione impianti di depurazione delle acque reflue urbane a carattere prevalentemente industriale e delle relative reti. Modifiche all'articolo 13 bis della l.r. 20/2006, la Giunta si è opposta all'impugnativa?

Se per trovare le risposte alle prime due domande è necessario attendere il lavoro della Procura, in merito alla terza domanda sopra riportata l'avvocato Lucia Bora, nel suo intervento in Commissione, ha dato una risposta tecnica che chiarisce alcuni aspetti, cioè: *“la difesa tecnica, la prima difesa che poi è quella per costituirsi in giudizio e che poi viene sviluppata prima dell’udienza, fu concentrata soprattutto sulla tutela del sistema di depurazione misto in Toscana. La parte del superamento possibile, eventuale superamento del valore dei rifiuti degli scarichi reflui non fu molto toccata e comunque qui fu buttato un primo appiglio di difesa che poi sarebbe dovuto essere sviluppato successivamente con il richiamo all’applicazione dell’articolo 101 del D. Lgs. 152/2006 che in determinate fattispecie ammette la possibilità di derogare rispetto ai valori e i limiti dei reflui. Poi la norma, come è noto, è stata modificata e questo è un fatto ben noto, ma rimane sempre l’impostazione del sistema di depurazione misto. Il Governo non ha impugnato la successiva legge e alla Corte Costituzionale ha espressamente rinunciato al ricorso precedentemente proposto. Tanto è vero che la Corte Costituzionale ha rinviato l’udienza del 7 luglio 2021 a una nuova udienza in cui prenderà atto della rinuncia e dell’accettazione di questa rinuncia operata dalla Regione. Con la rinuncia e l’accettazione, il ricorso si estingue, quindi non ci sarà più una pronuncia della Corte Costituzionale proprio perché è venuta meno la materia del contendere.”*

Preme anche evidenziare l’importanza delle parole dell’Avv. Bora in termini di miglioramento del sistema legislativo e di governo, cioè: *“dal punto di vista tecnico questa esperienza ci ha, almeno tecnicamente come uffici, dimostrato, lo dicevamo anche con il settore legislativo del Consiglio, che ci vuole sempre un raccordo che normalmente c’è tra il legislativo della Giunta e del Consiglio, quando ci sono anche i tempi tecnici di verifica di tutto, anche degli emendamenti, sarebbe molto utile che anche l’emendamento fosse sempre sottoposto a una verifica tecnica, quantomeno per capire se ci sono margini poi di un’efficacia, difesa, oppure non ci sono per niente, ecco, se è possibile una verifica preventiva è sempre auspicabile, utile e produttiva.”*

Infine, merita evidenziare che quanto affermato da più parti - cioè, che il famoso emendamento dello scandalo non ha prodotto alcun effetto – non corrisponde al vero, anzi. Tanta era l’attesa di tale norma (in sé legittima) da parte sia del sistema conciarario sia del sistema dello smaltimento dei reflui (abbiamo infatti sopra ricordato l’istruttoria già compiuta dai vertici tecnici della Regione Toscana nel 2018, con esito negativo) che a cavallo dell’estate 2020 furono richieste ben 3 autorizzazioni – tutte negate – ad avvalersi dell’art. 13 bis. A seguito dei rifiuti formalizzati dagli uffici regionali, le aziende coinvolte hanno ricorso al TAR, di fronte al quale la Regione si è costituita in uno dei procedimenti - R.G.817/2020 – con l’Avv. Fabio Ciari il quale, a proposito dell’emendamento presentato dal Consigliere Pieroni e divenuto l’art. 13 bis della Legge 20/2006, ha espresso il seguente giudizio: ***“...appare di tutta evidenza che sia conseguenza di un maldestro tentativo lobbistico di superare la problematica dell’applicazione dell’AIA IPPC 6.1f’.***

Quindi la stessa Regione Toscana – messa di fronte ai giudici toscani, per difendere l’operato dei propri uffici rimasti coerenti con quanto già sostenuto nel 2018 – ha bollato come un “chiaro e maldestro” tentativo lobbistico tale emendamento.

Essendo tale atto firmato e depositato in data 2 ottobre 2020, non è dato capire come mai le istituzioni regionali stessa non abbiano subito provveduto a presentare una proposta di legge per eliminare tale norma, che evidentemente era vigente e soprattutto ha comportato diversi contenziosi e lavoro extra per gli uffici (oltre che costi per l'avvocatura).

Allo stato la Commissione non conosce l'esito di tali contenziosi, ma tanto basta per definire il contenuto dell'emendamento, poi eliminato con provvedimento legislativo - SOLO DOPO lo scoppio dello scandalo Keu – come lobbistico.

1.8 INDAGATI REGIONALI

La vicenda Keu rappresenta la scintilla che ha portato il Consiglio regionale all'istituzione di questa Commissione di inchiesta, ampliandola alle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana. Per questo motivo risulta necessario anche un resoconto dei lavori della Commissione circa le responsabilità di alcune figure apicali della Giunta regionale coinvolte nell'inchiesta, anche alla luce del fatto che dalle audizioni emergerebbe una particolare conoscenza tecnica legislativa sia per quanto concerne le procedure autorizzatorie sia per quanto concerne i limiti di competenza legislativa in materia ambientale.

Sono stati coinvolti nell'inchiesta:

- l'ex capo di gabinetto del Presidente della Regione Toscana, **Ledo Gori**, per presunti reati ambientali. Si apprende dalla stampa, che sia indagato per il reato di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.
- Sempre nell'inchiesta risulta indagato, tra gli altri, il consigliere del Pd **Andrea Pieroni**, accusato sempre di corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.
- Indagato poi per abuso d'ufficio il Direttore del settore ambiente e energia della Regione Toscana, **Edo Bernini**.

Ai fini di una corretta ricostruzione dei fatti, se per quanto concerne il Consigliere Pieroni, grazie ai contributi dei vari intervenuti ai lavori della Commissione, è già stato raccontato molto, merita riportare il perché sia stato indagato il **Capo di Gabinetto della Regione Toscana**. Infatti Gori risulterebbe indagato – da quanto è stato reso noto dalla stampa regionale - per corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio per aver adottato "una incondizionata disponibilità ad assecondare le richieste dei vertici del sodalizio criminoso in materia ambientale".

In merito a quanto sopra riportato, il **Presidente Giani**, su sollecitazione dei commissari, ha dichiarato che *“visionando gli atti vedevo che era coinvolto con imputazioni, quali la corruzione, il capo di gabinetto, Ledo Gori, che io ho effettivamente confermato nel passaggio dalla Giunta Rossi all'attuale Amministrazione perché avevo eco da amministratori locali, sistema della società civile nel suo complesso, di*

essere un interlocutore disponibile, competente, in grado di risolvere problemi, in grado di svolgere attivamente la funzione che gli era propria e quindi anche per un profilo di continuità, perché quando si subentra ci devono essere gli elementi di discontinuità, ma anche gli elementi che portano ad agire insieme a chi ha esperienza, e lo avevo confermato. Appena ho visto le carte, gli atti e soprattutto profili di indagini così forti, ho ritenuto di parlare con Ledo Gori e di rescindere quel rapporto che lo vedeva Capo di Gabinetto e immediatamente arrivare a quella procedura che si è attivata per la sua sostituzione.”

Infine, per quanto concerne il dottor **Bernini**, non ci sono all'interno della documentazione prodotta dalla Commissione nessun tipo di approfondimento circa il suo coinvolgimento nell'inchiesta. Per questo, ad onor di cronaca, ci si limita a ricordare che si è auto sospeso per tutto ciò che riguarda il comparto di Santa Croce.

1.9 INCHIESTA KEU: LA PAROLA ALLE ASSOCIAZIONI

La Commissione ha svolto importanti audizioni sul tema delle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana coinvolgendo diverse associazioni, le quali hanno anche dato un loro contributo circa l'inchiesta Keu. Merita ricordare quindi alcune parti degli interventi tra i quali quello del:

- dottor **Fausto Ferruzza**, in qualità di Presidente Legambiente Toscana;
- dottor **Salvatore Calleri**, in qualità di Presidente della Fondazione Caponnetto
- **Renato Scalia** in qualità, di Componente della Fondazione Caponnetto
- Don **Andrea Bigalli**, in qualità di Componente del Comitato regionale Toscana di Libera

Il punto di vista dell'associazionismo finalizzato alla tutela e valorizzazione ambientale è stato dato dal Presidente **Ferruzza**, che durante il suo intervento in Commissione ha evidenziato come l'associazione Legambiente sia impegnata da molto tempo ad osservare e studiare i fenomeni dell'ecomafia ed ecoreati. Dopo aver ricordato che la Toscana è stabilmente al sesto posto nella classifica degli ecoreati a livello nazionale, il Presidente ha evidenziato che l'intensità dei fenomeni mafiosi risulterebbe elevata in Toscana perché “il nostro patrimonio ambientale e territoriale è molto appetito non solo ovviamente da interessi imprenditoriali leciti, ma anche ahimè da quelli meno leciti. Quindi l'intensità dei fenomeni è un'oggettiva situazione di attacco da parte di interessi più o meno criminali o comunque di atteggiamenti di aziende che [...] hanno atteggiamenti rispetto al bene comune ambiente di sostanziale indifferenza o opacità.”

Il contributo di Ferruzza in merito all'inchiesta Keu è stato il seguente: “non entro nel merito delle fattispecie sulle persone fisiche e giuridiche e tuttavia non posso non rilevare che l'ecoreato più antico che sostanzialmente è stato inserito nel codice penale è il traffico illecito dei rifiuti. [...] La vicenda Keu da questo punto di vista è dal nostro angolo di lettura illuminante. Lo è stato come Dangerous trash qualche anno fa in Provincia di Livorno. Faccio soprattutto riferimento al diaframma molto sottile che spesso si stabilisce tra

economia circolare, quindi non solo attività lecita ma attività virtuosa [...] e purtroppo l'attività criminale. La vicenda Keu da questo punto di vista è illuminante perché tutta l'attività che nel 1999-2000 la vecchia Giunta Chiti, sto parlando veramente della Giunta '95 - '00, quindi proprio tanti anni fa con assessore all'ambiente Claudio Del Lungo, aveva messo in campo per far sì che nascesse quella esperienza virtuosa di Ecoespanso, affinché le ceneri inertizzate dei fanghi di conceria potessero tornare nell'alveo dell'economia sana attraverso una inertizzazione, attraverso una miscelazione opportuna nelle quote di 70 - 30 per i conglomerati bituminosi e di 90 - 10 per quanto riguarda i conglomerati cementizi inertizzati, quindi pietrisco ovviamente totalmente innocuo e totalmente inerte. Ebbene se si salta il passaggio della decromizzazione di queste ceneri e si sversa tal quali queste ceneri con il cromo esavalente, voi capite che non solo si compie un falso rispetto a quel procedimento virtuoso di economia circolare, di inertizzazione, di bonifica, di sanificazione, di quei materiali che ovviamente di per sé sarebbero nocivi e assai tossici non solo per la salute umana ma per l'ecosistema tutto, ma si fa una grandissima operazione a ribasso anche dal punto di vista della qualità dell'economia. Questa vicenda ci insegna che dobbiamo sempre tenere desta l'attenzione sulla qualità e la moralità della gestione degli impianti, perché nessuno possa in qualche modo addormentarsi o - come dire? - stancarsi del monitorare, del controllare la situazione affinché sia sempre trasparente, chiara, tracciabile, che non teme controlli a sorpresa.

Quello che vorrei anche dire ricordando l'inchiesta di qualche anno fa, magistralmente condotta dal magistrato procuratore capo di Livorno Ettore Squillace Greco, se immagino a quel piazzale di dare uno *stretch* dove il tir faceva semplicemente un'inversione a "U" nel piazzale e come per magia i codici CER dei materiali che erano sopra questo tir, da rifiuto speciale pericoloso diventavano materia prima-seconda, senza alcun procedimento di bonifica e sanificazione, voi capite che così l'economia circolare la fanno fare tutti. Ecco, quindi noi dobbiamo vigilare affinché plasticamente ogni passaggio dell'economia circolare sia attentamente, rigorosamente applicato alle direttive europee e al nostro fondamentale Testo Unico Ambientale e alla legge 68/2015."

Se Legambiente Toscana, per voce del suo Presidente, ha evidenziato la necessità di rigorosi, frequenti e puntuali controlli affinché i processi ispirati all'economia circolare siano conformi ai dettati normativi e quindi processi virtuosi dal punto di vista economico ed ambientale, l'associazione Caponnetto ha evidenziato, per voce del Presidente **Calleri**, come l'inchiesta Keu rappresenti "un caso molto interessante per chi fa analisi, perché è un caso che supera determinati tabù. Fino al caso Keu un determinato livello non era stato mai raggiunto. Faccio un esempio. Keu mostra una responsabilità [...] di un rapporto tra determinati soggetti e la classe dirigente socio politica. In Toscana, un accertamento del genere, un'inchiesta del genere, in modo così marcato, è la prima volta. Questo è il primo tabù.

Secondo tabù, lo sversamento dei rifiuti. Perché noi si pensava, sì, c'è il traffico, ma riguarda altre zone. Cioè voler riconoscere che in Toscana sversano i rifiuti, è stata dura. La fondazione Caponnetto lo diceva dal 2013, quindi con otto anni di anticipo e con cinque

anni di anticipo nel 2016 nel territorio delle concherie. Avvertì quelle zone: “Guardate, che avete un rischio infiltrazioni mafiose altissimo”. C’è anche traccia sui giornali. Perché c’era stato un altro episodio nel 2016, lì c’erano soggetti campani, ora ci sono soggetti calabresi. Voglio dire, avevamo già avvertito, “guardate, la fondazione è anche a disposizione per approfondimenti, oppure se vi volete vaccinare”. Niente! La responsabilità in questi casi è anche sociale del territorio, perché scatta un luogo comune, quello che non si vuol parlare di mafia in un territorio, perché se si parla di mafia in un territorio, si danneggia il territorio. Invece è l’esatto contrario, perché se si ha paura di parlarne, il territorio poi viene danneggiato. Quindi si assiste a una superficialità successiva, in cui fai di tuttata l’erba un fascio, si miscelano i sani con i non sani. Ma questo è per la colpa originaria di avere paura di toccare l’argomento. Questi sono i due tabù principali che ci sono nell’inchiesta Keu. [...] Il caso Keu dimostra come siamo fragili, dimostra come la classe dirigente non ha saputo opporsi nella migliore delle ipotesi. Concludo, per poi passare a domande più specifiche o all’analisi sulla mafia in Toscana più generica, le tonnellate che hanno trovato, secondo me siamo solo all’inizio, guardate che l’inchiesta Keu è un’inchiesta fatta molto bene, perché è un’inchiesta senza tintinnio di manette. Le inchieste senza tintinnio di manette sono fatte molte bene, perché sono inchieste che mirano alla sostanza. Quindi quando un’inchiesta è fatta bene, dobbiamo sperare che vada avanti e sperare che risolva questo grosso problema dello sversamento dei rifiuti, perché, secondo me, Keu non è un caso isolato.”

Il contributo che ha dato durante l’audizione **Renato Scalia**, in qualità di Componente della Fondazione Caponnetto, si caratterizza per l’aver sottolineato un rapporto strutturale tra le mafie ed alcuni settori produttivi toscani. In particolare Scalia cita le dichiarazioni rilasciate dal collaboratore di giustizia Carmine Schiavone alla Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività ad esso connesse: “l’avvocato Chianese aveva introdotto Cerci Gaetano, altro esponente dei Casalesi, in circoli culturali ad Arezzo, a Milano, dove aveva fatto le sue amicizie. Attraverso questi circoli culturali entrò automaticamente in un gruppo di persone che gestiva i rifiuti industriali, tossici o meno. [...] Chianesi per conto dei Casalesi lavorava a Milano, Arezzo, Pistoia, Massa Carrara, Santa Croce sull’Arno e La Spezia.” Ma ciò che più interessa, almeno in questa parte della relazione che si riferisce all’inchiesta Keu, è che dalla memoria per la requisitoria del Pubblico Ministero Alessandro Milita, della DDA di Napoli del 10 maggio 2016 emerge che secondo Vassallo Gaetano (denominato il ministro per i Casalesi dei rifiuti) dalla Toscana venissero prodotti dei rifiuti, “molti erano delle concherie di Santa Croce”. Secondo il collaboratore di giustizia si trattava di “un fango nero puzzolente, nauseabondo, irrespirabile. [...] semiliquido.” Ma le parole che più fanno preoccupare e che se vere rappresenterebbero la denuncia di un legame strutturato tra certi sistemi imprenditoriali e alcune cosche mafiose sono le seguenti: “io ero coimputato – dichiara Vassallo Gaetano – insieme a diverse persone, a vario titolo, coinvolte nell’organizzazione, facente capo a Gaetano Cerci e gli altri di cui ho parlato, quindi sempre esponenti dei Casalesi. Faccio presente che i fanghi speciali, prodotto dei depuratori, dei consorzi, dei comuni della Toscana furono conferiti nella discarica Sepri di Cipriano

Chianese e si tratta di fanghi tossici e che erano stati trasportati da Cardiello Luigi, il quale operava attraverso una società. Cardiello Luigi è un altro esponente dei Casalesi che ha operato insieme ai predetti. Vassallo Gaetano conferma: Ma i fanghi del consorzio di conceria, perché non è una conceria unica, quello è un consorzio di Santa Croce delle concerie. Quindi i casalesi già avevano fatto accordi con un consorzio di Santa Croce. Dichiarazione che sta a verbale nell'interrogatorio fatto durante il processo, tra l'altro, con condanna in Cassazione, che sono state abbastanza recentemente, a 22 anni per Cipriano Chianese, a 20 anni Gaetano Cerci.”

Le parole di Scalia – che cita diversi documenti ufficiali - evidenziano un legame strutturato nel tempo tra il sistema consortile di gestione degli impianti di depurazione dei reflui industriali prodotti dal distretto conciario di Santa Croce sull'Arno ed il Clan dei Casalesi.

Merita anche citare una seconda parte dell'intervento di Scalia, in quanto il rappresentante della Fondazione Caponnetto evidenzia come vi sia stato “un passaggio dalla Camorra, in particolar modo dai Casalesi, alla ‘ndrangheta”. Il relatore evidenzia che “gli esponenti dei Casalesi che si occupano di quel settore sono stati tutti beccati, tra virgolette, e condannati in via definitiva e stanno in carcere. E' evidente che le mafie, a differenza di coloro che dovrebbero combatterle, si uniscono, uniscono le proprie forze.”

Infine, in merito al contributo dato da **Don Andrea Bigalli**, in qualità di Componente del Comitato regionale Toscana di Libera, circa l'inchiesta Keu, è opportuno ricordare che, per quanto concerne la “questione dei reati ambientali” ha fatto proprie le parole e le dichiarazioni rilasciate alla Commissione dal dottor Ferruzza di Legambiente. Solo alla fine del confronto con i vari commissari Don Bigalli, in merito all'inchiesta Keu, cioè davanti alla domanda “dove nell'inchiesta Keu si inseriscono le malavite organizzate di stampo mafioso?”, ha dichiarato “a livello più diretto, lo smaltimento dei rifiuti, l'offerta commerciale sullo smaltimento dei rifiuti e l'idea, quindi, se io voglio realizzare un profitto alto, lo smaltimento dei rifiuti, nello specifico della produzione di pellame, dell'industria conciaria, quello diventa l'elemento immediato da valutare. La camorra campana, adesso, invece, la ‘ndrangheta, perché questo è un elemento interessante del caso Keu, [...] I camorristi hanno ceduto il campo, come in altri ambiti, alla ‘ndrangheta. Lì allora la problematica di fondo è che bisogna che l'associazione conciatori definisca anche quali sono le tariffe adeguate e forse faccia anche una lista bianca di quelli che sono in condizioni di smaltire rifiuti ad un certo livello.”

1.10 INCHIESTA KEU: LA PAROLA ALLA PREFETTURA DI PISA

La Commissione ha ricevuto due contributi scritti dalle Prefetture di Pisa e di Firenze, che per la loro importanza alleghiamo alla presente relazione. Al contempo se ne riportano, in merito all'inchiesta Keu, alcuni stralci ritenuti particolarmente importanti.

Prefettura – ufficio territoriale del Governo di Pisa:

“Dalle relazioni della Direzione investigativa antimafia riferite agli anni 2018, 2019 e 2020 emerge come la toscana, pur in assenza di evidenza giudiziarie rispetto ad un radicamento organizzativo tradizionale, si confermi uno dei territori privilegiati dalle magie per attività di riciclaggio; il modus operandi di queste organizzazioni ha come obiettivo primario il mantenimento di un elevato grado di mimetismo ambientale, con un interesse più specifico rispetto all’occultamento degli affari illeciti, piuttosto che all’acquisizione di un controllo sui territori”. Per quanto concerne il Distretto industriale di Santa Croce sull’Arno, la Prefettura di Pisa sottolinea come sia stato richiesto a tutte le Forze di Polizia, in riferimento al Distretto Industriale di Santa Croce, “ogni informazione di rilievo, utile a verificare l’eventuale sussistenza di concreti elementi da cui risultasse che le attività d’impresa potessero, anche in modo indiretto, agevolare le attività criminose o esserne in qualche modo condizionate. A tal fine sono stati inoltre rafforzati i circuiti informativi tra tutti gli operatori impegnati nella tutela dell’economia legale, per valorizzare ogni spunto investigativo ed attivare screening puntuali su casi specifici, orientando con apposite direttive l’attività dei vertici delle Forze di Polizia e del Gruppo Interforze Antimafia.” La Prefettura ha poi richiamato alcune attività di coordinamento con l’Autorità Giudiziaria che ha visto la partecipazione di altre Prefetture a partire da quella di Firenze.

In merito all’operazione Vello d’Oro 1 e 2 nella nota si legge: “nel corso delle indagini condotte dal GICO della Guardia di Finanza e del relativo procedimento penale, sono stati accertati rapporti tra soggetti calabresi legati a famiglie di ‘ndrangheta e un consistente numero di imprenditori del settore conciario del distretto di Santa Croce sull’Arno. I primi facevano pervenire ai secondi grossi flussi di denaro contante che questi ultimi ricevevano *brevi manu*, a fronte di false operazioni commerciali, che utilizzavano per preconstituire provviste da reinvestire nelle aziende.” Il contributo scritto della Prefettura pisana poi elenca i vari provvedimenti interdittivi conseguenti alle operazioni Vello d’Oro 1 e 2 per poi descrivere, dal suo punto di vista, “l’operazione keu”:

“Il 15 aprile 2021 i carabinieri del gruppo Forestale di Firenze e del Nucleo Operativo Ecologico di Firenze, al termine di un’articolata attività investigativa incentrata sul reato di associazione a delinquere aggravata per traffico illecito di rifiuti e di inquinamento ambientale, sotto il coordinamento della Procura Distrettuale di Firenze, hanno dato esecuzione a vari provvedimenti cautelari disposti con le Ordinanze di richiesta di misure cautelari emesse dal tribunale di Firenze. Nell’ambito di tale ipotesi di reato è stata, altresì, contestata a tutti gli indagati l’aggravante di cui all’articolo 416 commi 1 e 5 codice penale. In un filone dell’operazione sono stati eseguiti in Toscana e Calabria 6 arresti legati ad ipotesi di reato per la gestione di rifiuti reflui e fanghi industriali prodotti nel Distretto Industriale del Cuoio di Santa Croce sull’Arno. L’inchiesta ha portato oltre alle 6 misure di custodia cautelare, ad altre 7 interdizioni dall’attività di impresa, a due sequestri preventivi di impianti

di gestione di rifiuti e ad oltre 60 perquisizioni. E' stato anche eseguito un sequestro per equivalente di oltre 20 MLN di euro. [...]

Alla luce degli approfondimenti condotti in seno al gruppo Interforze Antimafia è emerso che la società interessata dall'indagine ha sede legale in Cutro ed impianto di riciclaggio inerti sito in Pontedera; conseguentemente, è stata interessata la competente Prefettura alla quale sono stati trasmessi gli atti giudiziari in possesso dello scrivente. La Prefettura di Crotona, in data 24 maggio 2021, ha emesso informativa antimafia nei confronti della predetta società. Peraltro, dall'istruttoria condotta in sede di gruppo Interforze Antimafia sono emersi rapporti di frequentazione e rapporti commerciali tra il titolare della ditta destinataria dell'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Crotona ed il proprietario di una ditta individuale avente domicilio fiscale e luogo di esercizio in Ponsacco e svolgente le seguenti attività: movimento terra, lavori edili, stradali, fognature, acquedotti, autotrasporto merci conto terzi. Dagli approfondimenti svolti, la ditta individuale in argomento è risultata permeabile al condizionamento mafioso ed è stata riscontrata una contiguità compiacente tra la medesima e le imprese facenti capo ai soggetti indagati”

1.11 UNA NOVITÀ INASPETTATA: IL DECRETO DIRIGENZIALE 814 DEL 21 GENNAIO 2022⁴

Come un fulmine a ciel sereno, fra gli atti dei dirigenti della Giunta regionale, abbiamo scoperto l'esistenza del decreto 814, avente ad oggetto: “Decreto di conclusione delle indagini istruttorie finalizzate all'individuazione del soggetto responsabile della potenziale contaminazione delle materie ambientali del sito SR 429 “Val d'Elsa” Lotto V Empoli Castelfiorentino, nel tratto compreso tra la rotatoria di Brusiana ed il cavalcavia ferrovia lato Nord in direzione Empoli in comune di Empoli (codice Sisbon FICEV 1072) ed alla contestuale adozione del provvedimento di cui all'articolo 244 comma 2 D.Lgs 152/2006”.

Il decreto prevede la conclusione (ai sensi dell'articolo 244 comma 2 del D.Lgs 152/2006) dello svolgimento delle indagini istruttorie per l'individuazione del soggetto responsabile della potenziale contaminazione delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo ed acque sotterranee) sottiacenti al rilevato della SR 429 Lotto V Empoli – Castelfiorentino, nel tratto compreso tra la rotatoria di Brusiana e l'opera di scavalco della ferrovia Empoli – Siena rampa nord in direzione Empoli, a seguito dell'accertamento nei campioni di suolo/matrice materiale di riporto prelevati dal suddetto rilevato, del superamento delle CSC tabella 1 colonna B Allegato 5 Titolo V parte IV D.Lgs 152/2006 per metalli cromo e antimONIO, considerati indicatori della presenza di materiale aggregato riciclato contenente Keu con il quale è stato costruito il rilevato stradale.

⁴ Si specifica che in questo paragrafo sono riportate parti del Decreto 814/2022, alla luce del fatto che sono stati resi pubblici i nomi dei soggetti coinvolti da parte del Sindaco di Empoli.

Merita specificare un aspetto normativo e cioè l'applicazione dell'articolo 244⁵ da parte della Regione, a differenza di quanto hanno fatto altri soggetti pubblici interessati ad interventi di caratterizzazione e poi eventuale bonifica, che invece hanno applicato l'articolo 192 del d.lgs 152/2006.

Merita altresì specificare che, dopo il riordino delle funzioni provinciali conseguenti all'entrata in vigore della L. 56/2014, la Regione, con LR 22/2015, è subentrata alle Province per quanto riguarda anche le funzioni in materia di rifiuti e bonifiche dei siti inquinati.

Per questi motivi, e sulla base delle norme sopra richiamate, il dirigente regionale, dottoressa **Renata Caselli**, ha ritenuto opportuno individuare i soggetti responsabili della potenziale contaminazione, attraverso due aspetti:

- il primo, relativo al ciclo integrato dei rifiuti del comparto conciarario;
- il secondo, relativo ai movimenti del materiale aggregato riciclato contenente Keu.

Per quanto concerne il ciclo integrato di gestione dei rifiuti, il Keu sarebbe andato, di fatto, direttamente in ambiente a causa di un insieme di operazioni messe in atto prima dal produttore del rifiuto Keu e successivamente dal recuperatore. Il produttore perché non avrebbe fornito al destinatario le corrette informazioni sulle caratteristiche del rifiuto, ed il recuperatore perché lo avrebbe utilizzato senza tener di conto di quelle caratteristiche, commercializzandolo come materia prima secondo un materiale aggregato riciclato non legato che, in realtà, conserverebbe la natura di rifiuto in quanto il Keu sarebbe mescolato con altro materiale senza subire alcuna modificazione presso l'impianto del recuperatore.

E' facilmente comprensibile lo stupore che abbiamo avuto quando abbiamo letto i contenuti **del decreto 814, in quanto, di fatto, contraddice tutto quanto esposto da ARPAT e cioè che, dai controlli effettuati, risultava corretta la procedura seguita dal produttore del Keu, mentre, dal punto di vista della non correttezza delle procedure, cioè il**

⁵ ART. 244 (ordinanze)1. Le pubbliche amministrazioni che nell'esercizio delle proprie funzioni individuano siti nei quali accertino che i livelli di contaminazione sono superiori ai valori di concentrazione soglia di contaminazione, ne danno comunicazione alla regione, alla provincia e al comune competenti.

2. La provincia, ricevuta la comunicazione di cui al comma 1, dopo aver svolto le opportune indagini volte ad identificare il responsabile dell'evento di superamento e sentito il comune, diffida con ordinanza motivata il responsabile della potenziale contaminazione a provvedere ai sensi del presente titolo.

3. L'ordinanza di cui al comma 2 è comunque notificata anche al proprietario del sito ai sensi e per gli effetti dell'articolo 253.

4. Se il responsabile non sia individuabile o non provveda e non provveda il proprietario del sito né altro soggetto interessato, gli interventi che risultassero necessari ai sensi delle disposizioni di cui al presente titolo sono adottati dall'amministrazione competente in conformità a quanto disposto dall'articolo 250.

rispetto di quanto prescritto nell'autorizzazione ambientale, le responsabilità sarebbero dovute ricadere sulla società Lerose, cioè il recuperatore.

A differenza di quanto emerso dai confronti con ARPAT gli uffici tecnici della Giunta regionale, per le motivazioni sopra richiamate, hanno individuato come responsabili dei superamenti riscontrati nei campioni di suolo/matrice materiale di riporto prelevati dal rilevato stradale della SR 429 e quindi della potenziale contaminazione delle matrici ambientali, i seguenti soggetti:

- **“Consorzio Aquarno Spa** per il seguente motivo: pur essendo consapevole delle caratteristiche analitiche del Keu e delle sue capacità di rilascio di Sali e metalli se sottoposto a test di cessione. [...] Il Consorzio Aquarno Spa, il quale negli anni aveva svolto studi comportamentali sul Keu , che ne indicavano il recupero più adatto in cementifici e nei conglomerati bituminosi, proprio in virtù della conoscenza delle caratteristiche analitiche del KEU, non poteva esentarsi dalla responsabilità di verificare la regolarità delle operazioni di recupero o smaltimento poste in essere da Lerose srl, ai sensi degli articoli 178 e 188 D.Lgs.152/2006 i quali stabiliscono, rispettivamente, che la gestione dei rifiuti costituisce attività di pubblico interesse il cui svolgimento richiede la cooperazione e la responsabilizzazione di tutti i soggetti coinvolti nella produzione, distribuzione, nell'utilizzo e nel consumo del rifiuto e che il produttore iniziale o altro detentore del rifiuto conserva la responsabilità dell'intera catena di trattamento e, quindi non solo della regolarità delle operazioni da essi stessi poste in essere ma anche di quelle dei soggetti che precedono o seguono il loro intervento;
- **Consorzio Depuratore di Santa Croce sull'Arno** in quanto dal 01/01/2004 controlla e coordina (società controllante) il Consorzio Aquarno spa (società controllata) il quale per questo è soggetto a “direzione e coordinamento con maggioranza voti esercitabile” da parte del Consorzio Depuratore di Santa Croce sull'Arno spa, in virtù della partecipazione pressoché totalitaria della controllante Consorzio Depuratore di Santa Croce sull'Arno spa (93,30%) al ca-pitale della sua controllata (Consorzio Aquarno spa). Infatti, a seguito dell'applicazione da parte della giurisprudenza amministrativa della concezione sostanzialistica di impresa elaborata dalla giurisprudenza comunitaria, all'individuazione dei responsabili della contaminazione in base al principio chi inquina paga, è possibile imputare la responsabilità della condotta di inquinamento non solo all'autore materiale della condotta stessa (in questo caso il Consorzio Aquarno spa società “controllata”) ma è possibile estenderla anche alla società controllante del Consorzio Aquarno spa che è individuabile nel Consorzio Depuratore di Santa Croce sull'Arno spa;
- **Lerose srl** in quanto destinataria della nota dalla Provincia di Pisa del 20/09/2012 prot. 252995/09/08/04 con la quale si evidenziava che il KEU “presenta concentrazioni significative di cloro, cromo totale e nichel...” e proprio per questo doveva “limitare l'eccessivo dilavamento del rifiuto stoccato”, ha commercializzato i

materiali aggregati riciclati non legati contenenti KEU come materia prima seconda (EOW) per l'utilizzo in rilevati e sottofondi stradali, materiali che invece conservavano la natura di rifiuto. L'attività di recupero del KEU attuata presso l'impianto di Lerose srl in località Gello (Pontedera) consiste, infatti, esclusivamente in una miscelazione, frantumazione e vagliatura di rifiuti da costruzione e da demolizione con il KEU, in proporzione variabile e gli aggregati riciclati di diversa pezzatura così prodotti, sono commercializzati come materiali aggregati riciclati non legati utilizzati, indistintamente, sia come materiali per sottofondi stradali, rilevati e recuperi ambientali sia come materiali per la produzione di conglomerati cementizi. In pratica, il KEU così gestito è mescolato (diluìto) con altro materiale e non subisce alcuna modificazione presso l'impianto Lerose di Pontedera, andando di fatto direttamente in ambiente. Ne è un esempio il caso del materiale 0-30 fine contenente una maggiore componente di KEU pari a circa il 40% del rifiuto CER 190112 "ceneri pesanti" provenienti dal Consorzio Aquarno spa, il quale - a detta di Lerose srl - così come riportato dal Verbale di sopralluogo ambientale di ARPAT Dipartimento di Pisa n.58/2018 del 02/05/2018, avrebbe dovuto essere destinato all'impianto Lerose srl di Bucine (AR) per la produzione di conglomerati cementizi mentre nella realtà dei fatti, così come comprovato dagli stessi Documenti di Trasporto del materiale stesso, è stato venduto da Lerose srl per la costruzione del rilevato stradale del più volte citato tratto di strada della SR 429; di dare atto che per quanto riguarda la ricostruzione dei movimenti del materiale aggregato riciclato contenente KEU (0-30 fine e grosso), ottenuta in base al Giornale dei lavori ed ai documenti di trasporto/fatture del mese di Marzo 2019 - mese in cui è stato costruito il rilevato stradale del citato tratto di strada della SR 429 - è stato possibile individuare quali soggetti responsabili dei superamenti riscontrati nei campioni di suolo/matrice materiale di riporto prelevati dal medesimo rilevato stradale e, quindi, della potenziale contaminazione delle matrici ambientali (suolo, sottosuolo e acque sotterranee) ad esso sottiacenti, le seguenti ulteriori società:

- la società **G.M.F srl** e la società **Cantini Marino srl**, in quanto sono le società che si sono rifornite del suddetto materiale aggregato riciclato dall'impianto di Lerose srl e lo hanno fatto trasportare, in alcuni casi, direttamente da Lerose srl ed, in altri casi, tramite autotrasportatori che agivano in nome e per conto delle stesse ditte acquirenti, presso i cantieri di lavoro del tratto di strada in questione, senza produrre a seguito di comunicazione di avvio del presente procedimento i certificati che comprovassero la qualità e l'idoneità dei materiali e, quindi, hanno reso possibile l'utilizzo del materiale stesso nei cantieri di costruzione della strada. Materiale che ha dato origine al pericolo di contaminazione delle matrici ambientali sottiacenti al suddetto rilevato, a causa dell'accertato superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione nei campioni di suolo/matrice materiale di riporto prelevati dal medesimo rilevato;

- le società appaltatrici: **Granchi srl e Fratelli Massai srl** in quanto hanno acquistato da Cantini Marino srl e GMF srl il materiale aggregato riciclato 0-30 fine e grosso proveniente da Lerose srl senza produrre a seguito di comunicazione di avvio del presente procedimento i certificati che ne comprovassero la compatibilità rispetto all'utilizzo fatto dello stesso nella costruzione del suddetto rilevato stradale e, quindi, hanno reso possibile con la posa in opera dello stesso il pericolo di contaminazione delle matrici ambientali soggiacenti al suddetto rilevato, a causa dell'accertato superamento delle concentrazioni soglia di contaminazione nei campioni di suolo/matrice materiale di riporto prelevati dal medesimo rilevato”;

Alla luce di queste nuove informazioni, la Commissione ha ritenuto necessario audire la dirigente responsabile del procedimento amministrativo, e, conseguentemente, ha richiesto una proroga di un mese della durata dei lavori della Commissione, subito concessa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale.

La novità rappresentata dal Decreto 814 è ben espressa dalla Presidente della Commissione, che, ad inizio lavori della seduta del 14 febbraio scorso, ha dichiarato: “Dottoressa, buonasera. L'abbiamo nuovamente convocata dopo che abbiamo preso visione del decreto, l'abbiamo anche citato per la sua audizione di oggi perché non le nego che per noi leggere quel decreto, dal punto di vista della stesura della intera relazione finale, è stata un po' una sorpresa. Avevamo precedentemente audito ARPAT, lei - subentrata, voglio sottolinearlo, da pochissimo come Commissario straordinario - l'Ufficio ambiente e l'idea che questa Commissione aveva, poi parleranno i componenti della Commissione, [...]era quella di non ravvisare responsabilità amministrative del Consorzio Aquarno, o meglio quella era l'interpretazione che avevamo dato dopo le varie audizioni. Ricordo, ed è citata anche all'interno della relazione finale che più volte abbiamo condiviso, un intervento da parte del dottor Mossa Verre che appunto diceva che Lerose non rispettava le condizioni, però diceva anche che Ecoespanso non doveva rispettarli in uscita, perché bene o male quello era un rifiuto. Questo l'ho riletto testualmente per non dimenticare, non errare nelle mie dichiarazioni.

Diciamo che noi avevamo concentrato la nostra relazione, dal punto di vista sempre amministrativo, con una totale responsabilità da parte della ditta Lerose, e avevamo un po' lasciato da parte, nelle nostre domande, nelle nostre indagini conoscitive, il consorzio Aquarno. Dopo di che abbiamo preso visione del decreto e questo ci ha portato ad una richiesta di proroga verso l'Ufficio di presidenza, che ringrazio nuovamente per la proroga, perché appunto dovevamo rivedere, risistemare, ricollocare alcune dichiarazioni nella nostra relazione, perché avrebbero dato una lettura diversa rispetto a quella che poi si è verificata con quel decreto. Vorrei intanto che lei ci raccontasse, un po' in generale, ho visto che allegati ci sono una serie di relazioni da parte degli uffici competenti, ci raccontasse questo decreto e poi riprendessimo il punto anche sull'accordo di programma. Dopo lascerà la

parola a tutti i componenti della Commissione per le domande sul caso, ringraziandola nuovamente per la sua presenza.”

E' evidente lo stupore, peraltro condiviso dai Commissari, della Presidente della Commissione, tanto che l'analisi del contenuto del decreto rappresenta una concreta discontinuità rispetto alle ricostruzioni fatte durante le audizioni. Per questo motivo, merita riportare uno stralcio dell'intervento della dirigente regionale al fine di comprendere le ragioni che hanno spinto gli uffici tecnici ad individuare una serie di soggetti responsabili dell'inquinamento ambientale sulla SR429.

“Come vi ho detto la prima volta che ci siamo visti – dichiara la **dottorssa Renata Caselli** - la vicenda del keu è in continua evoluzione, non ci si ferma mai. Pensavo che voi aveste chiuso i lavori a dicembre, noi dal primo gennaio abbiamo continuato a lavorare e, se dovessi dirvi la verità, ogni giorno c'è qualche novità, quindi è difficile riuscire a descrivere lo stato dell'arte e fare in modo che questa rimanga fermo. Sono procedimenti aperti, quindi questi procedimenti vanno avanti.

Che cosa è successo da quando ci siamo visti? Intanto vi do questa notizia, io non sono più Commissario straordinario, questo prevalentemente perché? Perché nel frattempo c'è stata una riorganizzazione all'interno della direzione, per cui alcune competenze che prima erano in capo ad altri soggetti, ad altri settori o alla direzione, sono rientrati nella mia competenza. Ho, a questo punto, la competenza di portare avanti sia l'Accordo del cuoio così come ho alcune competenze in più in materia di bonifiche, tra cui le procedure 244 e 245, ovvero quelle attraverso le quali si va ad individuare i soggetti responsabili delle bonifiche.”

Merita subito evidenziare come la Commissione non abbia avuto notizia della fine del Commissariamento da parte della Giunta. Anche questa informazione, non di secondaria importanza, è stata ricevuta casualmente dai Commissari.

“Detto questo – continua la dirigente regionale - il lavoro è proseguito come prima, senza interruzione, nel senso che ho continuato ad occuparmi soprattutto dei casi che sono in capo alla Regione Toscana e per quanto riguarda la 249 quello che noi abbiamo fatto è concludere il nostro rapporto istruttorio su quello che è avvenuto in questi ultimi anni, diciamo così, per quanto concerne la produzione e l'utilizzo di questo materiale contenente Keu, per arrivare, appunto, al decreto 244 che conclude questo percorso di individuazione del soggetto responsabile. [...] L'articolo 244 dice che noi dobbiamo, prima di fare una diffida, un'ordinanza di intervenire per una bonifica, avere delle buone motivazioni per poter chiamare un soggetto a farlo, quindi ci deve essere individuata una responsabilità perché laddove la responsabilità non c'è o non si individua, non c'è il soggetto che interviene, allora scattano una serie di altri atti che sono quelli o della sostituzione in danno o della ricerca di un soggetto interessato che lo possa fare e così via.

Noi abbiamo ricostruito tutta la vicenda e se avete avuto modo di leggere il rapporto istruttorio, [...] Non vi ricostruisco tutta la storia, perché penso che ormai la conosciate, più o meno per come è avvenuto, ma nel decreto noi abbiamo cercato di seguire tutti i vari passaggi e, ripeto, è un procedimento amministrativo che deve arrivare ad un risultato finale che è quello di fare le operazioni di caratterizzazione e di bonifica del sito. Per fare questo io devo trovare l'individuo che lo debba realizzare. In questo procedimento gli individui sono tanti, gli attori sono tanti. In più abbiamo un'indagine penale che ci ha fatto conoscere tante cose che io evidentemente nel mio procedimento amministrativo non posso ignorare. Vi faccio un esempio. Se viene accertata casualmente una contaminazione in un terreno o in una strada, quando si fa il procedimento, normalmente chi si va a chiamare? Si va a chiamare il soggetto che ha realizzato la strada. Quindi il mio ufficio non ha la possibilità di fare un'indagine penale, va ad indagare sulla base degli atti presenti e se una società utilizza un materiale che non è buono, chiama il soggetto che ha realizzato la strada, che l'ha collocato in ambiente e quindi lo considera soggetto responsabile. Poi, ovviamente, il soggetto che viene chiamato in causa si difende, utilizza tutti gli strumenti che sono in suo possesso, nella sua disponibilità, per difendersi. Viene chiamato, di solito, l'ultimo soggetto, così avviene quasi sempre nelle procedure di bonifica, chi ha collocato il materiale in ambiente. In questo caso noi avremmo dovuto chiamare in causa le due società che hanno realizzato il quinto lotto. Ora, come vi dicevo, è evidente che noi abbiamo, ma di questo ne abbiamo discusso approfonditamente con l'Avvocatura, con gli uffici legislativi della Regione Toscana, ed alla fine abbiamo pensato che avendo noi molte informazioni su quello che è avvenuto, sarebbe stato assurdo chiamare in causa chi ha collocato lì il materiale, sapendo come nasce tutta la vicenda. A quel punto abbiamo deciso di chiamare tutti i soggetti che hanno svolto un ruolo in questa vicenda, raccontando i fatti, sapendo che poi ognuno di loro, cioè la nostra non è una sentenza, noi abbiamo chiamato in causa tutti i soggetti che hanno svolto un ruolo e dopo di che ciascuno di loro si difenderà. Per esempio, noi abbiamo fatto, prima di fare il decreto, ai sensi della legge 241, un avvio di procedimento, quindi abbiamo scritto a tutti questi soggetti dicendo: "Signori, noi stiamo procedendo in questo modo, avete qualcosa da dirci?". Qualcuno di loro ci ha risposto. Per esempio, ora i nomi delle società non me li ricordo, ma le società che hanno realizzato la strada, ovvero Granchi e Massai, ci hanno risposto dicendo: "Noi abbiamo preso materiali, abbiamo avuto anche delle certificazioni e l'abbiamo messo in strada, convinti che fosse materiale adeguato".

Abbiamo fermato poi, abbiamo preso dieci giorni anche in questa fase di avvio di procedimento, perché quando queste due società ci hanno risposto, abbiamo detto: "Okay, ci avete mandato le certificazioni del materiale 4070 del granulo più grande, ma avete anche le certificazioni dello 030, che è quello a grana più fine dove c'è la maggiore concentrazione di keu?". Questo loro non ce l'avevano. Sostanzialmente, loro hanno preso una certificazione, l'hanno chiesta, hanno avuto una certificazione, l'altra non ce l'hanno prodotta e quindi noi li abbiamo chiamati in causa. Ecco, non andiamo oltre a dire chi è più colpevole dell'altro, li chiamiamo tutti perché? Perché Aquarno ha prodotto questo materiale, sapeva me doveva accertarsi, verificare che questo materiale non venisse utilizzato se non legato e quindi, in

qualche modo li abbiamo chiamati in causa per questa ragione. Lerose per le ragioni che tutti conosciamo, poi ci sono gli intermediari, Cantini e GMF, poi ci sono quelli che hanno messo giù il materiale, che l'hanno proprio posato.”

Se queste sono le motivazioni che hanno supportato le scelte fatte dalla dirigente regionale circa l'individuazione dei soggetti responsabili della potenziale contaminazione, non meno importanti sono le dichiarazioni circa il coinvolgimento della società Aquarno: “La società Aquarno ed il Consorzio depuratore, credo che anche questo vi interessi, cioè ve lo possa riferire. Allora, posto che sono i *partner* dell'Accordo del cuoio, ho ritenuto opportuno fare in presenza dei legali, un incontro prima di inviare, nel momento in cui stavamo avviando il procedimento, per dire: “Guardate, per noi questo è un atto dovuto”, nel senso noi dobbiamo procedere in questo modo, chiamiamo in causa tutti i soggetti, chiediamo a tutti i soggetti di dare la disponibilità, fare un piano di caratterizzazione, anche in modo congiunto per poi procedere e devo dire che queste due società hanno dimostrato grande disponibilità a farsi carico, diciamo così, di alcune di queste attività, salvo poi segnalarci, come ci hanno segnalato in una risposta scritta che ci è arrivata, che essendo ancora l'attività di indagine, loro tengono un profilo basso, cioè non si espongono, se non prima, chiedendo autorizzazione all'Autorità giudiziaria e non ritengono di doversi esprimere in questo momento. Quindi è una situazione particolare la loro.”

Ma ciò che ancora lascia senza parole, sono le dichiarazioni circa lo stato di inquinamento della SR429. Infatti sempre la dirigente regionale ha affermato che “per quanto riguarda la strada, abbiamo provveduto, sempre in contatto con il Commissario per la realizzazione della strada e ARPAT, a presidiare, appunto, lo stato delle cose. È arrivato recentemente un rapporto di ARPAT, nel quale ci conferma che non ci sono assolutamente superamenti dei valori di vari metalli nelle acque, nelle acque superficiali, nelle acque profonde e anche nei serbatoi che raccolgono le acque piovane. Quindi questo è sicuramente rassicurante. Noi avevamo chiesto, un po' di tempo fa, al Commissario, di procedere con le indagini geognostiche che erano necessarie per andare a valutare quale fosse esattamente la situazione di questo tratto di strada per poter procedere successivamente alla caratterizzazione e alla individuazione degli interventi definitivi da poter fare. Sappiamo, ci ha risposto il Commissario, dicendo che sono in fase di conclusione le perizie per l'esecuzione dei sondaggi, così come chiesti da ARPAT, quindi a breve potranno affidare i lavori che dovrebbero iniziare nel mese di marzo.”

Quindi tutta questa indagine, tutti gli sforzi per individuare i responsabili, e poi, ad oggi, non ci sono evidenze di inquinamento “nelle acque, nelle acque superficiali, nelle acque profonde e anche nei serbatoi che raccolgono le acque piovane”?

I Commissari infatti hanno evidenziato questo fatto a cui la dirigente ha risposto come segue: “Le procedure sono complicate, come le ho detto più volte. Alcune sono in capo a noi, cioè quando scatta l'articolo 244, in genere è stato ARPAT ad indicare “in questo caso

abbiamo trovato una contaminazione nella matrice suolo, quindi chiediamo alla Regione di far scattare l'articolo 244". Il che vuol dire andare ad individuare il soggetto responsabile della contaminazione e fare il decreto di diffida per intervenire, fare caratterizzazione e poi rimozione o quello che si decide di voler fare. Questo è il procedimento che abbiamo seguito nella 244.

Negli altri casi, negli altri siti, molto spesso, quasi tutti mi viene da dire, l'elenco si può guardare, in realtà sono state attivate altre modalità. Perché? Perché si sono trovati questi materiali depositati e ARPAT molto spesso ha detto: "Questo è rifiuto da togliere". Quindi scatta un altro tipo di procedimento che è l'articolo 192 "Rimozione per abbandono di rifiuti", rimozione di questi rifiuti da parte del Comune di riferimento. Ci sono diversi di questi procedimenti che intervengono su siti specifici, dove ad intervenire è il Sindaco. In quei casi il Sindaco ovviamente chiama il responsabile, il gestore del luogo in cui si trovano questi rifiuti e chiede di portarlo via. Questi soggetti poi fanno quello che devono fare e si devono rivalere in via civile su chi ha venduto questi materiali e li ha fatti collocare lì, questi materiali, facendoli passare per *end of waste*, cosa che in realtà non erano. In alcuni casi ci sono dei procedimenti, ai sensi del 244, quindi anche in quei casi lì ed anzi, quando, per esempio, alcuni soggetti decidono di intervenire di propria volontà, come nel caso del strada provinciale adiacente alla discarica di Casa Rota, in quel caso, il soggetto, CSAI, che ha funzionato da stazione appaltante per fare la strada, ha detto: "Bene, ai sensi dell'articolo 245 – che è collegato al 244 – io mi ritengo soggetto non responsabile, ho fatto fare la strada ma faccio il piano di caratterizzazione e penso io a portare via tutto". In quel caso, diciamo così, teoricamente, non dovrebbe essere necessaria, qui le cose sono un po' più complicate, però laddove un soggetto non responsabile decide di intervenire, lo fa direttamente anche indipendentemente dalla diffida. Anche in quel caso noi siamo chiamati a fare una sorta di procedimento, di individuazione del soggetto, per stabilire chi sia effettivamente il responsabile su chi ci si debba rivalere, noi, quando ci sostituiamo in danno, o chi realizza la strada qualora non sia responsabile. Negli altri casi, nei casi del 192 i Comuni, i Sindaci chiamano appunto i proprietari, i gestori e chiedono di portare via la roba, rivalendosi dopo su quello che ritengono più opportuno. Ovviamente tutti quanti, poi, in questi casi andranno a rivalersi su Lerose, che è il soggetto che ha messo in circolazione questo materiale."

I lavori della Commissione hanno trovato conclusione nella audizione della dirigente regionale, dottoressa Renata Caselli, non certo perché il tema sia stato completamente chiarito. Infatti, è notizia apparsa sulla stampa di questi giorni, che alcune aziende, indicate come responsabili dal decreto 814, hanno risposto con un ricorso alla giustizia amministrativa al fine di annullare lo stesso atto amministrativo. Crediamo però davvero paradossale che, da un lato, sia stato emanato un decreto non pubblico, al fine di tutelare i vari soggetti imprenditoriali coinvolti, e dall'altro, si legga sulla stampa, per voce del Sindaco di Empoli, le aziende coinvolte sulla base del decreto stesso.

Non rimane quindi che attendere per capire dove sia stato “disseminato” il keu negli anni, almeno dall’apertura dell’inchiesta Keu (2017) al rilascio dell’AIA ad Aquarno (dicembre 2020), e chi sarà chiamato a fare gli opportuni e necessari interventi di caratterizzazione ed eventualmente di bonifica.

CAPITOLO 2

INFILTRAZIONI MAFIOSE E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN TOSCANA

2.1 LA TOSCANA È TERRA DI MAFIA?

La Commissione, dopo aver approfondito i vari aspetti della “inchiesta Keu”, ha avuto l’occasione per esaminare i vari “volti” delle mafie in Toscana. In particolare, grazie al contributo del Dottor. **Salvatore Sberna** (Scuola Normale Superiore di Pisa) emerge un nuovo “volto” delle mafie e cioè “nel settore ambientale, come in altri settori dell’economia toscana, la presenza della mafia molto spesso si associa non tanto a delle condotte che sono tipicamente mafiose, il così detto “metodo mafioso” il “modus operandi mafiosi” l’intimazione e assoggettamento, ma al contrario dagli episodi, anche a partire dalla stessa inchiesta Keu che è ancora in corso, sulla quale non possiamo esprimere ovviamente delle valutazioni conclusive, **ma secondo l’ipotesi della Procura distrettuale fiorentina sembra emergere una mafia che al contrario ricerca una domanda di mafia.** In questo, secondo me, la Commissione può essere molto utile per comprendere quali vulnerabilità esistono nel territorio toscano e in alcuni settori produttivi. Quindi la prima evidenza è questa, che in qualche modo le mafie in un settore a elevata regolazione come quella ambientale, con elevati costi di attuazione e adempimento rispetto a queste normative, che ovviamente come sappiamo producono dei costi di impresa molto elevati, lì dove c’è informalità, c’è anche semplicemente elusione perché anche dall’inchiesta sembrerebbe emergere, secondo le valutazioni della Procura, delle violazioni ma anche comportamenti elusivi delle norme e lì dove c’è elusione c’è comunque informalità. Non c’è un comportamento che sta pienamente all’interno di quello che è il perimetro della legalità, quindi dove c’è informalità e dove c’è anche illegalità le mafie possono offrire servizi”.

Le parole del dottor Sberna sono non solo chiare ma rispondono alle molte domande che spesso la classe politica, culturale, imprenditoriale toscana si pone: **la Toscana è terra di mafia?** Come sappiamo, grazie anche al contributo del dottor **Ferruzza**, Presidente di Legambiente Toscana, la Toscana “è stabilmente al sesto posto nella classifica degli ecoreati a livello nazionale, sostanzialmente dopo la Campania che è stabilmente la prima, la Puglia che è la seconda, La Sicilia che è la terza, la Calabria che è quarta ed il Lazio che ovviamente con il fenomeno di “mafia capitale” è quinta.”

Spesso quindi la non percezione della mafia tradizionale, rischia di confondere i cittadini e le istituzioni tanto da far pensare ai più che la mafia in Toscana non esista o meglio, che la Toscana, grazie alla sua coesione sociale, alle proprie istituzioni, alla sua storia, abbia gli anticorpi per potersi difendere da eventuali tentativi di infiltrazione mafiosa. **Purtroppo, come nel caso di un virus sconosciuto, la mafia, cambiando pelle, è riuscita a mimetizzarsi anche in Toscana, così da interferire ed influenzare la vita sociale, politica, istituzionale ed economica della nostra regione.** Le parole del dottor Sberna, audite in Commissione, certamente sono una luce che fa chiarezza almeno su questo aspetto: “la natura della presenza degli attori criminali e degli attori che hanno una chiara riconducibilità alle organizzazioni criminalità di tipo mafioso all’interno del territorio toscano, che li vede in qualche modo soggetti che tendono a mettersi al servizio di altri operatori, operatori economici, operatori nel mondo delle professioni, nel momento in cui il loro intervento all’interno di certi circuiti di attività legali, o meglio formalmente legali, permette a questi operatori, in pratica, di ottenere un vantaggio, che sia la regolazione di certi mercati, di certi accordi informali che ad esempio prevedono accordi collusivi tra gli imprenditori, oppure in qualche caso accordi che permettono a soggetti imprenditoriali di ottenere prestazioni con vantaggio concorrenziale.” L’obiettivo prevalente è quasi sempre quello economico e cioè abbattere i costi ed accumulare profitti.

Ma forse la vera mimetizzazione delle mafie avviene grazie al fatto che le stesse non si presentano più con modalità violente. Sempre il dottor Sberna ha dichiarato in Commissione: “le modalità attraverso le quali le organizzazioni criminali entrano all’interno di certi circuiti, appunto circuiti imprenditoriali, circuiti delle professioni, non sono fondati tanto su meccanismi di natura intimidatoria o comunque fondati sul ricorso effettivo o potenziale a strumenti di minacce, di ritorsioni violente, che rimangono magari sullo sfondo, **quanto piuttosto a strategie di natura collusiva, quando non di corruzione vera e propria.** In questo senso appunto rileviamo come spesso queste strategie siano strategie estremamente efficaci, perché esistono aree di vulnerabilità nel mondo delle istituzioni, ma anche in alcuni contesti di tipo imprenditoriale e in ambito professionale rispetto a questo tipo di risorsa addizionale che i soggetti criminali possono mettere sul tavolo.”

Certo le mafie in Toscana, che con certezza possiamo dire esserci, non hanno tutte lo stesso “volto”, cioè non tutte hanno assunto un “approccio funzionale”. Infatti, come emerge dalle audizioni così come dal “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana”, nel corso del 2020, non sono emersi elementi che facciano ipotizzare un radicamento organizzativo tradizionale delle mafie nazionali in Toscana, sebbene alcune criticità ambientali, aggravate dagli effetti economici della crisi sanitaria, possono creare nuove opportunità criminali per attività di riciclaggio e di imprenditorialità mafiosa, prodromiche di una presenza organizzativa più incisiva e penetrante.” Al contempo però “si può assistere – descrive il Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana – a forme organizzative più strutturate, seppur in assenza spesso di

una matrice mafiosa delle attività illecite [...] Su 32 casi analizzati nel 2020 che si riferiscono a forme di criminalità non italiana, si rileva con maggiore frequenza l'esistenza di reticolo organizzativi capaci di sopravvivere e rigenerarsi anche a seguito di azioni di contrasto da parte delle forze dell'ordine. Rispetto all'origine nazionale, circa un terzo degli episodi si riferisce a gruppi di origine albanese (31%), seguiti da quelli di origine cinese (28%, nigeriana (18%, e dalla composizione mista. Il traffico di stupefacenti rappresenta il principale business criminale (66% dei casi), seguito da favoreggiamento della migrazione clandestina (25%) e da reati di caporalato e tratta (16%)”.

Ma se questi nuovi “volti” delle mafie sono certamente un elemento di novità, che qualifica i lavori della Commissione, un altro importante elemento che è emerso dai vari confronti è che la specializzazione di queste strutture associative produce - a vantaggio delle stesse - ingenti capitali che, se associati alle criticità economiche e finanziarie delle imprese e famiglie, possono incentivare una diversificazione dell'offerta criminale come, per esempio, l'usura e l'estorsione.

Sotto il profilo organizzativo quindi – a conferma di quanto emerge anche dal Quinto rapporto sopra richiamato – “sembra più plausibile ipotizzare che le associazioni criminali continueranno comunque a prediligere forme più “pulviscolari” e fluide di organizzazione dei propri traffici illeciti sul territorio toscano (DIA 2019), ma non mancheranno le spinte verso modelli organizzativi più strutturati, e tentativi di vera e propria colonizzazione organizzativa, soprattutto se questi tentativi incontreranno condizioni ambientali favorevoli, anche nella resiliente Toscana, come sacche di marginalizzazione etnica ed economica”

2.2 MAFIE IN TOSCANA IN TEMPI DI PANDEMIA

La DIA, nelle varie relazioni, ha sottolineato come la Toscana “costituisca un appetibile territorio di conquista per tutte le mafie attratte dalla variegata ricchezza del tessuto locale socio economico. E' un dato di fatto che i vari clan cerchino di sfruttare la crisi e l'emergenza da coronavirus per infiltrarsi ulteriormente nel tessuto economico delle Regioni, tra le quali a forte rischio di inquinamento è da ritenersi pure la Toscana, per l'importanza e le dimensioni del suo apparato economico e produttivo, che costituisce terreno ideale per il reinvestimento di ingenti somme di denaro di provenienza illecita”⁶

Lo stesso Procuratore Distrettuale di Firenze, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ha rilevato come siano numerosi e significativi i procedimenti che denotavano in maniera chiara le infiltrazioni criminali nel tessuto dell'economia locale, gli investimenti a fini di lavaggio di denaro proveniente da attività criminali

⁶ DIA 2020I:359

Ai fini di rende chiara la delicatezza del momento in termini di contrasto alle mafie la Commissione, riprendendo il suggerimento del **dottor Sberna**, ritiene opportuno anche riportare uno stralcio del “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana” come segue: “L’economia legale [...] rappresenta il principale canale di accesso delle organizzazioni mafiose nel territorio toscano, anche e soprattutto in tempi di pandemia. Sono stati da più parti riconosciuti, infatti, meccanismi di infiltrazione delle diverse mafie, altrettanto pervasive del virus nei circuiti dell’economia legale e nel tessuto dell’economia locale, con molteplici e diversificati investimenti, dall’accaparramento di lavori pubblici e privati, al settore immobiliare, a quello del turismo, all’acquisizione o alla gestione di pubblici servizi, specie di ristorazione o intrattenimento; e ciò a fini di riciclaggio di denaro proveniente dalle più varie attività criminali, quali la gestione del racket della prostituzione, spesso riguardante donne straniere vittime di tratta, il traffico di rifiuti o di prodotti contraffatti, il commercio degli stupefacenti. Le dinamiche economiche finanziarie legate alla crisi economica indotta dalla pandemia hanno senza dubbio generato nuove opportunità criminali soprattutto per quegli attori illegali, organizzati, capaci in questa fase, come in passato, di mettersi al servizio del mercato, piuttosto che sostituirsi a questo, ricercando quella domanda di capitali e servizi di criminalità economica che alcuni segmenti dell’economia legale della regione, già prima della crisi pandemica, avevano sviluppato incentivando, di fatto, la creazione di un mercato per le mafie, e ponendo le basi per possibili, e concrete, colonizzazioni dell’economia regionale anche in Toscana”

Un episodio esemplificativo dell’imprenditoria mafiosa in Toscana, riportato nel rapporto sopra richiamato, è quello rappresentato dagli investimenti nel settore alberghiero, individuati dalla DDA di Reggio Calabria nel dicembre 2019, e realizzati da un soggetto, secondo le ipotesi della DDA, “prestanome per un esponente apicale della cosca Commisso di Siderno”, nelle campagne della provincia di Arezzo, contestuali all’acquisto di terreni da destinare a vigneti ed alla produzione del vino da esportare in Canada, mercato dove le famiglie della zona ionica reggina, tra le quali, appunto, i Commisso, sono fortemente operative⁷

Infine, anche dalle analisi delle interdittive antimafia emerge una tendenza di territorializzazione delle imprese sotto condizionamento mafioso in Toscana. La nostra regione risulterebbe essere la terza del Centro Nord Italia per numero di provvedimenti interdittivi emessi dalle Prefetture nel corso del 2020, con una quota pari al 4,5% del totale nazionale, in aumento del 270% rispetto all’anno precedente (34 provvedimenti contro i 9 del 2019). Incidenza maggiore nei settori del commercio, costruzioni e servizi, confermando la vulnerabilità sia dei lavori che dei servizi⁸

⁷ DNA 2020:20

⁸ “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana” pagina 20

2.3 ALCUNI CASI EMBLEMATICI

Fare una mappa specifica sulle varie organizzazioni mafiose in Toscana non è certamente facile. Proprio dalle audizioni è emerso che in Toscana sono presenti delle “cellule” o “insediamenti organizzativi” oppure “succursali autonome”. Il dottor Sberna infatti durante il confronto in Commissione ha dichiarato che “vi dirò una cosa che probabilmente vi lascerà basiti, ma l’ultima condanna irrevocabile, quindi definitiva per 416bis in Toscana risale al 2007.[...] nel corso degli ultimi 20 anni il numero di condanne definitive si aggira intorno a 20. Quindi un numero irrisorio. [...] Di questi, più del 30% hanno una nazionalità straniera. [...] Com’è possibile che con così tante evidenze che sono emerse negli ultimi 20 anni, se andiamo a guardare al giudicato che è la cristallizzazione delle indagini, cioè sul quale poi si costruiscono tante altre misure come quelle di confisca patrimoniale, in 20 anni ci sono state così poche condanne definitive? [...] Nel Lazio, nell’Emilia Romagna, in Lombardia e in Piemonte, disegnare una mappa della presenza delle mafie la si può fare come la si può fare in Sicilia, Calabria, Campania. Non voglio essere frainteso ma è così semplice perché i gruppi hanno un radicamento territoriale e sono veri e propri gruppi. [...] In Toscana questo è difficile farlo, perché la Toscana in assenza di un giudicato è difficile definire le presenze come insediamenti organizzati, quindi la mappa.”

Quindi se è difficile costruire una mappa, è però possibile, grazie anche al contributo della **Fondazione Caponnetto** e del “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana”, riportare alcuni casi eclatanti che dimostrano la delocalizzazione organizzativa ed il tentativo di espansione dell’attività criminale in Toscana.

Provincia di Grosseto:

- Condanne relative a fenomeni di usura e di estorsione: un professionista è stato condannato in primo grado a 12 anni di reclusione in qualità di presunto vertice di un sistema di usura ed estorsione per cui sono state condannate altre 6 persone.

Provincia di Livorno:

- Traffico di stupefacenti. Sequestro al porto di Livorno. 3 tonnellate di cocaina per un valore di 400 Ml di euro.
- Condanna per reati di caporalato: condannata per un’azienda con sede a Campiglia Marittima per sfruttamento della manodopera e caporalato. L’inchiesta è partita grazie alla denuncia dei lavoratori extracomunitari coinvolti. Chi lavorava nei campi dell’azienda percepiva una paga reale di 2.25 euro l’ora a fronte dei 5.50 pattuiti e contro i 7 euro previsti dal CCNL

Per la gravità del reato merita ricordare l’inchiesta sullo smaltimento illecito di rifiuti. Si riporta uno stralcio pubblicato su un noto giornale: “i **rifiuti** entravano ed uscivano

dai cortili delle aziende specializzate, ma cambiavano solo le bolle di accompagnamento: da speciali e pericolosi diventavano “ordinari” e pronti per essere depositati in discarica. Ma in mezzo non c’era nessun trattamento. Alla faccia della Regione che non incassava le ecotasse, alla faccia dell’ambiente dell’alta Maremma, soprattutto alla faccia della salute degli abitanti. “Ci mancavano anche i bambini che vanno all’ospedale, che muoiano” sbotta con la sua cadenza livornese uno degli indagati dell’inchiesta della Dda di Firenze per traffico illecito di rifiuti, che ha portato a 6 arresti ai domiciliari. “Mi importa una sega dai bambini che si sentono male” prosegue l’addetto intercettato, riferendosi alla vicinanza della discarica a una scuola. “Io li scaricherei in mezzo alla strada i rifiuti”. Un altro degli indagati, più allarmato, si lamenta di alcuni rifiuti tossici che sono stati portati in discarica, sempre senza essere trattati: “Mi ci hanno messo tre o quattro big bag tipo toner – dice – me lo devono dire quando fanno queste cose, bisogna parlarne”. Ma poi li accetta, muto.

Per il procuratore capo di Livorno **Ettore Squillace Greco**, che ha coordinato le fasi iniziali delle indagini quando ricopriva l’incarico di sostituto procuratore della Dda di Firenze, il **modus operandi** dell’organizzazione criminale è paragonabile a quello usato dalla Camorra nella **Terra dei Fuochi**: “Siamo di fronte a un gruppo che commetteva il maggior numero di reati in questa materia. Si tratta di episodi che non hanno nulla a che fare con la Camorra, ma un certo modo di gestire e trattare i rifiuti è significativo”. L’inchiesta è partita due anni fa sotto la guida del procuratore **Squillace Greco** (all’epoca sostituto alla Dda fiorentina), affiancato dal pm **Giulio Monferini**. Ed è arrivata a contestare vari reati: **traffico di rifiuti**, associazione per delinquere e truffa aggravata ai danni della **Regione Toscana**. In giornata **circa 150 carabinieri** hanno perquisito **case, sedi legali e discariche** in varie zone della Toscana, ma anche nelle province di **Chieti, Cuneo, Bologna e La Spezia**. Carte e documenti informatici sono stati sequestrati.”⁹

Provincia di Massa Carrara:

- Criminalità ambientale e settore nautico: 10 persone indagate per traffico di rifiuti legato alla mareggiata di ottobre 2019 a Rapallo. L’inchiesta nata nel 2013 dopo un controllo ad un tir che usciva dal porto, diretto ai cantieri di un imprenditore campano a Marina di Carrara, privo di documentazione ambientale richiesta. Coinvolti imprenditori, avvocati e professionisti nel settore della nautica, del trasporto, stoccaggio e gestione smaltimento illecito di rifiuti e di aver contribuito al grave inquinamento dello specchio d’acqua della cittadina ligure. Gli investigatori stimano ricavi derivanti dall’attività illecita pari a 3 ML cioè 670tonnelleate di rifiuti non tracciati.

⁹ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/12/14/traffico-illecito-di-rifiuti-6-arresti-un-indagato-i-bambini-che-muoiano-mi-importa-una-sega-se-si-sentono-male/4039259/>

- Traffico stupefacenti e mafia: 28 anni di carcere per il container da 300 chili di cocaina scaricato in un magazzino di Carrara
- Caporalato e settore della nautica: 8 persone arrestate nell'ambito dell'inchiesta della Procura di La Spezia sulle condotte di una società, con circa 150 dipendenti, per la maggior parte provenienti dal Bangladesh, che opera in subappalto nei cantieri dello spezzino e in Toscana. Gli inquirenti descrivono un'associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento del lavoro
- Settore della vigilanza privata e condizionamento mafioso: secondo gli investigatori il gruppo criminale è riuscito a far infiltrare un soggetto legato alla fazione Bidognetti del clan dei Casalesi nel settore della vigilanza privata armata nell'area campana, ottenendone il pieno controllo. Secondo l'inchiesta anche la società di vigilanza privata armata con sedi operative a Napoli e a Massa Carrara faceva capo ad un affiliato di spicco del clan dei cosiddetti Casalesi.

Provincia di Pisa:

- Concerie e riciclaggio – Vello d'oro (2): si tratta della fase 2 dell'inchiesta Vello d'oro, coordinata dalla DDA di Firenze. Due soggetti riconducibili ad ambienti della criminalità organizzata campana, sono stati arrestati, insieme a 18 persone indagate e a sei conierie del distretto di S. Croce sull'Arno – San Miniato – Castelfranco di Sotto. Secondo le ipotesi degli investigatori, false operazioni contabili e iniezioni di liquidità avrebbero consentito da un lato il riciclaggio di soldi illeciti e dall'altro abbattere le tasse per le aziende.
- Concerie e riciclaggio – interdittive: 5 aziende del distretto industriale di Santa Croce sono state destinatarie di un provvedimento di interdittiva antimafia emesso dalla Prefettura di Pisa

In merito a quest'ultimo punto, merita citare una parte del documento rilasciato alla **Commissione dal Prefetto di Pisa**: “Dalle Relazioni della Direzione investigativa antimafia riferite agli anni 2018, 2019 e 2020, emerge come la Toscana, pur in assenza di evidenze giudiziarie rispetto ad un radicamento organizzativo tradizionale, si confermi uno dei territori privilegiati dalle mafie per attività di riciclaggio; il modus operandi di queste organizzazioni ha come obiettivo primario il mantenimento di un elevato grado di mimetismo ambientale, con un interesse più specifico rispetto all'occultamento degli affari illeciti, piuttosto che all'acquisizione di un controllo sui territori.

Si riscontra, dunque, la flessibilità delle strategie criminali che mirano, più che a controllare il territorio, a condizionarne il sistema economico attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali illeciti. In questo contesto, la criminalità organizzata si propone per attività quali l'esercizio abusivo del credito, l'erogazione di servizi illeciti e l'abbattimento dei costi di impresa, ricorrendo alle competenze di professionisti locali e di imprenditori, interessati a conseguire maggiore competitività, così agevolando il conseguimento degli obiettivi della criminalità organizzata.

Questa Prefettura ha sempre rivolto massima attenzione al tema della prevenzione antimafia ed ha intrapreso conseguenti iniziative su tutto il territorio provinciale, attesa la variegata ricchezza del tessuto socio-economico, prestando particolare attenzione all'area del Distretto Conciario di Santa Croce sull'Arno, quale settore particolarmente appetibile per gli interessi criminali.”

Provincia di Pistoia:

- Richiesta di rinvio a giudizio, indagine “Amici Nostri”: richiesta di rinvio a giudizio per oltre 100 persone accusate di aver fatto parte di un’associazione a delinquere, con base principale a Pistoia, operante anche in varie località della Sicilia, Calabria, Sardegna, Piemonte e Lombardia, che, con la complicità di professionisti, avrebbe facilitato alcuni imprenditori a commettere reati di criminalità economica.
- Narcotraffico e criminalità transnazionale: indagine Rinascita Scott, cioè una maxi inchiesta con cui la procura di Catanzaro ha messo in ginocchio il clan Mancuso e tutte le cosche satelliti, con 336 arresti . Coinvolte famiglie calabresi, ma con propaggini anche in Toscana. 11 persone sono finite in carcere, 7 hanno ricevuto divieto di dimora. Sono accusate a vario titolo di associazione a delinquere, traffico e spaccio di stupefacenti.
- Grave sfruttamento lavorativo e imprenditorialità straniera: cittadini cinesi arrestati per caporalato
- Sequestro di attività di ristorazione: la Guardia di Finanza ha eseguito il sequestro di un bar e di un ristorante a Montecatini. Coinvolto nel provvedimento il titolare delle due società, di cui gli investigatori ipotizzano un reato di condizionamento da parte di soggetti riconducibili alla criminalità organizzata campana
- Sequestro società alberghiere: sequestrati immobili per un valore di 10 MOL a carico di un imprenditore di Montecatini, a cui fanno capo 3 alberghi. Il proprietario è accusato di avere legami con soggetti riconducibili alla criminalità organizzata
- Riciclaggio e investimenti nell’economia legale: la Guardia di Finanza ha sequestrato beni e capitali riconducibili ad un soggetto ritenuto dagli investigatori molto vicino ad un clan camorristico dell’hinterland napoletano. L’intervento ha riguardato immobili, società e beni per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro.

Provincia di Prato:

- Procedimento “China Truck”: è iniziata la fase di dibattimento il processo partito dalla maxi inchiesta, coordinata dalla DDA di Firenze, sulla presunta organizzazione criminale di matrice cinese per la quale la Procura Distrettuale ha contestato il reato ex art. 416 bis. Oltre al reato associativo, vengono contestati una varietà di delitti tra i quali estorsioni, intimidazioni e usura.
- Riciclaggio, criminalità economica ed ‘ndrangheta: 8 persone sono state arrestate nell’ambito della Direzione distrettuale antimafia di Milano, che ha scoperto

- un'associazione per delinquere di stampo mafioso finalizzata alla frode fiscale, all'auto riciclaggio e alla bancarotta fraudolenta.
- Caporalato e settore dell'edilizia: indagine "Cemento nero": il GIP del Tribunale di Prato ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 11 persone. Le indagini sono partite nel luglio 2018 dalla denuncia della CGIL di Firenze che aveva raccolto la protesta di un operaio egiziano a cui i due fratelli non pagavano i lavori. Nello specifico il coinvolgimento sul territorio riguarda la presenza di alcuni appartamenti dormitorio delle persone sfruttate concentrati prevalentemente a Quarrata.

Provincia di Lucca:

- Riciclaggio nel settore immobiliare: un soggetto di origine napoletana, ma residente a Viareggio, è tra le 18 persone raggiunte da un provvedimento restrittivo per traffico di droga gestito dai casalesi

Provincia di Arezzo:

- Appalti e condizionamento mafioso: azienda calabrese è risultata destinataria di un provvedimento interdittivo antimafia da parte della Prefettura competente perché ritenuta sotto condizionamento mafioso. Tra i tanti lavori, l'impresa risultava aggiudicatrice di un appalto dal valore di 35mila euro per la realizzazione di alcune opere annessi al Palasport di Chiusi.

E' notizia di questi giorni, che merita di essere citata, la "confisca di beni per 1,5 milioni ad una società con sede ad Arezzo: il capitale sociale e l'intero patrimonio aziendale composto da un appartamento, un'auto e un immobile nel centro della città. Nella mattinata di oggi, 13 gennaio 2022, personale della Polizia di Stato e militari della Guardia di Finanza hanno dato esecuzione ad un decreto emesso dal Tribunale di Firenze – Ufficio Misure di Prevenzione. Il provvedimento di confisca è stato disposto nell'ambito del procedimento di prevenzione, instaurato a seguito della proposta, a firma congiunta, di applicazione di una misura di prevenzione patrimoniale, formulata dal Procuratore Distrettuale della Repubblica di Firenze e dal Questore di Arezzo, la prima in assoluto eseguita in questa provincia.

La misura ablatoria prende spunto dalla vicenda giudiziaria di un soggetto titolare di aziende nell'Aretino, che ha subito condanna con sentenza definitiva per associazione di stampo mafioso, per fatti commessi alla fine degli anni '90, in coinvolgimento con attività del clan della Camorra.

L'attività è stata supportata ampiamente dagli accertamenti economico-finanziari condotti, che hanno permesso di ricostruire l'intero patrimonio rientrato nella disponibilità, diretta e indiretta, del soggetto proposto - nell'arco temporale che va dal 1990 al 2018 - e di dimostrarne l'evidente "sproporzione" rispetto al reddito dichiarato dallo stesso, circostanza questa che costituisce uno dei presupposti fondanti per l'applicazione della misura ablatoria.

Già lo scorso anno, in accoglimento della proposta formulata, il Tribunale di Firenze – Ufficio Misure di Prevenzione aveva emesso un decreto di sequestro, eseguito poi nel mese di giugno dalla Questura di Arezzo e dalla Guardia di Finanza di Arezzo, che hanno proceduto a “vincolare” i medesimi beni aziendali colpiti ora dalla confisca.

La proposta di applicazione di misura di prevenzione patrimoniale, prevista dal “Codice Antimafia”, è il risultato di una complessa attività investigativa diretta dall’Ufficio Misure di Prevenzione e Contrasto ai Patrimoni Illeciti della Procura della Repubblica di Firenze e condotta dal personale della Divisione Polizia Anticrimine della Questura di Arezzo, e, per gli aspetti economici-patrimoniali, dal Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della Guardia di Finanza di Arezzo, Uffici investigativi che hanno operato in stretta sinergia.

L’operazione, si legge in una nota congiunta, ancora una volta, evidenzia la costante attenzione riservata all’azione di aggressione dei patrimoni illeciti in danno delle organizzazioni criminali, da parte dell’Ufficio Misure di Prevenzione e Contrasto ai Patrimoni Illeciti della Procura della Repubblica di Firenze e delle Forze di Polizia, che si inserisce nel quadro di una più ampia strategia, tesa a contrastare l’infiltrazione criminale nell’economia legale.”

Provincia di Siena:

- Rogo presso bene confiscato di Suvignano: la Procura di Siena ha aperto un’inchiesta sul rogo che ha distrutto un capannone dell’azienda agricola. I danni sono stati stimati in circa 800 mila euro.
- Ipotesi di riciclaggio e mondo delle professioni: secondo le ipotesi della DIA l’imprenditore, con l’aiuto della moglie e dei suoi stretti collaboratori, avrebbe assicurato vantaggi ad alcune cosche calabresi attraverso la spoliazione sistematica di beni delle strutture alberghiere che gestiva, raggirando i cedenti, frodando il fisco

Per quanto concerne **la Provincia di Firenze**, un puntuale contributo è stato dato dalla **Prefettura competente**, che riportiamo per completezza di informazioni: “Nel territorio fiorentino non si sono registrati sinora fenomeni di radicamento della criminalità organizzata, quanto piuttosto tentativi “a macchia di leopardo”, poiché manca il consenso sociale alle mafie e di fondo esiste tra cittadini ed istituzioni una sostanziale identità antimafiosa ed una sensibilità ai valori della legalità e della giustizia sociale. Tuttavia, una serie di operazioni svolte dalle Forze dell’ordine, coordinate dalla locale Procura – DDA o da altre Procure nel Sud del Paese, hanno fatto emergere la presenza nel territorio di infiltrazioni criminali, soprattutto camorriste e ‘ndranghetiste, con collegamenti anche con imprese locali. Si segnalano in particolare:

- aprile 2020, la Questura di Firenze, unitamente alla Questura e al G.I.C.O. di Napoli, nell’ambito di un’indagine per i reati associazione a delinquere di stampo mafioso e riciclaggio coordinata da quella Procura della Repubblica, ha proceduto al sequestro preventivo di numerosi beni immobili, mobili, società e conti correnti bancari per un valore complessivo stimato in circa 50 milioni di euro, appartenenti del clan

- camorristico “Mallardo”, con interessi economici in Campania ed in Toscana, in particolare nelle zona del Valdarno Superiore Fiorentino (Reggello e Figline Valdarno) ed Aretino (Montevarchi);
- maggio 2020: “Operazione Vello D’oro II”, svolta in continuità con l’attività investigativa (“Vello d’oro”) che nel 2018 aveva portato all’arresto di 14 persone - di cui alcune residenti in Toscana, - appartenenti o contigue alle cosche di ‘ndrangheta Nirta di San Luca (RC) e Barbaro di Platì (RC), In esito ad attività d’indagine coordinata dalla D.D.A. di Firenze, nel maggio 2020 è stato scoperto un giro di ordinativi fittizi di merce e di denaro contante che sarebbe stato “comprato” con bonifici a saldo di fatture per operazioni inesistenti, emesse da alcune ditte della filiera della pelle del “Distretto del Cuoio” – compreso tra le province di Pisa e Firenze - i cui titolari intascano il denaro contante pari all’importo delle fatture false, decurtato del costo del servizio reso da due persone contigue a un clan camorristico, tratte in arresto con l’accusa di emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio e autoriciclaggio, con l’aggravante delle finalità mafiose.
 - maggio 2020: è stata portata a conclusione con l’esecuzione di un’ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di 11 persone un’attività investigativa sul fenomeno del “caporalato edile”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Prato e relativa ad un’associazione a delinquere finalizzata alla Commissione di reati in materia di intermediazione illecita di manodopera, favoreggiamento dell’immigrazione clandestina, sfruttamento del lavoro, impiego di lavoratori non in regola con le norme in materia di soggiorno e falsità ideologica in certificati, commessi da persone esercenti un servizio di pubblica necessità nel contesto delle imprese edili operanti nelle province di Prato, Firenze e Pistoia. Nello specifico, l’indagine ha consentito di raccogliere gravi elementi di reato nei confronti di un sodalizio criminale, composto da cittadini italiani, egiziani, marocchini e pakistani, dediti al reclutamento ed allo sfruttamento di maestranze nel settore dell’edilizia;
 - settembre 2020 si è conclusa un’ articolata attività investigativa (operazione “Los Blancos”), effettuata sul conto di un’associazione per delinquere a carattere sovranazionale composta da soggetti albanesi, che ha consentito di sequestrare ingenti quantitativi di sostanza stupefacente tipo cocaina, sia in Italia che all’estero, e di eseguire in diversi Stati europei ed extraeuropei misure di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 soggetti aderenti al sodalizio in argomento. L’indagine ha permesso di ricostruire i segmenti di detto traffico secondo una rotta che dall’Ecuador faceva giungere in Italia ingenti quantitativi di cocaina su navi container attraverso i porti del Belgio e dell’Olanda e da qui in tutta Europa, principalmente in Italia e in Inghilterra. Nell’ambito delle attività sono state sviluppate sinergie con le polizie di vari Paesi tra cui quelle del Regno Unito e dell’Ecuador ed è stata costituita una Squadra Investigativa Comune (JIT), ratificata tramite Eurojust, tra le Autorità Giudiziarie di Firenze ed Amsterdam, di cui hanno fatto parte la Squadra Mobile di Firenze e la Polizia dei Paesi Bassi.

- gennaio 2021 “Operazione “Minerva”, coordinata dalla locale DDA e condotta in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e la D.D.A. di Napoli, sotto l’egida della Direzione Nazionale Antimafia. Sono state eseguite 34 misure cautelari e il sequestro preventivo, anche per equivalente, per circa 8.300.000 euro per i reati di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego, intestazione fittizia di beni, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, con l’aggravante di cui all’art 416 bis – 1 c.p., per aver favorito l’associazione camorristica clan dei “Casalesi”. Le attività sono state eseguite nelle province di Firenze, Lucca, Pistoia, Treviso, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Roma, Isernia e Caserta e le investigazioni hanno permesso di rilevare che soggetti collegati al clan, attraverso molteplici società operanti nei settori immobiliari e commerciali, avevano reimpiegato ingenti disponibilità finanziarie di provenienza delittuosa in attività imprenditoriali ubicate anche sul territorio toscano, formalmente gestite da prestanome, che hanno svolto diversi lavori edili sul territorio nazionale, operando per lo più in subappalto. Nel corso dell’emergenza epidemiologica da Covid-19, alcune delle attività imprenditoriali coinvolte nel sistema fraudolento hanno anche chiesto ed ottenuto contributi a fondo perduto previsti dal “Decreto Rilancio” e finanziamenti garantiti dallo Stato con il “Decreto Liquidità”.
- aprile 2021: “Operazione Keu”, che ha portato all’esecuzione di 6 misure di custodia cautelare restrittive, 2 sequestri preventivi di impianti di gestione di rifiuti nonché del sequestro per equivalente di oltre 20 milioni di euro nelle province di Firenze, Pisa, Arezzo, Crotone, Terni e Perugia. I reati contestati vanno dall’associazione a delinquere aggravata all’agevolazione mafiosa alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e l’inquinamento ambientale. Le indagini hanno fatto emergere un meccanismo di illecito smaltimento dei rifiuti derivanti dal trattamento dei fanghi prodotti dagli scarti della concia di pelli prodotti nel c.d. “Distretto del cuoio”. I rifiuti trattati, malgrado la presenza di concentrazioni di inquinanti particolarmente elevati, venivano inviati ad un impianto di produzione di materiali riciclati che provvedeva a miscelarli con altri inerti e classificare il prodotto derivato come materia prima per l’edilizia, così da essere impiegato in varie zone del territorio con concreto pericolo di contaminazione del suolo e delle falde acquifere.
- aprile 2021: “Operazione Geppo-Calatruria”, che ha portato all’esecuzione di misure cautelari restrittive, su richiesta della locale Procura della Repubblica - D.D.A., nei confronti di 17 persone gravemente indiziate di associazione per delinquere finalizzata all’estorsione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, subappalto irregolare e altro, nonché associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, favoreggiamento personale, il tutto aggravato sia dal metodo mafioso che dall’aver agevolato la cosca “Gallace di Guardavalle (CZ). L’indagine ha consentito di disvelare i canali di un’ingente approvvigionamento di cocaina da parte del citato clan e la sua successiva distribuzione in Toscana, oltre all’infiltrazione da parte della

- medesima cosca nel tessuto imprenditoriale locale, attraverso il controllo su due storiche aziende del Mugello, la Cantini Marino srl e la Figlinese Inerti srl di Vicchio, attive nel conferimento degli inerti e del recupero rifiuti non pericolosi provenienti da costruzioni, le quali avrebbero condizionato la concorrenza locale, aggiudicandosi alcune importanti commesse a discapito di altre aziende del settore.
- novembre 2021: Operazione “Revenge”, posta in essere dalla Questura e dal GICO della Guardia di Finanza di Firenze, che ha portato all’esecuzione di tredici misure cautelari a carico di titolari di esercizi commerciali del capoluogo (settore ristorazione e servizi alla persona) imputati di essersi associati per la Commissione di un numero imprecisato di reati (contro il patrimonio, la Pubblica Amministrazione, in materia di armi, stupefacenti e immigrazione clandestina) per agevolare il clan camorristico Cuomo operante nel territorio di Nocera Inferiore.

Dal quadro fornito emerge dunque che, malgrado l’alta sensibilità ai valori della legalità che permea il tessuto fiorentino e toscano, si registrano contesti che, al fine di acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, si sono avvalsi dei capitali provenienti da organizzazioni criminali. Le organizzazioni criminali storiche, in particolare ‘ndrangheta e camorra, vedono il territorio appetibile per il reimpiego di risorse illecite nell’economia legale, determinando una pericolosa distorsione delle regole del mercato, soprattutto in quanto le aziende a diversi livelli “compromesse” risultano più competitive e dinamiche nell’affermazione imprenditoriale, a maggior ragione in un momento, come quello attuale, in cui le concorrenti versano in condizioni di sofferenza finanziaria.

Per evitare quanto più possibile infiltrazioni criminali nel tessuto economico e imprenditoriale del territorio, sono state avviate da questa Prefettura una serie di iniziative.

]...] La necessità di operare in un regime di prevenzione ha portato altresì ad intensificare la diretta collaborazione con la DDA per la migliore conoscibilità di fatti e circostanze che, esaminati dal Gruppo Interforze, hanno portato all’adozione di 17 interdittive antimafia dal maggio 2020 ad oggi, di cui una collegata alla già riferita Operazione Minerva (clan dei Casalesi), una per reati finalizzati a favorire l’attività mafiosa della cosca di ‘ndrangheta Piromalli, tre nell’ambito dell’operazione Geppo Calatruria - segmento Calatruria (cosca Gallace di Guardavalle). Quest’ultima operazione è, come già detto, alla particolare attenzione dell’opinione pubblica perché collegata alla vasta Operazione KEU, dalla quale è risultato che la cosca Gallace aveva preso il controllo del subappalto del movimento terra per la realizzazione del V lotto della SRT 429 Empoli- Castelfiorentino, nella quale sarebbero stati smaltiti circa 8000 tonnellate di rifiuti contaminati. Per le aziende già citate, Cantini Marino srl e Figlinese Inerti srl di Vicchio, destinatarie di informazione antimafia interdittiva da parte di questa Prefettura, è stato di recente richiesto il controllo giudiziario. Sulla base delle risultanze complessive della vicenda giudiziaria richiamata, sono stati adottati provvedimenti interdittivi anche dalle Prefetture di Arezzo, Prato e Crotona, il che evidenzia la radicata presenza di un’organizzazione criminale che mira, avvalendosi della forza

intimidatoria riconducibile alla cosca Gallace, a monopolizzare il settore degli appalti pubblici di lavori, attraverso una vera e propria rete di imprese colluse o comunque condizionate. Nella Città Metropolitana sono presenti 16 immobili confiscati già destinati, 1 azienda destinata e 12 immobili confiscati da destinare.

2.4 LA VOCE DELLE ASSOCIAZIONI

La Commissione ha avuto modo di approfondire il tema “infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana” coinvolgendo in specifiche audizioni i massimi vertici dell’associazionismo imprenditoriale toscano. Dal confronto è emerso quanto segue:

Audizione del Presidente Confindustria Toscana dott. **Maurizio Bigazzi**

“Il pericolo di infiltrazioni mafiose nell’economia è un tema di assoluta rilevanza, su cui confermiamo la massima disponibilità a collaborare per evitare l’ingresso di qualsiasi fenomeno criminale all’interno della nostra economia regionale. Anche se le prospettive sul sistema produttivo sono buone, la pandemia ha ulteriormente indebolito il tessuto sociale ed economico della nostra Regione, che ha perso il 13 per cento del suo PIL nel 2020; quindi oggi più di prima dobbiamo tenere alta l’attenzione perché il rischio di inquinamento mafioso è più alto nei momenti di sofferenza sociale ed economica diffusa. Alcuni settori sono sicuramente più a rischio di tutti, ma siamo convinti che vada protetto tutto il sistema economico in generale, soprattutto in un momento come questo, in cui arriveranno anche nella nostra Regione molte risorse grazie al PNRR e ai fondi strutturali. Il rischio di una maggiore attenzione sulla criminalità organizzata è concreto, come ha ricordato proprio ieri anche il nuovo Prefetto di Firenze. Dobbiamo però ripeterlo con forza, le nostre imprese sono il primo antivirus che abbiamo contro la criminalità, ma c’è anche il bisogno di rafforzare concretamente sul territorio la collaborazione con le istituzioni. Penso ad esempio all’Osservatorio sulla legalità istituito con legge regionale 42/2015, sulla cui operatività proverò a formulare qualche proposta al termine dell’intervento.

Allo stesso tempo anche di fronte ad alcune recenti vicende giudiziarie che abbiamo appreso dalla stampa, molto dolorose, come quella che ha riguardato l’Associazione dei conciatori di Santa Croce - tra l’altro non associati a Confindustria, ci teniamo a dirlo - di cui la Commissione si è occupata, bisogna avere sempre la capacità di distinguere le responsabilità personali, sulle quali la Magistratura è impegnata a fare chiarezza, dal settore produttivo e dalle migliaia di imprese in quel settore, che si sono mosse sempre nell’ambito della legalità. Ricordo che il settore rappresenta il 15 per cento del valore aggiunto del solo manifatturiero e il 32 per cento del valore aggiunto prodotto dal comparto a livello nazionale. Numeri che indicano un comparto dinamico e importante, questo in particolare per il sistema moda, a cui è legato ovviamente da rapporti di filiera. Questo valore va tutelato perché l’illegalità leva mercato prima di tutto alle imprese sane, che sono la stragrande maggioranza, ci teniamo a sottolinearlo. Ci auguriamo quindi che sia fatta chiarezza al più presto sulla vicenda oggetto di indagine.

Ma la legalità, oltre che una condizione essenziale per il progresso della società civile, ha anche un peso economico e Confindustria nazionale lo ha spesso ricordato. È un driver di concorrenza in base al merito, è una condizione primaria per una crescita sostenibile, è un punto di forza nella competizione internazionale. Dal nostro punto di vista la legalità significa anche meno burocrazia, ci tengo a sottolinearlo, tempi certi e più attrattività. La produzione si nutre anche di cattiva burocrazia, ecco perché Confindustria ha sempre puntato molto sul tema delle semplificazioni a tutti i livelli ed anche sulla certezza dei tempi. La certezza del contesto porta legalità e rappresenta allo stesso tempo un elemento di attrattività per nuovi capitali. Queste convinzioni le ritroviamo nell'impegno portato avanti su diversi fronti dal mondo delle imprese, che non è restato timido negli ultimi anni sul tema. Abbiamo moltiplicato il nostro impegno a tutti i livelli possibili, perché convinti che la cultura del rispetto delle regole debba essere un elemento strutturale del tessuto imprenditoriale.

Confindustria ha da sempre un codice etico, una carta dei valori associativi che garantisce standard etici e fissa le coordinate comportamentali per tutte le componenti del nostro sistema, coerentemente con la *vision* dell'organizzazione. Negli anni abbiamo sempre sensibilizzato le imprese sul disvalore sociale della corruzione e qualche anno fa, attraverso un'analisi del nostro Centro Studi, fu esaminato a livello nazionale il rapporto tra legalità e crescita, due dimensioni legate da una relazione diretta.

Sempre nell'ottica di incentivare le imprese ad adottare condotte virtuose nel quotidiano svolgimento dell'attività, Confindustria ha promosso negli anni iniziative di autoregolamentazione, con l'obiettivo di incrementare la trasparenza dell'attività di impresa, anche dei rapporti con i fornitori e rafforzare il sistema dei controlli interni attraverso l'adozione di appositi modelli organizzativi.

È stato, infine, siglato il Protocollo di legalità tra Confindustria e Ministero dell'Interno che, con il decreto legge semplificazioni, ha trovato nuova legittimazione come strumento per applicare i controlli antimafia anche ai rapporti tra privati. Iniziative analoghe si sono moltiplicate sul territorio e a livello di categoria. Penso ad esempio all'iniziativa dell'ANCE, la nostra categoria che riunisce le aziende del settore edile, piuttosto che al sistema della moda impegnato nella lotta alla contraffazione.

Abbiamo puntato molto anche sulla diffusione della cultura delle regole e sulla previsione di meccanismi premianti per le imprese virtuose. Per questa ragione Confindustria si è resa promotrice del *rating* di legalità come strumento per trasformare in reale fattore di convenienza l'impegno delle imprese sulla legalità.

Ci preme inoltre evidenziare che, nell'ambito di una più vasta strategia di salvaguardia dei livelli di sicurezza e legalità delle attività economiche, è importante che le modifiche legislative siano orientate a creare un contesto operativo favorevole e impermeabile all'illegalità. Penso per esempio a procedimenti amministrativi spesso lunghi, incerti e dagli esiti imprevedibili sia in termini di risultato finale che di tempistica e alle notevoli difficoltà per il privato di accedere all'azione amministrativa, ma anche al frequente ricorso al contenzioso giurisdizionale, che prevede costi elevati a fronte di tempi molto lunghi e ad un

corpus normativo spesso di difficile comprensione, quindi portatore di interpretazioni contrastanti.

Un cattivo funzionamento della macchina amministrativa nei mercati regolamentati crea un danno alla buona economia e chi ne trae vantaggio è chi non rispetta le regole. La certezza del diritto, lo sottolineiamo nuovamente, diventa una condizione essenziale per incoraggiare gli investimenti e alimentare la sana competizione tra gli operatori.

Audizione del Presidente Confcommercio Toscana Dott. Aldo Mario Cursano

“Senza ombra di dubbio la pandemia ha messo in evidenza drammatica il ruolo, da un lato, del commercio del turismo e dei servizi, ma allo stesso tempo la grande fragilità del sistema che senza dubbio, con la pandemia ha avuto un’accelerazione della difficoltà della tenuta del sistema e del modello che era già da qualche anno estremamente evidente. Quindi chiaramente, essendo che le api vanno dove c’è il miele, in questo caso la criminalità e soprattutto coloro i quali usano scorciatoie per cercare di entrare o speculare dal mercato, trovano un terreno estremamente fertile. Questo l’abbiamo noi toccato con mano perché il nostro modello produttivo e distributivo, toscano, fiorentino, italiano è fondato sulle piccole, piccolissime imprese, spesso familiari, dimensione familiare che sono uno straordinario patrimonio di competenze, di legame con il territorio, di stile, di accoglienza, di storia di un territorio, ma sono fragilissime da un punto di vista economico, perché queste imprese si fondano sul lavoro, sul sacrificio, sulla passione, sull’impegno soprattutto, ripeto, delle persone che ne sono coinvolte, ma sono, ripeto, fragili perché da un punto di vista, diciamo così, economico non hanno alle spalle finanziarie, fondi, capitali. [...] Un anno e mezzo di pandemia ha tolto l’ossigeno, la speranza, la liquidità, al di là dei tanti annunci o a volte “cannonate” di liquidità. [...]

Questo è un patrimonio materiale che non vediamo molto spesso rappresentato, salvaguardato, e anche adesso in tutti questi grandi momenti importanti, si parla di processi industriali, di situazioni di grande scala, ma la dimensione della piccola impresa che mantiene vivo il paesino sperduto dal grande, con quel rapporto, con quella funzione sociale avvertiamo che un po’ è abbandonata nelle mani dell’improvvisazione della speculazione e quindi avvertiamo in un modo chiaro questo shopping di situazioni poco pulite in cui si avvicinano e cercano in qualche modo di posizionarsi sul mercato, approfittando di questo momento di grande fragilità. [...]

Quindi l’illegalità si combatte, per noi, con la legalità, il buio si combatte con la luce e qui c’è un momento in cui al di là dei ruoli che ognuno di noi più o meno svolge nella società in un modo protempore, noi abbiamo una grande responsabilità, di capire come salvare prima di tutto il nostro modello, ripeto, italiano, identitario legato al saper fare, legato all’umanità, alla relazione umana, alla socialità ed è un modello ripeto che è il più grande patrimonio”

Il dott. Marinoni ha integrato l’intervento del Presidente Cursano. Segue uno stralcio dell’intervento in audizione: “ma in concreto cosa ci chiedete di fare? Forse il tema delle infiltrazioni malavitose nei confronti del nostro sistema economico trova terreno fertile

soprattutto nella crisi di liquidità. Perché a me che lo spaccio di sostanze stupefacenti faccia capo alle mafie albanesi piuttosto che a quelle nigeriane, oppure magari guarda le istituzioni e le forze dell'ordine, quindi c'è profondo rispetto, però diciamo che il nostro fondato timore è che la crisi di liquidità, amplificata dalla pandemia, [...] possa spingere qualcuno, situazioni più deboli nel nostro sistema economico, in direzioni sbagliate. Allora forse la riconsiderazione di alcuni provvedimenti intelligenti che la Regione Toscana aveva preso nei confronti del sostegno al credito, secondo me potrebbe essere un'operazione intelligente. Rifinanziare certi strumenti che avevano dato fiato, dato ossigeno, perché poi non possiamo fare nulla nei confronti del sistema creditizio, però qualche azione indirizzata ad agevolare l'accesso al credito e comunque il ricorso ai finanziamenti da parte delle aziende più esposte, secondo me potrebbe essere un'operazione meritoria.

Sollecitato da alcune domande il dottor Marinoni ha avuto modo di relazione ai commissari che l'associazione ha realizzato uno strumento importante in termini di sostegno alle imprese in difficoltà. In particolare il dottor Marinoni ha evidenziato che “per quanto ci riguarda abbiamo centralizzato a livello toscano unificando 14 consorzi fisici provinciali in tutta la Toscana, l'Umbria e l'Alto Lazio che sono lo strumento principale per sostenere le imprese di fronte alla crisi di liquidità e di fronte alla reticenza di alcune banche. Nell'ultimo periodo noi ci siamo anche attrezzati per erogare direttamente finanziamenti di consorzi e tradizionalmente opera a livello di garanzia del finanziamento che presta alla Regione. Noi per finanziamenti fino a 25-30 e 35 mila euro, ci siamo attrezzati per erogarli direttamente. È chiaro che la dimensione non è enorme, però ci consente di aiutare a superare un problema di fondo che si è innescato da qualche anno a questa parte, cioè la concentrazione delle piccole o di alcune banche, neanche tanto piccole, nei grossi gruppi bancari nazionali o internazionali, ha allontanato il momento decisionale nella concezione del credito dai territori compreso il nostro, perché in tempo quando si parlava di Cassa di Risparmio di Firenze e se c'era difficoltà bastava prendere la macchina ed arrivare a Novoli, in direzione centrale e si smontava il discorso, se parlo di Firenze. Ma se parlo [...] di Arezzo, si prendeva la macchina, si andava in via Calamandrei, poi si andava a parlare in direzione di Banca Etruria. Oggi non la prendi più la macchina per andare in direzione, si sono allontanate molto, un giorno si arrivava a San Miniato, ora devi andare al Crédit Agricole che ha rilevato la Cassa di San Miniato, è molto più lontano come testa pensante. San Paolo Torino, Unicredit, quello che è, è chiaro che ci hanno portato via, allontanandolo molto, il momento decisionale. Io credo che quindi noi dobbiamo fare qualcosa, valorizzando il ruolo dei Consorzi Fidi che sono rimasto l'unico strumento vicino alle imprese, nella concessione del credito.

Audizione del Presidente Confesercenti Toscana dott. Nico Gronchi

“Non è mai banale parlare di questi argomenti in una Regione che in molti casi, abbiamo visto - almeno entro già nel merito - è vittima eventualmente di infiltrazioni mafiose o

comunque molto appetibile da un punto di vista di permeabilità di fenomeni che nel corso degli ultimi anni, in qualche modo, sono assunti alla cronaca.

Non siamo una Regione, ricordava bene Libera, la Fondazione Caponnetto e SOS impresa, altre associazioni che si occupano di questi temi lo certificano, che ha un radicamento delle mafie in senso lato tale da dovere fare alzare un'attenzione in maniera pesante come accade in altri luoghi d'Italia ma, senza dubbio, siamo luogo terra di conquista per le mafie, soprattutto per le mafie nuove, quelle con più legame con il mondo economico e sociale, non le mafie quelle legate agli eventi criminali veri e propri. La cronaca di questi ultimi tempi, nel 2020 soprattutto, ci ha regalato qualche scenario con il quale abbiamo dovuto fare i conti. In tutta la Toscana sono successe cose anche molto diverse, ma dal Porto di Livorno che è diventato gioco forza, uno degli *hub* di distribuzione della droga di questa Regione, bypassando porti storici come per esempio quello di Genova. Le investigazioni ci stanno dando dei segnali molto precisi in questa direzione. C'è stato, la cronaca ci ha detto anche questo, un interessamento da parte di alcune cosche per i lavori della sezione Foster dell'alta velocità o di altri cantieri. La vicenda Keu, vengo da quel territorio è un altro esempio particolarmente rilevante di infiltrazioni indirette della mafia, cioè attraverso aziende, prestanomi e quant'altro. Lo dico con una battuta. Quello che registriamo è una consistenza di fenomeni malavitosi, mafiosi o di infiltrazioni che non ha in questo momento epicentri particolari, se non una soglia di attenzione molto alta che anche noi abbiamo contribuito a fare alzare nell'ultimo anno, anno e mezzo, rispetto a due elementi. Uno di carattere territoriale che è Firenze. Firenze è un paesone a 350 mila abitanti, perché di quello si tratta, con una presenza turistica di quasi 20 milioni ogni anno e una pressione della rendita, quindi di carattere anche economico molto forte. In sintesi, per dirla con una battuta, è molto appetibile a fenomeni di infiltrazione e nell'ultimo anno, anno e mezzo, abbiamo fatto una stima, dico, un po' grossolana, ma ci siamo confrontati alcune volte con le forze dell'ordine, noi stimiamo che circa il 70 per cento delle compravendite fatte in città nell'ultimo anno e mezzo, siano a rischio riciclaggio. Quindi siamo noi i primi che hanno chiesto che su alcune compravendite, formalmente lecite, perché stiamo parlando di aziende che passano di mano a fronte di risorse economiche che altrettanto vengono elargite e quindi nella legalità, dal punto di vista formale che però si cerca di capire la provenienza delle risorse, la liceità dell'operazione nel suo complesso e un forte attivismo di comunità albanese e calabrese nella compravendita di molte attività di carattere imprenditoriale legate in particolar modo al *food*, credo che siano un possibile campanello di allarme, ripeto, senza ergerci noi a fare un lavoro che non ci compete, se non quello di fotografare quello che accade.

Secondo grande elemento, forse ancora più importante, riguarda il malessere delle imprese e le possibili conseguenze, soprattutto, legate al mondo dell'usura. [...] su questo tema, abbiamo fatto due cose sostanzialmente. Una di nostra spontanea volontà, l'altra utilizzando le risorse del Ministero. La prima; lo scorso anno ci siamo resi conto, durante la pandemia, anzi all'inizio del 2021 che cominciavano ad andare in grande difficoltà migliaia di imprese, molto piccole, altrettanto fragili, che per poche migliaia di euro rischiavano di saltare. Quelle imprese erano esattamente la preda più facile e migliore per le criminalità e le mafie.

Cominciavamo a percepirla questa cosa, allora abbiamo deciso, personalmente l'ho fatto, ho chiamato alcuni presidenti di società importanti della Toscana, ho chiesto a loro di mettere insieme un po' di risorse e abbiamo costituito un fondo di diverse centinaia di migliaia di euro dedicato alle imprese fragili. Abbiamo stabilito insieme le regole di ingaggio, abbiamo stabilito come ha fatto la Regione, che avremmo dato un contributo a fondo perduto di 2500 euro ad ogni impresa, quando si verificavano condizioni di particolare fragilità. La microimpresa legata al turismo per esempio, chiuse da un anno. Le microimprese famigliari in cui l'unico reddito era quello. Situazioni di persone con figli a carico e di povertà. Spesso abbiamo chiesto per esempio a Caritas di segnalarci quello che stava accadendo, perché in moltissimi casi, ristoranti, bar, alberghi, principali fruitori di questo fondo, erano in grandissima difficoltà ed erano davvero prede facilissime per finire in mano a fenomeni diversi di criminalità. Abbiamo aiutato 70 aziende, con questo strumento, abbiamo ancora a disposizione, perché sono arrivati altri soldi in questi giorni, risorse per aiutarne ancora una trentina o quaranta. Rilanceremo il progetto perché quando incontriamo situazioni di estrema fragilità, li siamo pronti a intervenire e in 48 ore siamo in grado di erogare fino a 2500 euro, come liberalità a fondo perduto, e ci hanno pagato sostanzialmente, la bolletta, l'affitto arretrato, un dipendente o hanno fatto la spesa in molti casi. Quindi è un intervento diretto che abbiamo fatto.

[...] Il secondo lo abbiamo fatto utilizzando il fondo antiusura del Ministero. Noi siamo depositari, con Italia Confidi che è una società finanziaria della quale sono presidente, di risorse da parte del Ministero per circa 6 milioni di euro dedicate, esattamente alle situazioni di usura. È un disastro, lo dico in questo modo, perché il 108 ha mani talmente strette che in casi conclamati di usura, quindi nel percorso che ha investito quelle imprese che hanno rinunciato alla magistratura, quindi in casi accertati, anche e nonostante questo è difficilissimo fare arrivare soldi a queste imprese, nonostante, ripeto, fosse chiara la certificazione del fenomeno di usura. Abbiamo fatto nel corso del 2020, 6 interventi antiusura, a valere sul fondo, sulla legge 108, sono tre volte quelli che abbiamo fatto nel 2019, però sono dati talmente piccoli che non hanno un valore da un punto di vista generale, ma siamo riusciti ad introdurre nella legge finanziario del 2021, quindi la 178 del 2020, quindi entrerà in vigore adesso, questa settimana, la possibilità di allargare gli strumenti di intervento per le imprese sottoposte a usura, anche i soventi a breve, quindi sostanzialmente in un accordo che possiamo fare, attraverso un addendum con alcune banche, stiamo iniziando con il Monte dei Paschi e con altre, avremo la possibilità di intervenire non solamente, ovviamente dopo l'accertamento dell'usura che ci deve essere stata, non solo sugli strumenti a medio – lungo periodo per salvare le aziende e fargli fare gli investimenti, ma anche per dare liquidità immediata. È un passo avanti gigantesco che credo che la Giunta Regionale potrebbe accompagnare con scelte coerenti e simili, ovviamente magari anche su iniziativa di una legge del Consiglio, perché questa è la strada principale. Noi abbiamo sostanzialmente le mani legate, tutto il mondo finanziario per dare una mano alle imprese, nonostante sia accertata l'usura. Con la modifica del 178, oggi possiamo provare a intervenire più rapidamente con più efficacia.

Audizione del Presidente CNA Toscana dott. Luca Tonini

“L'argomento che questa Commissione tocca credo che sia in una situazione post-pandemica uno degli argomenti più scottanti e preoccupanti, al di là della situazione sanitaria. Lei parlava prima della Fondazione Caponnetto. Noi come CNA siamo in contatto con Salvatore Calleri, con la Fondazione, cerchiamo di confrontarci e di capire, perché molto spesso anche a noi succede che non vengano denunciati determinate situazioni. Se le dovessi dire oggi da parte di CNA Toscana, direi tutto procede regolarmente e tranquillamente, nessuno ha detto niente, qua so e sappiamo perfettamente che queste infiltrazioni sicuramente ci sono.

Sicuramente sono infiltrazioni più dovute, mi riferisco anche a qualche battuta fatta a suo tempo dalla Prefetta, la precedente a questo Prefetto che le mafie in Toscana non sono, sostanzialmente, radicate in maniera forte sul territorio, però sono convinto che vogliono partecipare al *business*, all'affare, per cui sono sicuramente alle realtà imprenditoriali. In questo momento di chiusure, di riaperture, di grandi difficoltà per le imprese, noi rappresentiamo un mondo di piccola e piccolissima impresa, che forse sono quelle ancora più a rischio della grande azienda, perché per un artigiano il suo laboratorio, la sua impresa è la famiglia, è parte importante della famiglia, perché magari ci lavorano tutti e prima di vedersela perdere e vederla andare via e scomparire, sicuramente fanno di tutto per poterla tenere. Una mancanza di credito, attenzione, non per colpa delle banche, attenzione non voglio colpevolizzare se non è troppo semplice dire “le banche non fanno”, no, per colpa anche della situazione pregressa a livello di chiusure e di conseguenza di fermo di attività, per la quale l'azienda che si rivolge al sistema bancario possa non avere più requisiti per accedere ad un credito sano, pulito. Qui purtroppo c'è il rischio che qualcosa capiti, qualcosa si avvicini, e di conseguenza rischino di entrare in quel mondo nel quale poi è difficilissimo uscire, che è il mondo dell'usura, per non parlare ovviamente, come accennavo prima, anche delle realtà di vendite di attività.

2.5 I BENI CONFISCATI

La Commissione ha potuto approfondire il tema dei beni confiscati alle mafie in Toscana grazie al contributo del **Magistrato dottor Guglielmo Muntoni**. Il Magistrato ha evidenziato, in termini di premessa, come “il problema generale è che, come abbiamo visto a Roma, nel Lazio e in genere in tutta Italia, l'infiltrazione della criminalità organizzata e di quella mafiosa, soprattutto calabrese e campana - meno siciliana, ma è presente anche quella - riguarda tutte le venti Regioni italiane, nessuna esclusa, dalla Val d'Aosta in giù ed è veramente un fenomeno allarmante. Per darvi un'idea delle dimensioni, la Sezione Misure di Prevenzione di Roma, di cui ho fatto parte fino a marzo scorso, mediamente gestisce 500 imprese in sequestro - mediamente - dalle 400 alle 500, mai di meno. Vuol dire che c'è un continuo, vengono confiscate, ne vengono sequestrate di nuove e così via. Poi circa 4 mila

unità immobiliari. Questa è la media di una Sezione che ovviamente si avvantaggia, se così si può dire, del ruolo particolarmente attivo, soprattutto della Procura di Roma, ma anche delle Procure di altri tribunali circostanti. Indubbiamente la cosiddetta "Era Pignatone" ha fatto la differenza rispetto al passato e siamo passati dal sequestro di patrimoni importanti al sequestro di patrimoni importantissimi. Si parla di un ordine di gestione di patrimoni di circa 1/2 miliardi di euro.

[...] Ho ripetuto diverse volte che per la criminalità organizzata la preoccupazione non è il carcere, neanche l'ergastolo, la preoccupazione è la confisca dei beni, perché con la confisca dei beni un gruppo criminale non è più in condizioni o è in condizioni peggiori per poter andare avanti nella sua ascesa nella criminalità organizzata, non può fare investimenti criminali né investimenti operativi, perde l'immagine di fronte agli altri soggetti per cui perde la capacità di associarsi con altri, fermo restando che poi c'è anche il risultato di una restituzione alla collettività dei beni. Devo dire che in questo senso è particolarmente importante che il bene sequestrato venga, ove possibile, immediatamente utilizzato per fini sociali.

[...] L'altro aspetto. Adesso sono andato in pensione il 10 marzo e sono diventato il Presidente dell'Osservatorio per le politiche sul contrasto alla criminalità economica istituito presso la Camera di Commercio di Roma. Di questo Osservatorio fanno parte i rappresentanti di massimo livello di industria, commercio, artigianato e agricoltura, ma anche delle cooperative del terzo settore, le banche e soprattutto ho chiesto l'ingresso di InfoCamere e dell'UIF della Banca d'Italia. Attraverso questi ultimi due soggetti stiamo svolgendo un'accurata analisi delle modifiche societarie nelle imprese, intervenute durante l'anno di Covid. Perché? Perché è abbastanza evidente che durante l'anno di Covid gli investimenti, a parte alcuni fortunati soggetti, alcuni fortunati imprenditori con adeguata liquidità, in buona parte saranno da ricondurre anche alla criminalità organizzata che certamente non ha mai avuto problemi di liquidità e che in questo momento può non solo sfruttare tale liquidità, ma sfruttare anche il minore costo di acquisto delle imprese.

Stiamo anche cercando di seguire l'usura, che ovviamente si è particolarmente attivata durante la fase del Covid per le numerosissime crisi aziendali che si sono create. Sotto questo profilo abbiamo ben presente un'esperienza che il Tribunale di Roma ha da tanti anni, che gli usurai di medio o alto livello non puntano ad ottenere gli interessi dell'attività usuraria ma a rilevare l'azienda o l'immobile del soggetto usurato. È un investimento mirato, cioè, non ad ottenere altro denaro, ma ad ottenere un bene già individuato e, visti i tassi di usura, a un bassissimo prezzo si riesce ad ottenere un'azienda o un immobile di rilievo, a volte neanche sostituendo - almeno all'inizio - il socio o l'imprenditore come amministratore delegato e a volte sostituendolo con prestanome dei soggetti, spesso con dei parenti allora ovviamente diventa molto più semplice arrivare a colpire questa infiltrazione e questo riciclaggio.”

Il dott. Muntoni ha infine evidenziato come, per quanto riguarda la gestione dei beni, “è importante intervenire subito, al momento del sequestro, quando il bene è ancora facilmente utilizzabile per fini sociali o per fini istituzionali. L'ideale è che venga dagli enti territoriali, cioè dai Comuni e dalla Regione in particolare, perché sproni i soggetti ai quali poi l'Agenzia

Nazionale dovrà destinare il bene stesso. Se gli si dà subito un'assegnazione sociale e pubblica, il bene si troverà, tra virgolette, confezionato per la destinazione finale da parte dell'Agenzia. Certo, poi l'Agenzia farà le sue verifiche per quanto di propria competenza, però se gestito da un ente pubblico, per fini pubblici o da un'associazione, una *onlus*, magari patrocinata da un ente pubblico territoriale, non ci dovrebbero essere problemi. Un intervento utile lo riterrei valutare la possibilità di finanziare delle associazioni *onlus* per la gestione per fini sociali di beni, soprattutto nel periodo iniziale”

Grazie al “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana” è stato possibile anche recuperare i dati circa il patrimonio confiscato alle mafie in Toscana: Il numero totale dei beni confiscati (fonte ANBSC) è di 541 beni totali presenti, con un incremento rispetto al 2019 del 11%.

- I beni attualmente in gestione sono 377 (70% del totale), in aumento rispetto all'anno precedente (+10%), con alcune province che fanno da traino rispetto al dato regionale: Grosseto (+257%), Massa Carrara (+33%) e Pistoia (+16%). La metà circa dei beni in gestione sono localizzati in sole tre province: Pistoia (58 beni), Pisa (57 beni) e Prato (55 beni).
- Nonostante l'emergenza pandemica, sono aumentati i beni che risultano destinati (+12% rispetto al 2019), per un totale di 164 beni sul territorio regionale (30% del totale), anche se resta molto ampio il numero di beni destinabili perché giunti a confisca definitiva (57% dei beni in gestione).
- In aumento i beni giunti a confisca definitiva rispetto al 2019 (+77%, pari a 214 beni), e quelli giunti a confisca di secondo grado (+282%, pari a 42 beni). Considerato l'incremento nel numero di provvedimenti di sequestro e confisca nell'ultimo quinquennio all'interno del Distretto, il rischio di un ulteriore rallentamento nelle procedure di loro destinazione è molto concreto se non verrà definita una governance del settore più efficiente, in coordinamento con l'A.N.B.S.C..
- Secondo i dati disponibili, l'attesa media di un bene prima di essere destinato è di circa 7 anni dopo la sua confisca, se il provvedimento è stato emesso negli ultimi vent'anni. I dati della Toscana non si discostano in maniera significativa dalla media nazionale e da quella delle altre regioni simili, senza distinzione per tipologie di bene, se azienda (8,1 anni) o immobile (7,5 anni).
- In aumento i beni riconducibili a provvedimenti emessi da giudici toscani (+46% rispetto al 2019), rappresentando circa la metà dei beni attualmente censiti (45% del totale). In altre regioni del Centro Nord circa l'81% dei provvedimenti ha avuto origine giurisdizionale interna al Distretto di riferimento. Tra i Distretti che hanno promosso più provvedimenti in Toscana vi sono quelli della Campania (21%), del Lazio (15%) e della Lombardia (7%), seguiti soltanto dopo da Calabria (4%) e Sicilia (1%).
- I beni sono distribuiti in 71 comuni della Toscana (26% dei comuni toscani). A guidare la classifica regionale per numero di beni è il comune di Marciano della

Chiana (41 beni), seguito da Prato (40 beni), Arezzo (32 beni) e Firenze (25 beni). In continuità con il 2019, aumenta in maniera rilevante il numero di beni presenti presso i capoluoghi di provincia, riequilibrando il gap territoriale con i comuni di ridotta dimensione demografica identificato nelle precedenti analisi (+32% immobili, + 54% aziende nelle città capoluogo rispetto al 2019). • Su base provinciale, Arezzo e Pistoia sono le prime in Toscana per numero di beni sotto confisca (entrambi ospitano il 16% circa dei beni regionali), seguite da Prato (11%), Livorno (9%) e Firenze (8%). Rispetto al precedente censimento si osservano incrementi significativi nelle province di Grosseto (+129% di beni rispetto al 2019), Siena (+39%) e Massa Carrara (+23%). I dati delle altre province restano mediamente stabili. I comuni di Firenze e Prato insieme ospitano quasi la metà delle aziende in gestione presenti in tutta la regione, mentre rispetto ai beni immobili, in due comuni, Prato e Arezzo, si concentra circa ¼ del totale presente in regione.

- I beni immobili rappresentano l'88% del totale, il restante è costituito da aziende (12%). Rispetto all'anno precedente, in aumento sia il numero di beni immobili (+11%) sia quello delle aziende (+5%).
- La distribuzione dei beni immobili ancora in gestione vede al primo posto le unità immobiliari a fine abitativo (51% del totale), seguite, per numerosità, da terreni (27%), e unità immobiliari a fine commerciale e industriale (13% del totale).
- Su 63 beni classificati come aziende, circa il 25% è costituito da aziende nel settore del commercio ingrosso-dettaglio, seguito da alberghi e ristoranti (21%) e da quello immobiliare e servizi alle aziende (17%). Come negli ultimi anni, le costruzioni, così come le estrazioni, non giocano in Toscana un ruolo trainante (8% del totale), ancora una volta in contro-tendenza rispetto alle dinamiche economiche osservate nel resto del paese e, in particolare, nelle regioni a più recente espansione criminale – il 26% delle aziende confiscate a livello nazionale svolgono attività nell'edilizia, il 18% nelle regioni del Centro e Nord Italia.¹⁰

2.6 LE ATTIVITA' ILLECITE DELLE MAFIE IN TOSCANA

Dai numerosi contributi rilasciati alla Commissione non sono emerse specifiche riflessioni circa le tradizionali attività illegali, che storicamente caratterizzano l'attività mafiosa. Prostituzione, spaccio di droga, gioco d'azzardo, racket, estorsioni ecc. Tutte attività presenti anche in Toscana, ma che sembrano essere ormai attività secondarie per le mafie rispetto a settori strategici quali: droga, caporalato e usura.

Per quanto concerne lo spaccio di droga, un ruolo particolarmente importante lo riveste il porto di Livorno. Come ben descrive il “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana” il tema degli interessi criminali all'interno dei sistemi

¹⁰ Dati ripresi dal “Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana”

portuali “è entrato a far parte in modo sempre più marcato, soprattutto negli ultimi anni, del campo di indagine [...] in virtù delle particolarità che lo caratterizzano [...] il porto rappresenta contestualmente un luogo di confine e di separazione, e un luogo di incontro, di transito e di scambio tra attori. [...]Diverse analisi hanno messo in evidenza come la portualità e più nello specifico la portualità italiana, sia esposta ad una varietà di manifestazioni criminali in cui il traffico di stupefacenti riveste un ruolo primario. Seguendo questa prospettiva, gli scali toscani, e in particolare il porto di Livorno, rappresentano un caso di studio rilevante e centrale a livello italiano ed europeo. Infatti, il sistema portuale toscano comprende una pluralità di scali di diversa grandezza e tipologia, si trova in una posizione strategica dal punto di vista commerciale e geopolitico nell’ambito del Mediterraneo e in alcuni recenti rapporti viene indicato come particolarmente esposto agli interessi criminali.”

Se analizziamo le relazioni prodotte dalla DNA, dal giugno 2005 al giugno 2017, emerge che solo il porto labronico è menzionato. “Proprio in una recente relazione, la DNA sostiene che “il Porto di Livorno oggi svolge un ruolo non meno importante dello scalo di Gioia Tauro e di quelli liguri, come luogo di arrivo in Europa e comunque in Italia, degli stupefacenti che arrivano, soprattutto dal Sud America, o direttamente o dopo il primo approdo europeo in altri porti, situazione questa, a cui ricondurre la forte operatività della ‘ndrangheta, in rapporti con gruppi criminali locali d’appoggio, temi, questi per cui si fa comunque rimando ad altra parte della relazione”¹¹

A tal proposito – si legge nel Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana – merita evidenziare che la scelta del porto labronico è favorita “in parte da scelte strategiche delle organizzazioni criminali ma, allo stesso modo, dalle convergenze di interesse da parte di soggetti operanti in altri porti, che hanno messo a disposizione le proprie competenze: “i maggiori sequestri registrati nei porti di Genova e Livorno rispetto a quelli di Gioia Tauro indicano che l’individuazione del porto prescinde dall’area criminale di interesse e dal territorio controllato dall’organizzazione, ma avviene sulla base delle aderenze che la stessa può garantirsi, anche all’esterno, nonché delle capacità logistiche, di controllo e gestione di società di trasporti merci, non solo per via marittima”¹²

Un secondo tema è emerso con forza durante i lavori della Commissione e cioè il caporalato. In merito occorre partire da un dato significativo e cioè, nel 2020 i lavoratori individuati dall’Inl come vittime di caporalato e/o sfruttamento lavorativo in Toscana ammontano a 209 (di cui 143 in agricoltura e 66 in altri comparti produttivi).

¹¹ DNA 2018 p. 17

¹² DCSA 2019 p. 16

La Toscana si colloca ai vertici dei dati nazionali, come seconda regione in Italia per numero di vittime identificate nelle attività ispettive sui luoghi di lavoro.

La maggioranza di casi di sfruttamento lavorativo, nel periodo luglio 2020/giugno 2021, coinvolge lavoratori stranieri occupati nelle province di Prato, Firenze e Pistoia in imprese manifatturiere del distretto del tessile e dell'abbigliamento; altri comparti a rischio di sfruttamento risultano agricoltura, costruzioni e commercio.

Dalla sintesi del Quinto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana emerge che “nel settore delle costruzioni tre elementi centrali:

- processo di dumping contrattuale e salariale provocato dalla crescente diffusione di contratti concorrenti a quello dell'edilizia;
- prevalenza di lavoro grigio (sotto-inquadramento, sotto-dichiarazione delle ore lavorate, elusione contributiva) più che di lavoro nero;
- casi di caporalato emersi nelle fasce più precarie e vulnerabili della popolazione migrante, in particolare nella comunità egiziana.

Infine la Commissione ha ricevuto contributi significativi circa l'usura. In merito si rimanda al paragrafo “la voce delle associazioni” dove tutti gli intervenuti hanno evidenziato il rischio che il nostro tessuto produttivo sta correndo in conseguenza anche e soprattutto della crisi pandemica oltre che da una trasformazione del ruolo delle banche, sempre più grandi e quindi sempre meno legate ai bisogni particolari e circoscritti delle locali e piccole attività imprenditoriali.

CONCLUSIONI

Il quadro emerso dalla Commissione sulle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana è sicuramente allarmante. Sarebbe infatti sbagliato continuare a pensare che le mafie oggi siano organizzazioni meramente territoriali, che finalizzano la propria attività illecita per mantenere il controllo di uno specifico territorio. Questo approccio è forse ancora prioritario in certe aree del Paese, ma non è, per quanto riguarda il nostro contesto regionale, il vero “volto” delle organizzazioni criminali. Sia le varie associazioni udite, sia gli studi fatti da parte della Scuola Normale di Pisa, evidenziano come le mafie siano oggi una sorta di “agenzia dei servizi”, cioè un sistema che dispone di significativi capitali, grazie alle tradizionali attività illecite (spaccio della droga, racket, prostituzione, usura ecc.), che trovano occasione di investimento proprio nelle regioni come la Toscana. L’obiettivo rimane sempre o quasi il solito: fare profitti o comunque ottenere uno o più vantaggi.

Il principale problema è quindi come individuare le mafie in Toscana, in quanto non si manifestano con le evidenze di un tempo, ma si presentano come soggetti interessati a investire sul nostro territorio, in particolare su specifici settori come lo smaltimento dei rifiuti ed il settore edile.

In merito, le parole del rappresentante di Legambiente, che ci ha ricordato come la regione Toscana registri una **significativa presenza di ecoreati**, che la pone sesta nella classifica nazionale dopo le tradizionali regioni del Sud, ci dimostra come il tema dello smaltimento rifiuti sia uno dei settori più attenzionati dalle mafie. Come sappiamo la dotazione impiantistica finalizzata a garantire la chiusura del ciclo produttivo è davvero molto carente a livello regionale, tanto che i nostri distretti hanno sempre più optato per lo smaltimento fuori regione dei rifiuti da loro prodotti. In alcuni casi però le mafie si sono presentate come coloro che avrebbero in un sol colpo risolto due problemi: lo smaltimento dei rifiuti derivanti dal processo produttivo; l’abbattimento dei costi di smaltimento.

Non possiamo dimenticare le parole di alcuni criminali, che non esitarono a dire che avrebbero smaltito rifiuti pericolosi e tossici anche se vi fossero state conseguenze per la salute dei bambini.

“Ci mancavano anche i bambini che vanno all’ospedale. Che muoiano”

Il tema allora diventa davvero complesso, perché non c’è distretto in Toscana che non abbia registrato almeno un tentativo di infiltrazione da parte delle mafie. In questi termini si è anche espresso il Procuratore generale presso la corte d’Appello di Firenze Marcello Viola, in occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario, laddove evidenzia come la straordinaria disponibilità dei cosiddetto *dark money* consenta alle “*associazioni criminali di accaparrare numerose attività economiche legali che in una situazione di corrispondente crisi dei consumi diventano facili obiettivi delle cosche*”. E ancora, il **Procuratore distrettuale di Firenze, dott. Giuseppe Creazzo**, in

occasione della presentazione del quarto rapporto annuale *Mafie e corruzione in Toscana* curato dalla Scuola Normale di Pisa, ha precisato che “*chi oggi dispone di liquidità immense, come la criminalità organizzata, cerca di approfittare di questo particolare momento storico per conseguire il massimo profitto da ciò di cui dispone. La strategia di acquisizione di beni, imprese di pregio a prezzi bassi, data la profonda crisi che colpisce molti imprenditori, è già in atto, come sono in atto tutte le possibili attività di contrasto da parte della polizia giudiziaria*”.

Sarebbe però sbagliato minimizzare l'attività illecite tradizionali delle mafie in Toscana. Basti pensare al nuovo ruolo che sta assumendo il **porto di Livorno** per quanto concerne l'importazione di cocaina, così come non dobbiamo dimenticare la complessa articolazione delle mafie nazionali e straniere che, come in un armonico puzzle, si sono divisi territori di influenza e tipologia di attività. A tal riguardo è utile la lettura delle annuali relazioni redatte dalla Scuola Normale di Pisa, da dove emerge come il sistema mafioso abbia in qualche modo fatto una sorta di accordo finalizzato alla spartizione condivisa di territori di influenza e di attività.

Infatti, nell'ultimo rapporto sui fenomeni di criminalità e corruzione in Toscana, ad esempio, è affrontato in modo approfondito il tema delle “infiltrazioni criminale nel sistema della logistica e dei porti in Toscana” da cui emerge come “*gli scali toscani, ed in modo particolare il porto di Livorno, rappresentano un caso di studio rilevante e centrale a livello italiano ed europeo. [...] il sistema portuale toscano comprende una pluralità di scali di diversa grandezza e tipologia, si trova in una posizione strategica dal punto di vista commerciale e geopolitico nell'ambito Mediterraneo, ed in alcuni recenti rapporti viene indicato come particolarmente esposto agli interessi criminali (DCSA 2020 DLA 2020°; Regione Toscana 2020).*” Merita altresì specificare come, prendendo in considerazione le **relazioni prodotte dalla DNA** dal giugno 2005 al giugno 2017, “*notiamo che i riferimenti ai porti toscani riguardano esclusivamente quello di Livorno, che è menzionato in quasi tutte le relazioni relative agli anni presi in esame, un dato che lo colloca al terzo posto nella classifica nazionale. Questo ci consente di affermare che, almeno nell'ultimo decennio, il ruolo del porto di Livorno nelle dinamiche geocriminali italiane, ha sempre ricoperto un ruolo rilevante.*”

Non meno importanti sono le attività di contraffazione, rapine, sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, violazione della normativa sugli stupefacenti, estorsione e usura. Ancora oggi queste attività criminali rappresentano i principali canali tradizionali utilizzati dalle mafie per contaminare il nostro tessuto sociale. In questo quadro le limitate denunce per i reati di usura rappresentano un campanello d'allarme aggiuntivo rispetto alla natura ben strutturata, organizzata e occulta di queste attività illecite.

Dal quarto rapporto sui fenomeni di criminalità organizzata e corruzione in Toscana emerge che le città più coinvolte risulterebbero essere Firenze, Prato, Pistoia, Massa Carrara, Pisa e Livorno. Stupisce il fatto che siano 78 i clan che hanno sviluppato attività e scambi di tipo economico nei mercati illeciti e/o nell'economia legale della regione, con un'intensità che varia significativamente da gruppo a gruppo. Di questi, il 48% si riferisce a gruppi di 'ndrangheta, mentre il 41% a gruppi di camorra, seguono cosa nostra (e affini) e SCU

(entrambi con circa il 5% dei gruppi). La mafia nigeriana controlla a Firenze: due aree trasformate in piazze di spaccio, quali le Cascine e la Fortezza con un'espansione probabile alla Stazione SMN. La mafia nigeriana è molto attiva in campo dello sfruttamento della prostituzione (utilizza riti vudù per ricattare le donne o per minacciare le famiglie in patria).

La **mafia cinese** – storicamente presente sul territorio toscano con tanto di sentenza di Cassazione – viene spesso sottovalutata secondo quanto denunciato dalla fondazione Caponnetto, ma non dobbiamo dimenticare che quest'ultima - radicata nel triangolo Firenze, Prato Osmannoro - comanderebbe in Italia e in parte dell'Europa.

A Massa Carrara opererebbero due gruppi criminali: uno legato alla ndrangheta l'altro alla camorra. Queste due realtà convivono pacificamente per una convergenza di interessi. La camorra si interesserebbe alle estorsioni, attentati incendiari nel settore del videopoker; la ndrangheta si occuperebbe del settore droga e del trasporto in generale.

Ma se queste sono notizie, che già in passato erano caratterizzanti le relazioni annuali sulle infiltrazioni mafiose in Toscana, dai lavori della Commissione l'emergenza è rappresentata dall'**usura**. La mafia cerca "domanda di mafia": in più audizioni abbiamo ascoltato come, a fronte di un nuovo sistema bancario sempre più lontano dai bisogni concreti dei nostri piccoli e medi imprenditori, ma soprattutto le chiusure delle attività artigianali e commerciali conseguenti alla pandemia Covid, avrebbero determinato un potenziale aumento di casi di usura.

Ma vi è anche un altro aspetto culturale circa le mafie in Toscana su cui ci siamo confrontati durante i lavori della Commissione, cioè il fatto che possa rappresentare un danno di immagine affermare che il problema mafia esista anche nella nostra regione. In effetti il tema è molto complesso, ma, da quanto è emerso dai lavori della Commissione, proprio le mafie sono le prime ad avere interesse ad essere invisibili, non percepite come un problema che ci riguarda e che incide sulla nostra vita quotidiana di cittadini. Le mafie sono come il diavoleto descritto da Lewis in "Le lettere di Berlicche", cioè vincono quando le persone credono che non sia un loro problema; vincono quando non sono percepite; vincono quando tutto sembra normale.

Proprio su questo aspetto, ci hanno colpito molto le parole di alcuni sindaci, che non hanno neppure la minima percezione della presenza di vere organizzazioni criminali sui propri territori di competenza, nonostante ettari del loro territorio siano stati oggetto di spandimenti illeciti di sostanze inquinanti.

Se questo nuovo volto delle mafie è certamente un aspetto che merita di essere evidenziato dall'altro, proprio partendo dall'inchiesta Keu, è stato possibile approfondire il primo caso in Toscana dove sono stati coinvolti direttamente i vertici dell'amministrazione regionale. **Ci hanno particolarmente colpito le parole di alcuni auditi, che hanno evidenziato come l'inchiesta Keu rappresenti una novità assoluta in quanto, oltre che ad un sistema imprenditoriale, vi sia il coinvolgimento dei vertici tecnici della Regione Toscana.**

Non possiamo far passare in secondo piano, proprio in un momento storico così particolare, come certi ambienti avrebbero fatto pressione affinché in certi ruoli vi fossero certe persone, in quanto garanti di un sistema. Sarà la magistratura a fare chiarezza sulle responsabilità penali, che ricordiamo essere personali, ma sul piano politico, non possiamo tacere che un sistema fatto da relazioni dirette e poco trasparenti esisteva e forse ancora esiste.

Non è un caso che dall'ascolto degli auditi, così come dalla lettura di numerosi articoli di stampa, allegati alla presente relazione (in cui sono stati riportati anche i contenuti di specifiche intercettazioni telefoniche) siano maturate domande finalizzate a comprendere pienamente il caso di esame, cioè il caso Keu, senza però che a queste siano conseguite le dovute risposte. Riteniamo per questo utile riportare in questa parte conclusiva le domande che a nostro giudizio rimangono allo stato inevase:

- Perché, ad esempio, il sindaco di Santa Croce sull'Arno - **Giulia Deidda** - si sia permesso di entrare nel merito della scelta del Capo di Gabinetto del Presidente della Giunta regionale?
- Perché, **Andrea Pieroni**, ex Presidente della Provincia di Pisa, che per anni ha concesso autorizzazioni ambientali, ma anche disposto prescrizioni all'articolato sistema di recupero di fanghi conciarati, una volta diventato Consigliere regionale ha presentato un emendamento tendente a semplificare gli adempimenti autorizzatori del comparto, nonostante l'ex Presidente della Giunta regionale lo avesse informato - otto mesi prima - della "cazzata" che stava facendo in quanto la norma proposta sarebbe stata impugnata dal Governo per incostituzionalità?
- Perché l'ex Presidente della Giunta regionale della Toscana, **Enrico Rossi**, invece di presentare una proposta di legge per cassare i contenuti dell'emendamento approvato "a sua insaputa" dal Consiglio regionale, ha scelto di opporsi al Governo?
- Perché il Capo di Gabinetto, **Ledo Gori**, è stato rimosso, mentre gli altri dirigenti regionali inquisiti si sono autosospesi su specifiche tematiche, pur mantenendo di fatto il proprio ruolo e i propri poteri amministrativi?
- Perché dal 2003 ad oggi l'accordo di programma per la realizzazione di un sistema impiantistico finalizzato a garantire il rispetto dei parametri in termini di scarichi, non è ancora stato concluso?

Se molte domande rimangono ancora senza risposta, non possiamo nasconderci dietro il non detto e quindi crediamo necessario, per amore di verità, esprimere i nostri giudizi su alcune questioni emerse durante i lavori della Commissione:

1. Nutriamo perplessità sul fatto che , l'emendamento presentato dal Consigliere Pieroni del PD e sottoscritto da chi oggi ricopre il ruolo di Assessore regionale all'Istruzione, formazione professionale, università e ricerca, impiego, relazioni

internazionali e politiche di genere, dall'attuale Presidente del Consiglio regionale e dal Presidente della Commissione consiliare sanità, non fosse stato analizzato e approfondito. Otto mesi prima della presentazione, l'ex Presidente della Giunta regionale - come dallo stesso riferito in Commissione - avvertì il primo firmatario dell'emendamento dicendogli che introducendo quella norma avrebbe “fatto una cazzata”. Nonostante questo, il proponente chiese all'allora Presidente del Consiglio (attuale Presidente della Giunta regionale) di “buttare lì” l'emendamento in modo tale che i consiglieri non avessero prontezza e consapevolezza di cosa stessero votando. Deploriamo inoltre la compiacenza con cui il primo firmatario dell'emendamento, così emerge dalle intercettazioni, si auto elogiò per la strategia furbesca utilizzata parlando al telefono con l'allora Direttore dell'Associazione Conciatori (arrestato con l'accusa di associazione per delinquere). Un episodio che non deve essere sminuito del suo significato politico ed istituzionale.

2. Nutriamo inoltre perplessità in merito a quanto sostenuto dal responsabile dell'avvocatura regionale, ovvero che davanti all'impugnativa del governo l'opposizione della Regione era un atto dovuto. Ci sono molti altri casi che dimostrano come la Giunta regionale, davanti all'impugnazione di una legge da parte del governo, abbia scelto di modificare la normativa regionale attraverso la presentazione di una nuova proposta di legge, al fine di superare il potenziale conflitto di competenza. Un caso concreto è proprio rappresentato dalla PDL 040 - Disposizioni in materia di depurazione a carattere prevalentemente industriale. Abrogazione dell'articolo 12 della l.r. 32/2020. Modifiche all'articolo 13 bis della l.r. 20/2006. Infatti con l'approvazione della proposta sopra citata è decaduto il ricorso di illegittimità. Quindi ci rimane ancora da capire il perché la Giunta regionale non abbia subito presentato una proposta di legge invece di opporsi all'impugnativa del Governo. Forse le elezioni regionali alle porte hanno influito sulla scelta?
3. Sulle modalità di svolgimento della seduta del Consiglio regionale del 26 maggio 2020 l'attuale Presidente della Giunta regionale Giani, all'epoca Presidente del Consiglio Regionale – e quindi garante della legalità e delle prerogative consiliari – ha detto che si è comportato come un notaio, come centinaia di altre volte. Il dubbio – complice il fatto in Toscana il voto sugli emendamenti non risulti verbalizzato – è che possano esserci altri casi in cui il Consiglio ha deliberato non avendo piena cognizione degli effetti di norme tecniche introdotte con quelle modalità. Un fatto grave su cui il Consiglio stesso, insieme al sistema di verifica del voto, dovrà presto correggersi.
4. Nutriamo, infine, perplessità anche in merito al fatto che l'approvazione dell'emendamento di modifica della LR 20/2006 - finalizzato a garantire a certi soggetti industriali procedure autorizzatorie meno stringenti (AUA) rispetto ad altre (AIA) - non abbia avuto conseguenza, visto che subito dopo la sua approvazione

sono giunte agli uffici regionali competenti ben tre richieste autorizzatorie e che attualmente ci sono dei ricorsi alla giustizia amministrativa. Anche questo episodio ci lascia preoccupati in quanto sembrerebbe che i complessi atti per richiedere specifiche autorizzazioni fossero già pronti al momento dell'approvazione dell'emendamento.

5. Ancora non è dato capire perché – dopo che la Regione Toscana si è costituita in tali ricorsi, mentre l'avvocato che la rappresentava si esprimeva sull'emendamento famoso definendolo un “chiaro tentativo lobbistico” - si sia atteso lo “scoppio dello scandalo”, con gli arresti e le paginate sui giornali, per eliminare tale norma. Non avrebbe potuto ~~(dovuto??)~~ la Giunta Gianini procedere subito alla sua eliminazione, anziché muoversi tardivamente?

Ma se queste sono solo alcune domande e considerazioni maturate dall'ascolto e approfondimenti fatti durante i lavori della Commissione, dall'altro, non possiamo tacere circa quanto è avvenuto con **ARPAT**. Se guardiamo gli ultimi bilanci, ci accorgiamo come ARPAT non sia oggettivamente messa in condizione di svolgere la propria missione di tutela ambientale. Già l'approccio culturale, che si manifestò nella scorsa legislatura con la presentazione della Proposta di legge di riordino di ARPAT, merita attenzione (PDL 349 - Disposizioni in materia di ARPAT in attuazione della legge 28 giugno 2016, n. 132. Modifiche alla L.R.30/2009.) e cioè la previsione che ARPAT fosse un ente strumentale - e non autonomo - della Giunta regionale. Fortunatamente la disciplina nazionale parla chiaro e cioè riconosce alle agenzie regionali una terzietà, quindi una chiara autonomia rispetto al potere di indirizzo politico. Solo grazie alla chiarezza delle disposizioni nazionali è stato così possibile, in sede di Commissione, correggere la definizione di ARPAT come ente autonomo e non strumentale alla Giunta regionale.

Sorvolando sui formalismi tecnico normativi, che sono importanti ma non di facile comprensione per i non addetti ai lavori, i fatti parlano chiaro: pochi giorni fa è stato presentato il bilancio preventivo 2021 di ARPAT, perché la Giunta regionale non garantisce nei tempi dovuti le risorse per poter programmare i lavori. ARPAT inoltre ha un personale con età avanzata (in media si supera i 50 anni) così da non poter effettuare i controlli, ad esempio, sui camini degli inceneritori o sui camini degli impianti geotermici, ecc. Infine, ARPAT, rispetto a quello che programma, riesce a fare solo una minima parte dei controlli.

La riprova viene proprio dalla vicenda del Consorzio Aquarno, che aveva avuto come prescrizione quella – sin dal 2012, direttamente dalla provincia di Pisa allora competente – di procedere alle verifiche sulla contaminazione del Keu prima di cederlo a soggetti terzi; verifiche che risulterebbero mai effettuate, come si legge nel decreto 814/2022 della Dottoressa Caselli.

Anche queste chiare denunce, peraltro fatte dai direttori dell'agenzia regionale per la protezione ambientale, ci spingono ad avanzare domande, ad esempio:

da cosa dipendono le difficoltà riscontrate dall’Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana, nel fare i controlli previsti dalla specifica programmazione e dalla normativa ambientale?

Se la questione emerge in seguito ad un controllo di ARPAT su un cantiere nel 2017, mentre l’inchiesta produce i suoi primi effetti con varie interdittive e vari provvedimenti restrittivi della libertà personale nell’aprile 2021, in questo intervallo di tempo (circa 3 anni)-chi ha svolto, e in che modo, i controlli circa la correttezza delle procedure di trattamento Keu da parte della società Lerosé? Dove sono state “disseminate” le migliaia di tonnellate di Keu che Lerosé potrebbe aver trattato e poi impiegato per lavori edili dal 2017 al 2019, ma anche negli anni precedenti?

Infine ancora molti dubbi rimangono circa l’accordo di programma relativo all’impianto Aquarno. Su questo tema abbiamo redatto uno specifico paragrafo, al fine di rendere chiara l’importanza di questo documento. Ma ancora diverse domande rimangono senza risposta, come, a titolo di esempio:

- Sono stati fatti i progetti degli impianti e delle infrastrutture previste nell’accordo di programma?
- Su quali studi tecnici si è appurato con certezza che la realizzazione di un nuovo sistema di depurazione, che prevede anche realizzazione di un maxi tubone, sia davvero la soluzione per garantire al sistema produttivo del cuoio il rispetto dei parametri di legge sugli scarichi?
- Perché l’accordo di programma, che nel 2003 prevedeva una compartecipazione uguale tra enti pubblici, imprenditori e cittadini, oggi prevede che l’intervento sia per oltre la metà a carico dei cittadini tramite le tariffe del servizio idrico?

In conclusione ricordiamo anche come molte delle idee e proposte maturate durante i confronti in Commissione siano state già annunciate sulla stampa da parte della Giunta regionale. Non sappiamo se si tratti di una mera coincidenza, ma quando è stata affrontata in sede di Commissione la questione della SR 429, il giorno seguente ~~dopo abbiamo letto~~ la stampa ha riportato che la Regione aveva già bonificato la strada. Una informazione sbagliata, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista dell’opportunità politica, visto che ancora c’è da fare la caratterizzazione a cui seguirà la bonifica, così come prevede anche il neo decreto regionale 814. La stessa cosa è successa quanto abbiamo evidenziato la necessità che l’Università di Pisa svolgesse un ruolo di analisi e di studio sul Keu, sulla stampa è apparso un comunicato nel quale veniva annunciato un accordo in merito promosso dalla Giunta.

Di esempi ne potremmo fare ancora, ma è doveroso evidenziare una difficile collaborazione istituzionale nei confronti della Commissione da parte degli organi politici della Giunta regionale e la mancanza di un percorso condiviso di studio e di approfondimento della

questione KEU, dei fenomeni legati alla criminalità organizzata in Toscana; e di eventuali conclusioni e proposte finali. Abbiamo invece percepito una sorta di “rincorsa” da parte di alcuni soggetti per minimizzare le problematiche legate all’inchiesta Keu ; e far avanzare una narrazione alternativa per promuovere l’idea che la Regione stia facendo il massimo sforzo per contrastare i fenomeni malavitosi.

Le domande a cui mancano risposte sono ancora molte e questo anche perché non si è ancora conclusa l’indagine della magistratura sulla “vicenda Keu” e nemmeno l’iter amministrativo delle bonifiche e relative diffide.

A noi non resta che perseverare sulla strada della verità, al fine di garantire alla comunità toscana legalità, trasparenza, eticità ed un ambiente più sano dove vivere e lavorare.

La nostra speranza è che i lavori istituzionali finalizzati al contrasto delle mafie in Toscana continui, magari attraverso la costituzione di una Commissione specificatamente preposta allo studio e approfondimento di questo tema, oppure attraverso l’investitura formale e ufficiale della Commissione Controllo.

Concludiamo segnalando come necessario ~~inviando~~ un ulteriore approfondimento tecnico, amministrativo e politico sull’accordo di programma e sugli esiti dell’indagine penale, rimandandolo ad un momento immediatamente successivo alla loro conclusione.

Falcone ci ha lasciato, oltre che un grande esempio umano, anche delle parole che possono illuminare le nostre menti così da renderci chiaro cosa sia la mafia:

*“Tre magistrati vorrebbero oggi diventare procuratore della Repubblica.
Uno è intelligentissimo, il secondo gode dell’appoggio dei partiti di governo, il terzo è un cretino,
ma proprio lui otterrà il posto.
Questa è la mafia.”*

PROPOSTE

In tema di infiltrazioni mafiose appare dunque dirimente assumere un approccio attento e libero da condizionamenti politici.

I risultati evidenziati già dalla Commissione Bicamerale antimafia del 2018, ed in parte evidenziati anche in questa relazione, suggeriscono di assumere in Toscana iniziative volte a ad implementare un vero e proprio sistema di controllo, verifica, segnalazione ed analisi incrociata dei dati a tutti i livelli.

Non solo di quelli afferenti al settore degli appalti pubblici (che pure sarà al centro nei prossimi mesi di importantissimi progetti e investimenti legati al PNRR ed ai suoi tempi contingentati) ma anche connessi agli appalti privati, alle operazioni inerenti il subentro in aziende legate al mondo del commercio, del turistico ricettivo, degli esercizi pubblici.

Oltre che, a maggior ragione per la situazione di ritardo che si registra in Toscana, nel settore dei rifiuti. Per il quale il PNRR prevede linee di intervento specifiche con bandi che sono già aperti mentre sta partendo la discussione sul nuovo piano.

Partendo quindi dal PNRR e dalla possibile necessità di allentare procedure e controlli per rispettare gli strettissimi termini in esso previsti, occorre prevedere nuove e diverse forme di collaborazione istituzionale per evitare che questa operazione – e più in generale la trasformazione, anche in senso organizzativo e soggettivo, dell'economia locale - divenga l'occasione per nuove e sempre più pericolose infiltrazioni della criminalità organizzata.

Riassumendo le molte proposte emerse in seno ai lavori della Commissione e valutando ulteriori iniziative su cui i commissari si sono confrontati la Commissione propone - con le modalità, i tempi e le procedure dettate dalle norme nazionali e regionali - di porre in essere le seguenti azioni:

1. **Attivazione di protocolli operativi con Prefetture, Enti Locali e Forze dell'Ordine** per:
 - comuni iniziative di prevenzione e controllo delle infiltrazioni, con particolare riguardo all'accesso delle imprese alle risorse dei fondi strutturali del periodo 2021-2027;
 - per facilitare la fruizione, l'analisi ed il confronto delle informazioni utili a verificare la presenza e le attività svolte da persone coinvolte o legate ai clan. Un esempio recente in tal senso è il protocollo sottoscritto pochi giorni fa dalla provincia di Pistoia con Prefettura ed enti locali sulle modalità con cui affrontare (formazione del personale, stazione appaltante ecc) le operazioni connesse al **PNRR**, che allego. Ma vi è anche il protocollo che è in via di sviluppo da oltre un anno presso la Prefettura di Firenze, o l'esempio sviluppato a Prato dal Prefetto Cogole.
2. **La creazione in seno al Consiglio regionale della Toscana di un organismo politico permanente** che, anche avvalendosi del lavoro dell'Osservatorio regionale sulla legalità, possa costantemente lavorare al miglioramento dei processi interni di verifica e controllo anche in riferimento all'applicazione delle leggi (ad esempio in materia di anticorruzione, il cui piano risulta essere stato modificato proprio in conseguenza di quanto successo nella vicenda delle autorizzazioni ambientali) e con il

- compito precipuo di sostenere e accompagnare gli enti locali nella utilizzazione dei beni confiscati alla mafia ed alle altre associazioni criminali, di monitorare tali fenomeni, di organizzare momenti di studio e di confronto interregionale, di sviluppare proposte normative. A tal fine riteniamo che una scelta razionale - senza maggiori oneri per il bilancio regionale - sarebbe quella di trasformare la Commissione Controllo del Consiglio Regionale in **Commissione Controllo e Legalità**, affidando a questo organismo le competenze in materia.
3. Intervenire sulla Legge regionale 3 aprile 2015, n. 42 che istituisce l'osservatorio regionale sulla legalità per garantirne l'operatività. Infatti, nonostante le modifiche normative volte a potenziarne il ruolo intervenute nel giugno 2021, l'osservatorio non risulta ancora costituito. Allo stesso modo occorre rivedere la composizione di tale osservatorio, affinché diventi uno strumento di analisi e supporto tecnico all'organismo permanente cui si fa riferimento al punto 2).
 4. Puntuale implementazione delle procedure del **controllo strategico all'interno** dell'ente Regione Toscana e di verifica dell'azione degli Enti e delle società partecipate, anche ai fini della prevenzione di fenomeni di corruzione.
 5. Il miglioramento della **circolazione delle informazioni** riguardanti i beni pubblici ma anche gli appalti privati e le operazioni relative agli sportelli SUAP e SUE
 6. La modifica del regolamento del Consiglio regionale affinché, **su richiesta della Conferenza di programmazione dei lavori, sia garantita la presenza di tecnici qualificati della Regione Toscana alle sedute del Consiglio Regionale**, per offrire all'assemblea legislativa un adeguato supporto tecnico-giuridico, nel corso della discussione di norme particolarmente rilevanti e per facilitare l'esame e la valutazione di articoli ed emendamenti particolarmente complessi sul piano tecnico.
 7. Miglioramento delle procedure di voto in aula e/o dei sistemi tecnologici di supporto ai lavori consiliari al fine di consentire **la trascrizione, all'interno dei resoconti delle sedute, del voto espresso dai singoli gruppi/consiglieri su tutti gli atti che vengono posti in votazione ed in particolare sugli emendamenti.**
 8. Il **potenziamento degli uffici tecnici interni della Regione**, ad iniziare da quelli legati al tema dell'Ambiente e dei rifiuti, perché dal 2016 la scelta di accentrare tutte le procedure in materia di AIA e AUA ha reso il lavoro molto più complesso ed i tempi di rilascio troppo lunghi; introducendo una concreta verifica dei procedimenti e dei modelli decisionali, attraverso principi di rotazione e di co-decisione tra dirigenti e funzionari di prima fascia.
 9. Il **potenziamento di ARPAT e degli organismi di controllo**, sempre più slegati da criteri di nomina politica
 10. Inserire fra la documentazione da produrre **per accedere alle nomine di livello regionale, oltre alla documentazione già prevista, il casellario giudiziario dei candidati** ed operare una moral suasion sugli enti locali affinché facciano altrettanto.
 11. Stabilire che la Giunta regionale, di fronte ad impugnative del Governo delle norme regionali presso la Corte Costituzionale, sia costretta ad acquisire preventivamente il **parere dell'assemblea legislativa per decidere se difendere o meno tali norme nell'ambito del giudizio di costituzionalità.**
 12. **Aumentare l'autonomia delle Commissioni di inchiesta regionali**, dotandole fin dalla loro istituzione di un budget minimo prefissato e di uffici dedicati per svolgere i propri lavori. Le commissioni di inchiesta, limitatamente all'oggetto e allo svolgimento dei propri lavori, devono godere dell'opportuna autonomia rispetto all'assemblea legislativa nel suo complesso.

13. **Aumentare la conoscibilità degli atti regionali da parte delle Commissioni di inchiesta regionali**, prevedendo che gli uffici della Giunta regionale siano tenuti a mettere tempestivamente nelle disponibilità delle commissioni di inchiesta tutti gli atti assunti sulle materie che compongono l'oggetto di indagine delle commissioni stesse.
14. **Pubblicare per intero tutti i verbali della Commissione**, favorendo la massima trasparenza dei lavori svolti.
15. Promuovere in seno al Consiglio regionale, per il tramite della Commissione consiliare competente, un'approfondita **indagine conoscitiva che valuti attentamente i contenuti dell'Accordo di programma per la tutela delle risorse idriche del Basso e Medio Valdarno e del Padule di Fucecchio**. Tenuto conto che il cosiddetto "sistema misto" nel settore dello smaltimento dei reflui civili e industriali rappresenta un "*unicum*" nel panorama nazionale e che questo è sempre soggetto alla verifica degli organi sovraordinati, affinché sia fatta chiarezza:
 - sullo stato di attuazione dei progetti degli impianti e delle infrastrutture previste;
 - sulla bontà degli studi tecnici secondo cui la realizzazione di un nuovo sistema di depurazione, che prevede anche realizzazione del cosiddetto maxi tubone, sarebbe stata la soluzione definitiva per garantire al sistema produttivo del cuoio il rispetto dei parametri di legge sugli scarichi;
 - sulla compartecipazione alle spese da sostenere per l'effettiva realizzazione degli interventi previsti dall'accordo di programma;
 - sulla reale necessità di rivedere tale accordo e in quale senso occorre operare per consentire al sistema produttivo del cuoio il rispetto dei parametri di legge sugli scarichi.
16. Promuovere in seno al Consiglio regionale una **iniziativa nei confronti del Governo affinché reintroduca il tracciamento nell'ambito del trasporto dei rifiuti speciali**.
17. A verificare la fattibilità di costituire una **banca dati per monitorare costantemente i conferimenti di rifiuti speciali con le relative destinazioni**, attraverso i tavoli economia circolare e con l'ausilio di ARRR e IRPET.
18. **Potenziare il fondo antiusura**, particolarmente per commercio di vicinato e pubblici esercizi, favorendo accordi con il sistema bancario per garantire l'accesso al credito agevolato, al fine di evitare il ricorso a capitali immessi dalla criminalità tramite lo strozzinaggio e conseguente cessione attività.
19. **Sostenere il ruolo delle associazioni di categoria** come presidio contro l'ingresso della criminalità fra le rispettive attività associate.
20. Tornare a discutere, con cadenza annuale, una **legge regionale di semplificazione** che vada ad eliminare gli adempimenti amministrativi non necessari previsti dalla normativa regionale vigente a carico del sistema delle imprese toscane.

Infine, per quanto attiene la vicenda "KEU", la Commissione ritiene fondamentale che il Consiglio Regionale sia posto nelle condizioni di poter proseguire – con l'invio di tutta la documentazione nelle competenti commissioni consiliari – l'evoluzione della vicenda sia dal punto di vista delle bonifiche ambientali sia per la verifica sulla attuazione dell'accordo quadro sottoscritto a suo tempo con il Consorzio Acquarno e il Ministero dell'Ambiente.

Allegato 1

La disciplina dell'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) e dell'Autorizzazione Unica Ambientale (AUA) nella disciplina statale e in quella regionale

Premessa

Il Testo Unico Ambientale, d.lgs. 152/2006 “*Norme in materia ambientale*”, dedica l'intera parte seconda del decreto alle autorizzazioni ambientali, che costituiscono l'espressione delle funzioni proprie dell'amministrazioni dedicate alla tutela dell'ambiente, come funzioni di regolazione di settori.

Il procedimento autorizzatorio ambientale connota fortemente la funzione di regolazione di settori svolta dalle amministrazioni pubbliche a presidio della tutela ambientale, in considerazione del fatto che il pregiudizio arrecato al “bene ambiente” è nella maggior parte dei casi irreversibile, per cui è necessario agire in via preventiva. Una protezione efficace dell'ambiente può infatti essere realizzata soltanto disponendo a monte la verifica e il controllo dell'intervento che si vuole realizzare e prevedendo le modalità di svolgimento dell'attività che si deve autorizzare.

La funzione svolta dal procedimento autorizzatorio ha lo scopo di verificare la compatibilità ambientali di specifiche attività, in modo che il bilanciamento tra gli interessi in gioco tenga in considerazione la tutela dell'ambiente che rappresenta un valore primario per il nostro ordinamento.

1. L'autorizzazione integrata ambientale

1.1 Finalità ed oggetto

L'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) è disciplinata dalla Parte II del d.lgs. 152/2006 e in particolare dal Titolo III bis dello stesso.

Secondo quanto stabilito dall'art. 4, comma 4, lett. c) d.lgs. 152/2006, tale autorizzazione, in attuazione della direttiva 2008/17CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 15 gennaio 2008, concernente la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (IPCC), ha per oggetto la prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento proveniente dalle attività di cui all'allegato VIII¹³ e prevede misure intese a

¹³ Le attività di cui all'allegato VIII sono attività che determinano un forte impatto ambientale quali: le attività energetiche, la produzione e trasformazione dei metalli; l'industria dei prodotti minerali; l'industria chimica; la gestione dei rifiuti; altre attività (ad es. produzione di carta, industrie tessili, allevamenti intensivi di pollame o suini).

evitare, ove possibile, o a ridurre le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente¹⁴.

L'art. 5, comma 1, lett. o bis) d.lgs. 152/2006 la definisce come il provvedimento che autorizza l'esercizio di una installazione¹⁵ rientrante fra quelle di cui all'articolo 4, comma 4, lett. c), o di parte di essa a determinate condizioni che garantiscono che tale installazione sia conforme ai requisiti IPPC (prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) di cui al Titolo III-bis alla Parte seconda del d.lgs.152/06, relativa alle emissioni industriali, e alle prestazioni ambientali associate alle Migliori Tecniche Disponibili (BAT)¹⁶¹⁷.

Secondo quanto previsto dall'art. 6, comma 16, d.lgs. 152/2006 gli obiettivi fissati, da perseguire mediante l'adozione delle opportune misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando le migliori tecniche disponibili, riguardano la riduzione di emissioni inquinanti e la prevenzione della produzione di rifiuti, l'uso efficiente dell'energia, la prevenzione degli incidenti e la limitazione delle conseguenze degli stessi nel caso in cui si verificano, il controllo del sito nella fase di cessazione dell'attività e il ripristino dello stesso.

14 Tale disposizione precisa che sono fatte salve le disposizioni sulla valutazione di impatto ambientale (art. 4, comma 4, lett. c) d.lgs. 152/2006). L'art. 6, comma 13, specifica poi che l'autorizzazione integrata ambientale è necessaria per: a) le installazioni che svolgono attività di cui all'Allegato VIII alla Parte Seconda; b) le modifiche sostanziali degli impianti di cui alla lettera a) del presente comma.

15 L'art. 5, comma 1, lett. i quater) definisce l'installazione come *“unità tecnica permanente, in cui sono svolte una o più attività elencate all'allegato VIII alla Parte Seconda e qualsiasi altra attività accessoria, che sia tecnicamente connessa con le attività svolte nel luogo suddetto e possa influire sulle emissioni e sull'inquinamento. È considerata accessoria l'attività tecnicamente connessa anche quando condotta da diverso gestore”*.

16 La lett. l-ter), comma 1, dell'art. 5 d.lgs. 152/2006 definisce le migliori tecniche disponibili (best available techniques - BAT) come *“la più efficiente e avanzata fase di sviluppo di attività e relativi metodi di esercizio indicanti l'idoneità pratica di determinate tecniche a costituire, in linea di massima, la base dei valori limite di emissione e delle altre condizioni di autorizzazione intesi ad evitare oppure, ove ciò si riveli impossibile, a ridurre in modo generale le emissioni e l'impatto sull'ambiente nel suo complesso. Nel determinare le migliori tecniche disponibili, occorre tenere conto in particolare degli elementi di cui all'allegato XI. Si intende per: 1) tecniche: sia le tecniche impiegate sia le modalità di progettazione, costruzione, manutenzione, esercizio e chiusura dell'impianto; 2) disponibili: le tecniche sviluppate su una scala che ne consenta l'applicazione in condizioni economicamente e tecnicamente idonee nell'ambito del relativo comparto industriale, prendendo in considerazione i costi e i vantaggi, indipendentemente dal fatto che siano o meno applicate o prodotte in ambito nazionale, purché il gestore possa utilizzarle a condizioni ragionevoli; 3) migliori: le tecniche più efficaci per ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso”*.

17 Un'autorizzazione integrata ambientale può valere per una o più installazioni o parti di esse che siano localizzate sullo stesso sito e gestite dal medesimo gestore. Nel caso in cui diverse parti di una installazione siano gestite da gestori differenti, le relative autorizzazioni integrate ambientali sono opportunamente coordinate a livello istruttorio.

Si tratta dunque di un provvedimento che mira a verificare la compatibilità ambientale di una determinata attività ed è quindi successiva, logicamente, rispetto alla VIA¹⁸, nel caso in cui questa sia prevista con riferimento all'impianto in cui sia svolta l'attività in questione¹⁹. Tale strumento, come la valutazione d'impatto ambientale strategica e la valutazione d'impatto ambientale consente l'inserimento di considerazioni ambientali nei processi decisorii pubblici (in applicazione del principio di prevenzione) ed è espressione del carattere di trasversalità della materia ambientale.

1.2 Disposizioni generali

Secondo quanto previsto dall'art. 9 d.lgs 152/2006 alle procedure di verifica e autorizzazione disciplinate dal decreto si applicano, in quanto compatibili, le norme della l. 241/1990, concernente norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi. L'autorità competente, convoca una o più conferenze di servizi ai sensi dell'art. 14 l. 241 del 1990 al fine di acquisire elementi informativi e le valutazioni delle altre autorità pubbliche interessate. Nel rispetto dei tempi minimi definiti per la consultazione del pubblico, nell'ambito delle procedure, l'autorità competente può concludere con il proponente o l'autorità procedente e le altre amministrazioni pubbliche interessate accordi per disciplinare lo svolgimento delle attività di interesse comune ai fini della semplificazione e della maggiore efficacia dei procedimenti.

Per ragioni di segreto industriale o commerciale è facoltà del proponente presentare all'autorità competente motivata richiesta di non rendere pubblica parte della documentazione relativa al progetto. L'autorità competente, verificate le ragioni del proponente, accoglie o respinge motivatamente la richiesta soppesando l'interesse alla riservatezza con l'interesse pubblico all'accesso alle informazioni. L'autorità competente dispone comunque della documentazione riservata, con l'obbligo di rispettare le disposizioni vigenti in materia. L'autorità competente provvede a mettere a disposizione del pubblico, mediante il proprio sito internet istituzionale, le informazioni pratiche sull'accesso alle procedure di ricorso amministrativo e giurisdizionale.

1.3 Individuazione e utilizzo delle migliori tecniche disponibili

L'AIA è rilasciata tenendo conto di quanto indicato all'Allegato XI alla Parte Seconda²⁰ e le relative condizioni sono definite avendo a riferimento le Conclusioni sulle

¹⁸ Si veda a tal proposito l'art. 10 che prevede che *“Nel caso di progetti per i quali è prevista la procedura di verifica di assoggettabilità a VIA, l'autorizzazione integrata ambientale può essere rilasciata solo dopo che, ad esito della predetta procedura di verifica, l'autorità competente abbia valutato di non assoggettare i progetti a VIA”*.

¹⁹ La disposizione di cui all'art. 4, comma 4, lett. c) precisa infatti che sono fatte salve le disposizioni sulla valutazione di impatto ambientale.

²⁰ L'allegato XI è rubricato *“Considerazioni da tenere presenti in generale o in un caso particolare nella determinazione delle migliori tecniche disponibili, secondo quanto definito all'art. 5, comma 1, lettera*

BAT. Nelle more della emanazione delle conclusioni sulle BAT, l'autorità competente utilizza quale riferimento per stabilire le condizioni dell'autorizzazione le pertinenti conclusioni sulle migliori tecniche disponibili, tratte dai documenti pubblicati dalla Commissione europea in attuazione dell'articolo 16, paragrafo 2, della direttiva 96/61/CE o dell'articolo 16, paragrafo 2, della direttiva 2008/01/CE.

1.4 Ambito di applicazione e competenze

L'autorizzazione integrata ambientale è necessaria per le installazioni che svolgono attività di cui all'Allegato VIII²¹ alla Parte Seconda e per le modifiche sostanziali degli impianti stessi.

L'allegato XII alla Parte Seconda d.lgs. 152/2006 indica le categorie di impianti relativi alle attività industriali di cui all'allegato 8, soggetti ad autorizzazione integrata ambientale statale (grandi impianti di combustione, centrali di ripompaggio gas, raffinerie, acciaierie, grandi impianti chimici)²². Al di sotto delle soglie indicate da tale allegato la competenza è invece regionale.

1-ter), tenuto conto dei costi e dei benefici che possono risultare da un'azione e del principio di precauzione e prevenzione” e indica “1. Impiego di tecniche a scarsa produzione di rifiuti. 2. Impiego di sostanze meno pericolose. 3. Sviluppo di tecniche per il ricupero e il riciclo delle sostanze emesse e usate nel processo, e, ove opportuno, dei rifiuti. 4. Processi, sistemi o metodi operativi comparabili, sperimentati con successo su scala industriale. 5. Progressi in campo tecnico e evoluzione, delle conoscenze in campo scientifico. 6. Natura, effetti e volume delle emissioni in questione. 7. Date di messa in funzione degli impianti nuovi o esistenti. 8. Tempo necessario per utilizzare una migliore tecnica disponibile. 9. Consumo e natura delle materie prime ivi compresa l'acqua usata nel processo e efficienza energetica. 10. Necessità di prevenire o di ridurre al minimo l'impatto globale sull'ambiente delle emissioni e dei rischi. 11. Necessità di prevenire gli incidenti e di ridurre le conseguenze per l'ambiente. 12. Indicazioni dei documenti di riferimento sulle BAT (BREF) già pubblicati, informazioni diffuse ai sensi dell'articolo 29-terdecies, comma 4, nonché altre informazioni pubblicate dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 16, paragrafo 2, della direttiva 96/61/CE, o da organizzazioni internazionali pubbliche”.

²¹ Cfr. nota 1.

²² Raffinerie di petrolio greggio (escluse le imprese che producono soltanto lubrificanti dal petrolio greggio), nonché impianti di gassificazione e di liquefazione di almeno 500 tonnellate (Mg) al giorno di carbone o di scisti bituminosi. 2) Centrali termiche ed altri impianti di combustione con potenza termica di almeno 300 MW nonché quelli facenti parte della rete nazionale dei gasdotti con potenza termica di almeno 50 MW. (1840).3) Acciaierie integrate di prima fusione della ghisa e dell'acciaio. 4) Impianti chimici con capacità produttiva complessiva annua per classe di prodotto, espressa in milioni di chilogrammi, superiore alle soglie di seguito indicate. In linea di principio, un'AIA diventa di competenza statale al superamento di determinate soglie specificate nello stesso riferimento normativo. Al di sotto di queste soglie l'AIA rimane di competenza regionale.

L'autorizzazione integrata ambientale sostituisce ad ogni effetto le autorizzazioni elencate nell'Allegato IX d.lgs. 152/2006 che consistono nell': autorizzazione alle emissioni in atmosfera, fermi restando i profili concernenti aspetti sanitari (titolo I della Parte quinta d.lgs. 152/2006); autorizzazione allo scarico (Capo II del Titolo IV alla Parte terza d.lgs. 152/2006); autorizzazione unica per gli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti (articoli 208 e 210 d.lgs. 152/2006); autorizzazione allo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB-PCT (art. 7 d.lgs. 209/1999); autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura (art. 9 d.lgs. 99/1992); autorizzazione allo scarico rilasciata dal Magistrato alle Acque di Venezia, limitatamente alle condizioni di esercizio degli scarichi idrici e alle modalità di controllo di tali condizioni (decreto-legge 29 marzo 1995, n. 96, convertito con modificazioni nella l. 206/1995).

L' Autorità Competente in sede statale è il Ministero della Transizione Ecologica (MITE) – Direzione Generale per la crescita sostenibile e la qualità dello sviluppo (CreSS). La Commissione Istruttoria per l'Autorizzazione Integrata Ambientale – IPPC (CIPPC) svolge l'istruttoria tecnica finalizzata all'espressione del parere sulla base del quale viene emanato il provvedimento di AIA. La decisione è inoltre basata sulla proposta dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) sul Piano di Monitoraggio e Controllo (PMC) e sui pareri e determinazioni da parte delle amministrazioni partecipanti alla Conferenza dei Servizi (CdS). La Commissione Istruttoria per l'Autorizzazione Integrata Ambientale – IPPC (CIPPC) opera attraverso il Presidente, il Nucleo di coordinamento, che coordina le attività, e i Gruppi Istruttori.

1.5 La natura dell'AIA alla luce della giurisprudenza delle Corti costituzionale

L'AIA contiene le prescrizioni da osservare per porre in esercizio un impianto che produce emissioni inquinanti e persegue l'obiettivo di evitarle, ove possibile, o ridurle. Tale provvedimento è necessario per svolgere le attività indicate all'Allegato VIII alla Parte seconda del codice dell'ambiente, e prevede misure per contenere *“le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente [...]”* (art. 4, comma 4, lettera c, d.lgs. 152/2006). Considerando in maniera combinata i fattori d'inquinamento, l'AIA ha sostituito, con un unico titolo abilitativo, gli atti prima adottati da diversi enti e amministrazioni preposti alla tutela ambientale.

L'AIA dunque non costituisce la mera "sommatoria" dei provvedimenti di competenza degli enti chiamati a partecipare alla Conferenza di servizi, ma è un titolo autonomo, caratterizzato da una disciplina specifica, che consente la costruzione e la gestione dell'impianto alla stregua delle prescrizioni imposte dall'autorizzazione medesima e mira a verificare la compatibilità ambientale di una determinata attività.²³

L'AIA incide su aspetti di gestione dell'impianto, tentando di ridurre le conseguenze negative dell'attività dello stesso e impiegando a tale fine le migliori tecniche disponibili nel settore industriale di riferimento (BAT). Queste ultime costituiscono, dunque, un

²³ Queste conclusioni sono ribadite dall'orientamento costante della giurisprudenza amministrativa. A tal proposito cfr. sul punto la sentenza del Consiglio di Stato del 3 marzo 2021, n. 1741. Nello stesso senso si veda anche la sentenza del Consiglio di Stato n. 7021 del 19 ottobre 2021.

fondamentale criterio di riferimento per fissare le condizioni dell'autorizzazione e sono definite come *“la più efficiente e avanzata fase di sviluppo di attività e relativi metodi di esercizio”*, e rappresentano la base dei valori limite di emissione e delle altre prescrizioni contenute nell'autorizzazione (art. 5, comma 1, lett. r, d.lgs. 152/2006). Le condizioni dell'AIA *“sono definite avendo a riferimento le Conclusioni sulle BAT”*, contenute nei pertinenti documenti redatti dalla Commissione europea e nelle linee guida ministeriali adottate in funzione ricognitiva delle BAT esistenti, secondo quanto stabilito all'art. 29 bis d.lgs. 152/2006.

Secondo la giurisprudenza costante della Corte costituzionale, l'AIA è un provvedimento *“dinamico”*, poiché contiene un programma di riduzione delle emissioni, che deve essere periodicamente riesaminato, al fine di recepire gli aggiornamenti delle tecnologie cui sia pervenuta la ricerca scientifica nei diversi settori. Al suo interno, infatti, devono trovare contemporaneamente applicazione i principi di prevenzione, precauzione, correzione alla fonte, informazione e partecipazione, che caratterizzano l'intero sistema normativo ambientale. Il procedimento che culmina nel rilascio dell'AIA costituisce lo strumento con cui si giunge all'individuazione del punto di equilibrio in ordine all'accettabilità e alla gestione dei rischi, che derivano dall'attività oggetto dell'autorizzazione» (sent. 85/2013). Ciò posto, è naturale che, al fine di coniugare efficacemente la tutela ambientale e la sostenibilità dell'attività, sia decisiva la verifica dell'efficacia delle prescrizioni e il periodico riscontro sull'utilizzo delle migliori tecniche disponibili. Sul piano giuridico l'esigenza di adeguamento costante delle attività autorizzate al progresso scientifico e tecnologico si traduce nella previsione del necessario riesame delle condizioni fissate dal provvedimento di autorizzazione entro quattro anni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea delle decisioni relative alle conclusioni sulle BAT riferite all'attività principale di un'installazione (art. 29 octies, comma 3, lett. a, d.lgs. 152/2006) (sent. 233 del 2021).

1.6 Procedimento

Il procedimento di AIA è distinto in fasi: domanda dell'interessato²⁴; pubblicazione della domanda; partecipazione del pubblico; conferenza di servizi; rilascio dell'autorizzazione; pubblicazione del provvedimento; controllo e monitoraggio.

²⁴ Le tipologie di domanda che possono essere presentate sono le seguenti:

- AIA per nuova installazione: in questo caso l'installazione non è ancora esistente e per la sua messa in esercizio è necessaria l'autorizzazione Integrata Ambientale che il Gestore richiede all'autorità competente;
- Prima AIA per installazione esistente: in questo caso l'installazione è già esistente e per la prosecuzione dell'esercizio è necessaria l'Autorizzazione Integrata Ambientale;
- Riesame AIA: l'Autorità Competente può disporre il riesame con valenza, anche in termini tariffari, di rinnovo sull'installazione nel suo complesso entro quattro anni dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea delle decisioni relative alle conclusioni sulle BAT riferite all'attività principale dell'installazione o trascorsi dieci anni dal rilascio dell'AIA o dall'ultimo riesame sull'intera installazione. Il riesame può altresì essere disposto, sull'intera installazione o su parte di essa, su proposta di altre amministrazioni o su iniziativa del Gestore, in relazione a specifiche criticità o nuovi elementi istruttori acquisiti;

Il procedimento si apre con la domanda dell'interessato (gestore). Ai sensi dell'art. 29 ter tale domanda deve contenere le informazioni fondamentali quali la descrizione delle attività, specificandone tipo e portata, delle materie prime e ausiliarie, delle sostanze e dell'energia usate o prodotte dall'installazione; delle fonti di emissione dell'installazione; dello stato del sito di ubicazione dell'installazione; del tipo e dell'entità delle prevedibili emissioni dell'installazione in ogni comparto ambientale nonché un'identificazione degli effetti significativi delle emissioni sull'ambiente; tecnologie e misure preventive, di contenimento o di controllo adottate; principali alternative prese in esame dal gestore; rischi di contaminazione del suolo e delle acque sotterranee quando ricorra l'utilizzo, la produzione o lo scarico di sostanze pericolose. La domanda deve riportare, analogamente a quanto previsto dalla VIA, e per gli stessi motivi di trasparenza ed informazione, una sintesi non tecnica di tutti gli elementi. Il gestore può inoltre indicare le informazioni che ritiene riservate, includendo una versione della domanda che non riporti tali informazioni. L'autorità competente verifica la completezza della domanda e della documentazione allegata, potendo richiedere integrazioni (art. 29 ter, d.lgs. 152/2006).

Secondo quanto stabilito dall'art. 29 quater, una volta ricevuta la domanda, l'autorità competente comunica la data di avvio del procedimento al gestore dell'impianto, individua un ufficio per la consultazione del pubblico e divulga attraverso il proprio sito web l'indicazione della localizzazione dell'installazione, il nominativo del gestore e l'ufficio ove è possibile prendere visione degli atti e trasmettere le osservazioni. I soggetti interessati possono presentare osservazioni all'autorità competente. L'autorità competente convoca apposita conferenza di servizi, ai sensi degli articoli 14 e 14 ter l. 241/1990. Nell'ambito della Conferenza dei servizi, l'autorità competente può richiedere integrazioni alla documentazione, anche al fine di valutare la applicabilità di specifiche misure alternative o aggiuntive. A seguito della conferenza di servizi l'autorità competente si pronuncia sulla domanda entro centocinquanta giorni dalla presentazione della domanda e, in caso positivo, rilascia l'autorizzazione integrata ambientale.

Tale autorizzazione sostituisce ad ogni effetto le autorizzazioni settoriali di cui all'elenco dell'Allegato IX. A tal fine il provvedimento di autorizzazione integrata ambientale richiama esplicitamente le eventuali condizioni, già definite nelle autorizzazioni sostituite, la cui necessità permane. Una copia dell'AIA è messa a disposizione del pubblico, potendo l'autorità competente restringere l'accesso alle informazioni ivi contenute per ragioni di

-
- Riesame avviato in adempimento prescrizione AIA: questa procedura si applica a seguito della presentazione da parte del Gestore, in adempimento di una specifica disposizione del provvedimento di AIA rilasciato, di una istanza con nuovi elementi istruttori;
 - AIA per modifica sostanziale: nel caso in cui il Gestore chieda di effettuare in una installazione già autorizzata modifiche considerate sostanziali dall'Autorità Competente, il Gestore richiede il rilascio di una nuova autorizzazione per tali modifiche;
 - Aggiornamento AIA per modifica non sostanziale: questa procedura si applica qualora le modifiche progettate e comunicate dal Gestore all'Autorità Competente non comportino effetti negativi significativi sull'ambiente.

riservatezza industriale, commerciale o personale. È prevista poi la possibilità di stipulare accordi tra enti pubblici territoriali e gestori, con la finalità di contemperare e coordinare esigenze di sviluppo, politiche del territorio e strategie aziendali (art. 29 quater, d.lgs. 152/2006). È inoltre possibile individuare, a livello nazionale, indirizzi per assicurare un'applicazione uniforme della disciplina dell'AIA (art. 29-quinquies, d.lgs. 152/2006).

Alla pubblica amministrazione è riservato un forte potere conformativo in sede di rilascio dell'AIA, nella quale possono quindi essere inserite varie condizioni finalizzate al miglioramento della compatibilità ambientale. In particolare, sempre nell'ottica del raggiungimento del più elevato livello di tutela possibile, l'art. 29 sexies prevede che l'AIA deve includere valori limite di emissione fissati per le sostanze inquinanti, in particolare quelle dell'allegato X alla Parte Seconda, che possono essere emesse dall'installazione interessata in quantità significativa, in considerazione della loro natura e delle loro potenzialità di trasferimento dell'inquinamento da un elemento ambientale all'altro, acqua, aria e suolo, nonché i valori limite ai sensi della vigente normativa in materia di inquinamento acustico. I valori limite di emissione fissati nelle autorizzazioni integrate ambientali non possono comunque essere meno rigorosi di quelli fissati dalla normativa vigente nel territorio in cui è ubicata l'installazione. Se del caso i valori limite di emissione possono essere integrati o sostituiti con parametri o misure tecniche. Inoltre, l'autorizzazione contiene le ulteriori disposizioni che garantiscono la protezione del suolo e delle acque sotterranee, le opportune disposizioni per la gestione dei rifiuti prodotti dall'impianto e per la riduzione dell'impatto acustico, nonché disposizioni adeguate per la manutenzione e la verifica periodiche delle misure adottate per prevenire le emissioni nel suolo e nelle acque sotterranee e disposizioni adeguate relative al controllo periodico del suolo e delle acque sotterranee in relazione alle sostanze pericolose che possono essere presenti nel sito e tenuto conto della possibilità di contaminazione del suolo e delle acque sotterranee presso il sito dell'installazione.

I valori limite di emissione, i parametri e le misure tecniche equivalenti di cui ai commi precedenti fanno riferimento all'applicazione delle migliori tecniche disponibili, senza l'obbligo di utilizzare una tecnica o una tecnologia specifica, tenendo conto delle caratteristiche tecniche dell'impianto in questione, della sua ubicazione geografica e delle condizioni locali dell'ambiente. In tutti i casi, le condizioni di autorizzazione prevedono disposizioni per ridurre al minimo l'inquinamento a grande distanza o attraverso le frontiere e garantiscono un elevato livello di protezione dell'ambiente nel suo complesso.

Con norma di chiusura si prevede poi che l'autorità competente possa imporre misure supplementari più rigorose rispetto a quelle prescrivibili adottando le migliori

tecniche disponibili qualora ciò sia necessario per assicurare in una determinata area il rispetto delle norme di qualità ambientale (art. 29 septies, d.lgs. 152/2006²⁵).

1.7 Durata e controlli

La durata dell'AIA è di dieci anni, salvo che l'installazione non sia certificata secondo la norma UNI EN ISO 14001, nel qual caso è di dodici anni o registrata ai sensi del regolamento (CE) n.1221/2008 - EMAS, nel qual caso è di 16 anni. L'autorità competente riesamina periodicamente l'autorizzazione integrata ambientale, confermando o aggiornando le relative condizioni. Il riesame tiene conto di tutte le conclusioni sulle BAT, nuove o aggiornate, applicabili all'installazione e adottate da quando l'autorizzazione è stata concessa o da ultimo riesaminata, nonché di eventuali nuovi elementi che possano condizionare l'esercizio dell'installazione. Nel caso di installazioni complesse, in cui siano applicabili più conclusioni sulle BAT, il riferimento va fatto, per ciascuna attività, prevalentemente alle conclusioni sulle BAT pertinenti al relativo settore industriale.

Il riesame con valenza, anche in termini tariffari, di rinnovo dell'autorizzazione è disposto sull'installazione nel suo complesso: a) entro quattro anni dalla data di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea delle decisioni relative alle conclusioni sulle BAT riferite all'attività principale di un'installazione; b) quando sono trascorsi 10 anni dal rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale o dall'ultimo riesame effettuato sull'intera installazione.

Al di là della scadenza, è peraltro possibile un riesame dell'autorizzazione, in presenza di determinate condizioni: se vi sia comunque un inquinamento tale da rendere necessaria la revisione dei valori-limite; se vi siano stati degli aggiornamenti sostanziali alle migliori tecniche disponibili, che consentano una notevole riduzione delle emissioni senza costi eccessivi; se la sicurezza di esercizio richieda l'adozione di ulteriori tecniche; se siano state emanate ulteriori disposizioni legislative in materia (art. 29 octies, d.lgs. 152/2006).

Il gestore, prima di dare inizio alle attività oggetto di autorizzazione, ne dà comunicazione all'autorità competente, trasmettendo in seguito i dati richiesti relativi al controllo delle emissioni. L'ISPRA, per le attività la cui autorizzazione compete ad organi

²⁵ Recita tale articolo "Nel caso in cui uno strumento di programmazione o di pianificazione ambientale, quali ad esempio il piano di tutela delle acque, o la pianificazione in materia di emissioni in atmosfera, considerate tutte le sorgenti emissive coinvolte, riconosca la necessità di applicare ad impianti, localizzati in una determinata area, misure più rigorose di quelle ottenibili con le migliori tecniche disponibili, al fine di assicurare in tale area il rispetto delle norme di qualità ambientale, l'amministrazione ambientale competente, per installazioni di competenza statale, o la stessa autorità competente, per le altre installazioni, lo rappresenta in sede di conferenza di servizi di cui all'articolo 29-quater, comma". In tali casi l'autorità competente prescrive nelle autorizzazioni integrate ambientali degli impianti nell'area interessata, tutte le misure supplementari particolari più rigorose di cui al comma 1 fatte salve le altre misure che possono essere adottate per rispettare le norme di qualità ambientale.

statali, e le ARPA, per le altre tipologie di attività, accertano il rispetto delle condizioni e degli obblighi imposti dall'AIA, ferma restando la facoltà dell'autorità competente di disporre ispezioni straordinarie. In ogni caso, il gestore deve fornire l'assistenza necessaria per ogni attività di controllo, ispettiva o di monitoraggio. I risultati dei controlli devono essere trasmessi all'autorità competente e messi a disposizione del pubblico (art. 29 decies, d.lgs. 152/2006).

Le autorità competenti comunicano al Ministero dell'ambiente i dati concernenti domande ricevute, autorizzazioni rilasciate e situazioni critiche di mancato rispetto delle prescrizioni che si siano verificate (art. 29 duodecies, d.lgs. 152/2006).

Ai sensi dell'art. 33 del d.lgs. 152/2006, le spese occorrenti per effettuare i rilievi, gli accertamenti ed i sopralluoghi necessari per l'istruttoria delle domande di autorizzazione integrata ambientale sono a carico del gestore. Con decreto del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono disciplinate le modalità, anche contabili, e le tariffe da applicare in relazione alle istruttorie e ai controlli previsti²⁶.

1.8 Disciplina regionale

A livello regionale, per le installazioni di competenza regionale la disciplina dell'AIA è contenuta nella l.r. 10/2010 "*Norme in materia di valutazione ambientale strategica (VAS), di valutazione di impatto ambientale (VIA), di autorizzazione integrata ambientale (AIA) e di autorizzazione unica ambientale (AUA)*" ed in particolare nel Titolo IV-bis della stessa, Capo I "*Disposizioni per l'attuazione della parte seconda, titolo III bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale)*".

In particolare, l'art. 72 bis individua nella Regione l'autorità competente al rilascio, al riesame dell'AIA, nonché ai relativi controlli per le installazioni rientranti nelle attività elencate nella parte seconda, allegato VIII, del d.lgs. 152/2006.

Il comma 2 dello stesso articolo precisa che la richiesta volta al rilascio ed al riesame dell'AIA, nel caso in cui questa sia relativa allo svolgimento di attività produttive, è presentata allo sportello unico delle attività produttive (SUAP):

Per lo svolgimento delle proprie funzioni, la Regione, ai sensi dell'art. 72 quater, si avvale dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Toscana (ARPAT).

²⁶ Il 26 maggio 2017 è entrato in vigore il decreto del ministero dell'Ambiente 6 marzo 2017, n. 58, nel quale sono state ridefinite le modalità e le tariffe da applicare alle istruttorie e ai controlli previsti in ambito aia (autorizzazione integrata ambientale), nonché i compensi spettanti ai membri della commissione aia-ippc.

L'art. 72 quinquies ribadisce poi quanto già previsto dall'art. 33, comma 3 bis d.lgs. 152/2006 prevedendo che le spese occorrenti per effettuare i rilievi, gli accertamenti ed i sopralluoghi necessari per l'istruttoria delle domande di AIA e per i successivi controlli sono poste a carico del gestore.

2. L'autorizzazione unica ambientale

2.1 Finalità e ambito di applicazione

L'autorizzazione unica ambientale (AUA) completa, nel nostro ordinamento statale, il "sistema trasversale di prevenzione" costituito da VAS, VIA e AIA. Essa interviene nei confronti di attività non soggette ad AIA, al fine di semplificare il regime autorizzatorio previsto per gli impianti di minori dimensioni.

Tale autorizzazione è stata introdotta nel nostro ordinamento dall'art. 23 d.l. 5/2012, convertito nella l. 35/2012, recante "*Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo*", in attuazione del quale è stato poi emanato il d.p.r. n. 59/2013²⁷, regolamento che disciplina in modo specifico l'AUA ed il relativo procedimento al fine di semplificare gli adempimenti amministrativi ambientali.

Tale articolo prevede che, "*ferme restando le disposizioni in materia di autorizzazione integrata ambientale di cui al titolo 3-bis del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, al fine di semplificare le procedure e ridurre gli oneri per gli impianti non soggetti alle citate disposizioni in materia di autorizzazione integrata ambientale, [...] il Governo e' autorizzato ad emanare un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 [...] volto a disciplinare l'autorizzazione unica ambientale e a semplificare gli adempimenti amministrativi degli impianti non soggetti alle disposizioni in materia di autorizzazione integrata ambientale, in base ai seguenti principi e criteri direttivi: [...]: a) l'autorizzazione sostituisce ogni atto di comunicazione, notifica ed autorizzazione previsto dalla legislazione vigente in materia ambientale; b) l'autorizzazione unica ambientale è rilasciata da un unico ente; c) il procedimento deve essere improntato al principio di proporzionalità' degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività', nonché all'esigenza di tutela degli interessi pubblici e non dovrà comportare l'introduzione di maggiori oneri a carico delle imprese*"²⁸.

L'AUA interviene nei confronti di attività non soggette ad AIA, condividendone le finalità generali riconducibili alla verifica tendenzialmente unitaria della compatibilità

²⁷ Regolamento recante la disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e la semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle piccole e medie imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale, a norma dell'articolo 23 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2012, n. 35

²⁸ L'obiettivo di semplificazione si rivolge particolarmente alle piccole e medie imprese, nonostante nel testo del decreto legge come risultate dalla legge di conversione sia stato eliminato tale riferimento che rimane però nella rubrica dello stesso articolo 23.

ambientale delle attività produttive suscettibili di avere un impatto negativo sull'ambiente, all'inserimento di considerazioni e cautele ambientali nei processi decisori pubblici al fine di contemperare i vari interessi in gioco, nonché alla semplificazione del regime autorizzatorio applicabile a determinate attività economiche.

L'obiettivo di semplificazione è centrale e si sviluppa secondo tre direttrici: l'autorizzazione unica ambientale deve portare alla sostituzione di *“ogni atto di comunicazione, notifica ed autorizzazione previsto dalla legislazione vigente in materia ambientale”*; è rilasciata da un unico ente, lo Sportello unico per le attività produttive (SUAP); il relativo procedimento, nel tutelare gli interessi pubblici ambientali, sociali ed economici, deve rispettare il criterio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività e senza peraltro apportare maggiori oneri a carico delle imprese.

E' definita come il provvedimento rilasciato dallo sportello unico per le attività produttive, che sostituisce gli atti di comunicazione, notifica ed autorizzazione in materia ambientale (art. 2 d.p.r. 59/2013) e si applica alle categorie di imprese di cui all'art. 2 del d. m. 18 aprile 2005 (e dunque piccole e medie imprese, nonché *“microimprese”*), nonché agli impianti (o meglio le attività) non soggetti ad AIA. Le disposizioni relative all'AUA inoltre non si applicano ai progetti sottoposti a VIA, laddove la normativa statale e regionale disponga che il provvedimento finale di VIA comprende e sostituisce tutti gli altri atti di assenso, comunque denominati, in materia ambientale.

Sono inoltre escluse le attività soggette a sole comunicazioni o all'autorizzazione di carattere generale di cui all'art. 272, d.lgs. n. 152/2006 (art. 3, comma 3, d.p.r. 59/2013).

2.2 Ruolo del SUAP

Il soggetto di riferimento per l'AUA è il SUAP, definito quale *“unico punto di accesso per il richiedente in relazione a tutte le vicende amministrative riguardanti la sua attività produttiva, che fornisce una risposta unica e tempestiva in luogo di tutte le pubbliche amministrazioni, comunque coinvolte nel procedimento”*²⁹. Il SUAP non è quindi l'autorità competente, che invece, ai sensi della lett. b) del comma 1, dell'art. 2 del d.p.r. 59/2013 è la Provincia o la diversa autorità individuata dalla normativa regionale. Il SUAP rappresenta dunque il soggetto cui l'impresa si rivolge per ottenere l'autorizzazione e con cui dialoga in tutte le fasi procedurali. Il nuovo sistema, nel suo intento di semplificazione, presuppone che tale dialogo avvenga per via telematica, il che richiede una completa informatizzazione della pubblica amministrazione.

2.3 Procedimento

Il gestore dell'impianto è tenuto a presentare domanda nel caso in cui questo sia assoggettato al rilascio, alla formazione, al rinnovo o all'aggiornamento di almeno uno dei

²⁹ Cfr. art. 2, comma 1, lett. e) d.p.r. 59/2013

seguenti titoli abilitativi: a) autorizzazione agli scarichi di cui al capo II del titolo IV della sezione II della Parte terza d.lgs. 152/2006; b) comunicazione preventiva di cui all'art. 112 d.lgs. 152/2006, per l'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, delle acque di vegetazione dei frantoi oleari e delle acque reflue provenienti dalle aziende ivi previste; c) autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'art. 269 d.lgs. 152/2006; d) autorizzazione generale di cui all'art. 272 d.lgs. 152/2006; e) comunicazione o nulla osta di cui all'art. 8, comma 4 o comma 6, l. 447/198530; f) autorizzazione all'utilizzo dei fanghi derivanti dal processo di depurazione in agricoltura di cui all'art. 9 d.lgs. 99/199231; g) comunicazioni in materia di rifiuti di cui agli artt. 215 e 216 d.lgs. 152/2006 (art. 3 d.p.r. 59/2013).

Nel rispetto della disciplina comunitaria e nazionale vigente in materia, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono individuare ulteriori atti di comunicazione, notifica ed autorizzazione in materia ambientale che possono essere compresi nell'autorizzazione unica ambientale.

L'AUA, che ha validità di quindici anni, sostituendo autorizzazioni ed altri atti di assenso, comunque denominati, deve contenere tutti gli elementi previsti dalle normative di settore per le diverse autorizzazioni, nonché definire le modalità per le attività di autocontrollo, ove previste, individuate dall'autorità competente tenendo conto della dimensione dell'impresa e del settore di attività. In caso di scarichi contenenti sostanze pericolose, di cui all'art. 108 d.lgs. 152/2006, i gestori degli impianti autorizzati devono presentare, almeno ogni quattro anni, una comunicazione contenente gli esiti delle attività di autocontrollo all'autorità competente, la quale può procedere all'aggiornamento delle condizioni autorizzative qualora dalla comunicazione emerga che l'inquinamento provocato dall'attività e dall'impianto è tale da renderlo necessario. Tale aggiornamento non modifica la durata dell'autorizzazione.

La domanda è presentata al SUAP, che la trasmette immediatamente, in modalità telematica, all'autorità competente ed ai soggetti pubblici intervengono a tutela dell'ambiente, e ne verifica, con l'autorità competente, la correttezza formale. La domanda deve indicare gli atti che saranno sostituiti dall'AUA ed allegare tutta la documentazione necessaria prevista dalla normativa vigente.

Il termine di conclusione del procedimento è di novanta o centoventi giorni, a seconda delle fattispecie, ampliabile a centocinquanta giorni in caso di richiesta di integrazione della documentazione. L'autorità competente, ove previsto, convoca la

30 Cfr. legge 26 ottobre 1995, n. 447 "*Legge quadro sull'inquinamento acustico*".

31 D. lgs. 27 gennaio 1992, n. 99 "*Attuazione della direttiva 86/278/CEE concernente la protezione dell'ambiente, in particolare del suolo, nell'utilizzazione dei fanghi di depurazione in agricoltura*".

conferenza di servizi di cui agli art. 14 e seguenti della l. 241/1990, adotta il provvedimento e lo trasmette immediatamente al SUAP per il rilascio del titolo.

2.4 Rinnovo dell'AUA, modifiche sostanziali e non sostanziali

Secondo quanto stabilito dall'art. 5 d.p.r. 59/2013, la stessa procedura è seguita in caso di rinnovo dell'AUA, che deve essere richiesto dal titolare almeno sei mesi prima della scadenza. Per le attività e gli impianti per cui le istanze di rinnovo sono presentate nei termini indicati, nelle more dell'adozione del provvedimento di rinnovo, fatta salva diversa previsione contenuta nella specifica normativa di settore, l'esercizio dell'attività o dell'impianto può continuare sulla base della precedente autorizzazione. Il rinnovo può essere imposto prima della naturale scadenza quando le prescrizioni adottate si siano rilevati insufficienti a conseguire gli obiettivi di qualità ambientale fissati o quando nuove disposizioni normative lo esigano.

Anche in caso di modifica sostanziale, definita ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. g) quale modifica che possa produrre effetti negativi e significativi sull'ambiente, visi deve adottare la procedura ordinaria. Qualora si tratti di modifica non sostanziale (l'autorità competente può sindacare, e ribaltare, la valutazione del gestore sul punto), è invece sufficiente una comunicazione del titolare all'autorità competente e, nel caso in cui quest'ultima non si esprima entro sessanta giorni dalla comunicazione, il gestore può procedere all'esecuzione della modifica. L'autorità competente provvede, ove necessario, ad aggiornare l'autorizzazione in atto e tale aggiornamento non incide sulla durata dell'autorizzazione.

È fatta salva la facoltà del gestore di aderire tramite il SUAP, ricorrendone i presupposti, all'autorizzazione di carattere generale ai sensi dell'art. 272 d.lgs. 152/2006³² (art. 7 d.p.r. 59/2013).

In relazione ai procedimenti disciplinati dal regolamento sono posti a carico dell'interessato le spese e i diritti previsti da disposizioni di leggi statali e regionali vigenti nelle misure ivi stabilite (art. 8 d.p.r. 59/2013).

2.5 Disciplina regionale

A livello regionale l'AUA è disciplinata anch'essa dalla l.r. 10/2010 ed in particolare dal Titolo IV ter, a ciò dedicato. Tale Titolo consta di due articoli: il primo, l'art. 72 octies, prevede che la Regione è l'autorità competente ai fini del rilascio, del rinnovo e dell'aggiornamento dell'AUA di cui al regolamento emanato con d.p.r. 59/2013.

³² L'autorità competente può adottare autorizzazioni di carattere generale riferite a stabilimenti oppure a categorie di impianti e attività, nelle quali sono stabiliti i valori limite di emissione, le prescrizioni, anche inerenti le condizioni di costruzione o di esercizio e i combustibili utilizzati, i tempi di adeguamento, i metodi di campionamento e di analisi e la periodicità dei controlli.

La Giunta regionale individua una o più strutture competenti al rilascio, rinnovo e aggiornamento dell'autorizzazione unica ambientale, nonché allo svolgimento delle funzioni di controllo. La struttura individuata provvede all'espletamento delle procedure di cui al regolamento emanato con d.p.r. ed al coordinamento degli apporti istruttori delle strutture competenti in relazione ai singoli titoli sostituiti da tale autorizzazione unica.

La struttura regionale competente esercita le funzioni di controllo sulle AUA, avvalendosi dell'ARPAT.

L'art. 72 novies, dedicato agli oneri istruttori e tariffe, prevede che gli importi e le modalità di applicazione e di corresponsione degli oneri istruttori e delle tariffe, poste a carico degli interessati ai sensi dell'art. 8, comma 1, d.p.r. 59/2013 ove non determinate da disposizioni nazionali, sono definite con deliberazione della Giunta regionale, sulla base dei criteri di cui al presente articolo.

La tariffa applicata per il rilascio dell'autorizzazione unica ambientale copre i costi delle attività svolte nell'ambito dell'istruttoria del procedimento e costituisce la somma degli oneri relativi a ciascun titolo sostituito.

La quantificazione degli oneri istruttori tiene conto, in relazione a ciascun titolo sostituito, di una serie di parametri quali: la tipologia dell'istanza; i pareri tecnici richiesti; la complessità dell'istruttoria, valutata in relazione a ciascun titolo sostituito.

La delibera di determinazione della tariffa stabilisce inoltre: a) la quantificazione forfettaria degli oneri istruttori relativi alla comunicazione e all'autorizzazione di carattere generale; b) l'applicazione di eventuali riduzioni alla tariffa complessiva per il rilascio dell'AUA in caso di: 1) imprese in possesso di certificazione ambientale UNI EN ISO 14001 o di registrazione ai sensi del regolamento EMAS; 2) di piccole o micro imprese³³.

³³ Sono inoltre previste la misura massima degli oneri relativi ai singoli titoli sostituiti e la misura minima della tariffa.

Allegato 2

RESOCONTO STENOTIPICO INTEGRALE

SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 2021

Ore 16:15: Audizione del dottor Enrico Rossi ex Presidente Regione Toscana.

RIUNIONE DEL 27 OTTOBRE 2021

Ore 16:15: Audizione del dottor Enrico Rossi ex Presidente Regione Toscana.

Presidente Meini

Grazie, ex Governatore per avere accettato l'invito, sicuramente in una Commissione che non è molto semplice, soprattutto dopo l'inchiesta Keu, che ha travolto la nostra Regione. Ci siamo sempre comportati così con tutti i soggetti uditori che abbiamo avuto l'onore di ascoltare in questa Commissione, dividendo le audizioni in due parti. Una è la parte relativa all'inchiesta Keu, una invece è la parte che riguarda la criminalità organizzata e le infiltrazioni mafiose in Toscana in generale. Visto che lei ha fatto dieci anni il Governatore della Regione, sicuramente avrà molto da raccontare su questo anche alla nostra Commissione, quindi saremo ben felici di ascoltare... scusate, a porte aperte non parlo... (*interruzione*)... Riprendo quello che avevo appena iniziato a dire. Stavo spiegando all'ex Governatore che tutte le audizioni si sono suddivise in due parti: una prima parte sull'analisi dell'inchiesta Keu e poi abbiamo fatto un'analisi in generale su quella che è la Toscana oggi e quelli che sono i suggerimenti che gli uditori ci hanno dato per quanto riguarda la criminalità organizzata e le infiltrazioni mafiose. Quindi se anche lei è d'accordo, lascerei intanto la parola a lei per raccontare quello che vuole su quella che è l'inchiesta Keu, poi lascerei spazio ai Commissari per le domande. Naturalmente chiederei, se possibile, di essere un po' più brevi rispetto anche all'audizione precedente, proprio per il rispetto anche dell'ex Governatore e per dare la possibilità di rispondere a tutte le domande, per i Consiglieri e soprattutto per fare magari un secondo giro, perché anche prima non siamo riusciti a sviscerare fino in fondo quello che è il tema fondamentale, che è il tema appunto delle infiltrazioni mafiose in Toscana perché i tempi erano terminati e per non fare aspettare l'ex Governatore, che ringrazio anche per avere atteso un po' dalla convocazione. Le lascio subito la parola.

Enrico Rossi

Per la prima parte, la vicenda credo che bisogna inquadrarla a partire almeno dal 2004. Forse anche da prima. Insomma, come sapete, negli Anni Ottanta c'è un grande contenzioso nella "Zona del cuoio" e poi, alla fine, grazie alla legge Merli e ad una mobilitazione complessiva industriale della "Zona del cuoio" si decidono a investire in questi mega depuratori per non inquinare più l'Arno, che versava in condizioni pesantissime. Sicuramente l'Arno da questi impianti riceve un grande beneficio. La battuta che ho sentito fare tuttora, anche dai tecnici, è che la qualità delle acque dopo Firenze è peggio della qualità delle acque che si trovano a Santa Croce, dove c'è un problema di salinità. Nel senso che gli impianti di depurazione non riescono a riportare il sale - così almeno conosco io la storia - entro i limiti previsti dalla legge Merli. Ci sarebbe stato un giorno, allora, in cui non sarebbe stato più possibile concedere proroghe e quindi il problema del sale sarebbe diventato decisivo. È un problema il sale perché il sale viene usato nei processi produttivi della concia della pelle. A suo tempo - l'accordo fu siglato, credo, nel 2004, con un certo impegno anche di stampa - ci fu un accordo tra Martini e l'allora Ministro - adesso è morto - Matteoli, Ministro dell'Ambiente,

che prevedeva un forte impegno finanziario da parte di Santa Croce e alcuni contributi statali e regionali. Credo che il complessivo fosse qualcosa come quasi 200 milioni di investimento per risolvere questo problema della salinità, di cui una sessantina a carico del pubblico e gli altri a carico del privato. Io facevo l'Assessore alla Sanità e non so perché questo progetto si ferma.

Il progetto consisteva nell'addurre le acque urbane reflue della zona della Valdinievole, passando attraverso il Padule di Fucecchio con il cosiddetto "tubone", al depuratore di Santa Croce, in modo che il livello di diluizione consentisse, diluendo le acque - è sempre un rapporto, non ci si deve certo scandalizzare di questo; anzi - la salinità e altre questioni, altre cose rientrassero nei parametri previsti dalla legge Merli. Non solo, ma questo progetto prevedeva anche di costringere le industrie di Santa Croce a cessare gli emungimenti dalle falde e a stabilire un ciclo chiuso di lavorazione. Tant'è vero che quando sono Presidente da poco, nel 2010, ricordo che venne effettuata una prova perché i santacrocesi non erano tutti convinti di questo investimento e risultò che le pelli conciate con le acque munte dalle falde e quelle, invece, conciate con quelle acque combinate come quello che sarebbero dovute uscire dal depuratore una volta... si potevano usare e i santacrocesi, che di pelle se ne intendono, non seppero riconoscere quale delle due fosse uscita dall'uno o dall'altro processo. Questo dette una spinta, quindi, a questo investimento.

L'investimento poi lo trovai bloccato per questioni di carattere burocratico e mi recai almeno quattro o cinque volte a Roma, al Ministero dell'Ambiente insieme anche all'Avvocatura, cioè alla dottoressa Lucia Bora e insieme al dirigente dell'Ambiente per sbloccare questo investimento. Ricordo che questo lavoro portò alla nuova stipula di un Accordo di programma a correzione di questo Accordo di programma e alla ripresa di questi investimenti, che mi risulta siano in corso. Almeno questo mi viene riferito. Questa è stata la prima cosa, quindi il ciclo delle acque con questo grosso investimento sarebbe dovuto andare perfettamente a regime. Non solo si sarebbero potute evitare le deroghe alla legge Merli, che legalmente venivano concesse, perché l'acqua avrebbe raggiunto per il sale e per altri parametri il livello che doveva raggiungere, ma si sarebbe evitato che l'industria continuasse a emungere dalle falde. Cosa che, per la qualità di emungimenti che veniva fatta, era più che giusta. Insomma, l'acqua è una risorsa importantissima, se si può risparmiare e riciclare ovviamente è giusto. Questo aspetto mi risulta che è andato avanti, poi non so. Da Presidente avevo l'abitudine di intervenire dove c'erano i problemi e per me la cosa era partita. Mi sono informato nel corso della legislatura se andava avanti, nel vedere discussioni politiche e qualche resistenza, però poi mi risulta che quell'accordo, con tutti i ritardi che come al solito ci sono, stia producendo qualche risultato... risultati, insomma, che sia in corso di realizzazione. Non è questione di poco conto, questa, perché è senz'altro decisivo.

Il secondo passaggio emerge e viene fuori quando, nel 2013/2014, non ricordo se dal T.A.R. o cos'altro, ma arriva all'Avvocatura la notizia che le autorizzazioni, le deleghe sulle autorizzazioni trasferite dallo Stato centrale alla Regione non possono essere delegate ad enti

diversi da quelli a cui lo Stato ha fatto la delega. Non so se è chiaro. Cioè, lo Stato dice: "Io delego te. Tu non hai diritto di delegare lui, devi essere tu che fai". La Regione Toscana nell'esperienza del decennio precedente aveva attuato un forte decentramento verso le Province di tutta la materia ambientale, non solo sulle autorizzazioni ma su tante altre cose, quindi a partire da questa sentenza della Corte costituzionale o del T.A.R. - o un combinato disposto dell'una e dell'altra - prima della legge Delrio, che ha tolto competenza alle Province, iniziò un processo di revisione e riordino di queste materie che poi ebbe un impulso nel 2015 con la legge Delrio. Quindi ridiventammo competenti, come Regione, direttamente in materia di autorizzazioni ambientali. Ricordo ancora che ballavano nelle varie Province qualcosa come 4 mila autorizzazioni che da tempo stavano ferme e che noi trovammo bloccate per mille ragioni, per mille situazioni. Ci riappropriamo di queste competenze. Ricordo che anche orgogliosamente anche l'ufficio dice "Abbiamo messo in ordine tutta questa materia", mentre prima c'erano forti difformità tra Provincia e Provincia. Abbiamo detto a chi dovevamo dire di no di no, a chi dovevamo dire di sì abbiamo detto di sì.

Poi viene fuori che scade l'autorizzazione concessa dalla Provincia di Pisa ai depuratori di Santa Croce e al sistema di smaltimento dei rifiuti di Santa Croce. Quindi siamo noi che riceviamo da parte di Santa Croce la domanda per avere un rinnovo dell'autorizzazione. Nel 2015/2016 scopriamo che Santa Croce non ha mai avuto la Valutazione di Impatto Ambientale. Diciamo quindi a Santa Croce che per prima cosa deve fare la Valutazione di Impatto Ambientale data la dimensione degli impianti e data tutta la mole di lavoro che fa. Essendo la Valutazione di Impatto Ambientale una materia che chiama in causa diversi Dipartimenti, la delibera della VIA per ordinamento interno della Giunta la porta il Presidente, perché conferiscono alla determinazione della Valutazione di Impatto Ambientale il Dipartimento interessato, l'Ufficio Ambiente, l'Ufficio Legale, eccetera. In quella delibera del dicembre 2016 o del 2017 - non ricordo bene - diamo un parere positivo alla Valutazione di Impatto Ambientale e nell'ultimo capoverso - me la sono riletta un po' di tempo fa, ma di recente - è scritto espressamente che dopo la VIA "si faccia l'autorizzazione integrata", l'AIA. È scritto in un capoverso finale "Adesso, dopo la Valutazione di Impatto Ambientale, si procede all'AIA". Poi per me la vicenda resta ferma non so per quanto tempo, credo un paio di anni.

Vengo a sapere che è in corso una discussione piuttosto forte tra i rappresentanti di Santa Croce e gli uffici, che si protrae da tempo e vengo a sapere che noi continuiamo a dare proroghe in attesa di determinarci sul da farsi. Ora la discussione penso che fosse più che legittima, se fare l'AIA o se fare l'autorizzazione unica. Tuttavia, senza entrare nel merito, dico che a me interessa che si risolva questa situazione e che gli uffici tecnici mi dicano se deve essere fatta l'autorizzazione unica o l'autorizzazione integrata. Si riunisce infatti il Comitato Tecnico della Regione, credo addirittura presieduto da Barretta. È il solito Comitato Tecnico che esprime pareri su tutte le questioni e dice apertamente che non possono fare l'autorizzazione unica ma deve essere fatta quella Integrata. A quanto mi risulta,

la differenza tra autorizzazione unica e autorizzazione integrata non è tanto relativa ai controlli, come copiosamente è stato scritto in queste vicende, quanto alla possibilità dell'ente autorizzante di entrare nel merito del processo produttivo dell'ente richiedente e imporre all'ente richiedente una serie di prescrizioni e di *best practices* rintracciabili in giro, in modo che ci sia una progressione continua di miglioramento. Quindi giustamente gli uffici formalizzano non in una delibera di Giunta, ma in un atto tecnico degli uffici, che la risposta alla domanda se deve essere autorizzazione unica o autorizzazione integrata è "autorizzazione integrata". Quelle carte le ho viste anche pubblicate come fossero delibere di Giunta, ma non sono delibere di Giunta, era un atto tecnico. Per noi la questione è chiusa, nel senso che gli uffici a quel punto devono fare ovviamente l'autorizzazione integrata. Per me la storia finisce lì. Che devo dire di più?

Nel frattempo Santa Croce aveva posto un problema serio di smaltimento dei rifiuti, che è un problema che era apparso sui giornali piuttosto abbondantemente. Era apparso per Santa Croce, era apparso per la zona Lucchesia, è presente tuttora anche nella zona delle Apuane ed era apparso anche per la zona di Prato. Il modo in cui veniva posto da alcuni giornali era francamente singolare, perché voi sapete che noi siamo tenuti alla programmazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani e bisogna fare il Piano, ma non siamo affatto tenuti alla programmazione e ancor meno alla realizzazione degli impianti per lo smaltimento dei rifiuti industriali. Pur tuttavia, essendoci un problema serio in Toscana, proviamo ad affrontarlo e il modo che a me parve più corretto fu quello di dire "Intanto impediamo che la Toscana si faccia carico dei rifiuti che vengono da altre Regioni". L'impianto che si faceva carico di questi rifiuti era l'impianto di Rosignano, che prendeva i rifiuti dal Lazio... ora io non mi ricordo per che misura, se 150 mila, 170 mila, 120 mila, un numero piuttosto abbondante, non banale. Noi adottiamo una regolare delibera con la quale, nel 2018 forse, diciamo che non vogliamo più i rifiuti del Lazio entro il 31 dicembre. Cioè, diamo sei mesi e diciamo "Si cessi di portare rifiuti dal Lazio". Gli diamo un tempo congruo per non far trovare il Lazio in emergenza, adottando un principio che è previsto dalla legislazione che è il principio di vicinanza. Cioè, se ho un gabinetto - per fare un paragone molto pedestre - bisogna che prima di tutto lo usi per quelli che stanno in casa mia, poi se ce n'è si può usare anche per altri, ma innanzitutto... anche per evitare che ci sia questo rifrullo dei rifiuti in tutta Italia e non solo. È bene che ciascuno si risolva problemi dello smaltimento dei propri rifiuti. In questo senso chiediamo, in cambio di questa attenzione che usiamo verso Santa Croce - attenzione giusta a risolvere un problema non banale - che loro si impegnino ad attuare i principi dell'economia circolare, quindi a migliorare ulteriormente i loro impianti. C'è un protocollo, infatti, che viene firmato e che dice che loro si impegnano ad investire altri 80 milioni per migliorare l'impianto del Keu e fare altri interventi che adesso non ricordo... l'impianto di essiccamento del Keu. Fare altri interventi e tra questi uno che mi sembrò particolarmente intelligente da parte loro: smaltire i tagli delle pelli che danno al sistema della moda. Cioè, praticamente volevano investire per organizzarsi in modo da offrire al sistema della moda non solo la pelle, ma anche farsi carico dello smaltimento dello scarto, degli scarti che si producono facendo borse, vestiti, giacche o altro. Perché è

particolarmente intelligente questo? Perché ovviamente è grande interesse della moda smaltire in maniera tracciabile, quindi era ed è a mio parere, se andrà avanti - ne parlo volentieri anche con voi, perché mi piacerebbe andasse avanti questa cosa - un elemento di grande attrazione di investimenti nella nostra Regione per il settore della moda. Tant'è vero che questo sistema di investimenti sugli impianti di depurazione con il tubone e tutte queste cose muove anche attenzioni da parte di almeno dopo paio di industriali del Veneto, che decidono di venire in Toscana, quindi a me pare che sia una vicenda positiva, almeno per quello che abbiamo potuto vedere.

I controlli che fa la Regione sulla base dei nuovi principi portano, però, a rilevare - cosa della quale vengo ovviamente avvertito - che il Keu presenta alcuni problemi. Tant'è vero che noi mandiamo, se ricordo bene, qualcosa come due diffide al Consorzio e alla terza decidiamo di fare l'esposto in Procura. Gli uffici fanno l'esposto in Procura; cosa dalla quale presumo sia poi derivata tutta l'inchiesta successiva. Presumo, però non sono certo in grado di dire questo... o almeno una parte dell'inchiesta successiva. Per carità, sicuramente ha dato un contributo all'inchiesta successiva. Per il resto, è tutta roba che ho letto come voi sui giornali.

L'emendamento che viene presentato successivamente al Consiglio non viene neppure preso in considerazione dalla Giunta. In che senso potrebbe a mio parere inficiare l'AIA? Nel senso che, anziché autorizzare, consente di ricevere reflui e poi di avvertire la Regione che sono stati ricevuti. Francamente è una cosa un po' bizzarra perché autorizzazioni *ex ante* non si rilasciano. Oltretutto ci mette in grande difficoltà perché quel richiamo sugli impianti misti, che in Toscana sono quattro, ci costringerà probabilmente ad una trafila - vi costringerà - per riaffermare a livello nazionale che in Toscana esistono gli impianti misti, che non sono proibiti ma non sono nemmeno esplicitamente previsti; tant'è vero che voi siete andati in Consiglio e avete affermato che, mentre avete tolto la seconda parte, avete confermato il carattere di fatto misto degli impianti. Anche qui, se uno passa da Santa Croce, che è un paese di quanti abitanti? Saranno qualche migliaio. È difficile supporre che il Comune doveva farsi un impianto per conto proprio. Persino la Piaggio di Pontedera ha un impianto misto, come io scoprii quando ero Sindaco. Tra l'altro mi risulta che durante il periodo delle autorizzazioni provvisorie concesse dal Direttore del Dipartimento e dall'Ufficio gli smaltimenti dei reflui erano stati notevolmente ridotti, ridimensionati fino ad arrivare ad una dimensione davvero insignificante. Certo, sui reflui smaltiti i santacrocesi guadagnano, quindi si capisce che questo tentativo di...

Quello che a me sorprese - io non c'ero al Consiglio di giugno perché ero francamente in altre faccende affaccendato e si trattava pur sempre veramente dell'ultimo Consiglio della mia lunga esperienza di Consigliere e Presidente della Regione Toscana - è il modo un po' leggero, affrettato con cui tutto questo viene fatto. Poi, infatti, si è dovuto tornarci sopra. Era evidente che il Governo avrebbe fatto ricorso su quella vicenda, bastava chiederlo all'usciera dell'Ufficio Ambiente se sarebbe accaduto così.

Un interrogativo mi rimane di fronte al fatto che anche con quella delibera che blocca gli ingressi da fuori, perfettamente regolare e improntata al principio di vicinanza stabilito dalla legge... il tutto, se ho letto bene, per smaltire 8 mila tonnellate, questo pasticcio del Keu?

Presidente Meini

Ottomila sono ... *(intervento fuori microfono)*...

Enrico Rossi

Non lo so. Comunque io ho letto questo e mi sembra veramente una vicenda che... sarà interessante capire come e perché e di chi è la responsabilità. Mi pare di aver detto tutto.

Presidente Meini

La ringrazio nuovamente e lascio la parola, se ci fossero degli interventi da parte dei Commissari. Ripetiamo il giro. Consigliere Capecchi, prego.

Consigliere Capecchi

Grazie, Presidente. Grazie ovviamente all'ex governatore Rossi per essere qui per metterci in condizioni di capire un po' meglio non solo la vicenda del Keu ma, più in generale, come disposto dalla votazione dell'Ufficio di Presidenza, cosa ha determinato possibili infiltrazioni della malavita nel nostro territorio e come possiamo operare e lavorare per impedire o quantomeno per ridurre quanto possibile il fenomeno. Voglio mettere a verbale - prima la Presidente ci ha fatto riferimento, ma lo voglio dire - che avrei avuto anche altre domande al presidente Giani, che gli faremo magari in qualche altro contesto, ma è ovvio che, anche per rispetto di chi aspettava, dovevamo chiudere.

Cerco di essere rapido, ma la questione è complessa e ci sono stati tanti passaggi, non solo amministrativi ma anche pubblici. Prima il presidente Rossi citava i giornali. Li ha letti e ogni tanto ha fatto anche un po' di dichiarazioni che non sono dichiarazioni leggere, non solo perché era Governatore ma perché naturalmente si è rivolto più alla maggioranza, se non ricordo male, rispetto che all'opposizione.

La prima questione che oggi emerge, siccome il tema dello smaltimento dei reflui e dei rifiuti riguarda il sistema complessivo di smaltimento dei rifiuti, che è uno degli ambiti entro i quali maggiormente avvengono infiltrazioni di tipo malavitoso, soprattutto in una Regione come la nostra, come il Lazio o come altre che sono in difficoltà, sono un po' in ritardo rispetto ai parametri di smaltimento ordinario e alla realizzazione degli impianti... quello che ha colpito oggi, per esempio da alcune dichiarazioni, è che si dice che la Regione vuole cambiare passo rispetto a ciò che è stato fatto prima e che, sostanzialmente, prima la Regione ha imposto un modello e poi non è riuscita a realizzarlo, "oggi vogliamo fare un altro tipo di modello" - parlo di cose pubbliche naturalmente, che sono emerse sui giornali - "coinvolgendo i territori e soprattutto gli operatori privati". Dall'alto della sua esperienza, perché sono vent'anni, dieci anni da Governatore, soprattutto perché conosce la materia, abbiamo posto qualche dubbio e chiederemmo di capire se concorda con questa impostazione oppure se, a legislazione invariata, forse la Regione abbia ancora l'obbligo...

Enrico Rossi

La interrompo. Io non farò nessun commento sul vicende che riguardano... (*intervento fuori microfono*). Non intendo fare nessun commento. Non sono più Presidente, sono stato amministratore per vent'anni in questa Regione e non intendo commentare. Se ci sono Commissioni nelle quali vengo chiamato a dare un parere generico, sono a disposizione volentieri, ma commentare l'operato dell'attuale Giunta o dell'attuale Presidente non rientra proprio... me lo sono prefisso come tenuta di comportamento per motivi di per sé evidenti, perché non ha senso. Non ha senso per me che, non essendo più Presidente, metterei solo parole al vento. Se dicessi cose a sostegno dell'attuale Giunta, sarebbero persino scontate; se dicessi cose negative, farei la parte del "bischero" si dice in Toscana, perché mi dovrei fermare a decantarle e poco più, quindi se avete da farmi domande sul Comune di Signa sono pronto a rispondere e sono pronto a rispondere sulla politica nazionale, ma sulle cose che stanno facendo ora non vorrei. Ma poi non saprei nemmeno entrare nel merito, perché è giusto che ci sono altri amministratori ed è normale anche che si assumano loro la responsabilità di... penso si capisca, no?

Consigliere Capecchi

Sì. Volevo finire il ragionamento. Comprendo la posizione dell'ex Governatore, ma non è - mi permetta la battuta - ex dipendente di ultimo livello di questa Regione, ma ex Governatore. Lo dicevo e chiedevo naturalmente per avere un contributo - ma è legittimo non rispondere - perché ci proponiamo l'obiettivo non soltanto di capire quello che è successo, ma di capire anche come muoversi nell'immediato futuro per evitare me determinati fenomeni che ad oggi fanno parte naturalmente di una ricostruzione della DDA tutta da riscontrare nell'ambito di un procedimento penale, ma che hanno portato, a giudizio degli inquirenti, un certo comparto a smaltire quei rifiuti di cui si parlava poc'anzi attraverso sistemi non corretti. Secondo me, quindi, il tema del Piano dei Rifiuti è un tema molto serio su cui mi sarebbe piaciuto....

Enrico Rossi

Penso che quello che ho raccontato sia un lascito importante per la Giunta, anche per il Consiglio. Se ci saranno correzioni da fare, che vengano fatte. Il mio auspicio è che quel lascito possa svilupparsi; poi se si trovano soluzioni migliori, prendo atto da cittadino che ci saranno soluzioni migliori. Mi augurerei che il tubone venisse finito per le ragioni che dicevo, mi augurerei che gli 80 milioni di investimenti i santacrocesi li facessero e mi auguro che chi ha commesso degli atti criminali sia processato e abbia a risponderne... se ha commesso atti particolari. Per il resto, se mi dovessi trovare a ribadire cosa penso, penso quello che ho detto. Penso che a Santa Croce bisogna fare il tubone, levare il sale, non emungere più, investire ancora di più in economia circolare gli 80 milioni che dicevo, tendenzialmente risolvere in Regione Toscana i problemi di smaltimento secondo i principi dell'economia circolare. Insomma, non è più il mio mestiere. Di materiale ve ne ho dato, anche di conoscenza credo ed anche di quadro generale, poi a voi toccherà decidere. Non è che mi

ritraggo, però non posso dire la mia su ciò che decideranno, su ciò che deciderete e su ciò che deciderà la Giunta.

Mi scusi se di nuovo l'ho interrotta, è solo per precisare il mio stato d'animo. Forse l'avevo raccontata con un eccesso di battute, ma il senso è questo. Non è mai accaduto, guardi, in Giunta regionale che Martini discutesse di Rossi o che Martini discutesse di Chiti o che Rossi discutesse di Martini. C'è un'eredità, la si raccoglie e la si sviluppa e la si porta avanti. La si cambia anche in rapporto alle esigenze e alle necessità, cercando di fare meglio. Non ho mai avuto, però... a meno che non si intacchi l'onorabilità della persona. Quando si intacca l'onorabilità di una persona, si ha diritto di rispondere e di difenderci. Tutto qui.

Consigliere Capecchi

Bene, è chiarissima la posizione, però io la domanda mi sentivo di farla perché a me non capita tutti i giorni di confrontarmi con uno che ha governato la Regione negli scorsi dieci anni.

Enrico Rossi

Ma lei ha fatto bene. Sono più facilmente accessibile di quel che si crede, sto qui in via Cavour. Abito in via Cavour.

Consigliere Capecchi

Buona a sapersi. La seconda domanda è sulla ricostruzione del famoso emendamento, che poi rappresenta una parte ma, come ci ricorda sempre Gazzetti, non fa parte delle indagini, ma certamente dal punto di vista, invece, del funzionamento del Consiglio regionale vi ha fatto riferimento anche lei nella ricostruzione. Quello che ci ha colpito ad un certo punto della ricostruzione giornalistica, ma fatta con le interviste, quindi con dichiarazioni che non sono state smentite, è che, dopo che la struttura tecnica della Regione nel 2018 aveva istruito, su sollecitazione dei conciatori, l'eventuale possibilità di modifica nel senso che poi fu ripreso dall'emendamento, bocciato all'epoca dagli uffici tecnici, lei incontra Pieroni sulle scale e gli dice "Non vi azzardate a fare quella roba lì perché fate una cazzata". Agli occhi nostri naturalmente è singolare e questo bisogna che lo chieda, perché il problema è: consapevoli del fatto che il Consiglio stesse facendo...

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Consigliere Capecchi

Ma posso finire? Non posso finire, va bene.

Enrico Rossi

Io ho trovato Pieroni sulle scale nel 2019, credo a ottobre all'incirca. Poi, ahimè, c'è stato il *lockdown* e tutto è rimasto fermo fino a giugno 2020, quando l'emendamento è stato portato. Ecco perché sapevo di queste intenzioni. Dico la mia opinione, "una cazzata"... gli dissi espressamente che era un emendamento veniva bloccato dal Governo, "Se non vi bloccano prima per qualche ragione, verrà bloccato". Infatti poi è stato appellato dal Governo. Poi

tutto si ferma perché c'è il *lockdown* e l'emendamento viene riproposto a giugno. Io che andasse in Consiglio a giugno non lo sapevo davvero, altrimenti avrei partecipato al Consiglio e avrei detto con parole più appropriate il mio pensiero su quell'emendamento.

INTERVENTO

Peraltro ce lo aveva già detto nella premessa, nel suo intervento iniziale questo.

Enrico Rossi

Sì, lo avevo detto ma capisco la domanda. Ho capito la domanda, cioè "Perché non è intervenuto?". Questa era la domanda che mi faceva. A ricordo mio, ma sono sicuro di quello che dico - poi, per carità, la mente è fallace - mi ricordo che incontrai Pieroni e che gli chiesi "Cosa fai? Che giri?", eccetera e disse "Stiamo cercando di portare"... io dissi "State attenti perché fate una stupidaggine", diciamo così. Però era ottobre, poi c'è stato il *lockdown* e all'ultimo Consiglio un po' mi occupavo di altre cose, un po' veramente era l'ultimo Consiglio e dopo vent'anni di Consiglio regionale capirete che all'ultimo ci si andava per i saluti soprattutto e ci sarei andato per dire "*goodbye*". Se lo avessi saputo, sarei andato.

Consigliere Capecchi

No, no, lo capisco. Perché in realtà l'emendamento... si tratta di una tal cosa, cioè di un emendamento perché in realtà c'era una proposta di legge proposta dalla Giunta di modifica della legge che non riguardava l'articolo 13 *bis*, ma riguardava il sistema di smaltimento dei reflui. Fu istruita con due passaggi in Commissione, uno a febbraio e uno due mesi dopo. Mi pare fosse marzo o addirittura aprile, perché c'era stato il primo *lockdown* nel mezzo. Poi la proposta di delibera andò addirittura a fine maggio in Consiglio, dopo quattro mesi di istruttoria. È per quello che noi ci siamo posti il problema di come fosse possibile che non ci fosse stato un raccordo almeno con gli uffici tecnici. Perché lo dico? Perché il passaggio successivo, se lo ricorderà ed era sempre Presidente, è stato l'impugnazione da parte dello Stato di fronte alla Corte costituzionale per violazione delle competenze e la Giunta, però, ha dato mandato, è stato detto anche in sede pubblica...

Enrico Rossi

Fu richiesto dall'Avvocatura. Noi sempre ci costituiamo.

Consigliere Capecchi

Esatto, infatti è stato detto "Ci si costituisce sempre".

Enrico Rossi

Per essere presenti sull'argomento ci si costituisce.

Consigliere Capecchi

Certo, ma anche perché... ci ha fatto riferimento prima Assessore... posso dire così, allora?

Enrico Rossi

"Sindaco".

Consigliere Capecchi

Assessore, ci ha fatto riferimento prima perché il sistema su cui si regge l'Accordo di programma...

Enrico Rossi

Sono anche Vicepresidente del Gruppo Socialista.

Consigliere Capecchi

Allora no, Vicepresidente. Ma non era per sminuire, era perché qua ha detto "come cittadino"...

Enrico Rossi

Siccome aveva un'intonazione un po' riduttiva, allora ho detto "carichiamoci un po'".

Consigliere Capecchi

No, assolutamente, non era mia intenzione. Dico, siccome c'è stata l'impugnazione da parte del Governo e conseguentemente la costituzione in giudizio, lei era sempre Presidente e ovviamente quella poteva essere l'occasione nella quale gli uffici avrebbero potuto/dovuto segnalare questa roba. Invece inizialmente gli uffici difendono l'impostazione di quella legge. Perché? Perché l'Accordo di programma, ripeto - poi volevo fare un'altra domanda sul contenuto dell'Accordo di programma - mette insieme, in piedi, a cavallo dell'entrata in vigore del Testo Unico 152/2006, chiamiamolo per intenderci il famoso "sistema misto", perché però è sul crinale dell'interpretazione, siamo un po' al limite dell'interpretazione comunitaria e nazionale, non è una cosa proprio così scontata. Tant'è vero che penso che negli ultimi tempi dopo la famosa cancellazione dell'emendamento i nostri uffici - parlo della Regione - abbiano tirato un sospiro di sollievo perché il Governo non ha reimpugnato la norma. Quindi sembra che almeno... (*intervento fuori microfono*)... È legittimo sotto il profilo della mancata violazione delle competenze statali; poi vediamo se è legittimo sotto il profilo invece del contenuto dell'operazione, ma questo è un argomento che sfugge a noi.

Dico che in questi passaggi evidentemente c'è stata una valutazione diversa da parte dei uffici. Lei non era più Presidente, ma alla fine è venuto fuori che il giudizio dei uffici è stato addirittura... ha parlato chiaramente l'Avvocatura regionale, chi ha difeso la Regione, di "chiaro tentativo lobbistico" di modificare la normativa. Questo ci tenevo a dirlo per completare il ragionamento. Il presidente Giani invece ha detto pubblicamente "Io non ne sapevo nulla del contenuto di questo emendamento", che è risultata una dichiarazione abbastanza particolare. La voglio definire così... (*intervento fuori microfono*)... Certo, ma io infatti non voglio fare riferimento a quello che ha detto il presidente Giani oggi, faccio sempre riferimento a quello che è stato detto pubblicamente, che è una cosa ben diversa. Ha colpito molto la divaricazione tra il Presidente della Regione, che ne era a conoscenza da due anni e mezzo, che parla col rappresentante del gruppo, che è Pieroni, che comunque presenta l'emendamento e il presidente Giani, con una procedura un po'...

Enrico Rossi

Sono due cose diverse. Un conto è l'autorizzazione, su cui non è che il parere agli uffici lo richiede Santa Croce. Santa Croce non richiede un parere agli uffici. Santa Croce chiede l'autorizzazione unificata. È il Presidente della Regione Toscana, come ho detto poco fa e come mi sembra tutti abbiano capito, che chiede, essendo venuto a sapere che eravamo in un regime di proroga... chiede agli uffici di risolversi con un parere tecnico definitivo, tombale, in modo da non doverne parlare più. C'è un atto che ho visto dopo, perché non l'ho visto prima, che lei ha consegnato a "Il Tirreno" per l'appunto, su cui "Il Tirreno" ha costruito che ci fosse una delibera ma non era una delibera... c'è un atto dell'Ufficio Tecnico, del Comitato tecnico della Regione, mi pare presieduto dall'allora direttore Antonio Barretta, che dice "Bisogna fare l'AIA", cosa che è già stata detta in sede di autorizzazione di Valutazione di Impatto Ambientale nella delibera che ho portato in Giunta nel 2017. Dopo questa delibera evidentemente nasce questa diatriba, "Noi vogliamo l'unificata", "No, devi fare l'integrata", "Vediamo", "Parliamone" e c'è una serie di autorizzazioni provvisorie che durano per un certo periodo di tempo. Non so, un anno e mezzo o quello che durano. Venuto a sapere che c'era questo regime di proroga legato a questa discussione - d'altra parte la Provincia aveva rilasciato a questi signori fino a poco fa l'unificata anziché l'integrata - io dico ai tecnici "Dovete darmi un parere definitivo su quello che ci vuole", "Ci vuole l'autorizzazione integrata", "Benissimo, si dà l'integrata". Come provavo a dire, l'autorizzazione integrata più che sui controlli conferisce all'ente autorizzante poteri di prescrizione nei confronti dell'ente autorizzato, cioè entra nel merito del processo produttivo. Evidentemente Santa Croce non è contenta che tu le dica "Devi fare questo" o "devi fare quest'altro", però per noi va bene quel tipo di soluzione.

Quello che portate in Consiglio, quello che viene portato in Consiglio a me pare invece, sì, qualcosa che contraddice l'AIA, ma la contraddice su un punto specifico, che è quello dei reflui da conferire - questo è il punto - perché sottrae, a mio parere, i reflui dall'autorizzazione e consente agli impianti di Santa Croce di avere un'autorizzazione *ex ante* che è evidentemente poco razionale sotto ogni profilo. Insomma, questo è un po' il quadro.

Per i tempi, sono quelli che le dico. D'altra parte viene portato in modo un po' subdolo, come ho avuto modo di dichiarare. Questo emendamento viene portato in Consiglio in modo un po' subdolo, perché la procedura normale è di passare dalla Commissione, di chiedere un parere degli uffici tecnici della Commissione, che a mio parere, come dicevo in prima battuta, non avrebbero potuto che dire di no, come se fossero stati consultati gli uffici della Giunta anche gli uffici della Giunta ovviamente su questo emendamento avrebbero detto che... tant'è vero che gli uffici della Giunta non lo tengono in considerazione e si attengono alla mia delibera del 2017 della Valutazione di Impatto Ambientale, dove si dice di fare l'AIA e si attengono alla loro stessa determina che prendono in sede di Comitato tecnico, dove si risolvono in via definitiva circa la necessità di fare l'AIA. Perché, vede... come dire? La differenza c'è, la differenza è forte e passare da un regime a un altro... io credo di aver fatto bene a chiedere ai tecnici di determinarsi, perché i tecnici hanno messo

insieme nel Comitato tecnico diverse competenze, quella ambientale, quella legale, quella di tipo più tecnico, quella di tipo più amministrativo. Appunto, c'era anche il Direttore della Regione, Barretta e c'è un atto che dice "autorizzazione integrata", punto. Poi l'hanno fatta i santacrocesi. Hanno fatto anche un ricorso al T.A.R. che hanno perso nel frattempo, mi sembra, però questo aspetto francamente mi sfugge.

Per quanto riguarda il nostro ricorso alla Corte costituzionale, ho avuto anche modo di riparlare - perché negarlo? - con Lucia. Lucia ha sempre detto convintamente... ma mi ricordo che anche allora ci fu questa discussione. Dice "Noi bisogna costituirci, difendere quello che abbiamo fatto. Eventualmente lo cambiano noi", anzi "Poi dovremo cambiarlo", perché oltretutto qui va in questione un punto fondamentale su cui si basano quattro Distretti della Toscana, che non sono poca roba dal punto di vista della... il fatto che siano smaltiti attraverso impianti misti che non sono previsti dalla legge, ma non sono neppure negati. Poi la realtà in Toscana è stata questa a Prato, a Pontedera e poi non ricordo dove. A Pontedera per esempio c'è un impianto biologico di cui si serve...

Consigliere Capecchi

Nel settore cartario anche.

Enrico Rossi

E nella carta, bravo. C'è un impianto biologico di cui si serve il Comune, se ricordo bene, e un impianto chimico di cui si serve la Piaggio, fatto dalla Piaggio. L'impianto biologico poi acquisisce i reflui dell'impianto chimico della Piaggio. Insomma, non è che la vicenda della depurazione sia stata una vicenda così, un evento; è un processo dove peraltro devo aggiungere che la Toscana... fate un *benchmarking* con le altre Regioni. La Toscana è collocata a livelli altissimi in Italia e in Europa. Io non mi scambierei con il Distretto della pelle del Veneto... e mi fermo qui. Però perché non provare a fare un approfondimento su come funziona il Distretto della pelle nel Veneto rispetto a come funziona Santa Croce? Perché non andare a vedere, ad esempio, i livelli di inquinamento in Toscana che sono tenuti sotto controllo dall'Unione europea? Noi ci annoveriamo tra le Regioni che sicuramente sul piano del inquinamento hanno fatto di più; poi perfetto non è nessuno, ma non siamo tra coloro che verranno penalizzati perché a partire da una certa data l'Europa poi commina delle multe e noi multe non ne abbiamo prese.

Consigliere Capecchi

Non vorrei sembrare...

Enrico Rossi

No, prego, prego.

Presidente Meini

Facciamo finire il ragionamento, sennò non riusciamo a...

Consigliere Capecchi

Non vorrei sembrare quello che difende l'attuale Giunta, però nel provvedimento che ha portato il presidente Giani per abolire il famoso emendamento dello scandalo, poi in realtà c'erano anche altre modifiche a cui faceva riferimento e ci sono i verbali nei quali naturalmente...

Consigliere Gazzetti

Chiedo alla Presidente se è possibile andare sul merito delle questioni, anche ricordando che questa è una Commissione dedicata al rischio di infiltrazioni mafiose. Stiamo parlando da 45 minuti della ricostruzione, tra l'altro tratta dalle istituzioni giornalistiche, di una vicenda dell'emendamento. Poi la Presidente ovviamente gestisce, tutto quello che vogliamo, però mi piacerebbe approfondire anche la questione delle infiltrazioni della criminalità organizzata e come si arginano.

Presidente Meini

Avendo seguito in tutto questo percorso i vari interventi da parte anche del consigliere Capecchi, normalmente lui fa una panoramica generale e poi finisce sempre sul tema delle infiltrazioni. Purtroppo c'è stato un botta e risposta che non è frequente, è la prima volta che avviene. Anzi, le chiedevo di concludere, di andare a fare tutto il ragionamento generale e poi dare la possibilità all'ex Governatore di rispondere in fondo, perché devo dare il diritto... tutti i Consiglieri hanno lo stesso diritto di intervenire e di fare le domande e ho paura che nei tempi non si riesca altrimenti. Prego.

Consigliere Capecchi

Io mica mi sono offeso. Anzi, a me fa piacere interloquire. Voglio capire però se non faccio in tempo a fare una domanda e l'ex Governatore parte e parla di una parte della domanda che ho fatto e poi allarga il ragionamento... tra l'altro non si è parlato solo dell'emendamento, si sta parlando del sistema di smaltimento dei reflui. Voglio ricordare per l'ennesima volta - non volevo essere né polemico né provocatorio - che su questa vicenda, che secondo quanto dichiarato dagli inquirenti, che sarà vagliato dalla magistratura, avrebbe comportato un'infiltrazione importante di famiglie che sarebbero aggregate alle ndrine della 'ndrangheta per lo smaltimento dei rifiuti... stiamo bonificando alcuni siti in Toscana dove tra l'altro paga la Regione e si è già cominciato a fare le bonifiche di quella roba che è il Keu, che deriva dalle lavorazioni del Consorzio Aquarno... perché questa è la storia. Sennò poi si può parlare di altro! La vicenda dell'emendamento l'abbiamo esaurita credo 38 minuti fa. Si stava parlando e ascoltavo puntualmente quello che diceva l'ex governatore Rossi perché alcune cose naturalmente sono novità, altre sono ricostruzioni storiche, per cercare poi di fare ulteriori domande.

Per esempio ha detto "nella delibera del 2017". Infatti una delle questioni è che la Giunta fa quasi subito quella delibera, ma poi fondamentale l'AIA per Aquarno arriva alla fine del 2020, perché naturalmente - anche per questo ringrazio per l'onestà intellettuale - non è che i conciatori sono stati lì a prendersi, dopo anni in cui la Provincia di Pisa evidentemente ha

dato un'altra interpretazione della norma... perché la Valutazione di Impatto Ambientale è del 2010, la legge della Regione Toscana. Forse la Provincia di Pisa... non so se si è accorta subito che doveva applicare sia la Valutazione di Impatto Ambientale che le altre prescrizioni ambientali, ma questo ci penserà eventualmente qualcun altro a definirlo. È ovvio che la Regione arriva e lo dice subito, per questa c'è la reazione dei conciatori e si arriva alla famosa istruttoria del Comitato direttivo del 2018. Ora capite bene che, siccome quegli uffici sono gli stessi che poi hanno fatto le proposte successive e che ogni volta normalmente mettono bocca sulla presentazione degli emendamenti, lo stesso Governatore - mi fa piacere che abbia confermato qui quello che ha dichiarato pubblicamente - "in modo subdolo" dice "è stato presentato un emendamento che non aveva una valutazione tecnica e che ha naturalmente messo in difficoltà la Regione di fronte ai conciatori", che non a caso nelle settimane successive hanno presentato le istanze, non è che sono stati fermi. Poi è scoppiato un contenzioso al T.A.R. perché gli uffici gli hanno detto di no nonostante l'emendamento. Anche questo capite che dal punto di vista amministrativo non è stato un esempio virtuoso, è stato...

Enrico Rossi

... (*intervento fuori microfono*)...

Consigliere Capecchi

Torno - scusatemi lo sfogo - all'abbrivio del mio intervento.

Enrico Rossi

Credo che abbiano avuto...

Presidente Meini

Diventa difficile perché parla fuori microfono.

Enrico Rossi

Sì, sì, ma tanto avete sentito. Io mi sono sempre fidato del comportamento degli uffici. Credo che anche le proroghe che sono state date in questo periodo in cui si è discusso se fare... che poi ho ricostruito dopo... siano state proroghe date con *granus salis* e con avvedutezza, che praticamente hanno aumentato controlli e restrizioni. Potete verificare e indagare. Poi gli uffici sono andati avanti nel rispetto delle indicazioni della Giunta, correttamente supportate dalle leggi. Nella valutazione che loro hanno fatto, non dai santacrocesi ma da me sollecitata perché si decidesse in via definitiva, con un parere che coinvolgesse tutto l'apparato tecnico della Regione su quello che era da farsi, loro scrivono che si deve fare l'autorizzazione integrata. Penso che per fare l'autorizzazione integrata ci voglia un po' di tempo. Non è una cosa così semplice perché riguarda materie tecniche, quindi loro arrivato, come ho letto anche io, a darla poco dopo la fine del mio mandato, mentre nel frattempo c'è questa vicenda del T.A.R. su cui l'Avvocatura si oppone. Quindi il comportamento della Regione Toscana e della Giunta credo che sia stato più che lineare su tutta questa vicenda. Che dobbiamo fare di più nell'arco di cinque anni? Non lo so! Abbiamo fatto fare la Valutazione di Impatto Ambientale, fatto fare l'autorizzazione integrata e non

l'unificata, trovato un sistema di smaltimento in Toscana che comunque ha dato un polmone a Santa Croce nel modo perfettamente legittimo, impedendo ai rifiuti del Lazio di venire da noi e usando le discariche nostre a questi fini, abbiamo diffidato due volte Santa Croce e abbiamo denunciato alla Procura della Repubblica, ci siamo difesi al T.A.R. contro un loro ricorso e abbiamo vinto e abbiamo rilasciato l'autorizzazione integrata. Se un raggio di sole avesse illuminato chi presentava ingenuamente quell'emendamento, secondo me potevamo mettere le trombe in piazza relativamente al nostro comportamento. Questa è la mia opinione.... in cinque anni. Vedremo cosa saremo in grado di fare... cosa sarete in grado di fare nei prossimi cinque anni.

Presidente Meini

Andiamo a concludere perché sennò...

Consigliere Capecchi

Se riesco a parlare, faccio anche le domande, sennò ascolto volentieri. Mi fa piacere perché è qui per riferire, per quanto possibile, alle istanze della Commissione. Non volevo fare una battutaccia, ma bisognerà che qualcuno ci spieghi per esempio i siti, se sono tredici...

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Consigliere Capecchi

Ma infatti mica ero polemico con lei. Ero polemico con la Presidente. Se riesco a finire un ragionamento di senso compiuto le faccio le domande, se ogni volta non riesco a finire e parte lei, ascolto volentieri, ma non mi si dica che faccio perdere tempo io. Sennò mi sembra di essere su "Scherzi a parte". Se vi siete messi tutti d'accordo, mi fa piacere. Anche perché, Presidente, benissimo, siete stati bravi, ma questi benedetti tredici siti con la roba inquinata sotto... qualche responsabilità ci sarà! Qui vengo alla parte finale delle questioni. Noi oggi ci troviamo ad affrontare una situazione emergenziale anche dal punto di vista ambientale perché, almeno così viene fuori dalle ricostruzioni in parte giornalistiche e dalle anticipazioni delle intercettazioni, che non riguardano direttamente la sua persona naturalmente, ma riguardano esponenti anche del suo partito... mentre quelli di ARPAT facevano alcuni controlli... perché ARPAT non è che li fa su mandato del Presidente o dell'Assessore, ARPAT fa giustamente e liberamente in autonomia i controlli che devono fare perché i funzionari di ARPAT nell'esercizio delle loro funzioni sono addirittura ufficiali di Polizia Giudiziaria quando rilevano determinati comportamenti. Se quei comportamenti sono disciplinati dalle norme come soggetti a sanzioni e parificati a reati, parte automaticamente la denuncia alla Procura della Repubblica. Non è che avete denunciato... sennò bisogna capire questo plurale *maiestatis* quando funziona e quando no. I funzionari di ARPAT hanno, nell'esercizio delle loro funzioni, compiuto alcune cose, ma dal quadro delle intercettazioni emerge che mentre questi lavoravano qualcun altro provava... pensava? Non lo so. Non era molto contento di questo comportamento. Io non ci faccio caso e sto al merito.

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Presidente Meini

Risponde dopo, sennò... dobbiamo ancora far parlare tre persone, più io.

Consigliere Capecchi

L'ultimissima questione e poi mi cheto perché capisco la complessità delle vicende e ringrazio anche per l'attenzione e la disponibilità dimostrata dall'ex governatore Rossi. È ovvio che questa vicenda poi ha avuto l'eco che ha avuto, perché ha investito non soltanto personaggi politici ma anche in parte la struttura tecnica, in modo particolare Ledo Gori, su cui si è scaricato il fulmine e il presidente Giani lo ha revocato dall'incarico. Naturalmente si tratta di roba accaduta dopo il 19 ottobre 2020 e quindi non risponde, non commenta su questo. Però quello che è successo prima sì. Concludo.

I conciatori con chi li tenevano i rapporti? Perché è chiaramente non un gruppo di interesse, anche se non c'è nessun timore a riferirlo così, come ci sono altri gruppi economicamente...

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Consigliere Capecchi

Esattamente. Come c'è il gruppo cartario, ci sono i vivaisti nella nostra Provincia, ci sono i gruppi o comunque le associazioni...

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Presidente Meini

Facciamo finire!

Consigliere Capecchi

Volevo capire, anche per venire incontro a quello che chiedeva prima il consigliere Gazzetti, alla fine di tutti i guai, anche dal punto di vista dei rapporti, perché noi si possa dare suggerimenti e quindi ci possano essere delle pratiche o dei comportamenti che possiamo ancora mettere in pratica e che possiamo, invece, evitare, naturalmente nei comportamenti di ciascuno di noi e nei comportamenti più complessivi dell'organizzazione della macchina amministrativa regionale... questa è una domanda che credo non solo si pongano i membri di questa Commissione, ma se la ponga la Regione intera, perché ovviamente quello che si è letto in parte lascia un po' di domande sospese.

Enrico Rossi

È una domanda giustissima. Mi pare di avere già dato risposte altre volte. Ad esempio quando - per dire alla prima - sono intervenuto sulla vicenda della carta nell'area di Lucca, l'IRPET aveva... non ricordo chi. Avevano trovato che gli smaltimento del *pulper* in alcuni

casi superava certi parametri, quindi siamo dovuti intervenire. Ovviamente il rappresentante della carta si è precipitato in Regione per chiedere "di" e ha avuto con noi una discussione. Anche lì, in quel caso, abbiamo sollecitato perché si mettessero le cose a posto, perché altrimenti avrebbero rischiato molto di più. Quando interviene l'ARPAT, quindi, è naturale che ci sia chi si risente tutte le volte e che venga a lamentarsi. Credo che sia dovere di chi fa politica ascoltare, penso che lo facciano tutti quanti, tutti i Consiglieri, tutti i partiti. Ci siamo anche per questo, per ascoltare. Dopodiché i problemi devono essere posti e devono essere impostati politicamente nella risoluzione, ma poi bisogna attenersi fino in fondo al parere tecnico. Questo è il punto di caduta che ha il Consiglio. Altrimenti la vicenda sarebbe stata... non è illegittimo che io ponga un problema, anche perché per capire cos'è quell'emendamento... insomma, penso che anche voi abbiate impiegato del tempo e anche io l'ho dovuto in parte ricostruire, non è che leggendolo uno capisce. Quindi il passaggio tecnico, l'autonomia del tecnico rispetto alla politica, il rispetto della politica verso i tecnici è fondamentale. La politica ha diritto a porre dei quesiti, può chiedere come si può risolvere un problema, poi però negli aspetti tecnici ha assolutamente il compito di considerarli e di passarci. Questa è la lezione. La ringrazio per la domanda che mi ha posto, perché il punto è questo: noi non viviamo - mi è capitato di dirlo qualche volta anche in Procura - sotto una cappa di vetro. Guai a noi se vivessimo sotto una cappa di vetro, se non avessimo rapporti con i lavoratori quando si va a visitare una fabbrica, che si lamentano magari perché ci sono cose che non funzionano. Allo stesso tempo però si ascolta anche l'imprenditore, il quale può anche lamentarsi perché la burocrazia non va bene, perché le cose andavano meglio in Provincia che non in Regione, che gli ha imposto di fare tutto quello che gli ha imposto di fare. Chiedere una cosa da parte loro è legittimo ed è legittimo che il politico si rivolga alla tecnica per chiedere se quello che viene chiesto, se non ci si arriva da soli, è corretto o meno corretto. Questa è la lezione, questo è il consiglio. Veramente, è una bella domanda ed è il consiglio che vi do. Si possono fare tante cose in politica per migliorare o si può fare tanto male quando si usa la politica. Poi, siccome credo che, al di là di chi fa opposizione o governo, ci sia alla fine un sentimento positivo di risolvere le cose, bisogna risolverle con una visione che è politica, ma all'interno di quella visione politica il parere tecnico su materie complesse è decisivo e non si può saltare. Non è un errore di poco conto saltarlo perché si commettono danni, anche quando si pensa di fare del bene, anche quando si fanno ingenuamente o semplicemente perché... è fondamentale questo aspetto. Si figurì, io rimetterei anche i Segretari comunali di una volta, tanto per dire, perché secondo me la classe dirigente politica che cresce oggi è una classe dirigente che non è abituata al vincolo della legge, mentre quando sulle delibere che portavo in Comune a Pontedera c'era il parere del Segretario sapevo... quando c'era il parere negativo, allora discutevamo e cercavamo di trovare una soluzione legittima oppure, quando eravamo convinti che andasse fatto, motivavamo perché andava fatto e ce ne assumevamo pubblicamente la responsabilità. Questa è la lezione, una lezione che mi pare trasversale. Se vogliamo poi discutere di quello che è successo in quel Consiglio o di quello che mi è capitato di vedere in quel Consiglio, o sentire come mi è stato raccontato, è una lezione che riguarda tutti. È una lezione che

riguarda tutti, non soltanto una parte. Per questo, lo dico adesso al microfono, io, che di politica in Regione ne do fatta tanta, sono qui grazie alla competenza, alla qualità, al rigore e all'onestà dei tecnici della Regione Toscana di cui mi sono sempre fidato. Ho fatto bene a fidarmi, questo è il messaggio. Poi il resto sarà accertato, le responsabilità individuati, se ci sono, le accerterà la Procura. Confido francamente che sapranno dimostrare tutti quanti che non ci sono rilevanze penali nei comportamenti che hanno avuto. C'è un errore politico, mi dispiace che qualcuno non lo abbia voluto capire. Ad esempio c'è un'intervista di Nardini che dice "Rossi ci accusa". Io non accuso sotto il piano penale, dico che è stato fatto un errore politico e non solo da chi ha presentato l'emendamento, ma anche da chi ha votato o anche da chi è stato zitto e lo sapeva. Perché c'è anche una parte in Consiglio che sta zitta e sa che c'è quell'emendamento lì. Sta zitta perché pensa di fare bene a fare così. Quindi questa è la lezione politica e mi fermo qui. Il resto è la Procura, è la Digos. Abbiamo letto tante cose sui giornali.

INTERVENTO

Tra l'altro approvato senza neanche un voto contrario.

Enrico Rossi

È quello che stavo dicendo, approvato senza un voto contrario. Quindi lui mi dice esponenti del suo partito e mi verrebbe da dire che c'erano forse anche esponenti del suo partito.

Consigliere Capecchi

C'erano... (*intervento fuori microfono*)...

Enrico Rossi

Non c'è scusa. Lei non può usare...

Presidente Meini

Su questo ci tengo a precisare che questa Commissione ha fatto un'analisi su quello che è il verbale di quel 26 maggio, dove non risultano i voti precisi all'emendamento perché sapete bene che le delibere vengono composte con i voti all'emendamento per alzata di mano. Non ci sono delle videocamere che siano in grado di riprendere i Consiglieri regionali, quindi per chiarezza di quello che è il mio ruolo di Presidente della Commissione.

Enrico Rossi

Ma io la pongo su un piano esclusivamente politico. L'errore che mi pare viene fatto, con graduazioni diverse ovviamente perché anche questo è naturale, è quello di portare un emendamento così complicato, su una materia così complicata come avete potuto vedere, senza chiedere non dico alla Giunta, cosa che nei normali rapporti si dovrebbe fare... vi consiglio di chiedere pareri alla Giunta e soprattutto, visto che lei mi chiede dei consigli e sull'operato della Giunta non lo darei mai, ma sul funzionamento e sulle modalità perché no? Questi vanno oltre. Io cercherei di trovare un modo, se non lo avete trovato, di obbligare al parere tecnico, perché che ci si possa alzare e presentare un emendamento è una problematica seria. Va bene mille volte, poi c'è una volta che va male.

Presidente Meini

Altri interventi?

Enrico Rossi

Serve, magari, mille volte.

Presidente Meini

Prego, Stella.

Consigliere Stella

Grazie, Presidente. Grazie naturalmente al presidente Rossi, che saluto e rivedo con piacere. Il tema che ha posto - faccio come ho fatto con il presidente Giani, nonostante il consigliere Gazzetti ci riprenderà - rimane del tutto politico e, essendo del tutto politico, rimane sul fatto che lei diceva prima.

Condivido una sua curiosità, nel senso che quel Distretto per noi vale il 15 per cento del PIL e più di 3 miliardi di euro, 6 mila addetti e... "Per noi" nel senso "per la Toscana". Quindi ci rimane una curiosità comune: da dove nasca... forse un giorno riusciremo a comprendere le dinamiche che hanno portato a questa inchiesta. Mentre mi rimane una curiosità personale: se questa inchiesta fosse avvenuta prima delle elezioni, cosa sarebbe successo? Immagino che lei non la possa condividere come io condivido la sua prima riflessione, però questa curiosità un po' onestamente, Presidente, mi rimane.

Enrico Rossi

... *(intervento fuori microfono)*...

Consigliere Stella

No. Siccome condividevo la sua prima curiosità, io ne ho una mia che onestamente mi rimane.

Il tema che lei ricordava... ci tengo a farlo perché l'ho fatto prima con il presidente Giani e l'ho fatto anche in Consiglio regionale, sapendo che ha condiviso con lei molti anni di lavoro, quindi il mio ringraziamento va al dottor Lego Gori, col quale ho avuto modo di relazionarmi nei miei cinque anni precedenti, nella mia legislatura precedente. Quindi diciamo che ho letto molte parole, ma a quelle parole poi qualcuno si scorda che c'era sempre la fila sotto l'ufficio di Ledo Gori, naturalmente nelle competenze di ogni Consigliere regionale, nel rispetto alla legge e devo dire che c'è sempre stata una disponibilità di Ledo a rispondere e ad ascoltare ognuno di noi. Ho letto molte parole ingenerose nei suoi confronti e ho sentito poi spendersi, invece, per quello che ha fatto e mi sento di dirlo perché con lei ha condiviso buona parte del percorso. Non mi vergogno per questo a farlo.

Le chiedo - sarò rapido - se rispetto a quello che lei ha detto, cioè "Questo è il punto che il Partito Democratico deve chiarire, cercherò di capire anch'io cosa significa quell'emendamento. Non sono ancora riuscito a farlo fino in fondo", se oggi lo ha capito. L'intervista è di un paio di mesi fa. Le domando se oggi lo ha capito.

Immagino che lei avesse, com'è corretto che sia, rapporti con quel Distretto per i motivi che le ricordavo in premessa, essendo forse il più importante che abbiamo, il primo Distretto in Italia, però, Presidente, il suo Capo di Gabinetto aveva fatto una riunione con Pieroni. Poi diventa difficile per noi, glielo dico, perché non sono un appassionato di intercettazioni e le abolirei dai giornali. Comprendo che facciano vendere copie, ma distorcono molto la realtà e non fanno fare ragionamenti lucidi a nessuno, con la presunzione di innocenza che per me vale fino al terzo grado di giudizio. Cerco però di rimanere sul politico, come ha detto prima lei, perché se questo... lei prima diceva che ci deve lasciare il fatto che la politica debba affidarsi ai tecnici. Questo non è stato un buon esempio di politica. Quell'emendamento, come lei ha ricordato, era un emendamento difficilissimo che è arrivato all'ultimo secondo. Però, come ho chiesto al presidente Giani, mi rimane la curiosità di sapere se c'è stata una riunione di gruppo del Partito Democratico su quell'emendamento. Le domando se l'hanno coinvolta, se è mai stato chiamato ad una riunione di gruppo del Partito Democratico dove si parlava di quell'emendamento lì.

Le chiedo anche perché... Presidente, non voglio fare le ricostruzioni giornalistiche, però è del tutto evidente che il fatto che quell'emendamento sia passato e che sia passato a fine legislatura ha una lettura politica per me. Credo che a due anni dalle elezioni quell'emendamento con il presidente Rossi non sarebbe mai passato. Mi dispiace, prendo per buono il fatto che lei dica che non sapesse che quell'emendamento andava in Consiglio, anche se onestamente... no, lo prendo per buono perché lei lo ha detto, però dire che, conoscendo i meccanismi di aula e sapendo quanto lei conta all'interno di questo Consiglio regionale e all'interno del Partito Democratico, onestamente faccio un po' fatica a credere che nessuno l'avesse informata. Prendo atto delle sue dichiarazioni, ma onestamente faccio un po' fatica a crederlo. Mi consenta di farle un rilievo. Lei era Presidente della Regione, non basta che al consigliere Pieroni - perlomeno dalle ricostruzioni che ci dice lei - un anno prima avesse detto "Non fatelo perché è una bischerata". Mi passi questo termine, non so il termine che ha usato lei. Se la considerava tale, avrebbe dovuto farsi sentire. Io penso questo, proprio perché ci ha detto che la politica ha un primato e quel primato lei lo esercitava perché in quel momento era il Presidente della Regione. Avrebbe dovuto esercitarlo fino in fondo, non basta dire "Era l'ultimo Consiglio regionale", Presidente, perlomeno per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda. Ho come l'impressione che... lei dice "A me sorprese il modo leggero e affrettato con il quale quella discussione è stata improntata", ma è un modo "leggero e affrettato" dentro al Consiglio regionale, non è un modo "affrettato" dentro le stanze della Regione Toscana perché di quell'emendamento se ne discuteva, perlomeno dalle ricostruzioni dei giornali... parlo semplicemente da quelle, naturalmente non ho visto l'ordine di custodia cautelare perché non mi è consentito vederlo, non ho visto le carte, non ho visto le intercettazioni e mi baso su quello che leggo dai virgolettati, evito anche di andare nelle ricostruzioni di terzi e onestamente mi appassiona anche poco. Però rispetto al virgolettato suo e al virgolettato di Ledo Gori questa ricostruzione c'è tutta. Mi sarei aspettato, come la conosco e come ho avuto modo di conoscerla e di vederla lavorare, se avesse avuto consapevolezza che quell'emendamento era un danno per la Toscana, per le

aziende toscane e che sarebbe stato addirittura bocciato come ha ricordato lei... forse mi sarei aspettato qualcosa di più con una ricostruzione *ex post*, perché me lo ha detto lei ora.

Per il resto devo dire che, rimanendo sul tema politico, la ricostruzione che fa lei è una ricostruzione, perlomeno dagli atti, del tutto corretta, nel senso che tra l'altro c'è una frase di lei che mi ha colpito: "Perché quell'emendamento" lei dice "smonta tutto il castello che abbiamo costruito di rapporto"...

Enrico Rossi

... (*intervento fuori microfono*)...

Consigliere Stella

Che non è un punto da poco, Presidente. Venti anni di costruzione di - chiamiamolo così - tema ambientale in Regione Toscana. Onestamente devo dire che, come ho detto prima al presidente Giani e ridico anche a lei, quell'emendamento fermato non da quattro persone a caso, perlomeno da quello che si può capire oggi... uno oggi fa il Presidente del Consiglio regionale, uno fa l'Assessore, uno fa il Presidente della Commissione più importante che c'è in Regione Toscana, che è la Commissione Sanità e l'unico che non ha nulla è l'indagato. Lo dico perché i fatti di cronaca riportano questo.

Posso credere e, per l'amore di Dio, credo alle parole che ci vengono dette, non faccio sicuramente né il Procuratore né solo in un'aula di Tribunale, ma onestamente faccio un po' fatica a pensare che nelle dinamiche del Partito Democratico quell'emendamento non sia stato un emendamento condiviso con gli altri Consiglieri, portato in aula all'ultimo momento, non fosse altro che, come lei ricordava, da più di un anno si discuteva di quell'emendamento lì.

Per il resto, Presidente, mi rimetto alle parole che lei ci ha detto ed anche alla lezione postuma. "Postuma" nel senso di "finita l'era della sua Presidenza", naturalmente le auguro tutto il bene possibile e anche una carriera lunga all'interno delle istituzioni, perché abbiamo bisogno di competenza, quindi non è che glielo dico... ho preso il suo nuovo incarico da Assessore anche come un elemento di stimolo per tutti ed anche per il nostro territorio.

Le chiedo anche se lei - gliela dico così - avesse saputo che quell'emendamento andava in Consiglio, lo avrebbe bloccato?

Presidente Meini

Per informare la Commissione che abbiamo rinviato l'audizione del Prefetto di Pisa perché lo abbiamo fatto attendere lungamente e quindi ho deciso di convocarlo alle 15, all'inizio della prossima seduta di Commissione, che sarà l'8 novembre, anche per cortesia istituzionale verso il Prefetto. Quindi continuiamo, se ci sono degli interventi. Prego, consigliere Gazzetti.

Consigliere Gazzetti

Grazie, Presidente. Naturalmente credo di fare una richiesta ampiamente condivisibile, se possiamo anche inoltrare un messaggio di scuse nei confronti del Prefetto, autorità di

Governo, rappresentante di un'articolazione importante dello Stato. Immagino che si sia preparato e presentato, quindi ovviamente ad ulteriore dimostrazione dell'integrazione e del confronto e della reciproca collaborazione... quindi mi permettevo di evidenziarlo.

Qui abbiamo, secondo me, una grande opportunità perché quello che è stato rappresentato dagli interventi del presidente Capecchi e del presidente Stella ha permesso di focalizzare un aspetto, una parte sicuramente significativa per quanto riguarda le analisi e le ricostruzioni politiche che vengono portate avanti, assolutamente legittime. A me piacerebbe chiedere a Enrico Rossi, al presidente Rossi, se ci può fornire, se ci può indicare qualche elemento di valutazione su come - qui non si guarda all'azione dell'Amministrazione regionale in quanto tale, quella in corso o quella che verrà o che c'era prima - con la sua straordinaria esperienza amministrativa a tutti i livelli, che sta proseguendo anche adesso con grande rilevanza... quali sono gli elementi che secondo lei, viste anche le mutate condizioni, possono essere accentuati a livello di comunità regionale in senso lato rispetto a fronteggiare il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata.

Lei ho visto che ha il rapporto che la Regione Toscana da anni supporta per quanto riguarda anche l'analisi che viene fatta dall'Istituto Superiore di Sant'Anna su questi temi, a dimostrazione proprio del voler restare sulla scientificità dell'argomento e non soltanto su altri elementi di sensazione, magari e di valutazione dei fenomeni che hanno bisogno, come abbiamo visto, di un costante aggiornamento. Visto che una parte è stata affrontata in maniera così esaustiva, mi piacerebbe avere delle sue riflessioni su quest'altro argomento, che ritengo sia molto molto importante. Alla fine credo che nella relazione finale di questa Commissione dovrà probabilmente anche essere inserito qualche elemento per cercare di dire come si può fronteggiare l'infiltrazione della criminalità organizzata a tale proposito, quindi mi piacerebbe avere qualche elemento di valutazione.

INTERVENTO

Se posso, in un momento di grande fragilità perché chiaramente il Covid ha paralizzato il mercato, ha paralizzato il commercio, ha paralizzato le industrie, quando una crisi economica si avventa con una tale forza su un territorio chiaramente il territorio diventa fragile, molte persone arrivano al limite e quindi è facile per le grandi organizzazioni che dispongono di grandi capitali, arrivare, partendo proprio dalle cose più minute, dalle piccole attività, dai ristoranti, dalle piccole aziende e dalle piccole imprese. Quindi ci siamo molto focalizzati su questa cosa dell'emendamento, del Keu, di Santa Croce, che è una cosa chiaramente importantissima perché investe un territorio nella sua parte ambientale. Il rischio della criminalità organizzata in questo momento è diffuso in maniera capillare su tutta la Regione Toscana, così come su tutto il Paese.

Presidente Meini

Le faccio due domande anch'io perché, anche se sono il Presidente della Commissione, ho delle mie curiosità sul tema. Poi le lascio la parola per rispondere a tutti gli interventi.

Io non parlerò dell'emendamento perché le domande di cui avevo anch'io curiosità sono state fatte dai colleghi, però in riferimento all'inchiesta, oltre che l'emendamento, è stato tirato in ballo come allora Presidente della Regione Toscana, non perché ce l'ho in testa ma perché conosco la situazione di Santa Croce... io vengo da quelle zone, sono stata eletta in Provincia di Pisa, quindi ho avuto anche io i miei rapporti politici. Vengo da Cascina, però comunque ho avuto anche io i miei rapporti con le varie associazioni di categoria ed anche con quella dei conciatori. Non l'ho nascosto in varie interviste. Conosco anche il sindaco Deidda, che in due occasioni fa riferimento a due soggetti che fanno parte della Regione Toscana, che sono - uno lo diceva prima anche il consigliere Stella - Ledo Gori in quanto suo Capo di Gabinetto e il dipendente Alessandro Sanna, in quanto dipendente di ARPAT, in entrambi i casi per due motivazioni distinte, una più prettamente politica che è quella nei confronti del Capo di Gabinetto, una tecnica nei confronti del dipendente Alessandro Sanna e si dichiara in queste intercettazioni una serie di pressioni politiche per rimuovere uno nel caso di Sanna, quindi rimuovere un dipendente di ARPAT e nell'altro per promuovere, o meglio riconfermare il Capo di Gabinetto Gori anche nella legislatura del presidente Giani. Le chiedo se lei ha mai ricevuto pressioni su uno o sull'altro soggetto e, per quanto riguarda ARPAT, come secondo lei, anche in quanto Presidente per dieci anni, si possa andare ulteriormente a tutelare quelli che sono i dipendenti, che fanno un lavoro alquanto sensibile, permettetemi di dirlo, perché comunque hanno dei ruoli importanti dal punto di vista ambientale e spesso nelle varie audizioni ci hanno detto che da questo punto di vista ARPAT ha delle difficoltà. Se lei ha anche un suggerimento su questo, quindi, dal punto di vista del numero dei dipendenti, della dotazione organica. In una relazione che ci è stata consegnata all'inizio di questa Commissione, in una Commissione fatta non nell'ultima ma nella precedente Legislatura, quindi 2010-2015 se non erro - quella sulle infiltrazioni mafiose - anche lì veniva sottolineato quanto fosse carente il numero dei dipendenti, dell'organico di ARPAT. Volevo sapere perché non si è mai intervenuti su questo e la dotazione organica di ARPAT che aumentare è andata sempre a diminuire, quindi se lei ha ricevuto anche questa segnalazione da parte di ARPAT e le motivazioni per cui non si è intervenuti.

Naturalmente - tante sono state le richieste, quindi le lascio subito la parola - poi se ha suggerimenti per questa Commissione. Anche se lei ha dichiarato "Non voglio parlare del futuro perché ora c'è un altro Governatore", però ha fatto il Governatore della Regione Toscana, quindi le chiedo dei suggerimenti o delle iniziative che potrebbero essere intraprese da questa Commissione, che porterà poi all'attenzione del Consiglio regionale in una relazione finale, che non andrà soltanto a percorrere l'*excursus* di questa Commissione, ma andrà anche a proporre delle iniziative che vadano incontro al contrasto alle infiltrazioni mafiose e alla criminalità organizzata in Toscana. Quindi se lei ci può lasciare anche dei suggerimenti su questo. Grazie.

Enrico Rossi

Provo a fare rapidamente. Grazie a voi per le domande che avete posto.

Intanto non ho mai partecipato ad una riunione del Partito Democratico dove si sia discusso né dell'emendamento né di altri problemi di Santa Croce. L'ultima fase della mia legislatura, che sarebbe dovuta terminare a marzo come tutti sapete... cioè, "terminare", inclusa la campagna elettorale, quindi in sostanza a dicembre avrei dovuto dire "arrivederci", anche perché nell'ultima fase non è che si possano o si debbano fare tante cose. L'ho vissuta come una sorta di Commissario alla Sanità, quale sono stato. Su quello mi sono impegnato.

Della presenza di questo emendamento non lo sapevo. Se lo avessi saputo, avrei agito così: avrei chiesto all'Avvocatura e avrei chiesto al Dipartimento "Che significa questo emendamento?". Avrei parlato con chi lo presentava rilevando due fatti. Il primo e più evidente è che questo emendamento nel primo comma o primo articolo richiama quella vicenda del carattere misto quasi come a dire "Essendo misti, a noi ci tocca perché c'è un po' di pubblico", il quale però avrebbe messo a rischio, come subito rilevò l'Avvocatura dopo, il carattere misto degli impianti, che è riconosciuto, quindi chiamando in causa su un punto cruciale, sul quale già avevamo chiarito i rapporti con il Ministero, non solo Santa Croce ma tutti gli altri Distretti e mettendo in difficoltà tutti gli altri Distretti. Argomento che io credo sarebbe stato di per sé sufficiente. Il secondo argomento è che il rischio era di inficiare l'autorizzazione integrata ambientale, su cui esisteva un parere tecnico preciso di procedere anziché all'unificata. Credo che questi due argomenti sarebbero stati sufficienti a far recedere dalla presentazione. Sennò chi mi conosce sa cosa avrei fatto. Se non fosse stato sufficiente, non sarei certo andato via perché non è nel mio costume, ma sarei intervenuto in Consiglio e lo avrei detto. Anche perché in ogni caso non si deve mai dimenticare che la Regione Toscana si basa su due punti, proprio nello Statuto sta scritto: sul ruolo del Consiglio e sul ruolo del Presidente, che "*simul stabunt, simul cadent*" e hanno due poteri che si intrecciano, ma anche molto autonomi. La funzione di controllo sul Consiglio regionale non la esercita il Presidente della Regione Toscana, il quale partecipa come Presidente ma come Consigliere in Consiglio. La funzione di controllo la devono esercitare le Commissioni sugli atti che vanno in Consiglio o gli stessi Consiglieri, non tocca al Presidente. Quindi io in Consiglio sarei stato comunque uno con un'autorevolezza in più, con un ruolo, un incarico in più, ma sempre un Consigliere *inter pares*. Comunque così purtroppo è andata e non voglio continuare a commentare questa vicenda. Insomma, non voglio, è inutile che continui a commentarla. Mi pare di avere risposto almeno su questa domanda.

Mi riservo in fondo di fare un ragionamento sulla mafia e criminalità, con qualche indicazione.

Mi viene chiesto delle pressioni. In tutta franchezza non ho ricevuto nessuna pressione particolare, perché ritengo che nei limiti della correttezza domandare, chiedere sia legittimo, altrimenti veramente si diventa un mondo da incubo. Cose corrette è legittimo domandarle, ma non ho ricevuto... né, sono convinto, nessuno ha mai fatto pressioni addirittura per rimuovere questo o quel dirigente, nel senso che sono convinto che Ledo Gori... tendo ad escluderlo, perché significherebbe davvero per me una smentita di un rapporto lungo, che

abbia fatto pressioni per rimuovere, per cambiare o per... non mi risulta. Che i santacrocesi possano esserci lamentati di un dirigente piuttosto che di un altro fa parte della *lamentatio* che, non sono un Avvocato, ma non penso sia un reato.

Consigliere Capecchi

Non ancora.

Enrico Rossi

"Non ancora", bene. La *lamentatio* è una figura retorica per ora, non è ancora un reato penale. Tenderei francamente ad escludere che... Io per esempio facevo la riunione della Giunta - è passato, quindi posso dirlo - alla presenza di tutti i tecnici, dei Direttori dei Dipartimenti, dell'Avvocatura, del Direttore generale ovviamente e poi alla presenza anche del Direttore dell'IRPET, perché un osservatorio dell'economia è utile e persino alla presenza del Direttore dell'ARPAT, perché la vicenda dell'ARPAT è una vicenda di snodo fondamentale. Questo non era fatto per esercitare pressioni, ma era fatto per avere davanti un'opinione tecnica e fare in modo che anche la visione dei tecnici fosse visione complessiva. Sono d'accordo, anzi insisto sul fatto che il parere tecnico è fondamentale, ma se il parere tecnico si riduce poi semplicemente ad una visione specifica e non contestualizzata in un quadro più generale, credo che sia importante ugualmente, che sia sicuramente corretto, ma è meglio quando questo punto specifico si inserisce in un quadro di carattere più generale, anche allo scopo di evitare che ci siano fraintendimenti, che ci siano arroccamenti, supposizioni, ma si collabori tutti a partire ciascuno dalle proprie responsabilità. Fare questo a me pare un modo corretto.

Sul numero di dipendenti non so cosa devo rispondere, perché tutta la Regione Toscana ha diminuito i dipendenti. Abbiamo avuto tempi difficili nell'Amministrazione. Voi avete il PNRR, avete una fortuna che vi auguro di cogliere. Forse saranno tempi - speriamo - migliori o forse è soltanto un ciclo che finirà per ripresentarsi.

In generale avete potuto notare, a proposito anche di alcune dichiarazioni emerse dalla stampa, che mi prendo un "vaffanculo" da parte del Direttore del Consorzio e mi prendo un "bollito" da parte della mia amica Deidda... e compagna. Del "bollito" mi dispiace francamente, del "vaffanculo" vado orgoglioso perché in quella frase, che potete leggere anche riportata dalla stampa... le intercettazioni si prestano sempre, sono d'accordo con te... non si deve mai... però si dice "Rossi chiede all'economia circolare, però poi come si fa? Non sappiamo... vaffanculo il Rossi". Ecco, mi prendo un "vaffanculo". Benissimo.

Cosa fare perché non accada più? Insisto, la politica abbia una visione e chiedi alla tecnica i modi per attuarla. Chiedi alla tecnica se la visione declinata in un certo modo è corretta, è legittima. Penso che di questo non si possa fare assolutamente a meno e francamente se per vent'anni sono arrivato in fondo, in tempi non semplici, al governo della Regione Toscana, è perché quando c'era da nominare un primario ho sempre detto "nominate il migliore" e quando c'era un parere tecnico l'ho sempre rispettato. Ho sempre cercato di lavorare così. Grazie per avermi consentito di dirlo e per avermi ascoltato.

Sulla criminalità vi consiglio una cosa sola. Guardate, siamo l'unica Regione in Italia che spende un po' di soldi verso la Scuola Normale Superiore, cioè verso l'Università Normale di Pisa perché si rediga questo rapporto sui fenomeni della criminalità organizzata e della corruzione. Noi ci eravamo posti il problema "Cosa possiamo fare?". Fermo restando che non abbiamo nessuna competenza in materia di giustizia, come sapete bene, cosa ci può servire? Come mettere in guarda? Come si può non sapere cosa succede a Prato? Come si può non sapere cosa succede sul porto di Livorno? È un fatto che riguarda anche la politica. Avevamo già noi una storia di impegno in questo settore con due persone che lavoravano presso la Presidenza, una specie di osservatorio, avevamo rapporti che poi abbiamo mantenuto con tutte le associazioni, da Libera all'associazione delle vittime della strage dei Georgofili. Poi però tutte le volte veniva fuori la notizia che lì c'era la mafia, che là c'era il processo, allora dicemmo "La politica non può stare dietro alle notizie sui giornali. Bisogna che si dia uno strumento in cui esperti di questa materia" - sono i criminologi, gente che sa leggere gli articoli di giornale, che sa prendere i rapporti con le Procure ed a cui è consentito di leggere i rinvii a giudizio, le iniziative della Procura, eccetera - "ogni anno ci traccino un quadro della presenza dei fenomeni corruttivi e della criminalità organizzata in Toscana", proprio in modo puntuale, "criminalità organizzata e fenomeni corruttivi". È un volume così, avevo qui una sintesi. Secondo me è importante che questa Commissione la legga questa cosa, se la faccia mandare e la legga, perché qui si trova quello che state chiedendo a me, ma che vi direi in modo parziale. Devo dire che finora - ecco, un pezzetto di rammarico - la cosa l'aveva in mano Bugli Vittorio come Assessore delegato, anche se poi la celebrazione che facevamo per la presentazione una volta all'anno andava al Presidente... noi l'abbiamo fatta questa cosa, ma non è mai riuscita a penetrare nel tessuto politico istituzionale della Toscana. Qui i campanelli d'allarme ci sono tutti. Ad esempio la relazione del 2019 dice "Ad oggi sembra che non ci sia un radicamento organizzato, però le strategie criminali nel mimetismo ambientale rallentano un riconoscimento pieno del fenomeno", "viene confermata una vocazione imprenditoriale delle mafie in Toscana a investire" ed elenca quali sono i settori su cui le mafie maggiormente investono, mette in risalto i temi legati alla criminalità di nazionalità straniera, soprattutto alla mafia cinese presente a Prato. La situazione di Prato da questo punto di vista non è per niente... mette anche in rilievo come anche la presenza della criminalità straniera sia legata anche a un'intermediazione di competenze e di consulenze professionali che vengono fatte non dagli stranieri ma dai nostri professionisti, come è emerso peraltro in tante vicende. Parla dei fenomeni della criminalità economica, parla dell'incidenza della criminalità economica in Toscana, dei beni confiscati alla mafia, che continuano a restare purtroppo confiscati e pochi gestiti... perché qui c'è una questione anche di carattere nazionale, su cui però gi impegniamo molto, anche con risultati importanti come la Tenuta di Suvignano. Poi cos'è il fenomeno corruttivo oggi. L'analisi è che il fenomeno corruttivo si è spostato dalla politica verso il privato e verso alcune strutture tecniche, piuttosto che in politica. C'è questo slittamento... e altre cose ancora. È la quinta Regione per numero di procedimenti di reati relativi allo sfruttamento lavorativo. Noi

parliamo di "condizione schiavistica" di certe condizioni di lavoro che riguardano non solo l'agricoltura ma altri settori produttivi. Credo che questo sia un ottimo strumento.

La seconda cosa che posso consigliarvi è di chiedere a che punto è la produzione legislativa in tema di... qui l'Avvocatura secondo me, o il vecchio Direttore generale, può darvi dei consigli. Voi sapete che quando si fanno le gare c'è una serie di... noi in via telematica ci eravamo ricordati, avevamo un protocollo. Lo ricordo vagamente. Insomma, ci sono delle procedure che possono consentire di mettere maggiormente sotto controllo dal rischio di infiltrazioni mafiose tutti gli aspetti relativi alle opere pubbliche. Questo secondo me è un punto.

Dopodiché andare con questi documenti e con i ragazzi e la professoressa che elaborano anno per anno questi documenti - adesso stanno preparando la relazione del 2020 - a discuterne anche nei punti maggiormente sensibili - ho detto Prato, ho detto Livorno per la droga - e a parlarne anche con le associazioni di categoria, oltre a tutta un'attività che si svolge nelle scuole - insomma, se ve la fate dire, noi investiamo molto su questi aspetti - credo che potrebbe essere un terreno importante per fare quel lavoro di prevenzione che mi veniva chiesto. Qui si tratta di fare, a partire da una minima conoscenza scientifica, una conoscenza basata - ecco, basata - ad andare a spiegare come la Toscana purtroppo, siccome sta in Italia e purtroppo sta in un mondo globalizzato, per quanto, come dice sempre il procuratore Creazzo, ci sia un tessuto ancora complessivamente sano - almeno ho sentito dirgli più di una volta così - vivendo in questo mondo ha questi fenomeni. Quindi se uno coinvolge le istituzioni locali, ci va, ne parla, ne discute con attenzione, con parole giuste, appropriate, senza bisogno di andare a fare scandalismi, penso che si fa del lavoro di prevenzione serio. Se si coinvolgono anche le associazioni di categoria ad esempio, no? A Prato ci hanno portato via, con diverse condanne persino, questa intermediazione dei professionisti, ma è possibile che gli Ordini non siano esposti? Magari lo sono stati, magari hanno preso tutti i provvedimenti che dovevano prendere, però ci vorrebbe una chiamata pubblica, un'attenzione e una valorizzazione anche delle posizioni. Io ad esempio ho apprezzato molto oggi Bigazzi - mi pare si chiami così - di cui ho Letto, Presidente dell'Unione Industriali fiorentina, che dice "Se un nostro associato viene condannato perché ha rimosso un vincolo, io lo butto fuori". Mi pare che sia una presa di posizione sul tema del lavoro seria. Bisognerebbe anche dire "Se un nostro associato si ritrova a casa sua che fanno sfruttamento"... noi si fece già un'iniziativa sullo sfruttamento della manodopera in agricoltura, però non è solo agricoltura. Credo che questo davvero sia lo strumento.

Presidente Meini

Grazie, presidente Rossi.

Allegato 3



Commissione d'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana – Consiglio Regionale della Toscana

Premessa.

Si desidera, anzitutto, esprimere un sentito ringraziamento al Presidente e a tutti i membri della Commissione di inchiesta sulle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana per aver deciso di audire l'Autorità nell'ambito degli approfondimenti legati anche a recenti inchieste della magistratura.

Questa Autorità può fornire il proprio contributo rispetto al **tema generale del ciclo di gestione dei rifiuti**, che è stato oggetto di diversi interventi connessi all'elevato livello di rischio corruttivo che caratterizza i servizi ad esso riconducibili.

Oltre alle ipotesi in cui è intervenuta direttamente con attività istituzionali, negli anni l'Autorità ha avuto notizia di attività illecite connesse al ciclo di gestione e smaltimento dei rifiuti, anche tossici e/o inquinanti, che, pur non essendo oggetto di specifiche competenze, le hanno consentito di osservare il fenomeno e di comprendere le dinamiche che lo caratterizzano e i peculiari elementi di rischio che vi si annidano.

Questo tipo di attività, rispetto ad altri ambiti in cui è coinvolta la pubblica amministrazione, è connotato da una particolare **complessità normativa e organizzativa**, dalla **rilevanza economica** dei soggetti privati coinvolti all'interno della filiera e da una forte preoccupazione in merito a **rischi ambientali e sanitari** correlati alla cattiva gestione dei rifiuti.

Peraltro, numerose indagini della magistratura hanno dimostrato come nel ciclo di gestione dei rifiuti siano frequenti fenomeni di **infiltrazioni criminali** che tentano di trarre profitto dalle varie attività ad esso riconducibili.

La questione si fa ancora più rilevante nel momento storico in cui ci troviamo: la crisi economica globale legata all'emergenza pandemica e la conseguente necessità di fruire delle risorse messe a disposizione dall'Europa attraverso il Next Generation EU renderanno ancora più centrale il



ruolo svolto dalle procedure ad evidenza pubblica, quale strumento per convogliare nei vari Paesi le risorse legate all'attuazione del PNRR.

L'Italia è uno dei Paesi che ha deciso di allocare **una quota significativa delle risorse derivanti dal PNRR nel settore della gestione dei rifiuti**. Vi è quindi la necessità di sfruttare nel miglior modo possibile l'occasione unica di promuovere lo sviluppo di tecnologie innovative, il potenziamento e il rinnovamento di impianti ed infrastrutture, affinché la disponibilità straordinaria di risorse costituisca lo strumento per uno sviluppo duraturo di un sistema di gestione dei rifiuti efficiente e idoneo al soddisfacimento dei bisogni della collettività.

In questo contesto occorre infatti avere ben a mente come, da sempre, vi sia **uno stretto legame tra criminalità organizzata e appalti pubblici**, "obiettivo privilegiato" di attività illecite, con conseguenze nefaste sia in termini di inquinamento delle fisiologiche dinamiche concorrenziali che di un più generale pregiudizio alla qualità dei servizi resi e alla tutela dei lavoratori coinvolti.

Allo stesso modo, la sempre crescente attenzione alla **tutela ambientale**, come strumento per il raggiungimento del benessere della collettività, rende necessaria l'implementazione di una serie di attività connesse ad una gestione virtuosa del ciclo di smaltimento dei rifiuti, nella quale il ruolo di controllo attribuito alle istituzioni acquista cruciale importanza.

Il contributo che l'Autorità Nazionale Anticorruzione può offrire è legato alle proprie funzioni istituzionali di prevenzione della corruzione, di implementazione del principio di trasparenza e della vigilanza "collaborativa" che hanno mostrato la loro specifica utilità anche nell'ambito di cui si discute.

1. Gestione dei rifiuti e interferenze illecite

1.1. L'attività di vigilanza svolta dall'Autorità

Nel settore dei rifiuti vengono gestite le attività di raccolta, trasporto, recupero, smaltimento di materiali di scarto o avanzo derivanti da processi di produzione o di consumo, a cui si aggiunge il controllo di queste operazioni e delle discariche dopo la chiusura.

L'attività di vigilanza svolta dall'Autorità in questo specifico settore ha mostrato come si tratti spesso di procedure di affidamento di servizi, inquadrabili come **servizi di pubblica utilità**, caratterizzati da un elevato impatto economico, suscettibili di ripercussioni negative a carico della collettività e di interessi da parte di organizzazioni criminali.



In questo contesto il rispetto delle **regole di scelta degli operatori** che gestiscono i servizi, anche al fine di arginare possibili affidamenti irregolari disposti a favore di soggetti privi dei requisiti di ordine generale e speciale, è fondamentale per garantire *standard* qualitativi delle prestazioni in linea con i capitolati e con le disposizioni vigenti in materia di igiene e sanità pubblica.

Dal punto di vista dell'amministrazione che deve selezionare l'operatore economico più idoneo alla gestione del servizio, uno strumento senz'altro utile nella prevenzione di infiltrazioni criminali che possano inquinare l'efficiente svolgimento del servizio stesso è costituito dal ricorso a centrali di committenza e soggetti aggregatori.

Infatti l'aggregazione in un unico soggetto di capacità organizzative e competenze tecniche porta con sé l'innegabile vantaggio di accrescere le possibilità di individuare e prevenire i fenomeni corruttivi; capacità e competenze che è più difficile trovare in amministrazioni più piccole e meno strutturate.

In proposito si può osservare come già la normativa del Codice dei contratti pubblici esprima un generale *favor* in tema di aggregazione e la centralizzazione delle committenze, con le previsioni – pur parzialmente sospese a seguito dell'entrata in vigore del decreto c.d. "sblocca cantieri", anche come modificato dal d.l. n. 77/2021¹ – contenute nell'art. 37 del d.lgs. 50/2016.

Dal punto di vista dello svolgimento delle procedure di affidamento, le **principali disfunzioni e criticità** riscontrate nell'attività di vigilanza sono quelle storiche: carenze nella programmazione e progettazione con frequente sovradimensionamento dei requisiti di partecipazione, elevato ricorso a varianti e riserve, utilizzo ripetuto di proroghe, gestione frammentata dei vari servizi e scarsa verifica della rispondenza delle prestazioni rese rispetto alle previsioni contrattuali.

Sulla base dell'esperienza maturata dall'Autorità, possono quindi essere identificati degli **indicatori del rischio di corruzione, sia generali**, in quanto applicabili a tutte le procedure di affidamenti di servizi, **che specifici** del settore relativo alla gestione rifiuti.

Nella prima categoria possono essere ricompresi tutti gli indicatori atti ad identificare criticità e distorsioni in tutte le fasi delle procedure di gara:

¹ Nello specifico, l'art. 1, comma 1, lett. a), d.l. n. 32/2019 (conv. in l. n. 55/2019) come modificato dall' art. 52, comma 1, lett. a), n. 1.2), D.L. 31 maggio 2021, n. 77, ha sospeso fino al 30 giugno 2023 l'applicazione dell'art. 37, comma 4.



- frazionamento artificioso degli appalti;
- anomalie nel numero medio dei partecipanti alle gare rispetto allo standard rilevato a livello generale;
- sospensione o annullamento delle procedure di affidamento e della loro esecuzione a seguito di contenzioso giurisdizionale;
- frequenza del ricorso a varianti rispetto al progetto;
- frequenza del pagamento di penali per inadempimenti contrattuali;
- revisioni dei contratti troppo ravvicinate nel tempo;
- proroghe alla gestione del servizio;
- esistenza di intrecci proprietari tra società di gestione e società proprietarie degli impianti di destinazione del servizio (pubblici e privati);
- frequenza di segnalazioni relative alla scarsa qualità del servizio.

Con più specifico riferimento al ciclo di gestione dei rifiuti, gli indicatori di rischio possono essere così individuati:

- anomalo scostamento del valore degli elementi caratterizzanti la tipologia di affidamento in questione rispetto ai valori medi individuabili a livello nazionale nell'intero settore (es. costo dei beni necessari all'esecuzione del servizio; costo del servizio per abitante e/o per chilogrammo della raccolta differenziata; livello di raccolta differenziata; distanza tra luogo di produzione e luogo di smaltimento dei rifiuti, ecc.);
- utilizzo improprio della semplificazione delle procedure di autorizzazione al trasporto rifiuti speciali per eludere controlli (come quelli legati alla necessaria iscrizione al registro dei gestori ambientali) e falsificazione codici di riconoscimento di tipologie di rifiuti speciali;
- anomalie relative al numero di domande di autorizzazione alla gestione di determinate tipologie di rifiuti e delle violazioni per categorie di rifiuti particolarmente a rischio falsificazione (es. fanghi da depurazione, etc.), nonché nel rapporto tra il livello della raccolta di rifiuti speciali entro un certo territorio e la capacità degli impianti presenti di trattare quel tipo di rifiuti o il numero degli operatori economici operanti in quel territorio autorizzati al trattamento e alla gestione di tali rifiuti;



- difficoltà nella gestione del monitoraggio e dell'applicazione di sanzioni ai soggetti autorizzati a gestire rifiuti speciali.

Per quanto attiene ai rifiuti speciali è inoltre possibile effettuare ulteriori approfondimenti tramite una mappatura dei processi per le diverse filiere relative a determinate tipologie di scarti, utile a rilevare le eventuali anomalie.

Peculiare attenzione dovrebbe inoltre aversi in relazione ad un ciclo di gestione dei rifiuti di rilievo transnazionale, laddove questo preveda scambi con paesi in cui le istituzioni sono più deboli e il livello del rischio corruttivo è maggiore.

1.2. L'attività di indirizzo e regolatoria svolta dall'Autorità.

L'Autorità ha svolto uno specifico approfondimento relativo al ciclo di gestione dei rifiuti nell'aggiornamento al Piano Nazionale Anticorruzione 2018, individuando le possibili misure di contrasto alla corruzione nell'ambito di tutte le fasi del ciclo: pianificazione, sistema delle autorizzazioni, quadro dei controlli e relative competenze, organizzazione amministrativa e affidamenti.

La materia è stata ritenuta meritevole di uno studio dettagliato che esaminasse i principali rischi di corruzione connessi al ciclo dei rifiuti e individuasse possibili misure di contrasto, oltre che in grado di fornire un utile supporto alle amministrazioni nella redazione dei Piani Triennali di Prevenzione della corruzione e della trasparenza efficaci nel prevenire i fenomeni corruttivi in questo specifico ambito.

L'Autorità ha quindi individuato **una serie di criticità e ha suggerito misure atte a mitigare i rischi corruttivi**, che di seguito si rappresentano sinteticamente, rimandando per un'analisi più approfondita alla delibera ANAC n. 1074 del 21 novembre 2018 con la quale è stato approvato l'aggiornamento 2018 al PNA:

- difficoltà nella predisposizione dei Piani regionali di gestione dei rifiuti da superarsi mediante l'inserimento nei PTPC di misure di partecipazione e trasparenza nella fase precedente alla stesura del Piano stesso, l'individuazione di adeguati criteri tecnici per la localizzazione degli impianti di smaltimento/trattamento/recupero dei rifiuti;
- regioni con impianti non sufficienti e conseguente necessità di ricorrere al trasferimento dei rifiuti;



- dimensionamento e assetto organizzativo degli ATO non conforme ai criteri di efficienza e delineati secondo situazioni gestionali già esistenti, oltre a mancata individuazione dell'ente di Governo degli ATO, per i quali si è suggerito l'attivazione dei poteri di controllo del Ministero competente e dei poteri sostitutivi delle Regioni;
- affidamento del servizio prevalentemente a società affidatarie e/o *ex in house* in regime di proroga, accompagnate spesso da nuove gare andate deserte, per le quali si è proposto di valutare la possibilità di informare il Prefetto e la competente Procura della Repubblica, anche al fine di escludere che possa configurarsi il reato di turbativa d'asta;
- modalità di affidamento dei servizi non rispondenti alle previsioni di legge e contratti prorogati oltre i tempi previsti;
- disomogeneità ed eccessiva frammentazione dei modelli di assetto delle competenze in materia di rilascio delle autorizzazioni;
- difficoltà nella piena attuazione dell'obbligo di redigere il Piano delle ispezioni ambientali;
- criticità nelle fasi di stoccaggio e recupero con conseguente fioritura di illeciti ambientali e non corretta chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti.

Più in generale è stato rilevato come il settore appaia fortemente condizionato dalla distribuzione delle funzioni tra i tre livelli di governo territoriale, Regione, Province e Comuni, che sarebbe opportuno rivedere su basi territoriali diverse, per una più corretta ed efficiente gestione del ciclo dei rifiuti.

Peraltro l'analisi svolta è stata l'occasione per ribadire come la complessità normativa, tecnica e di assetto delle competenze del settore, in aggiunta alle criticità evidenziate si riguardo alla qualità dei servizi, potrebbero essere mitigate da **una banca dati organica** relativa all'intera filiera, dimostrando ancora una volta come la raccolta e la diffusione delle informazioni, in un'ottica di piena trasparenza, possano contribuire alla riduzione delle anomalie riscontrate.

2. Misure comuni a tutto il settore dei contratti pubblici

Il legislatore ha inoltre previsto una serie di misure applicabili in generale a tutto il settore dei contratti pubblici, in attuazione dei principi generali in materia quali trasparenza e semplificazione, che in realtà costituiscono anche un ausilio alla lotta alle infiltrazioni criminali.



In particolare si tratta di strumenti che, consentendo la verifica, anche collettiva, delle procedure di affidamento, favoriscono la messa in luce di cattive gestioni e anomalie che possono essere sintomo della presenza di interessi in conflitto rispetto al perseguimento dell'interesse pubblico. L'utilizzo di tali strumenti può quindi contribuire alla riduzione del rischio di infiltrazioni criminali in tutti i settori soggetti all'applicazione della disciplina dei contratti pubblici e l'Autorità non può che ribadire l'utilità e raccomandarne l'impiego.

2.1. La semplificazione e la trasparenza nelle gare: BDNCP e digitalizzazione delle procedure

Per quanto attiene agli strumenti di semplificazione e trasparenza nelle gare, l'Autorità sta provvedendo alla piena implementazione della *Banca dati nazionale dei contratti pubblici* (BDNCP) e alla digitalizzazione dei processi di dichiarazione e verifica dei requisiti per la partecipazione agli appalti pubblici.

La digitalizzazione dei processi potrà concretizzarsi mediante la creazione del *Fascicolo virtuale dell'operatore economico*: meccanismo il cui contributo è fondamentale per l'effettiva semplificazione delle procedure di gara e, con essa, una maggiore speditezza nell'espletamento delle relative attività. Le esigenze, condivise, di semplificazione debbono tuttavia essere sempre accompagnate da una piena attuazione del principio di trasparenza, di modo che siano garantiti un'effettiva competizione nell'accesso alla gara e un controllo efficace sull'operato del soggetto aggiudicatario.

In questo senso le informazioni inserite nella *Banca dati nazionale dei contratti pubblici* e nel *Fascicolo virtuale dell'operatore economico* porteranno alla completa digitalizzazione di tutti i dati relativi all'espletamento delle procedure di gara indette dalle amministrazioni e potranno essere acquisiti e verificati in tempo reale.

È evidente quindi che l'implementazione di tali strumenti avrà l'effetto di far crescere l'efficienza e la trasparenza dell'intero sistema dei contratti pubblici, portando con sé l'effetto di porre un limite anche al rischio di infiltrazione criminale.

Sotto diverso profilo, digitalizzazione e semplificazione delle procedure, automatizzando e rendendo più agevole la partecipazione alle stesse, allargano la platea degli operatori economici



che possono offrire la loro prestazione consentendo l'accesso a soggetti che provengono da diversi contesti e, quindi, incrementando l'effettiva concorrenza.

La partecipazione alle procedure di aggiudicazione di operatori economici non strettamente legati al territorio di riferimento, oltre che a garantire una maggiore concorrenza, consente inoltre di allontanare il rischio che l'amministrazione sia vincolata a scegliere il proprio contraente unicamente tra imprese immerse nel tessuto socio-economico di riferimento e, in quanto tali, più facilmente sottoposte ad influenze esterne, spesso, anche illecite.

2.2. La semplificazione e la trasparenza nelle gare: il Casellario Informatico delle imprese e il titolare effettivo delle procedure

Un altro strumento utile in termini di semplificazione e trasparenza delle procedure di gara è il *Casellario informatico dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture* che, secondo quanto previsto dall'articolo 213 del d. lgs. n. 50/2016, contiene tutte le notizie, le informazioni e i dati relativi agli operatori economici.

In particolare si tratta di informazioni che riguardano il comportamento dell'operatore economico sia in fase di gara che nel corso dell'esecuzione del contratto e che consentono alle stazioni appaltanti di dare un giudizio prognostico sull'affidabilità del concorrente.

Tra queste assumono rilevanza le carenze relative all'esecuzione di un precedente contratto pubblico, eventuali illeciti commessi durante lo svolgimento della gara, le false informazioni, nonché, di particolare interesse rispetto al tema che ci occupa, le notizie relative alle interdittive antimafia, la cui comunicazione spetta alle Prefetture.

Come è noto, l'Autorità è il collettore e gestore di questa banca dati e ne assicura il collegamento con la BDNCP.

Rispetto alle informazioni provenienti dalle Prefetture, l'Autorità si sta adoperando per fare in modo che anch'esse siano oggetto di digitalizzazione, in modo da garantire l'aggiornamento automatico e in tempo reale del Casellario e da renderle immediatamente e direttamente conoscibili alle amministrazioni appaltanti.

La conoscibilità di questo dato costituirebbe senz'altro un deterrente per l'avvicinamento alle procedure di affidamento delle imprese gravate da infiltrazioni criminali.



Un'altra misura di trasparenza, di cui l'Autorità si è fatta portavoce anche con il legislatore, è quella **dell'obbligo di dichiarare l'effettivo titolare dell'operatore economico**, in modo da rendere subito conoscibile alle pubbliche amministrazioni la controparte contrattuale.

L'introduzione di una previsione in tal senso nel codice dei contratti pubblici non solo avrebbe effetti preventivi rispetto alla possibilità di infiltrazioni criminali, ma porterebbe con sé indubbi risultati in termini di efficacia ed efficienza nell'esecuzione del contratto, questione più che mai attuale in vista dell'affidamento di contratti finanziati con i fondi del Recovery Plan.

2.3. La vigilanza collaborativa e i protocolli di legalità o integrità.

Nella predisposizione delle procedure di gara, qualora il contesto in cui si trovino ad operare le imprese che potrebbero essere interessate alla partecipazione si mostri particolarmente esposto a fenomeni di infiltrazioni criminali e/o l'esecuzione di precedenti contratti si sia mostrata particolarmente difficoltosa, le amministrazioni potrebbero valutare la possibilità del ricorso a **protocolli di vigilanza collaborativa con l'Autorità**, che potrebbe fornire il proprio supporto in virtù dell'esperienza maturata nell'analisi e nell'applicazione della normativa di settore e affiancare le amministrazioni stesse nella stesura degli atti più delicati concernenti gli affidamenti di contratti pubblici.

La vigilanza collaborativa si è infatti mostrata strumento efficace nella prevenzione di fenomeni corruttivi, sia per aver consentito di sfruttare appieno le competenze/conoscenze di un'Autorità posta a presidio dell'intero settore dei contratti pubblici, sia per l'effetto deterrente che l'affiancamento senz'altro produce rispetto a infiltrazioni criminali.

Tale strumento potrebbe avere ad oggetto un programma di collaborazione esteso sia sul piano delle misure di prevenzione della corruzione, che delle procedure di affidamento dei contratti pubblici, in specie quelli di maggiore impatto finanziario e maggiormente esposti a tentativi di infiltrazione mafiosa o di turbativa d'asta, tra i quali vi sono certamente i servizi in ambito ambientale come la gestione del ciclo dei rifiuti.

Le amministrazioni interessate potrebbero inoltre rendere obbligatoria l'adesione da parte dei concorrenti in gara a **protocolli di legalità o integrità**, in vista della futura sottoscrizione dei contratti.



Come indicato dall'ANAC nel PNA 2019, questi ultimi rappresentano strumenti negoziali che integrano il contratto tra amministrazione e operatore economico con la finalità di prevedere misure volte al contrasto di attività illecite e assicurare il rispetto dei principi di concorrenza e trasparenza (art. 97 Cost.), trattandosi di un sistema di condizioni la cui accettazione è presupposto necessario e condizionante la partecipazione delle imprese alla specifica gara, finalizzato ad ampliare gli impegni cui si obbliga il concorrente.

L'art. 1, comma 17, l. n. 190/2012 ha stabilito che le stazioni appaltanti possano prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisca causa di esclusione dalla gara.

Con specifico riferimento al tema dei rifiuti, è utile ricordare l'esperienza avuta con il Commissario straordinario per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio, con il quale nel corso dell'anno 2018 è stato stipulato un protocollo d'azione di vigilanza collaborativa.

La firma del protocollo è stata sollecitata dal Commissario straordinario, il quale ha rappresentato l'opportunità di utilizzare lo strumento della vigilanza collaborativa preventiva in ragione della complessità degli interventi da realizzare per ottemperare alla sentenza della Corte di Giustizia del 2 dicembre 2014 nella causa C7196/13, che ha condannato l'Italia per il mancato rispetto degli obblighi relativi alla gestione dei rifiuti, e dell'elevato indice di rischio di infiltrazione criminale nelle aree geografiche interessate dai interventi stessi.

In particolare sono state individuate come particolarmente a rischio le aree relative ai Comuni di Augusta (SR), Pizzo Calabro (VV) e Lesina (FG), in cui si sarebbero dovuti realizzare i lavori per la bonifica delle discariche ivi ubicate.

L'ausilio offerto dall'Autorità, mediante la propria attività di vigilanza collaborativa di tipo preventivo, è finalizzato alla verifica della conformità degli atti di gara alla normativa di settore e all'individuazione di clausole e condizioni idonee a prevenire tentativi di infiltrazione criminale e, tra le varie misure da introdurre, vi è anche l'inserimento nella documentazione di gara e/o contrattuale di una specifica clausola risolutiva espressa nel caso di misure cautelari e/o rinvii a giudizio per reati contro la pubblica amministrazione disposti nei confronti di soggetti riconducibili all'operatore economico affidatario che avessero svolto funzioni specifiche relative all'affidamento, nonché il preciso impegno a sottoscrivere patti di integrità anche ai fini e per effetti di cui all'art. 1, co. 17, Legge 190/2012.



L'Autorità, in attuazione del Protocollo, ha fornito le proprie specifiche osservazioni in merito alle gare svolte ed ha continuato a svolgere la propria funzione di supporto all'attività del Commissario con il rilascio di pareri in merito alle problematiche di carattere generale via via insorte.

2.4. Misure straordinarie di gestione, sostegno e monitoraggio delle imprese di cui all'articolo 32 del d.l. n. 90/2014

Le misure straordinarie previste dall'art. 32 del d.l. n. 90/2014, da adottarsi a cura del Prefetto, su proposta del Presidente dell'ANAC, rappresentano l'esito del tentativo di conciliare un'efficace strategia di prevenzione delle infiltrazioni criminali nelle attività economiche con l'esigenza di salvaguardare l'interesse collettivo alla prosecuzione e al completamento del contratto.

Queste misure si collocano nell'ottica del superamento di un approccio esclusivamente punitivo/repressivo del crimine organizzato e della ricerca di strumenti alternativi di prevenzione e controllo, che si affiancano agli ordinari istituti giudiziari di natura penale e civile e consentono un intervento calibrato rispetto all'interferenza criminale effettivamente realizzatasi nel caso specifico.

In relazione ai poteri attribuiti al Presidente di ANAC dall'art. 32 d.l. 90/2014 nel 2014 è stato siglato un protocollo di intesa tra l'Autorità stessa e il Ministero dell'Interno, con il quale sono state approvate le *Linee guida* per l'avvio di un circuito collaborativo tra ANAC – Prefetture – UTG e enti locali per la prevenzione dei fenomeni di corruzione e l'attuazione della trasparenza amministrativa sezione appalti pubblici, attraverso cui si è dato atto della necessità di mettere a punto una stabile cooperazione inter istituzionale.

Una delle prime applicazioni delle misure in questione in cui l'Autorità è intervenuta riguarda proprio un appalto nel settore dello smaltimento di rifiuti tossici radioattivi: la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori di realizzazione di un impianto di cementazione di soluzioni liquide radioattive, affidate da un ente di diritto privato in controllo pubblico con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa ad un RTI del quale faceva parte un'impresa sottoposta ad indagini della magistratura.



L'attività investigativa aveva accertato un'attività criminosa diretta a favorire l'assegnazione degli appalti indetti dall'ente in questione alla società di riferimento del sodalizio; assegnazione che era effettivamente avvenuta proprio a seguito dell'attività di turbativa d'asta posta in essere.

In particolare soggetti riconducibili alla suddetta società, mediante contatti reiterati sfociati in doni, collusioni e condizionamenti in favore di pubblici ufficiali operanti per conto dell'ente che aveva indetto la procedura di affidamento, avevano turbato le procedure di gara e i procedimenti amministrativi ad essi connessi favorendo l'aggiudicazione nei confronti del raggruppamento di cui faceva parte la società stessa.

L'Autorità, valutata la gravità delle circostanze dedotte, la capacità di ottenere commesse pubbliche da parte dell'operatore economico in questione, anche mediante collaudate tecniche organizzative strumentalizzate alla corruzione sistematica e caratterizzate da "professionalità" e "gestione imprenditoriale", ha quindi proposto al Prefetto competente l'adozione della misura più grave del commissariamento dell'impresa stessa nella sua qualità di mandante del RTI e limitatamente all'appalto affidato, attraverso la nomina di amministratori straordinari e la sospensione dei poteri di tutti gli organi sociali, poi effettivamente disposta nel 2015.

La misura, a seguito di un successivo intervento dell'Autorità conseguente all'assoluzione disposta nei confronti di due degli imputati nel procedimento penale e finalizzato a contemperare l'interesse pubblico a mantenere un presidio di legalità nell'impresa con l'esigenza di circoscrivere la misura amministrativa adottata, era stata revocata e sostituita nell'anno 2016 dalla misura meno grave del sostegno e monitoraggio.

La vicenda è emblematica della flessibilità e della capacità dello strumento in esame di adattarsi rispetto alle esigenze di prevenzione della corruzione, in ottica non solo repressiva del fenomeno criminale, e di continuità nell'esecuzione di un contratto pubblico al quale è connesso il soddisfacimento di un interesse pubblico.

Un altro esempio di commissariamento, più strettamente legato al territorio di riferimento, è il commissariamento di una società costituita per la gestione integrata dei rifiuti urbani, disposto dal Prefetto competente, su proposta del Presidente di ANAC, nel 2017.

In questo caso, nell'ambito delle indagini condotte dalla Procura della Repubblica interessata, era emerso un sistema di gestione dei rifiuti caratterizzato da svariati profili di illiceità e orientato a preconstituire, in capo al RTI affidatario del suddetto servizio, una situazione di assoluto monopolio sul territorio.



In particolare nel corso delle indagini si era delineato un sistema delittuoso ramificato e consolidato negli anni, aggravato dalle qualifiche soggettive rivestite dai soggetti coinvolti e dal sistematico mercimonio della funzione pubblica, di cui costituivano elementi sintomatici una gara costruita a tavolino e cucita su misura del RTI poi risultato aggiudicatario, anche attraverso l'inserimento di clausole ed oneri dissuasivi nei confronti degli eventuali concorrenti, e altri indici rivelatori di un sistema preordinato ad incardinare, in capo ad alcune società, la gestione pressoché integrale di tutto il ciclo di gestione dei rifiuti.

Ancora più nello specifico emblematico è stato il *modus operandi* dell'Autorità d'Ambito coinvolta, la quale, ha precostituito le condizioni per indirizzare l'esito della gara e scoraggiare la partecipazione di soggetti non inseriti nel tessuto economico locale e favorire operatori economici, già stabilmente inseriti nel ciclo di gestione dei rifiuti dei territori facenti parte dell'ATO stessa.

La gestione commissariale, disposta inizialmente per tre mesi, poi prorogati di altri nove, ha permesso di individuare una serie di criticità sia relative alla *governance* aziendale che alla gestione del servizio, mettendo in evidenza conseguenze tipiche ed effetti distorsivi delle influenze illecite nel sistema.

Conclusioni

A conclusione dell'intervento sinora esposto, l'Autorità intende esprimere il proprio plauso per l'approfondimento della Commissione di inchiesta sulle infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana per i fenomeni corruttivi legati alle procedure di affidamento di contratti pubblici, specie nel settore del ciclo di gestione dei rifiuti.

La questione torna ad affacciarsi sulla scena nazionale in modo dirompente rispetto al recente passato soprattutto alla luce delle numerose e rilevanti opportunità di investimento economico promosse dal PNRR.

Nel complesso, le proposte e gli spunti di riflessioni offerti dall'Autorità vanno nella direzione di un consolidamento, nonché di maggiore effettività nello sviluppo dei valori della lealtà, integrità, uguaglianza nelle opportunità e della fiducia pubblica, nonché del principio di trasparenza, perno e motore del sistema di prevenzione, nonché uno dei principali rimedi contro la corruzione e la cattiva amministrazione.



Sotto tale aspetto, dunque, quelli indicati dall’Autorità rappresentano non un punto di arrivo, ma un punto di partenza da cui prendere le mosse per tutti i successivi e necessari interventi nel settore al fine di garantire una lotta alle infiltrazioni criminali sempre più efficace, favorendo la creazione e lo sviluppo di un sistema di carattere più preventivo che punitivo/repressivo.

In questo senso si conferma quindi la disponibilità di ANAC a garantire il proprio supporto collaborativo e di sostegno alle amministrazioni nella comprensione e nel contrasto dei fenomeni illeciti legati alle procedure di affidamento, mettendo a disposizione competenze, esperienze e strumenti che possono costituire un efficace sostegno per l’implementazione di un sistema virtuoso e idoneo a soddisfare i bisogni della collettività.

ARPAT

Attività KEU

aggiornamento 25 novembre 2021

➤ 1.0 SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE – BUCINE

Comune: Località Levane (impianto) - Bucine

Provincia: AR

Coordinate Geo: 43.4980389, 11.6037120

ARPAT: Arezzo

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Primi accertamenti interni azienda.

Analisi percolato di colore ambrato con presenza di schiuma, campionato in data 23 ottobre 2020 classificato come **Pericoloso HP10 Tossico per la riproduzione:**

- Relazione di classificazione di pericolosità di rifiuto Percolato da cumulo di stabilizzato riciclato del 18/12/2020, AVS Sett.lab U.O.Chimica di Siena).

Considerazioni: Il rifiuto liquido si è generato attraverso il dilavamento/lisciviazione del materiale/rifiuto (stabilizzato riciclato 0-30 destinazione misto cementato) da parte delle acque meteoriche, azione cui può aver contribuito anche la bagnatura del cumulo per la riduzione delle polveri .

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Analisi su campioni di acqua sotterranea per indagini su una ex cava del **09/07/2020** di pozzi vicini, ma posti a monte idrogeologico del sito in cui non sono risultati superamenti delle CSC di riferimento.

Attività svolta ultimo periodo

■ **Campionamento privati**

Aggiornamento del 11/06/21

Il 13/05/2021 sono stati effettuati campionamenti, richiesti da privati, nei loro pozzi prossimi allo stabilimento. Come evidenziato dai risultati analitici non si hanno superamenti delle CSC di cui alla tabella 2, allegato 5 alla parte IV del D.Lgs 152/2006 smi (con l'eccezione del parametro **Boro** che nel pozzo privato mostra un valore pari alla CSC di riferimento (1000 µg/L) con un valore di incertezza analitica ± 200). Si segnala la presenza di Bario – che non ha CSC di riferimento - in concentrazioni maggiori nelle acque dei pozzi profondi, rispetto a quelle dei pozzi superficiali. La sua presenza comunque non pare correlabile, anche per la profondità di terebrazione dei pozzi all'interno della stratigrafia dell'area, alla eventuale rilascio di contaminanti sulla superficie topografica.

Tutti i campionamenti sono stati effettuati a valle delle opere idrauliche di prelievo, stoccaggio o distribuzione delle acque di falda per permettere un campionamento immediato ed adatto nei tempi a fornire eventuali segnali di contaminazione e/o rischio nell'utilizzo umano, domestico o produttivo delle acque dei pozzi su cui si effettuava il campionamento.

Aggiornamento del 14/09/21

In data 16/07/21 è stato effettuato il campionamento di n.2 pozzi di privati, non rilevando le problematiche connesse all'utilizzo di aggregati riciclati contenenti KEU provenienti dagli impianti localizzati nelle vicinanze. Gli esiti delle analisi compiute non hanno evidenziato interessamenti delle acque sotterranee da parte dei contaminanti traccianti del KEU.

■ Campionamento di iniziativa

In data **25/06/2021** sono stati trasmessi gli esiti ottenuti dopo un **campionamento effettuato di iniziativa** di acqua del fossato, classificato come "reticolo_ir_79_2012-AV17805-alto valdarno" (fonte Banca dati Difesa del Suolo – Regione Toscana), proveniente direttamente dall'Impianto Lerose Srl. Gli esiti erano già stati trasmessi alla Procura di Arezzo nell'ambito del P.P. 1322/2020 e alla DDA di Firenze. I campionamenti hanno evidenziato i seguenti valori:

- Cromo VI pari 3,1 µg/l;
- Boro 6.300 µg/l.

■ Attività delegata

Aggiornamento del 30/06/21

• Decreto di Ispezione dei Luoghi e delle Cose del 24/05/21 - Campionamenti

In data **29/06/21**, su disposizione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Firenze con Decreto di Ispezione dei Luoghi e delle Cose del 24/05/2021 a firma del P.M., in collaborazione con i Carabinieri del NOE di Firenze e del C.T. del P.M. si è proceduto alla realizzazione di n. 4 campioni di acque (n. 3 pozzi - acque sotterranee e n. 1 campione di acque di scarico pozzetto AMPP) e n. 4 campioni di terreno top soil.

In data **15/09/2021** sono stati trasmessi al PM, ai NOE e al CT gli esiti dei campionamenti effettuati in data 29/06/21, coperti pertanto al momento da segreto istruttorio.

In data **29/09/2021** è stata inviata relazione agli Enti (per competenza al Comune di Bucine, Regione Toscana-Direzione Ambiente ed Energia e Commissario KEU e pc a DDA Firenze), dopo nulla-osta da parte della Procura, con la quale si comunicano gli esiti dei campionamenti effettuati in data 29/06/21 e la proposta di messa in sicurezza di emergenza sostitutiva, in attesa di revoca dell'autorizzazione contestualmente alla richiesta di un piano di rimozione e gestione rifiuti da parte delle amministrazioni competenti. Con tale relazione si intendeva anche rispondere alla richiesta della RT di "*un sopralluogo presso l'impianto in oggetto ai fini dell'individuazione di eventuali azioni da mettere in atto per la messa in sicurezza dei rifiuti attualmente stoccati nello stabilimento, nelle more della definizione delle azioni di competenza*", per il quale era stato richiesto nulla-osta, poi superato con il Decreto di Ispezione dei Luoghi e delle Cose del 24/05/2021.

Dagli esiti analitici dei campioni prelevati (acque sotterranee, AMPP e suolo) si sono riscontrati diversi superamenti o comunque valori prossimi ai limiti di riferimento previsti dal D.lgs 152/06 per diversi parametri (idrocarburi totali, boro, solfati, manganese, selenio e cromo VI; nei campioni di terreno per il parametro cianuri ricercato nell'eluato del test di cessione, non si riscontravano superamenti per nessuno dei campioni prelevati).

Considerata l'impossibilità immediata di gestione adeguata dei rifiuti con la rimozione degli stessi, allo scopo di evitare – o quantomeno di contenere e ridurre il rischio di lisciviazione del rifiuto esposto agli agenti atmosferici ed alle piogge autunnali, nella comunicazione si suggeriva di mettere in atto una serie

di azioni di contrasto che potrebbero sintetizzarsi in maniera non esaustiva nella copertura dei rifiuti, nella realizzazione di un nuovo sistema di regimazione delle acque meteoriche, nella scarificazione superficiale dei fossi, e nella gestione delle rete fognaria interna.

- **Incontro con il Comune di Bucine**

In data **13/09/21** è stato effettuato un incontro col Comune di Bucine per acquisire la documentazione necessaria riguardante l'intervento di movimento terra (SCIA) che ha portato alla costituzione della cosiddetta collinetta in posizione limitrofa all'impianto in località Levane le Pioggia.

- **Sopralluogo presso il cantiere con RT alla presenza del CCF – DDA Firenze**

In data **25/10/2021** è stato effettuato un sopralluogo conoscitivo presso l'Impianto insieme a personale della RT (Commissario KEU e Settore Autorizzante) alla presenza dei CCF della DDA - Procura della Repubblica c/o Tribunale di Firenze al fine di valutare la messa in sicurezza dei rifiuti presenti e reale possibilità di un loro allontanamento.

Il sopralluogo è proseguito anche nell'attiguo terreno soggetto a SCIA in località Levane le Pioggia, per il quale è stata richiesta documentazione al Comune di Bucine.

La RT avrebbe poi valutato, tramite anche la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc, le azioni da poter intraprendere, nel caso di inattività del gestore.

➤ 2.0 SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE - PONTEDERA

Comune: Pontedera (impianto)

Provincia: PI

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Presenza di circa 6.000 m³ di riciclato 0-30 contenente circa il 30 % di KEU, sotto sequestro. Sono stati realizzati recentemente alcuni piezometri dei quali non sono state trasmesse le analisi delle acque. ARPAT non ha ancora effettuato il campionamento.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Il riciclato 0-30 è stato più volte oggetto di campionamento da parte di ARPAT (è stato campionato anche dai CT della Procura)

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

È stata effettuata richiesta all'AG di poter accedere al sito al fine di campionare le acque sotterranee attraverso piezometri esistenti.

La richiesta è stata accolta dall'AG che ha chiesto di informare le parti per esercitare diritto alla difesa. In data **07/06/2021** è stato effettuato il campionamento ed un sopralluogo generale dell'impianto.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

E' in corso presso RT un procedimento per la rimozione e l'avvio a recupero/smaltimento del riciclato 0-30 già posto sotto sequestro nel 2020

Aggiornamento 06/09/21

In data 1/9/21 è stata inviata a Regione Toscana e p.c. alla Procura la nota con i risultati dei campionamenti dei piezometri (*assenza di contaminazione da traccianti KEU*) e la richiesta di una messa in sicurezza dei cumuli. Nella nota è contenuta anche la proposta di provvedere quanto prima, in attesa delle operazioni di smantellamento e smaltimento/recupero del materiale riciclato, alla copertura con teli impermeabili dei cumuli di aggregato riciclato 0-30 grosso e fine e al monitoraggio periodico delle acque sotterranee nei tre piezometri installati e nel pozzo. Il monitoraggio dovrebbe essere stagionale (tri o quadrimestrale) con determinazione di tutti i parametri necessari alla valutazione delle caratteristiche idrogeochimiche di riferimento.

Aggiornamento 01/10/2021

Il giorno **23/09/2021** si è tenuto un incontro tecnico sulla situazione dell'impianto della ditta Lerosé di Pontedera, attualmente chiuso e sul quale sono ancora presenti cumuli di rifiuti contenenti Keu.

il settore rifiuti della Regione Toscana ha già provveduto a ordinare la messa in sicurezza dei cumuli presenti, come da indicazioni di ARPAT, .

In passato era già stato richiesto alla ditta un piano di campionamento/allontanamento dei rifiuti presenti, sul quale si era espresso anche ARPAT; il piano però presupponeva lo svolgimento di

lavorazioni da parte della ditta, che nella situazione attuale non può più fare. Occorre pertanto richiedere un aggiornamento.

Il settore rifiuti provvederà a richiedere alla ditta l'aggiornamento del piano, una volta ricevuta notizia sulla procedura da seguire. L'ufficio del commissario si interesserà con l'avvocatura regionale.

Aggiornamento 27/10/2021

In data 21/09/2021 la Regione Toscana ha emesso nei confronti dell'impianto un provvedimento di diffida, riportante le prescrizioni suggerite da ARPAT per la messa in sicurezza dei cumuli di rifiuti ivi presenti.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Subordinati alla restituzione dell'area o ai fini della rimozione che, eventualmente, dovrà essere eseguita dagli Enti, in danno di Lerose

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Proporre alla Regione

➤ 3.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA SOCIETÀ AGRICOLA "I LECCI"

Comune: Peccioli

Provincia: PI

Coordinate Geo: (43,566078 ; 10,717160)

ARPAT: Pisa

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato come sottofondo di un'area del maneggio dell'azienda società agricola "I LECCI", nella disponibilità di CASTELLANI David amministratore.

Quantitativo stimato 7.000 ton nell'arco temporale che va dal mese di settembre 2018 almeno fino al mese di novembre 2018, in Peccioli. Via S. Antonio, 81.

Dagli atti dell'AG risulta materiale utilizzato contaminato da antimonio, cromo e idrocarburi e fuori limiti per test di cessione per solfati e cloruri.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Devono essere raccolte informazioni presso l'azienda delle modalità di utilizzo del riciclato, spessore, profondità e quantità.

Inviata, previo contatto, richiesta al Comune di copia della documentazione relativa al titolo abilitativo eventualmente rilasciato e/o all'istanza presentata dall'interessato, dal 2016 ad oggi, in merito ad ogni intervento di modifica del suolo e altri di analogo interesse, presso il sito suddetto.

In data **09/06/21** la documentazione è pervenuta ad ARPAT con poche informazioni utili all'indagine; si rendono necessari approfondimenti.

In data **30/06/21** è stato effettuato un sopralluogo congiunto con Carabinieri Forestali e CT Procura per campionamenti e acquisizione in loco di documentazione/informazioni. L'attività di campionamento verrà completata in data 12/07/2021 ed è finalizzata a verificare la conformità del materiale riciclato utilizzato per la realizzazione di una strada di accesso all'azienda e come sottofondo di alcuni piazzali e di alcuni campi di allenamento dei cavalli. L'azienda è dotata anche di un pozzo profondo 35 metri che verrà campionato in data 12/07/2021.

In data **12/07/2021** sono stati completati i campionamenti del materiale utilizzato come sottofondo, di sospetta provenienza Lerosè e del terreno di fondo scavo, oltre al campione dell'acqua del pozzo dell'azienda.

Aggiornamento del 03/09/21

Dai dati di laboratorio relativi ai campionamenti del periodo giugno luglio, risulta che **nei materiali di riporto campionati** le concentrazioni dei metalli che caratterizzano il KEU sono presenti con valori generalmente superiori alle CSC di col. A (limiti residenziali e verde pubblico) per CrVI, rame, zinco, antimonio e di col B (limiti per uso industriale e commerciale) per Cromo totale, indicando chiaramente la sua presenza nel riciclato utilizzato per i riporti.

Il **test di cessione** conferma la presenza di frazioni importanti di KEU nei riciclati utilizzati nei riporti. *Particolarmente elevata è la concentrazione di Cr VI*, che raggiunge valori dell'ordine del mg/l, al momento i valori più alti mai riscontrati nei riciclati provenienti da Lerosè. Gli altri elementi, che contribuiscono a definire come sorgente di contaminazione i riporti campionati, sono antimonio e solfati, entrambi elementi caratteristici del KEU.

Per quanto attiene le analisi delle **acque del pozzo**, pur in mancanza di informazioni sui livelli captati, in considerazione della geologia dell'area che vede la presenza di depositi alluvionali a medio-alta permeabilità intercalati a depositi alluvionali distali a granulometria più fine, è possibile ipotizzare che le acque intercettate e campionate possano rappresentare la falda multistrato presente all'interno della piana alluvionale e che possa essere impattata da fenomeni di lisciviazione dei riporti superficiali mediante percolazione di acque meteoriche. La forte propensione al rilascio evidenziata dai test di cessione rendono possibile la migrazione in falda dei contaminanti presenti nei riporti campionati.

Al momento le analisi delle acque sotterranee non evidenziano effetti di tale fenomeno viste probabilmente le lente dinamiche di diffusione della contaminazione che però deve essere prevenuto mediante limitazione degli effetti di infiltrazione delle acque e possibilmente monitorato con piezometri captanti la falda freatica in prossimità delle aree a maggior utilizzo/esposizione all'infiltrazione delle acque del materiale di riporto.

Aggiornamento 27/10/21

In data 15/10/2021 il comune di Peccioli ha notificato alla Az. Agr. I Lecci, ai proprietari Sig.ri Castellani David e Menciasci Alissia e alla Soc. Lerosse srl, l'avvio di procedimento ai sensi della Legge n.241/90, preliminare all'emissione dell'ordinanza di rimozione dei rifiuti, ai sensi dell'art.192 del Dlgs 152/06.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Acquisire informazioni circa la presenza di eventuali pozzi pubblici o privati nelle vicinanze dell'azienda. Il campionamento di un pozzo privato posto in prossimità dell'area è stato eseguito in data **09/06/21** e i risultati analitici sono pervenuti al dipartimento in data **01/07/21** e sono stati trasmessi al proprietario e al Sindaco del Comune di Peccioli.

Le analisi *non hanno evidenziato presenza di contaminazioni*: i parametri risultano tutti inferiori alle CSC previste per le acque sotterranee dalla disciplina delle bonifiche.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Delimitazione dell'area, interdizione dell'accesso e, se possibile, copertura con teli impermeabili e successiva rimozione materiali.

In data **03/09/2021** è stata trasmessa da ARPAT Dip PI al Comune e p.c. a RT e Procura una richiesta di provvedimenti ai sensi dell'art.192 c.3 del DLGs 152/06 per la messa in sicurezza di emergenza, rimozione ed eventuale bonifica delle aree interessate dalla presenza dei riciclati Lerosse contenenti KEU.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Effettuare un sopralluogo, eventualmente con CC, per raccogliere le informazioni e richiedere eventuale provvedimento al Comune. Tempo stimato 1 mese.

Aggiornamento

Per prevedere con maggiore precisione la data dell'intervento occorre raccordo con le forze di polizia che coordinano le indagini dal punto di vista operativo. Il coordinamento è avvenuto ed è stata garantita presenza ARPAT nel sopralluogo del 30/06/2021.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Peccioli, AUSL Toscana Nordovest, Regione Toscana.

➤ 4.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE MANUTENZIONE STRAORDINARIA SP 26 “DELLE COLLINE” (FI)

Comune: Montaione

Provincia: FI

Coordinate Geo: le coordinate indicate nel decreto di ispezione riguardano un sito sul quale non si hanno evidenze di cantieri in atto nel periodo indicato

ARPAT: Empoli

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Il cantiere attivo nel periodo di febbraio 2019 risulta essere circa 500 m a Ovest del sito indicato dalla Procura ed è identificabile nel cantiere per la realizzazione della circonvallazione dell'abitato di Castelfalfi. Il materiale riciclato dovrebbe essere stato utilizzato come sottofondo stradale. Nessuna evidenza fino ad oggi di sorgenti primarie (effettuato sopralluogo 04/2021).

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Niente da segnalare.

Il tratto di strada ricade sul crinale del Bacino imbrifero dell'invaso posto a Sud denominato Fognoni.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Non sono presenti pozzi in zona (registrati nel Database della RT), ma è presente un vaso a fondo valle che raccoglie le acque del versante interessato dai lavori.

Si ritiene necessario prevedere un piano di indagine preliminare dei terreni lungo il tratto di strada potenzialmente interessato da KEU, a cui si potrebbe aggiungere il campionamento delle acque del suddetto vaso, unico punto di interesse idrogeologico per quanto ad oggi noto.

Aggiornamento 29/06/21

Da una verifica più approfondita delle distanze, per il momento si ritiene non utile procedere al campionamento dell'invaso perché si trova effettivamente molto lontano dalla strada potenzialmente interessata, anche se sullo stesso versante, portando invece avanti il progetto di campionamento dei terreni.

Aggiornamento 23/08/21

Siamo in attesa che la Procura comunichi la data per l'ispezione delegata, nel frattempo non è stata eseguita alcuna indagine sul posto.

Aggiornamento 25/11/21

da valutare eventuali indagini in collaborazione con Comune

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Se le indagini preliminari sul suolo confermano la presenza di KEU, sarà necessario predisporre una campagna di indagini in campo al fine di acquisire stratigrafie sito-specifiche per l'area.

In questo modo, insieme ai dati ottenuti nella precedente fase di criticità, riusciamo a ricostruire il modello concettuale sito-specifico e fare valutazioni definitive sulla potenzialità di contaminazione, valutando l'opportunità di campionare anche il laghetto di fondo valle.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Non essendoci evidenze di suoli contaminati in quanto il tratto risulta asfaltato, non ci sono interventi immediati da proporre per i terreni.

Ufficialmente non risultano pozzi nelle immediate vicinanze, ma si terranno in considerazione segnalazioni da parte dei privati.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune.

➤ 5.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE SR 429 LOTTO 5 DI VALDELSA

Comune: Località Brusiana Empoli

Provincia: FI

Coordinate Geo: Tratto di strada che indicativamente può essere così individuato:
da (44.9871083 , 10.7471383) a (44.9871082 , 10.7471383)

ARPAT: Empoli

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Il Commissario per la realizzazione della SR 429 ha messo a disposizione il giornale dei lavori del cantiere, nel quale sono riportate le foto scattate giornalmente durante i lavori, nonché le bolle di carico-scarico dei materiali per la realizzazione del rilevato. Da questa documentazione si evince che nel marzo 2019 è stato introdotto in cantiere, per la realizzazione della carreggiata Nord della SR tra la rotonda di Brusiana e l'opera di scavalco della ferrovia, del materiale visivamente riconducibile all'aggregato riciclato contenente KEU. Pertanto si ritiene, allo stato attuale delle conoscenze, che in tale zona possa trovarsi la sorgente primaria di potenziale contaminazione.

Nessuno dei proprietari, comunque, ha mai segnalato anomalie nei terreni o ha notato la presenza di sorgenti primarie.

Aggiornamento 09/07/21

I tecnici della Città Metropolitana di Firenze (Direzione lavori) e del Comune di Empoli hanno predisposto delle sezioni del rilevato stradale ricostruite in base a foto aeree – diario di cantiere – bolle di carico scarico materiale. Da qui si evince che nel periodo 28/02/2021 – 19/03/2021 il cantiere ha ricevuto circa *9.000 m³ di materiale scuro*, verosimilmente riferibile a materiale aggregato riciclato contenente KEU, per la realizzazione del tratto di SR 429 lotto V che va dal cavalcaferrovia a circa 200 m a nord. La complanare era già stata realizzata, pertanto non è stata interessata da KEU.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Falda molto prossima alla superficie.

Da una prima valutazione delle caratteristiche idrogeologiche dell'area, confrontando i dati in nostro possesso con il database della RT, si evince la presenza di un primo acquifero A1 intorno a 8-15 m di profondità, un setto impermeabile I2 ed un secondo acquifero A2 ad una profondità di 28-43 m oltre al substrato S.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

È necessario predisporre una campagna di indagini in campo al fine di acquisire stratigrafie sito-specifiche per l'area, poiché scarsamente disponibili, e concentrazioni tipo delle acque afferenti sia all'acquifero superficiale captato dalla maggior parte dei pozzi privati sia al primo acquifero A1.

In questo modo, insieme ai dati ottenuti nella precedente fase di criticità, riusciamo a ricostruire il modello concettuale sito-specifico e fare valutazioni definitive.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Appena disponibili gli esiti analitici dovrà partire la caratterizzazione dell'area più circoscritta.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Nel caso i campioni di terreno prelevati dal tratto stradale e/o di acqua dei pozzi risultassero contaminati, mettere in atto quanto previsto per le bonifiche dei siti contaminati (piano di caratterizzazione + analisi di rischio e/o progetto di bonifica).

Campagna di monitoraggio dei pozzi limitrofi alla strada, da tarare in base a quanto emergerà dalle indagini e dal modello concettuale

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

AUSL: è stato chiesto loro di effettuare una verifica dei dati in loro possesso circa i pozzi idropotabili ma anche ad uso irriguo, al fine di valutare già in via preliminare i rischi connessi alla salute umana.

Comuni: hanno chiesto il supporto per le indagini, una volta avuti gli esiti dovranno predisporre gli atti di propria competenza.

Commissario regionale per la realizzazione della strada: è stato interpellato per avere indicazioni di dettaglio sui tratti potenzialmente interessati dall'utilizzo del materiale

AGGIORNAMENTI COMPLESSIVI SULLE ATTIVITA':

Aggiornamento 09/06/21

ACQUE: La campagna di campionamento dei pozzi privati, su richiesta dei cittadini, è stata completata (33 pozzi analizzati). Dai risultati è emerso che le concentrazioni nelle acque sotterranee dei metalli considerati indicatori del potenziale impatto dovuto alla presenza di materiale riciclato contenente Keu (principalmente Cromo e Antimonio) presentano sempre valori inferiori alle soglie di contaminazione stabilite dalla norma (Tab. 2, All. 5 Parte IV Dlgs 152/06) per le acque sotterranee.

Pertanto nelle acque campionate nei suddetti pozzi privati non si riscontrano attualmente effetti derivanti dall'utilizzo di aggregati riciclati contenenti KEU nei cantieri del lotto V della SR 429. In particolare le concentrazioni di Cromo totale (valore limite 50 µg/litro) sono risultate sempre minori o uguali a 2 µg/litro e quindi anche inferiori alla soglia per il cromo esavalente, pari a 5 µg/litro, che - di conseguenza - non è stato necessario analizzare.

TERRENI: ARPAT in data **11/05/2021** ha coadiuvato il CTU incaricato nell'ambito dell'esecuzione del Decreto di Ispezione di Luoghi e Cose pervenuto dalla Procura della Repubblica di Firenze, prelevando proprie aliquote di terreni inviate ai propri laboratori per le opportune analisi (*esiti sul tal quale confrontati con i limiti di cui alla col.B tab.1 All.5 titolo V parte IV del D.Lgs. 152/06, in quanto il rilevato stradale è equiparabile ad un sito ad uso commerciale e industriale; esiti del test di cessione confrontati con i limiti di cui alla tab. all.3 del DM 05 febbraio 1998; Molibdeno e Antimonio nel test di cessione confrontati con i limiti di cui alla tab.2 all.4 del D.Lgs. 36/2003*). I campioni prelevati sono stati circoscritti alla zona compresa tra la rotatoria di Brusiana e l'opera di scavalco della ferrovia Empoli-Siena, rampa nord in direzione Empoli; le indagini hanno riguardato in particolare il materiale che costituisce il rilevato di sostegno della sede stradale. Delle 6 trincee realizzate ne sono state campionate 4 ed è stato prelevato inoltre un campione denominato R1 dal fianco laterale del rilevato stradale. Quest'ultimo campione risultava alla vista nero e di aspetto sabbioso, ben diverso nel colore e nella consistenza dal terreno riscontrato nelle altre trincee.

Aggiornamento 11/06/21

E' stato proposto alla Regione Toscana un approfondimento di indagini su terreni e acque che, alla luce dei dati raccolti nella prima fase, della natura chimico-fisica del materiale oggetto di indagine nonché delle caratteristiche geologiche e idrogeologiche dell'area, permetterà di comprendere in maniera più puntuale l'assetto idrogeologico locale, verificare la presenza di contaminazione attribuibile all'utilizzo di aggregati riciclati contenenti KEU e dunque prevedere una maggiore tutela delle matrici ambientali studiate. Previsto monitoraggio di sorveglianza e di indagine per le acque sotterranee (13 pozzi esistenti, 5 nuovi piezometri, e 3 punti di prelievo superficiale).

Per i terreni, a seguito di sopralluogo con i tecnici del Comune di Empoli, in attesa di acquisire una elaborazione 3D del rilevato stradale che indichi con esattezza la stratigrafia costruttiva e la presenza di strutture armate lungo il tratto di SR 429 in esame, sono stati individuati due punti ritenuti utili per effettuare sondaggi sul corpo del rilevato, un ulteriore punto per prelevare campioni sul fianco del rilevato fino ad una profondità di circa 25 m e quattro punti in cui realizzare saggi con escavatore sui fianchi della rampa prima dell'attraversamento sul fiume Elsa.

Aggiornamento 17/06/2021

TERRENI: I risultati analitici della campagna di maggio 2021 confermano la presenza di materiale aggregato riciclato contenente KEU. I campioni prelevati in alcune trincee mostrano il rispetto dei limiti normativi sia sul tal quale che nell'eluato, mentre i campioni prelevati in altre trincee mostrano il rispetto delle CSC di cui alla col.B ma il superamento del valore limite per i solfati nell'eluato. Il campione prelevato sulla scarpata del rilevato stradale anziché alla base dello stesso, presenta invece sul tal quale superamenti delle CSC per i metalli considerati indicatori del potenziale impatto dovuto alla presenza di materiale riciclato contenente KEU (principalmente Cromo e Antimonio), mentre dal test di cessione risultano superamenti per il parametro Cromo tot e Solfati. Si sottolinea che la concentrazione di Cromo tot riscontrata nell'eluato è da attribuirsi completamente alla forma esavalente.

Aggiornamento 29/06/21

ACQUE: Iniziata il 25 giugno la seconda campagna di monitoraggio, da eseguire semestralmente sulla rete di sorveglianza individuata dai geologi ARPAT (12 pozzi superficiali e uno profondo).

Siamo in attesa della realizzazione dei 5 nuovi piezometri di cui al piano di indagine proposto agli enti.

In attesa di un evento meteorico significativo per i prelievi di acqua superficiale.

TERRENI: Sono stati comunicati agli enti (gli esiti analitici dei terreni dopo il nulla osta della Procura, comunicazione effettuata ai sensi e per gli effetti dell'art. 244 del D. Lgs 152/06, per l'adozione dei provvedimenti di competenza degli Enti in indirizzo, e per la facoltà di intervento riconosciuta comunque al proprietario o altro soggetto interessato dall'art. 245 dello stesso decreto).

Siamo sempre in attesa del rilievo che deve fornire il Commissario con la stratigrafia costruttiva del rilevato e la presenza di terre armate, nel frattempo sono stati presi accordi per iniziare il 6 luglio (da procrastinare anche l'8, se necessario) i 4 saggi con escavatore lungo le scarpate prima dell'attraversamento dell'Elsa e l'allargamento del saggio nel punto dove era già stato rinvenuto il KEU. Rimangono da organizzare i sondaggi sul corpo del rilevato.

Aggiornamento 01/07/2021

TERRENI: Programmati con Comune Empoli e Commissario SR 429 i campionamenti presso i punti individuati (zona rampa attraversamento Elsa, loc. Piangrande) e presso la zona dei precedenti campionamenti (maggio 2021, zona Brusiana) con CTU, per approfondimento area interessata da KEU. Previsione attività 6/8 luglio. Iniziata dal 25 giugno attività prelievo su 12 pozzi zona Brusiana.

Aggiornamento luglio 2021

ACQUE: a partire dal 25 giugno al 08 luglio il Dip. di Empoli ha effettuato la seconda campagna di monitoraggio sulla rete di sorveglianza individuata dai geologi ARPAT (12 pozzi superficiali e uno profondo). Le operazioni di campionamento hanno riguardato soltanto i pozzi esistenti (e dunque la sola rete di sorveglianza) denominati P1÷P12.

TERRENI: Attività svolte sulla base del programma di cui sopra, in data 6 luglio 2021 nella **Zona di Pian Grande**, a nord dell'attraversamento del fiume Elsa. In questa zona sono stati effettuati quattro saggi, due sul rilevato della corsia nord e due sul rilevato della corsia sud, sfalsati tra loro. I saggi sono stati eseguiti scarificando verticalmente il fianco del rilevato per tutta l'altezza con escavatore, fino ad una profondità di circa 40 cm. Visivamente il materiale costituente il terrapieno era formato da terra ed aggregati in proporzioni variabili, con assenza di materiali estranei percepibili ad occhio. Per ogni saggio è stato prelevato un campione di materiale di riporto.

Per la **Zona compresa tra la rotonda di Brusiana e il cavalcaferrovia** il piano prevedeva di allargare l'area di indagine intorno al punto della corsia nord dove l'11 giugno u.s. era stata accertata la presenza di KEU . E' stato adottato il criterio di effettuare saggi ogni 20 metri mediante lo scotico superficiale del rilevato stradale, partendo dal primo saggio effettuato e spostandosi prima verso sud e poi verso nord, fino ad incontrare materiale che non presentasse visivamente anomalie di colore. Dal momento che ai piedi del rilevato, in direzione sud a partire da R1, è presente un banco di terre armate impraticabile con l'escavatore, i saggi sono stati eseguiti dall'alto, dalla banchina stradale. La zona di manovra, causa anche la presenza del guard-rail, ha fatto sì che la lunghezza dei saggi fosse limitata, e, laddove ritenuto opportuno, lo scotico è stato integrato mediante l'utilizzo della pala a mano. In direzione sud sono stati effettuati 4 saggi , per una lunghezza complessiva di 80 metri, ed all'interno di tutti è stata apprezzata la presenza (più o meno marcata) di materiale di colore nerastro sabbioso, simile a quello riscontrato nel primo saggio. Verso nord sono stati effettuati 3 saggi , nel primo dei quali era apprezzabile la presenza di materiale scuro riconducibile a KEU, mentre negli altri non si apprezzavano colorazioni anomale, ma soltanto terra e aggregati.

Aggiornamento agosto 2021

ACQUE: Gli esiti dei 12 pozzi campionati mostrano il rispetto delle CSC per le acque sotterranee (tab. 2 all.5 parte IV Dlgs 152/06) ad eccezione di alcuni superamenti di Mn (10 pozzi su 12) e Fe (2 pozzi). Da sottolineare che in un pozzo è stato rilevato un superamento per il Nichel e pertanto è stato ripetuto il campione direttamente dal pozzo, che ha dato esito negativo (no superamento).

TERRENI: i risultati della seconda campagna di campionamento effettuata il 06/07 mostrano il **rispetto delle CSC per i terreni prelevati nel tratto sud del lotto V, a Nord dell'attraversamento del fiume Elsa in zona Piangrande** . Gli esiti dei due campioni prelevati in **zona Brusiana, nei pressi dell'area indagata con la Procura, mostrano sul lato Sud (a 80 m di distanza) importanti superamenti sia sul tal quale (Cromo, Cromo VI, Antimonio), sia sull'eluato che oltre ai precedenti superamenti presenta anche solfati**. Il campione R8, invece, prelevato a Nord (a 60 m di distanza), mostra il rispetto nel campione tal quale ma superamenti nell'eluato per il Cr VI (non per il Cromo tot).

Gli enti USL, Città Metropolitana, Comune e Regione sono stati informati sugli esiti analitici delle acque e dei suoli .

La Procura è stata informata sugli esiti analitici delle acque e dei suoli.

E' stata inviata una nota agli Enti con considerazioni e proposte di provvedimenti urgenti da adottare per la messa in sicurezza d'emergenza/prevenzione dell'area suddetta, ovvero:

- installazione di recinzioni, segnali di pericolo e altre misure di sicurezza e sorveglianza al fine di evitare l'accesso di lavoratori e/o cittadini non autorizzati;
- copertura o impermeabilizzazione temporanea dei suoli almeno nel tratto risultato contaminato;
- realizzazione di una canaletta per la raccolta delle acque di dilavamento del rilevato, da predisporre al piede della copertura suddetta per tutto il suo sviluppo, con convogliamento finale delle acque in apposita vasca.

Aggiornamento ottobre 2021

ACQUE: è stato ripetuto il campionamento delle acque di un pozzo privato, non afferente alla rete di monitoraggio ma campionato su istanza del proprietario, in quanto da una rilettura degli esiti analitici è emerso un lieve superamento per il parametro Sb relativamente alle CSC (di cui alla tab.2 all.5 parte IV Dlgs 152/06). La ripetizione del campione ha dato di nuovo esiti poco sopra le CSC (limite 5 µg/l, concentrazione rilevata circa 9 µg/l).

Per le acque superficiali siamo ancora in attesa di un evento meteorico significativo per poter effettuare il campionamento.

Previsto per dicembre (stagione di morbida) il secondo monitoraggio di cui alla rete di sorveglianza dei pozzi esistenti. Si resta ancora in attesa di poter indagare in situ le acque sotterranee mediante la

realizzazione della rete di indagine già prevista e condivisa nel progetto di giugno 2021 ma ancora da realizzare.

TERRENI: La Regione ha comunicato alla Città Metropolitana di Firenze e al Collegio di Vigilanza della 429 quanto indicato nella nota ARPAT in merito alla messa in sicurezza d'emergenza della parte del rilevato della 429 risultato contaminato nei terreni, chiedendone l'attuazione.

La Città Metropolitana ha inviato quindi il progetto sul quale la RT ci ha chiesto un parere che abbiamo reso .

Il progetto di fatto attua quanto richiesto da ARPAT pertanto il parere è positivo con alcune considerazioni sul dimensionamento della vasca di raccolta, sulla gestione delle acque raccolte e sulla movimentazione dei terreni.

Aggiornamento novembre 2021

L'intervento di copertura e di raccolta delle acque piovane è stato effettuato.

➤ 6.0 TERRENO SOGGETTO A RECUPERO AMBIENTALE GESTITO DALLA DITTA "ECOGEST S.R.L."

Comune: Massarosa via Duccini Montamito

Provincia: LU

Coordinate Geo: (43.873329 , 10.294023)

ARPAT: Lucca

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

da accertamenti 2019 individuati e campionati due cumuli provenienti da ditta LEROSE S.R.L., produttrice del rifiuto. Cantiere edile era gestito da MP Smaltimenti Srl, mentre il permesso a costruire era intestato a Consorzio Insediamenti Produttivi di Montramito. Cumuli risultati non conformi e messi da parte. Accertato conferimento altri 3300 mc stessa provenienza

Il sito è costituito da due porzioni di rilevato per complessivi circa 66000 m² per circa 2 m di altezza

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Analisi dei cumuli ha accertato superamenti CSC Cromo tot ed Antimonio e dei limiti test di cessione per Cr tot, Cr VI, solfati e cloruri. Nessuna analisi su altri conferimenti .

Aggiornamento 09/06/21

Effettuato campionamento ed analisi di 2 pozzi privati di cittadini che ne hanno fatto richiesta e di due piezometri individuati su iniziativa del Dipartimento. I risultati sono tutti al di sotto delle CSC delle acque sotterranee relativamente ai metalli traccianti della contaminazione da KEU

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Richiesto al comune di acquisire informazioni su destino dei due cumuli campionati e non conformi e individuazione aree di deposito degli altri 3300 m³.

Aggiornamento 09/06/21

La proprietà ha confermato la permanenza dei due cumuli di rifiuto nel sito ed inviato una proposta di delimitazione delle aree potenzialmente contaminate che dovrà essere confermata in base ad accertamenti documentali ancora in corso ed a seguito degli accertamenti sul campo.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Richiesto al comune emissione provvedimento per campionamento ed analisi materiali riconducibili ai 3300 m³ e successivo smaltimento terre non conformi, tutto da effettuare in contraddittorio con ARPAT.

Aggiornamento 09/06/21

Concordato con il consulente della ditta proprietaria il piano di campionamento. Le operazioni avranno inizio quanto prima. Previsto anche campionamento di acque superficiali e/o sedimenti di due fossi adiacenti al sito.

Aggiornamento 11/06/21

In data 11 giugno, su mandato del PM, è stata effettuata presso il cantiere un'ispezione insieme al CTU del PM e alle forze di polizia incaricate, per l'acquisizione di campioni di matrici ambientali da destinare ad analisi specifiche.

Su disposizione CTU, effettuati 10 campioni di materiale costituente il rilevato, 3 campioni di suolo alla base del rilevato, 2 campioni di bianco, più un campione di acqua sotterranea di affioramento.

Le analisi sono iniziate in data 21/06/2021 presso il laboratorio ARPAT di Livorno.

Aggiornamento 25/08/21

Il 30/06 sono stati inviati i Rdp dei pozzi al Comune (già inviati ai proprietari). **Tutti i valori sono inferiori alle CSC eccetto Fe, Mn, Al**, non sono state rilevate concentrazioni significative di contaminanti riconducibili al KEU.

Il 27/07 sono stati inviati al CT PM e al NIPAAF Firenze i risultati dei campionamenti di terreno e di acque.

I risultati dei terreni hanno evidenziato superamenti delle CSC di Cr e Sb (in un solo campione) e CrVI, Sb e solfati nel test di cessione.

Nel campione di acqua sotterranea M2 oltre al superamento delle CSC per Fe, Mn e Al è stata determinata una concentrazione di As pari a 113 µg/l (lim 10µg/l).

Aggiornamento 10/09/2021

In data 02/08/2021 sono state campionate le acque superficiali dei fossi che scorrono ai lati del rilevato, i risultati non hanno mostrato concentrazioni significative dei contaminanti traccianti del KEU (Cr tot tra 2,3 e 6,9 µg/l, Cr VI non rilevabile). I risultati sono stati trasmessi ad Ente Parco, Consorzio di Bonifica e Comune di Massarosa.

In data 08/09/2021 è stata richiesta la liberatoria al PM per la trasmissione dei risultati agli enti competenti.

Aggiornamento dal 24/09/2021 al 09/11/2021

In data **24/09/2021** NIPAF di Firenze, ha trasmesso al Comune di Massarosa ed alla Regione Toscana, per gli adempimenti di competenza, la copia della relazione redatta dal CTU del PM per il sito in oggetto, contenente anche i risultati analitici dei campioni fatti nel corso dell'ispezione delegata.

In data **28/09/2021** il Comune di Massarosa ha trasmesso ad ARPAT copia della relazione del CTU richiedendo una interpretazione dei risultati ed indicazioni sulla necessità di rivedere la precedente ordinanza.

In data **15/10/2021** il Dipartimento di Lucca ha trasmesso al Comune le informazioni richieste.

ARPAT ha proposto l'emissione di provvedimenti, ciascuno per la rispettiva competenza, affinché il soggetto obbligato:

- *considerate le caratteristiche di cessione dei rifiuti presenti, provveda quanto prima alla messa in sicurezza dell'area per impedire il dilavamento delle acque meteoriche e la lisciviazione dei contaminanti nel suolo e nella falda sottostante*
- *in maniera coordinata con il procedimento di cui al punto successivo, ai sensi art. 192 D. Lgs. 152/06, provveda alla rimozione dei rifiuti presenti, attuando preventivamente una approfondita caratterizzazione basata sugli elementi già contenuti nella perizia trasmessa dai carabinieri Forestali. Si evidenzia che il CT ha segnalato per il punto M7B una concentrazione di Cromo tot. tale da configurarlo come rifiuto pericoloso.*

Ai sensi dell'art. 244 D. Lgs. 152/06, considerati i superamenti delle CSC riscontrati, proceda ai sensi dell'art. 242 e seguenti D. Lgs. 152/06

In data **27/10/2021**, su richiesta del Comune, si è svolto un incontro in vdc tra Comune, Regione (Commissario KEU) ed ARPAT nel quale si è discusso su come gestire e coordinare il procedimento ex art. 192 e quello ex art. 242 D. Lgs. 152/06. Nello stesso incontro il Comune ha richiesto ad ARPAT una serie di indicazioni e precisazioni tecniche sulla messa in sicurezza di emergenza.

Il Dipartimento ha trasmesso le precisazioni richieste ribadendo la necessità di una messa in sicurezza con copertura il più estesa possibile.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

I due cumuli già campionati nel 2019 risultano ancora in loco ma coperti con teli impermeabili

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Già proposta al Comune attuazione di piano di investigazione preliminare, eventuale rimozione rifiuti e verifica CSC matrici ambientali per eventuale attivazione procedura di bonifica. Il comune, su indicazione di ARPAT ha provveduto con specifica ordinanza (n.4/2021) a richiedere al soggetto interessato quanto sopra indicato. Il piano di investigazione è già stato sottoposto ad ARPAT.

Aggiornamento 11/06/2021

Le attività conseguenti sono da programmare in funzione della altre attività in svolgimento su mandato dell'AG.

Aggiornamento 09/11/2021

Vedi paragrafo **Informazioni da acquisire per completare il quadro**

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Già coinvolti Comune, Regione, AUSL Dip. Prevenzione

➤ 7.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA DITTA CANTIERI S.R.L.

Nota introduttiva: Terreno della ditta Cantieri S.r.l. nella disponibilità di Francesco AMARU (quantitativo allo stato non determinato ma comunque ingente di plurimi conferimenti dalla fine del mese di agosto almeno fino al mese di dicembre 2018).

Comune: Crespina Lorenzana.

Provincia: PI.

Coordinate Geo: (43.584852 , 10.544334).

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Il riciclato contenente KEU è stato utilizzato come materiale di riempimento del rinfiacco della condotta della tubazione dell'acquedotto.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Devono essere raccolte informazioni presso l'impresa di esecuzione dei lavori delle modalità di utilizzo del misto-cementato, spessore, profondità e quantità. Richiesta già inviata al Comune di copia della documentazione relativa al titolo abilitativo eventualmente rilasciato e/o all'istanza presentata dall'interessato, dal 2016 ad oggi, in merito ad ogni intervento di modifica del suolo e altri di analogo interesse, presso il sito suddetto.

Aggiornamento del 01/07/2021

Il Comune ha trasmesso la documentazione tecnica presentata da Acque spa per l'esecuzione dei lavori di rifacimento della condotta idrica.

La soc.Acque spa ha trasmesso una comunicazione con l'esito di alcune analisi (test di cessione) effettuati su 3 carotaggi effettuati di iniziativa sui materiali presenti sul sito: tutti e tre presentano significative concentrazioni di cromo tot.

Previsto campionamento in loco alla presenza dei Carabinieri Forestali e del CT della Procura in data 7 luglio.

Aggiornamento del 25/08/2021

In data 7 luglio il CT della Procura ha proceduto al campionamento di n.3 carote di materiale posto in opera al di sotto del manto stradale, previa setacciatura in campo, in tre punti diversi del tratto di strada interessato, compreso tra il civico 17 ed il civico 5 di via Gioielli. Non è stato possibile acquisire parte dei campioni per le analisi ARPAT a causa della scarsità del materiale estratto con il carotatore.

Sarà possibile valutare la situazione una volta in possesso delle analisi del CT.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Acquisire informazioni circa la presenza di eventuali pozzi pubblici o privati nelle vicinanze e lungo tutta l'opera (una buona parte della condotta è in collina – Ceppaiano/Crespina, probabilmente non ci sono falde superficiali).

Aggiornamento del 01/10/2021

In data 20/09/2021 la Soc. Acque Spa ha trasmesso una comunicazione ai sensi dell'art.245 del D.Lgs.n.152/06 in qualità di soggetto non responsabile della contaminazione.

E' in corso la definizione del procedimento a cura della Regione Toscana-Settore Bonifiche.

Sono pervenuti ad ARPAT i risultati dei campionamenti effettuati dal CTU della Procura.

Aggiornamento 27/10/2021

Considerato che la fonte di contaminazione si trova sotto un manto stradale impermeabile e in zona collinare, si ritiene che gli interventi di mitigazione da proporre dovranno essere valutati nell'ambito del procedimento di indagine preliminare avviato dalla soc. Acque spa.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Chiedere al Comune l'emissione di un provvedimento ex art.242 e/o art. 192 (rimozione rifiuti) D.Lgs.n.152/06 a carico dell'impresa per l'effettuazione di una indagine preliminare per la caratterizzazione del materiale e delle matrici ambientali nell'intorno dell'area (suolo, acque sotterranee se presenti, ecc.). Gli esiti dell'indagine, verranno valutati nelle sedi opportune insieme alla proposta di eventuale rimozione.

Aggiornamento novembre 2021

avvio procedimento emanazione ordinanza sindacale

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Crespina-Lorenzana, AUSL Toscana Nordovest, Gestore Acque spa, AIT

➤ **8.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO SITO IN VIA VENETO, AREA DI LOTTIZZAZIONE DEL COMPARTO N. LI/ZONA C - SOTTOZONA C2, DENOMINATA "GREEN PARK"**

Comune: Pontedera.

Provincia: PI.

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato per la viabilità di cantiere nell'ambito della lottizzazione urbana.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Sono già state raccolte tutte le informazioni del caso.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Aggiornamento del 01/10/2021

Considerato che i soggetti obbligati stanno ritardando le operazioni di delocalizzazione della fonte primaria, si provvederà a ripetere il campionamento delle acque sotterranee per monitorarne lo stato chimico.

Aggiornamento 27/10/2021

Nonostante i solleciti, non è stato ancora proceduto alla rimozione della fonte primaria di contaminazione, presumibilmente a causa della controversia in corso fra i vari soggetti che operano nella lottizzazione (Varia Costruzioni, Asso Costruzioni, ecc.). Sono in corso contatti tra regione Toscana e Comune di Pontedera per definire gli atti amministrativi necessari.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Già proposta rimozione della fonte primaria che verrà stoccata in deposito temporaneo presso la lottizzazione in un'area adeguatamente impermeabilizzata e successivamente coperta.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Per evitare il fallimento della ditta con conseguente presa in carico della rimozione da parte pubblica necessaria una valutazione su possibili impieghi alternativi di tali materiali.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Già richiesto (28/04/2021) al Comune di Pontedera lo stato di avanzamento dei lavori di rimozione del materiale (fonte primaria di contaminazione), come approvati da ARPAT in data 30/06/2020 "interventi di MISE, individuati dall'art. 240 lett.m), sono connotati da caratteristiche di necessità ed urgenza, perciò non soggetti ad autorizzazione, ma solo a comunicazione alle autorità competenti.

➤ 9.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE “EX VACIS – GALAZZO” PISA

Nota introduttiva: Cantiere “ex Vacis-Galazzo” in Pisa, nella disponibilità di Riccardo PARDI ubicato nei pressi della SSI Aurelia, loc. Porta a mare, in zona immediatamente adiacente a Ikea, gestita dalla società Cooperativa a Responsabilità Limitata di Produzione e Lavoro "LA RINASCITA"; per un quantitativo allo stato non determinato ma comunque ingente di plurimi conferimenti dal 25 gennaio al 28 febbraio 2019.

Comune: Pisa.

Provincia: PI.

Coordinate Geo: (43.696494 , 10.385303).

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato, presumibilmente, utilizzato come materiale di riempimento nella trincea delle fognature della lottizzazione.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Processo di caratterizzazione del sito “Area Ex Vacis” concluso nel mese di Gennaio 2021 con pronunciamento da parte del Comune di Pisa della “non necessità di intervento di bonifica”, ma richiesta alla Braccianti edilizia, per esigenze nel frattempo subentrate, una specifica documentazione riguardante la messa a dimora del materiale, denominato riciclato 0-30, proveniente dall’impianto Lerose (Loc. Gello di Pontedera) che sembra essere stato utilizzato in particolare per il rinfranco della nuova fognatura.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

E’ stata predisposta e inviata (26.04.2021) una nota per richiedere alla società Braccianti Edilizia (titolare delle concessioni edilizie) i nominativi di tutte le imprese che si sono succedute nella realizzazione dei lavori e i dati circa l’utilizzo di materiale proveniente da Lerose.

Aggiornamento

In data **09/06/2021** la società ha risposto e la documentazione è all’esame. In data **29/06/2021** il Dipartimento di Pisa ha scritto al Comune per acquisire ulteriori informazioni in relazione alla presenza di cumuli nelle foto Google storizzate. In attesa di risposta. In data **23/07/2021** sono stati effettuati i campionamenti del materiale utilizzato per il riempimento della condotta fognaria della strada interna alla lottizzazione, di sospetta provenienza Lerose in tre punti. Il CT della Procura ha ritenuto di dover indagare solo nei punti suddetti, in base alle informazioni della PG.

Aggiornamento

In data 04/10/2021 è stata trasmessa a Comune e Regione Toscana la richiesta di provvedimenti corredata dagli esiti dei campionamenti effettuati in data 23/7/21.

ARPAT ha chiesto al Comune di predisporre gli atti per la rimozione del materiale e il Comune ha avviato un procedimento ai sensi della Legge n.241/90 nei confronti di vari soggetti oltre a richiedere ad ARPAT chiarimenti circa la possibilità di ricomprendere anche l’indagine delle varie matrici, nel provvedimento che verrà emesso ai sensi dell'art. 192 del Dlgs 152/06.

In data 28/10 è previsto il campionamento delle acque sotterranee dei 4 piezometri presenti nel sito (realizzati nell’ambito del precedente procedimento di bonifica concluso nel 2019) che la ditta Braccianti (proprietaria dell’area) si è resa disponibile ad eseguire, pur ribadendo la sua estraneità ai fatti.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Nessuna.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Una volta in possesso delle informazioni richieste si potranno stimare i tempi.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Da definire.

Aggiornamento del 01/10/2021

Le azioni da proporre verranno valutate nell'ambito del procedimento di indagine richiesto all'amministrazione comunale.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pisa.

➤ 10.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE AEROPORTO MILITARE DI PISA

Comune: Pisa.

Provincia: PI.

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato come materiale di sottofondo del piano di riflessione (guida planata).

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Sono già state raccolte tutte le informazioni del caso. E' in corso un procedimento di smantellamento dell'opera e rimozione del materiale sospetto di contaminazione e di rilascio.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Come già pianificato verranno effettuati i campionamenti del fondo scavo, una volta rimosso tutto il materiale, come da piano di rimozione, già approvato.

Aggiornamento 25/08/2021

Il Comune ha chiesto parere ad ARPAT per la chiusura delle operazioni in base alle analisi relativi ai campionamenti di ARPAT dl fondo scavo.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza

Già definiti nell'ambito del procedimento in corso.

Aggiornamento.

La società sta avviando le attività di rimozione dei materiali. In data **29/06/2021** sono stati eseguiti campionamenti di fondo scavo. In attesa degli esiti delle analisi. In data **20/07/2021** è stata trasmessa richiesta di chiarimenti e informazioni circa le analisi del materiale da smaltire, l'omologa intercorsa con la discarica, l'autorizzazione di quest'ultima e i FIR di avvenuto smaltimento, alla "Teledife" (unità del Ministero della Difesa che ha sempre tenuto i contatti con la ns. amministrazione e con tutti gli enti coinvolti).

Il Dipartimento di Pisa in data **27/08/2021**, ha fornito il parere in cui si conferma *che la rimozione completa della sorgente di contaminazione e le verifiche analitiche effettuate che testimoniano l'assenza nelle matrici limitrofe (terreni e falda freatica) dei contaminanti caratteristici dei materiali rimossi, escludono il sito dalla necessità di ulteriori interventi di bonifica.*

Alla data del **06/09/2021**, in corso la valutazione della documentazione trasmessa dalla Teledife, richiesta da ARPAT, a seguito della richiesta di autorizzazione alla costruzione del nuovo piano di riflessione. In data **08/09/2021** è stato fornito il parere in merito all'avvio lavori di ricostruzione del piano di riflessione del sistema ILS presso l'Aeroporto Militare di Pisa - 46^a Brigata Aerea per il materiale di riempimento indicate alcune raccomandazioni.

In data **27/10/2021**, completata la rimozione di tutto il materiale contaminato da KEU, è in corso la ricostruzione del piano di riflessione alla guida planata.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pisa, 46° Aerobrigata Militare.

➤ 11.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE TOZZI BUCINE

Comune: via Spartaco Lavagnini - Bucine

Provincia: AR

Coordinate Geo: 43.476676, 11.617392

ARPAT: Arezzo

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Non risultavano note, fino ad ora, sorgenti primarie di contaminazione nelle particelle catastali nn. 526 e 527 del foglio n. 22 del NCT del comune di Bucine in esame, non si ha evidenza di segnalazioni nell'ultimo anno in cui ha avuto inizio l'attività del Cantiere Tozzi.

Dal Decreto d'ispezione, disposto dal PM, emerge che siano stati conferiti rifiuti contaminati presso il cantiere Tozzi, accertati attraverso indagini della Polizia Giudiziaria. Durante l'attività del 04/06/2021 i tecnici Arpat del Dipartimento di Arezzo hanno supportato il CT del PM durante il prelievo dei campioni, disposto ai fini degli accertamenti tecnici irripetibili (art. 360 CPP). Le relative aliquote campionarie sono state indirizzate ai laboratori incaricati dall'AG.

Materiale contenente KEU è stato presumibilmente utilizzato per la realizzazione del rilevato di regolarizzazione del pendio naturale su cui si imposta di cantiere nell'ambito della lottizzazione urbana.

Il campionamento è stato effettuato attraverso opportune trincee, realizzate per mezzo dell'utilizzo della benna rovescia di una Terna con vari punti di prelievo a profondità variabili dell'ordini massimo di alcuni metri, rispetto al piano della superficie di progetto. Le trincee sono state realizzate sul piano del rilevato di regolarizzazione su cui si impostava l'attività del cantiere e sul pendio che interessa presumibilmente anche la particella n. 528 dello stesso foglio. Deve essere considerato che il pendio naturale converge verso il Torrente Ambra da cui dista circa 580 m in linea d'aria.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Nessuna pregressa.

Il quadro sull'attività dell'azienda è direttamente oggetto di indagine da parte della DDA. Sulla fornitura di ulteriori informazioni si ritiene di dover demandare ad una successiva declassificazione degli atti. Il 24/05/2021 il Gruppo di Firenze del NIPAAF della Regione Carabinieri Forestale "Toscana" ha comunicato che in data 04/06/2021 si sarebbe proceduto all'esecuzione di un decreto d'ispezione dei luoghi nel terreno del "Cantiere Tozzi" identificato dalle particelle catastali nn. 526 e 527 del foglio n. 22 del NCT del comune di Bucine.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Informazioni relative a tutto il complesso quadro di indagini attivato dalla DDA di Firenze. Una volta in possesso delle informazioni richieste, si valuterà quale attività intraprendere per definire lo stato delle matrici ambientali. Acquisizione della documentazione aziendale relativa al sito in cui è stato riutilizzato il rifiuto.

Attività di campionamento non esclusivamente sui rifiuti per la quale sarà necessaria la progettazione del piano di indagini ambientali e la disponibilità di macchine operatrici (benne, attrezzatura per il

sondaggio, campionamento ed installazione di piezometri). Campionamento di pozzi per i quali sarà necessario ottenere l'accesso dai proprietari.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Attualmente nessuna.

In ogni caso il campionamento di pozzi, se presenti, in nel materasso alluvionale del torrente Ambra a valle del cantiere.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Il più veloce possibile in base all'accertamento della qualità del materiale con cui è stato realizzato il rilevato.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

da definire in seguito agli accertamenti

Aggiornamento del 14/09/2021

In data 13/09/21 durante l'incontro che si è tenuto presso il Comune di Bucine sono stati richiesti tutti gli elaborati progettuali che hanno riguardato il cantiere in oggetto (n.3 procedimenti) al fine di effettuare le opportune valutazioni per poter proporre le azioni da intraprendere da parte delle amministrazioni competenti, per la gestione degli eventuali rifiuti e la definizione dello stato delle matrici ambientali.

Aggiornamento del 11/10/2021

trasmissione nota al Comune in cui, sulla base degli esiti analitici dei campioni di terreno prelevati nel giugno 2021 (come da decreto di ispezione, vedi sopra) , con cui si comunica che *si ritiene che il materiale deposto debba essere allontanato, secondo quanto previsto dall'art. 192 comma 3 del D.Lgs.vo 152/06 e che sia presentato al più presto un idoneo piano di rimozione rifiuti per la loro corretta gestione e successivo ripristino dello stato dei luoghi.*

➤ **12.0 SITO DI UTILIZZO: Pz N2S, Discarica Podere Rota – SP n. 78 “Piantravigne”**

Creazione scheda 14/09/2021

Comune: C/O CSAI SPA SP n. 78 Terranuova Bracciolini

Provincia: AR

Coordinate Geo: 43°35'9.75"N, 11°33'14.18"E

ARPAT: Arezzo

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

I dati di CSAI SPA relativi al campionamento delle acque sotterranee di dicembre 2020 della discarica di Casa Rota hanno rilevato, per la prima volta, presenza di Cromo totale e Cromo esavalente (nel seguito rispettivamente Cr e Cr VI) nel piezometro N2(s). Le concentrazioni riscontrate per tali metalli sono rispettivamente 145 µg/l per il Cr e 93 µg/l per il CrVI.

Successivamente sempre CSAI SPA nel marzo 2021 (Cr: 58 µg/l e CrVI: 54,4 µg/l), il 3-6 maggio 2021 - inviando i campioni a due diversi laboratori a noi ignoti - (Cr: 57,5 e 91 µg/l e CrVI: 56,5 e 87 µg/l), il 24 maggio 2021 (Cr: 49,2 µg/l e CrVI: 42,6 µg/l, Selenio 27,1 µg/l) tutti superamenti delle CSC nelle acque sotterranee del piezometro facente parte della rete di monitoraggio della discarica di Podere Rota mai comunicate ad Arpat ed alla Amministrazioni competenti.

Solo con il campionamento in contraddittorio nel corso della prima settimana del mese di giugno 2021 (1° giugno – 4 giugno) con valori rilevati di Cr: 31,9 µg/l e CrVI: 19,1 µg/l la Ditta CSAI SPA invia una comunicazione ex art 245 del D.Lgs 152/06 – quale soggetto non responsabile - ad alcune delle amministrazioni competenti, comunicazione mai riportata sull'applicati

Materiale contenente KEU è stato presumibilmente utilizzato per la realizzazione del rilevato di costruzione della SP n. 7 e/o, da notizie riportate da fonti in corso di verifica e segnalazione alla AG, anche a copertura della vasca di rifiuti attualmente in coltivazione della Discarica posta a monte del piezometro. Si noti nella figura precedente il fosso campestre che conferisce acque dalla discarica verso la zona del piezometro ed il torrente.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

sia la discarica di Podere Rota, sia la SP n. 7 sono state realizzate dal CSAI SPA, come affermato dalla Provincia di Arezzo in una comunicazione giunta in data 11/09/21, su nostra richiesta del Luglio 2021. In particolare *“con l’Accordo per la messa in sicurezza idraulica dell’accesso all’impianto di discarica di Podere Rota e della S.P. n. 78, in Comune di Terranuova Bracciolini”, sottoscritto in data 24 luglio 2013, fra la Provincia di Arezzo, il Comune di Terranuova Bracciolini e la Società C.S.A. Impianti S.p.A., è stato prescritto e stabilito, in conformità agli esiti della procedura di V.I.A. per l’ampliamento dell’esistente impianto di discarica, che la Società C.S.A.I. Impianti S.p.A. curasse la progettazione e la realizzazione, a propria cura e spese, di tutta una serie di interventi di viabilità e di messa in sicurezza idraulica necessari a garantire la salvaguardia dell’accesso al sito di Podere Rota, così come sarebbe derivato dall’ampliamento, sia della S.P. n. 78 sulla quale l’accesso insiste”.*

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

E' in corso di predisposizione una serie di ulteriori accertamenti.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Informazioni relative a tutto il complesso quadro di indagini, anche quello attivato dalla DDA di Firenze. Una volta in possesso delle informazioni richieste, si valuterà quale attività intraprendere per definire lo stato delle matrici ambientali attualmente già risultate contaminate.

Acquisizione della documentazione aziendale relativa al sito in cui è stato riutilizzato il rifiuto.

Attività di campionamento non esclusivamente sui rifiuti per la quale sarà necessaria la progettazione del piano di indagini ambientali e la disponibilità di macchine operatrici (benne, attrezzatura per il sondaggio, campionamento ed installazione di piezometri). Campionamento di pozzi per i quali sarà necessario ottenere l'accesso dai proprietari.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Attualmente nessuna.

In ogni caso il campionamento di pozzi, se presenti, in nel materasso alluvionale del torrente a valle della strada e della Discarica.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Il più veloce possibile in base all'accertamento della qualità del materiale con cui è stato realizzato il rilevato stradale.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

da definire in seguito agli accertamenti

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Amministrazione comunale di Terranuova Bracciolini, Regione Toscana, Provincia di Arezzo, Prefetto di Arezzo, AUSL toscana Sud Est

Nota

nessuna

Piano delle attività KEU

Giugno 2021

➤ **1.0 SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE - BUCINE**

Comune: Località Levane (impianto) - Bucine

Provincia: AR

Coordinate Geo: 43.4980389, 11.6037120

ARPAT: Arezzo

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Ultimi accertamenti interni azienda.

Interventi presso il sito nel 2020. Risultati dell'ispezione e dei campionamenti messi a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Analisi su campioni per indagini su una ex cava del 09/07/2020 di pozzi vicini, ma posti a monte idrogeologico del sito in cui non sono risultati superamenti delle CSC di riferimento.

Il 13/05/2021 sono stati effettuati campionamenti, richiesti da privati, nei loro pozzi prossimi allo stabilimento. Come evidenziato dai risultati analitici tabellati in forma riassuntiva nel foglio elettronico allegato – i RRdP sono disponibili nei sottofascicoli Freedocs della colonna N – non si hanno superamenti delle CSC elencate nella tabella 2, allegato 5 alla parte IV del D.Lgs 152/2006 smi con l'eccezione del parametro Boro che in un pozzo privato mostra un valore pari alla CSC di riferimento pari a 1000 µg/L con un valore di incertezza analitica ± 200 . Si segnala la presenza di Bario – che non ha CSC di riferimento - in concentrazioni maggiori nelle acque dei pozzi profondi, rispetto a quelle dei pozzi superficiali, ma la sua presenza non pare correlabile, anche per la profondità di terebrazione dei pozzi all'interno della stratigrafia dell'area, alla eventuale rilascio di contaminanti sulla superficie topografica. Eventualmente si potrà procedere in seguito alla valutazione della presenza o meno di un fondo naturale nelle acque di falde più profonde rispetto alla falda freatica.

Come si legge nel campo "campione descrizione" tutti i campionamenti sono stati effettuati a valle delle opere idrauliche di prelievo, stoccaggio o distribuzione delle acque di falda per permettere un campionamento immediato ed adatto nei tempi a fornire eventuali segnali di contaminazione e/o rischio nell'utilizzo umano, domestico o produttivo delle acque dei pozzi su cui si effettuava il campionamento. Tuttavia si ritiene che i prelievi in via ordinaria dovrebbero essere effettuati direttamente all'interno del pozzo con strumentazione adeguata.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Il quadro sull'attività dell'azienda, posta sotto sequestro, è direttamente oggetto di indagine da parte della DDA. Sulla fornitura di ulteriori informazioni si ritiene di dover demandare ad una successiva declassificazione degli atti.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Informazioni relative a tutto il complesso quadro di indagini attivato dalla DDA di Firenze.

Acquisizione della documentazione aziendale relativa ai siti in cui è stato riutilizzato il rifiuto.

Attività di campionamento non esclusivamente sui rifiuti all'interno dell'azienda e nei siti di reimpiego per la quale sarà necessaria la progettazione del piano di indagini ambientali e la disponibilità di macchine operatrici (benne, attrezzatura per il sondaggio, campionamento ed installazione di piezometri).

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Copertura con teli o altri agenti impermeabilizzanti del suolo e dei rifiuti (se non asportati e gestiti ai sensi della parte IV del D.lgs 152/06), intercettazione e deviazione delle acque meteoriche di ruscellamento superficiale e terebrazione di pozzi barriera a valle idrogeologica dell'impianto. Campionamento di pozzi nel materasso alluvionale dei torrenti interessati dall'impianto (AV18047 e AV17805) eventualmente anche del Torrente Trigesimo o Caposelvi (AV17521) nel tratto a valle della confluenza.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Il più veloce possibile in base alla facoltà di accesso all'area posta sotto sequestro.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Proposta a AC di procedimento sospensione/revoca dell'autorizzazione all'impianto, gestione dei rifiuti presenti ai sensi della parte IV del D.lgs 152/06, apertura del procedimento di bonifica sulle matrici ambientali. In attesa di nulla-osta da parte della Procura.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Amministrazione comunale di Bucine, amministrazione comunale di Montevarchi se interessata dalla contaminazione, Regione Toscana, Prefetto di Arezzo, AUSL toscana Sud Est.

Nota

Sussistono procedimenti penali a carico di aziende e/o privati conferenti o utilizzatori dei rifiuti in uscita dalla Ditta Lerosse dell'azienda sulle quali è attivo il segreto istruttorio.

Aggiornamento 11giu21

Richiesta autorizzazione accesso per ulteriori accertamenti.

➤ 2.0

SITO DI UTILIZZO: PRESSO SITO PRODUTTIVO LEROSE - PONTEDERA

Comune: Pontedera (impianto)

Provincia: PI

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Presenza di circa 6.000 mc di riciclato 0-30 contenente circa il 30 % di KEU, sotto sequestro. Sono stati realizzati recentemente alcuni piezometri dei quali non sono state trasmesse le analisi delle acque. ARPAT non ha ancora effettuato il campionamento.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Il riciclato 0-30 è stato più volte oggetto di campionamento da parte di ARPAT (è stato campionato anche dai CT della Procura)

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

L'impianto è stato sequestrato in data 15.4.21. Appena sarà possibile verranno campionate le acque sotterranee. In base alle perizie agli atti, già presentata all'AG richiesta accesso al sito sotto sequestro giudiziario, anche per campionamento delle acque sotterranee attraverso i piezometri esistenti.

Aggiornamento 09giu21

La richiesta è stata autorizzata dall'AG che ha chiesto di informare le parti per esercitare diritto alla difesa. Il campionamento è stato effettuato in data 07/06/2021.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

E' in corso presso RT un procedimento per la rimozione e l'avvio a recupero/smaltimento del riciclato 0-30 già posto sotto sequestro nel 2020.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Subordinati alla restituzione dell'area o ai fini della rimozione che, eventualmente, dovrà essere eseguita dagli Enti, in danno di Lerose

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Proporre alla Regione Toscana e al Comune l'esecuzione in danno delle opere di rimozione della sorgente primaria

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pontedera, AUSL Toscana Nordovest, Regione Toscana, Prefetto di Pisa

➤ 3.0

SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA SOCIETÀ AGRICOLA "I LECCI"

Comune: Peccioli

Provincia: PI

Coordinate Geo: (43,566078 ; 10,717160)

ARPAT: Pisa

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato come sottofondo di un'area del maneggio dell'azienda società agricola "I LECCI", nella disponibilità di CASTELLANI David amministratore; quantitativo stimato 7000 tonnellate nell'arco temporale dal mese di settembre 2018 almeno fino al mese di novembre 2018, in Peccioli. Via S. Antonio, 81. Da atti AG risulta materiale utilizzato contaminato da antimonio, cromo e idrocarburi e fuori limiti per test di cessione per solfati e cloruri.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

nessuna

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Devono essere raccolte informazioni presso l'azienda delle modalità di utilizzo del riciclato, spessore, profondità e quantità. Inviata, previo contatto, richiesta al Comune di copia della documentazione relativa al titolo abilitativo eventualmente rilasciato e/o all'istanza presentata dall'interessato, dal 2016 ad oggi, in merito ad ogni intervento di modifica del suolo e altri di analogo interesse, presso il sito suddetto.

Aggiornamento 09giu21

La documentazione è pervenuta; necessità approfondimenti.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Acquisire informazioni circa la presenza di eventuali pozzi pubblici o privati nelle vicinanze dell'azienda (una residente in via Sant'Antonio, ha segnalato la presenza di un pozzo nella sua proprietà).

Aggiornamento 09giu21

Il campionamento è stato eseguito, siamo in attesa di ricevere gli esiti dal laboratorio.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Delimitazione dell'area, interdizione dell'accesso e, se possibile, copertura con teli impermeabili.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Effettuare un sopralluogo, eventualmente con CC, per raccogliere le informazioni e richiedere eventuale provvedimento al Comune. Tempo stimato 1 mese.

Aggiornamento 09giu21

Per prevedere con maggiore precisione la data dell'intervento occorre raccordo con le forze di polizia che coordinano le indagini dal punto di vista operativo.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

chiedere al Comune l'emissione di un provvedimento ex art.192 Dlgs n.152/06 per la rimozione, previa caratterizzazione analitica e classificazione del rifiuto e, per il ripristino dello stato dei luoghi, dovranno

essere caratterizzate anche le matrici ambientali nell'intorno dell'area (suolo, acque sotterranee se presenti, ecc.). Al termine delle operazioni dovrà essere presentata adeguata documentazione atta a dimostrare l'avvenuto ripristino dello stato dei luoghi (FIR, analisi, ecc.).

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Peccioli, AUSL Toscana Nordovest, Regione Toscana.

➤ 4.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE MANUTENZIONE STRAORDINARIA SP 26 "DELLE COLLINE" (FI)

Comune: Montaione

Provincia: FI

Coordinate Geo: le coordinate indicate nei documenti dell'AG riguardano un sito sul quale non si hanno evidenze di cantieri in atto nel periodo indicato

ARPAT: Empoli

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Il cantiere attivo nel periodo di febbraio 2019 risulta essere invece circa 500 m a Ovest del sito indicato dalla Procura ed è il cantiere per la realizzazione della circonvallazione dell'abitato di Castelfalfi. Verificato in loco, con Comune. Nessuna evidenza fino ad oggi di sorgenti primarie.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Niente da segnalare.

Il tratto di strada ricade sul crinale del Bacino imbrifero dell'invaso posto a Sud

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Non sono presenti pozzi in zona (registrati nel Database della RT), ma è presente un invaso a fondo valle che raccoglie le acque del versante interessato dai lavori.

Può essere utile eventualmente campionare innanzitutto le acque del suddetto invaso oltre a campioni nel tratto di strada potenzialmente interessato da KEU.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

È necessario predisporre una campagna di indagini in campo al fine di acquisire stratigrafie sito-specifiche per l'area, poiché scarsamente disponibili.

In questo modo, insieme ai dati ottenuti nella precedente fase di criticità, riusciamo a ricostruire il modello concettuale sito-specifico e fare valutazioni definitive sulla potenzialità di contaminazione.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Ufficialmente non risultano pozzi nelle immediate vicinanze, ma si terranno in considerazione segnalazioni da parte dei privati.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Nessuna.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Nel caso i campioni di terreno prelevati dal tratto stradale e/o le acque dei pozzi o dell'invaso risultassero contaminati, mettere in atto quanto previsto per le bonifiche dei siti contaminati (piano di caratterizzazione + analisi di rischio + progetto di bonifica)

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune: è stato chiesto di verificare l'area oggetto di utilizzo dell'inerte misto a KEU in quanto i dati forniti non coincidono con i cantieri noti per la zona.

➤ 5.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE SR 429 LOTTO 5 DI VALDELSA

Comune: Località Brusiana Empoli

Provincia: FI

Coordinate Geo: Tratto di strada che indicativamente. Può essere così individuato: da (44.9871083 , 10.7471383) a (44.9871082 , 10.7471383)

ARPAT: Empoli

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Non risultavano note, fino ad ora, sorgenti primarie di contaminazione nell'intorno della SR 429 in esame, non si ha evidenza di segnalazioni negli ultimi anni.

Dalle recenti dichiarazioni rese dal Commissario per la realizzazione della SR 429, invece, si presuppone che nel periodo di utilizzo del KEU il cantiere era attivo nel tratto del lotto V, tra Ponte di Candio e loc. Belvedere, pertanto si ritiene, allo stato attuale delle conoscenze, che in tale zona possa trovarsi la sorgente primaria di potenziale contaminazione.

Nessuno dei proprietari, comunque, al momento segnala anomalie nei terreni o ha notato la presenza di sorgenti primarie.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Falda molto prossima alla superficie con evidenze diffuse di CVM (non oggetto della presente ricerca) rilevate in alcuni pozzi nei comuni della Valdelsa.

Stiamo conducendo, contestualmente al campionamento dei pozzi privati, una prima valutazione delle caratteristiche idrogeologiche dell'area da cui, confrontando i dati in nostro possesso con il database della RT, si evince la presenza di un primo acquifero A1 intorno a 8-15 m di profondità, un setto impermeabile I2 ed un secondo acquifero A2 ad una profondità di 28-43 m oltre al substrato S.

Dalla verifica su SISBON non risultano siti in bonifica con iter attivo, mentre è presente un sito in loc. Molin nuovo (FICEV 123* - ex Metalcarta, CANTIERE ETRURIA BONIFICA SERBATOI INTERRATI BTZ) per il quale è stata approvata l'analisi di rischio e pertanto risulta chiuso.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Il grado di criticità della situazione non è ancora completamente definito per quanto i dati ad oggi ricavati (22 pozzi complessivi) diano valori confortanti; valori ben sotto le CSC per le acque sotterranee - per i traccianti di contaminazione da KEU (Cr, Sb).

Nel caso emergessero criticità nelle acque dei pozzi, potrebbe essere necessario effettuare campioni lungo tutto l'asse del lotto V al fine di verificare la presenza di KEU negli inerti mediante i traccianti tipici individuati nel CrVI e nell'Antimonio.

Parallelamente è necessario estendere la campagna di indagine ai pozzi idrogeologicamente significativi presenti nella zona e ricadenti non solo in un buffer geometrico intorno alla strada ma anche secondo un criterio idrogeologico, per ricostruire un primo modello concettuale preliminare. E' stato attivato anche il nostro ufficio Sira per una prima ricostruzione modellistica delle dinamiche della falda freatica al fine di meglio chiarire le potenzialità di interferenza in termini geometrici più precisi.

Aggiornamento 09giu21

la campagna di campionamento, su richiesta dei cittadini, dei pozzi è stata completata (33 pozzi). Dai risultati analitici è emerso che le concentrazioni nelle acque sotterranee dei metalli considerati indicatori del potenziale impatto dovuto alla presenza di materiale riciclato contenente Keu

(principalmente Cromo e Antimonio) presentano sempre valori inferiori alle soglie di contaminazione stabilite dalla norma (Tab. 2, All. 5 Parte IV Dlgs 152/06) per le acque sotterranee.

Pertanto nelle acque campionate nei suddetti pozzi privati non si riscontrano attualmente effetti derivanti dall'utilizzo di aggregati riciclati contenenti KEU nei cantieri del lotto V della SR 429. In particolare le concentrazioni di Cromo totale (valore limite 50 µg/litro), somma del cromo trivalente ed esavalente, sono risultate sempre minori o uguali a 2 µg/litro e quindi anche inferiori alla soglia per il cromo esavalente, pari a 5 µg/litro, che - di conseguenza - non è stato necessario analizzare.

Per quanto attiene i terreni, ARPAT in data 11/05/2021 ha coadiuvato il CTU incaricato nell'ambito dell'esecuzione del Decreto di Ispezione di Luoghi e Cose pervenuto dalla Procura della Repubblica di Firenze, prelevando proprie aliquote di terreni inviate ai propri laboratori per le opportune analisi, ovvero test di cessione sul tal quale e verifica del rispetto delle CSC di cui alla tab.1 all.5 Titolo V parte IV del D.Lgs. 152/06 sul vagliato a 2 cm. I campioni prelevati sono stati circoscritti alla zona compresa tra la rotatoria di Brusiana e l'opera di scavalco della ferrovia Empoli-Siena, rampa nord in direzione Empoli; le indagini hanno riguardato in particolare il materiale che costituisce il rilevato di sostegno della sede stradale. Delle 6 trincee realizzate ne sono state campionate 4, ed è stato prelevato inoltre un campione denominato R1 dal fianco laterale del rilevato stradale. Quest'ultimo campione risultava alla vista nero e di aspetto sabbioso, ben diverso nel colore e nella consistenza dal terreno riscontrato nelle altre trincee. Di tali campioni non sono ancora disponibili gli esiti analitici al momento della stesura della presente relazione.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

È necessario predisporre una campagna di indagini in campo al fine di acquisire stratigrafie sito-specifiche per l'area, poiché scarsamente disponibili, e concentrazioni tipo delle acque afferenti sia all'acquifero superficiale captato dalla maggior parte dei pozzi privati sia al primo acquifero A1.

In questo modo, insieme ai dati ottenuti nella precedente fase di criticità, riusciamo a ricostruire il modello concettuale sito-specifico e fare valutazioni definitive.

Aggiornamento 09giu21

E' stato proposto un approfondimento di indagini ragionato che, alla luce dei dati raccolti nella prima fase, della natura chimico-fisica del materiale oggetto di indagine nonché delle caratteristiche geologiche e idrogeologiche dell'area, permetterà di comprendere in maniera più puntuale l'assetto idrogeologico locale, verificare la presenza di contaminazione attribuibile all'utilizzo di aggregati riciclati contenenti KEU e dunque prevedere una maggiore tutela delle matrici ambientali studiate. Previsto monitoraggio di sorveglianza e di indagine (2 pozzi esistenti, 5 nuovi piezometri, e 3 punti di prelievo superficiale)

Per i terreni, a seguito di sopralluogo con i tecnici del Comune di Empoli, in attesa di acquisire una elaborazione 3D del rilevato stradale che indichi con esattezza la stratigrafia costruttiva e la presenza di strutture armate lungo il tratto di SR 429 in esame, sono stati individuati due punti ritenuti utili per effettuare sondaggi sul corpo del rilevato, un ulteriore punto per prelevare campioni sul fianco del rilevato fino ad una profondità di circa 25 m e quattro punti in cui realizzare saggi con escavatore sui fianchi della rampa prima dell'attraversamento sul fiume Elsa (zona Piangrande).

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Nel caso di campo pozzi ad uso idropotabile, come ad esempio quello nella zona di Piangrande, per esiti analitici sopra le CSC sarà necessario informare ASL e Comune affinché emettano gli atti di propria competenza per il divieto di utilizzo ad uso idropotabile.

Le stesse considerazioni andranno fatte per gli altri pozzi, che sebbene siano ad uso irriguo, sono comunque utilizzati prevalentemente per irrigare orti privati.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Gli esiti analitici sono disponibili dopo circa una settimana dal prelievo. Da qui dovrà partire la caratterizzazione dell'area più circoscritta ed eventualmente mettere a punto un'Analisi di Rischio.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Nel caso i campioni di terreno prelevati dal tratto stradale e/o di acqua dei pozzi risultassero contaminati, mettere in atto quanto previsto per le bonifiche dei siti contaminati (piano di caratterizzazione + analisi di rischio + progetto di bonifica).

Campagna di monitoraggio dei pozzi limitrofi alla strada, da tarare in base a quanto emergerà dalle indagini e dal modello concettuale

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

AUSL: è stato chiesto loro di effettuare una verifica dei dati in loro possesso circa i pozzi idropotabili ma anche ad uso irriguo, al fine di valutare già in via preliminare i rischi connessi alla salute umana.

Comuni: hanno chiesto il supporto per le indagini, una volta avuti gli esiti dovranno predisporre gli atti di propria competenza. Commissario regionale per la realizzazione della strada: è stato interpellato per avere indicazioni di dettaglio sui tratti potenzialmente interessati dall'utilizzo del materiale

➤ 6.0 TERRENO SOGGETTO A RECUPERO AMBIENTALE GESTITO DALLA DITTA "ECOGEST S.R.L."

Comune: Massarosa via Duccini Montamito

Provincia: LU

Coordinate Geo: (43.873329 , 10.294023)

ARPAT: Lucca

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

da accertamenti 2019 individuati e campionati due cumuli provenienti da ditta LEROSE S.R.L., produttrice del rifiuto. Cantiere edile era gestito da MP Smaltimenti Srl, mentre il permesso a costruire era intestato a Consorzio Insediamenti Produttivi di Montramito. Cumuli risultati non conformi e messi da parte. Accertato conferimento altri 3300 mc stessa provenienza

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Analisi dei cumuli ha accertato superamenti CSC Cromo tot ed Antimonio e dei limiti test di cessione per Cr tot, Cr VI, solfati e cloruri. Nessuna analisi su altri conferimenti .

Aggiornamento 09giu21

Effettuato campionamento ed analisi di 2 pozzi privati di cittadini che ne hanno fatto richiesta e di due piezometri individuati su iniziativa del Dipartimento. I risultati sono tutti al di sotto delle CSC delle acque sotterranee relativamente ai metalli traccianti della contaminazione da KEU

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Richiesto al comune di acquisire informazioni su destino dei due cumuli campionati e non conformi e individuazione aree di deposito degli altri 3300 m³.

Aggiornamento 09giu21

La proprietà ha confermato la permanenza dei due cumuli di rifiuto nel sito ed inviato una proposta di delimitazione delle aree potenzialmente contaminate che dovrà essere confermata in base ad accertamenti documentali ancora in corso ed a seguito degli accertamenti sul campo.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Richiesto al comune emissione provvedimento per campionamento ed analisi materiali riconducibili ai 3300 m³ e successivo smaltimento terre non conformi, tutto da effettuare in contraddittorio con ARPAT

Aggiornamento 09giu21

Concordato con il consulente della ditta proprietaria il piano di campionamento. Le operazioni avranno inizio quanto prima. Previsto anche campionamento di acque superficiali e/o sedimenti di due fossi adiacenti al sito.

Aggiornamento 11giu21

In data 11 giugno, su mandato del PM, è stata effettuata presso il cantiere un'ispezione insieme al CTU del PM e alle forze di polizia incaricate, per l'acquisizione di campioni di matrici ambientali da destinare ad analisi specifiche.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Ancora da individuare a seguito acquisizione informazioni di cui ai punti precedenti

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Già proposta al Comune attuazione di piano di investigazione preliminare, eventuale rimozione rifiuti e verifica CSC matrici ambientali, ed eventuale attivazione procedura di bonifica.

Il Comune, su indicazione di ARPAT ha provveduto con specifica ordinanza (n.4/2021) a richiedere al soggetto interessato quanto sopra indicato. Il piano di investigazione è già stato sottoposto ad ARPAT.

Aggiornamento 11giu21

Le attività conseguenti sono da programmare in funzione delle altre attività in svolgimento su mandato dell'AG.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Già coinvolti Comune, Regione, AUSL Dip. Prevenzione

➤ 7.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO DELLA DITTA CANTIERI S.R.L.

Nota introduttiva: Terreno della ditta Cantieri S.r.l. nella disponibilità di Francesco AMARU (quantitativo allo stato non determinato ma comunque ingente di plurimi conferimenti dalla fine del mese di agosto almeno fino al mese di dicembre 2018).

Comune: Crespina Lorenzana.

Provincia: PI.

Coordinate Geo: (43.584852 , 10.544334).

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Il riciclato contenente KEU è stato utilizzato come materiale di riempimento nella condotta della tubazione dell'acquedotto.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Devono essere raccolte informazioni presso l'impresa di esecuzione dei lavori delle modalità di utilizzo del misto-cementato, spessore, profondità e quantità. Richiesta già inviata al Comune di copia della documentazione relativa al titolo abilitativo eventualmente rilasciato e/o all'istanza presentata dall'interessato, dal 2016 ad oggi, in merito ad ogni intervento di modifica del suolo e altri di analogo interesse, presso il sito suddetto.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Acquisire informazioni circa la presenza di eventuali pozzi pubblici o privati nelle vicinanze e lungo tutta l'opera (una buona parte della condotta è in collina – Ceppaiano/Crespina, probabilmente non ci sono falde superficiali).

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Da definire.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Effettuare un sopralluogo con il Direttore dei Lavori ed eventualmente con CC, per raccogliere le informazioni e richiedere provvedimento al Comune. Tempo stimato 1 mese.

Aggiornamento 09giu21

Per prevedere con maggiore precisione la data dell'intervento occorre raccordo con le forze di polizia che coordinano le indagini dal punto di vista operativo.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Chiedere al Comune l'emissione di un provvedimento ex art.242 D.Lgs.n.152/06 a carico dell'impresa per l'effettuazione di una indagine preliminare per la caratterizzazione del materiale e delle matrici ambientali nell'intorno dell'area (suolo, acque sotterranee se presenti, ecc.). Gli esiti dell'indagine, verranno valutati nelle sedi opportune insieme alla proposta di eventuale rimozione.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Crespina-Lorenzana, AUSL Toscana Nordovest, Gestore Acque spa, AIT

➤ **8.0 SITO DI UTILIZZO: TERRENO SITO IN VIA VENETO, AREA DI LOTTIZZAZIONE DEL COMPARTO N. LI/ZONA C - SOTTOZONA C2, DENOMINATA "GREEN PARK"**

Comune: Pontedera.

Provincia: PI.

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità

(riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato per la viabilità di cantiere nell'ambito della lottizzazione urbana.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Sono già state raccolte tutte le informazioni del caso.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Già proposta rimozione della fonte primaria che verrà stoccata in deposito temporaneo presso la lottizzazione in un'area adeguatamente impermeabilizzata e successivamente coperta.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Per evitare il fallimento della ditta con conseguente presa in carico della rimozione da parte pubblica necessaria una valutazione su possibili impieghi alternativi di tali materiali.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Già richiesto (28.04.2021) al Comune di Pontedera lo stato di avanzamento dei lavori di rimozione del materiale (fonte primaria di contaminazione), come approvati da ARPAT in data 30.6.2020, "interventi di MISE, individuati dall'art. 240 lett.m), sono connotati da caratteristiche di necessità ed urgenza, perciò non soggetti ad autorizzazione, ma solo a comunicazione alle autorità competenti.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pontedera;

AUSL Toscana Nordovest.

➤ 9.0 SITO DI UTILIZZO: CANTIERE “EX VACIS – GALAZZO” PISA

Nota introduttiva: Cantiere “ex Vacis-Galazzo” in Pisa, nella disponibilità di Riccardo PARDI ubicato nei pressi della SSI Aurelia, loc. Porta a mare, in zona immediatamente adiacente a Ikea, gestita dalla società Cooperativa a Responsabilità Limitata di Produzione e Lavoro "LA RINASCITA"; per un quantitativo allo stato non determinato ma comunque ingente di plurimi conferimenti dal 25 gennaio al 28 febbraio 2019.

Comune: Pisa.

Provincia: PI.

Coordinate Geo: (43.696494 , 10.385303).

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato, presumibilmente, utilizzato come materiale di riempimento nella trincea delle fognature della lottizzazione.

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Processo di caratterizzazione del sito “Area Ex Vacis” concluso nel mese di Gennaio 2021 con pronunciamento da parte del Comune di Pisa (atto n. DIREZIONE-11/23 del 11/01/2021) della “non necessità di intervento di bonifica”, ma richiesta (vedi colonna a destra) alla Braccianti edilizia, per esigenze nel frattempo subentrate, una specifica documentazione riguardante la messa a dimora del materiale, denominato riciclato 0-30, proveniente dall’impianto Lerose (Loc. Gello di Pontedera) che sembra essere stato utilizzato in particolare per il rinfranco della nuova fognatura.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

E’ stata predisposta e inviata (26.04.2021) una nota per richiedere alla società Braccianti Edilizia (titolare delle concessioni edilizie) i nominativi di tutte le imprese che si sono succedute nella realizzazione dei lavori e i dati circa l’utilizzo di materiale proveniente da Lerose.

Aggiornamento 09giu21

La società ha risposto e la documentazione è al momento all’esame esame.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Una volta in possesso delle informazioni richieste, si valuterà quale attività intraprendere per definire lo stato delle matrici ambientali.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Nessuna.

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

Una volta in possesso delle informazioni richieste si potranno stimare i tempi.

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Da definire.

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pisa.

➤ 10.0

SITO DI UTILIZZO: CANTIERE AEROPORTO MILITARE DI PISA

Comune: Pisa.

Provincia: PI.

Coordinate Geo:

ARPAT: Pisa.

Informazioni già disponibili sulle condizioni del sito in termini di criticità (riferita al sito in termini di sorgente primaria)

Riciclato contenente KEU è stato utilizzato come materiale di sottofondo del piano di riflessione (guida planata).

Informazioni già disponibili sulle matrici ambientali nel sito o prossime al sito

Sono già state raccolte tutte le informazioni del caso. E' in corso un procedimento di smantellamento dell'opera e rimozione del materiale sospetto di contaminazione e di rilascio.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della criticità della situazione) e attività necessarie allo scopo

Nessuna.

Informazioni da acquisire per completare il quadro (dal punto di vista della situazione delle matrici ambientali) e attività necessarie allo scopo

Come già pianificato verranno effettuati i campionamenti del fondo scavo, una volta rimosso tutto il materiale, come da piano di rimozione, già approvato.

Interventi di mitigazione/messa in sicurezza immediati da proporre

Già definiti nell'ambito del procedimento in corso.

Aggiornamento 09giu21

La società sta avviando le attività di rimozione dei materiali

Tempi indicati per gli interventi mitigazione immediati da proporre

-

Azioni da proporre, a medio/lungo termine

Nessuna

Altre amministrazione coinvolte / da coinvolgere

Comune di Pisa, 46° Aerobrigata Militare.

Allegato 3.3

23 luglio 2021

L'ASSEMBLEA PERMANENTE NO KEU A FIANCO DEI LAVORATORI GKN

L'Assemblea permanente No Keu aderisce al corteo nazionale indetto dai lavoratori Gkn per domani mattina, 24 luglio. Saremo in piazza come cittadine e cittadini, attivisti e militanti che in questi mesi si sono mobilitati per rivendicare il rispetto della sicurezza collettiva e per affermare la necessità di un diverso sistema di gestione dei beni, delle risorse e delle opere pubbliche. Saremo in piazza a fianco dei lavoratori perché tra ciò che stiamo subendo noi sul nostro territorio e quello che stanno subendo loro all'interno della loro fabbrica ci sono tanti punti in comune.

Ad avvelenare la nostra terra e la nostra acqua è lo stesso sistema predatorio che si permette di chiudere uno stabilimento da 500 lavoratrici e lavoratori, mettendo da un giorno all'altro per strada centinaia di famiglie e spostando la produzione altrove. È proprio quel sistema che, avvalendosi di un apparato politico prono e incapace di governare per il bene di tutti, mette a repentaglio la salute delle persone sversando tonnellate di rifiuti tossici sui territori e allo stesso tempo a pochi chilometri di distanza licenzia e delocalizza solo per aumentare il proprio profitto. Il profitto, quello del comparto conciario e quello di un marchio - Gkn - che continua a fare utili in borsa. Due realtà che sembrano diverse e che invece sono la medesima faccia della medaglia.

L'altra faccia della medaglia è rappresentata dalle persone che abitano i luoghi e che lavorano. Su di loro si scaricano i costi di questa corsa sfrenata e violenta ad accrescere gli utili risparmiando sui diritti. La tutela della salute pubblica, così come le garanzie sul posto di lavoro sono solo appendici ai porci comodi di lor signori, che siano le aziende del distretto conciario riunite in consorzio o un fondo di investimento inglese che gestisce una multinazionale da migliaia di dipendenti in tutto il mondo. A loro i dividendi - milionari nonostante la crisi e la pandemia - e a noi rifiuti tossici e licenziamenti. Mentre chi amministra e governa non ha la minima volontà di interrompere questa catena: le enormi responsabilità politiche che emergono dall'inchiesta Keu sono le stesse che hanno portato a stravolgere in pochi anni il diritto sul lavoro e che stanno conducendo sul baratro milioni di lavoratori in Italia con lo sblocco dei licenziamenti in pieno stato di emergenza.

Noi siamo convinti che un modo per risolvere il conflitto tra lavoro e ambiente ci sia e che consista proprio nel sentirsi parte di uno stesso fronte. Chi difende la salute e la sicurezza collettiva e chi combatte per difendere lavoro, diritti e soprattutto dignità.

10 giugno 2021

INCONTRO ARPAT-PERITI DI PARTE

È di oggi, giovedì 10 giugno, la notizia diffusa dal Telegiornale Regionale della Toscana che svela l'esito della perizia conseguente ai carotaggi fatti sulla strada regionale 429, in seguito all'inchiesta nota alle cronache come "Inchiesta Keu". Carotaggi che hanno appurato la presenza di materiali inquinanti derivanti dai rifiuti conciarati. Come assemblea permanente No Keu prendiamo atto che le nostre previsioni pessimistiche stanno trovando conferma. Per questo ci troviamo costretti a reiterare con ancora più forza e convinzione le richieste che fin dall'inizio abbiamo avanzato alle amministrazioni pubbliche, in primis un monitoraggio immediato e costante nel tempo di tutti i lotti interessati, sia del sottosuolo che delle falde acquifere.

L'assemblea permanente No Keu è un soggetto che si è costituito all'indomani della pubblicazione dell'inchiesta Keu condotta dalla direzione distrettuale antimafia di Firenze. All'interno ci sono varie realtà sociali, politiche, cittadini e residenti lungo la strada regionale 429, finita sotto la lente della magistratura per l'utilizzo di 8mila tonnellate di rifiuti inquinanti derivanti dalla lavorazione dei fanghi di scarto delle concerie nella realizzazione dei rilevati.

Fin dall'inizio, oltre alla rottura del muro dei silenzi e delle incertezze da parte delle istituzioni e delle autorità, abbiamo richiesto l'attivazione tempestiva degli organi competenti per la verifica e il controllo di acque e terreni lungo tutto il tratto della 429 e un conseguente piano di monitoraggio degli stessi, da comunicare con altrettanta tempestività alla popolazione.

Accanto a questa richiesta abbiamo sempre avanzato anche la necessità di un'assunzione di responsabilità politica a partire dalle evidenze dell'inchiesta ma a prescindere dalle responsabilità penali e giudiziarie delle parti in causa. Un'assunzione di responsabilità alla luce del sistema di favori che emerge dalle carte tra gli amministratori locali e regionali e i vertici di uno dei settori più importante del nostro territorio. Chiave in quanto a fatturato e occupazione, ma anche all'impatto ambientale e sulla salute pubblica che può avere.

Nei giorni scorsi avevamo chiesto un incontro istituzionale con la sindaca di Empoli Brenda Barnini, che invece ci ha invitato ad un'iniziativa pubblica convocata da lei alla presenza anche di altre realtà che come noi le avevano chiesto un incontro. Alle richieste sopra esposte, abbiamo portato all'attenzione anche di alcune informazioni aggiuntive che abbiamo raccolto.

Durante queste settimane, infatti, ci siamo mossi, attraverso un nostro gruppo di tecnici, per avere risposte dalle autorità competenti. In seguito ad una richiesta inviata ad Arpat il 29 aprile scorso, l'agenzia ha dato alcune risposte che ci sembrano rilevanti e che contrastano con l'impostazione in base alla quale il principale problema in questa vicenda sia la collusione con la malavita e che ancora una volta chiama in causa il ruolo delle istituzioni nella garanzia della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Arpat, infatti, in merito ai controlli svolti negli ultimi tre anni presso l'azienda produttrice del Keu precisa che nel 2018 e 2019 le verifiche hanno messo in evidenza che «il rifiuto Keu è stato sottoposto a test di cessione e i risultati hanno evidenziato la non conformità dello stesso al recupero diretto nell'ambiente», ma che nonostante ciò dall'impianto Ecoespanso, gestito dal consorzio Acquarno (lo stesso che aveva beneficiato dell'ormai noto emendamento regionale, che avrebbe escluso il depuratore dall'Autorizzazione integrata ambientale riducendo le verifiche necessarie su di esso), il Keu in uscita dall'impianto è stato conferito in altro impianto e miscelato con rifiuti da costruzione e demolizione per

la produzione di agglomerati riciclati destinati per lo più all'utilizzo come materiali di riempimento, recupero ambientale, sottofondi stradali».

Quindi dal 2018 Arpat sa che dall'impianto di Santa Croce esce un materiale che non è quello che dovrebbe essere. Non è Keu "buono", ma un rifiuto "cattivo", tossico e inquinante. Arpat, quindi, segnala alle autorità competenti, tra cui la Regione. Le inottemperanze continuano e nel 2020 vengono rilevate altre «non conformità relative all'indicazione dello stato fisico del Keu (che deve essere solido non pulverulento) e non conformità nel test di cessione dello stesso». I rifiuti inquinanti, però, sono continuati ad uscire - a quanto se ne sa - e continuano a farlo. E la Regione, mentre andava in scena l'approvazione di un emendamento che favoriva di fatto coloro che si comportavano in questo modo, cosa ha fatto?

Stando a queste informazioni, ci sembra ancora più evidente che il problema non sia principalmente ed esclusivamente l'infiltrazione malavitosa, né tanto meno che si possa parlare di mele marce. Ancora di più ci appare manifesto che ci troviamo di fronte ad un sistema di gestione dei servizi pubblici e della salute della collettività insostenibile e ingiusto, in cui gli interessi privati permeano l'azione politica. È di fronte a questo che chiediamo un'assunzione di responsabilità: non vogliamo rassicurazioni, vogliamo impegni concreti affinché questo sistema venga cambiato.

30 maggio 2021

A quasi due mesi dallo scoppio dell'inchiesta Keu le questioni poste dall'assemblea permanente No Keu rimangono quasi interamente sul tavolo.

Da una parte ci sono le richieste che riguardano le verifiche e la messa in sicurezza dei territori intorno alla strada regionale 429. Per ora le autorità e le istituzioni si sono limitate al minimo indispensabile, prelevando campioni dai pozzi situati esclusivamente lungo il V lotto della strada e utilizzati solo per uso domestico. Mentre per quanto riguarda i terreni, attendiamo i risultati dell'unico carotaggio disposto dalla magistratura ed effettuato in località Brusiana ormai venti giorni fa. Come assemblea, raccogliendo le preoccupazioni e le sollecitazioni degli abitanti, avevamo chiesto che le analisi sulle acque e sui terreni venissero estese: per quanto riguarda le acque crediamo necessario che vengano controllati tutti i pozzi lungo il nuovo tracciato della strada, il fiume Elsa e i rii minori. Inoltre, chiediamo verifiche sui terreni anche in questo caso estese a tutto il percorso della nuova 429. Siamo consapevoli del fatto che saranno necessari sopralluoghi e controlli in un arco di tempo lungo. Perciò avevamo sollecitato amministrazioni e autorità a redigere un cronoprogramma con gli interventi da realizzare e le verifiche da fare, ma ancora su questo non c'è stata risposta. Anche per quanto riguarda l'allacciamento all'acquedotto comunale della abitazioni di via Piangrande finora sono arrivate solo promesse, sia direttamente ai residenti che in consiglio comunale, a fronte di quella che è a tutti gli effetti un'emergenza sanitaria urgente. Per questo come assemblea abbiamo chiesto un incontro alla sindaca di Empoli Brenda Barnini.

Dall'altra parte c'è la questione politica che riteniamo centrale e che non può essere delegata al lavoro della magistratura. L'assemblea permanente No Keu ha partecipato ieri mattina al presidio lanciato da Libera e sostenuto da tante altre organizzazioni a Santa Croce. Un momento importante che testimonia la vitalità di un tessuto sociale deciso a non indietreggiare di fronte ad un sistema malato, dove la politica cede agli interessi dei privati arrivando a mettere a rischio la sicurezza pubblica e la salute dell'ambiente. In questo è sconcertante quanto sta avvenendo sia a livello regionale, sia a livello nazionale.

Sul primo fronte gli amministratori - tra cui il presidente Eugenio Giani che ieri ha presenziato al DemFestival di Empoli ribadendo che la politica non c'entra nulla con questa storia e che la Regione è parte lesa - all'interno si lanciano gli stracci e all'esterno dispensano rassicurazioni e sviano il discorso. L'emendamento "incriminato", che ci si è affrettati a cancellare, è o non è un fatto politico? Al netto del fatto che abbia rilevanza penale, è o no una vergogna che conferma una gestione malata della cosa pubblica? E chi l'ha presentato e votato ha avuto e tutt'ora ha un ruolo politico o no? Come si fa a dire che la politica non c'entra con questa vicenda e che la Regione è parte lesa? Per di più basta leggere il rapporto Ispra del 2015 e il report "Una dura storia di cuoio" di Centro Nuovo Modello di Sviluppo e Abiti Puliti per rendersi conto che le questioni emerse da questa inchiesta sono già note da anni e chi governa un territorio non può cadere dalle nuvole di fronte a rilevanze così gravi. Il primo documento quantifica il danno della gestione e dello smaltimento illecito di rifiuti inquinanti derivanti dalle concerie in 22 milioni di euro, che non sono mai stati pagati. Ecco, se la politica regionale e locale dal 2015 a oggi avesse tenuto conto di ciò, invece che infilare la testa sotto la sabbia, non saremmo nemmeno arrivati all'inchiesta Keu.

Intanto a livello nazionale, il governo sostenuto dalla quasi totalità dell'arco parlamentare ha appena approvato il decreto Semplificazioni (quello che in prima battuta aveva spalancato le porte al massimo ribasso per le grandi opere contenute nel Pnrr e poi è stato parzialmente modificato), in cui viene aumentata la soglia per i subappalti dal 30% al 50% fino a fine ottobre e poi da novembre viene tolto ogni limite. Inoltre, è stata estesa al 30 giugno 2023 la possibilità di affidare lavori senza gara. Insomma, se l'inchiesta Keu ha indicato una strada da seguire per cambiare questo sistema, il governo ha deciso di intraprendere quella opposta, aprendo la porta alle smanie di profitto del privato e facilitando anche il

lavoro della malavita organizzata che - come dimostra la stessa inchiesta che riguarda la 429 - trova terreno fertile nell'allentamento delle regole e nei subappalti.

8 settembre 2021

L'ASSEMBLEA PERMANENTE NO KEU PRESENTA LE OSSERVAZIONI SULLA MULTIUTILITY

Ieri l'Assemblea permanente No Keu, attraverso i portavoce Samuela Marconcini e Paolo Gaccione, ha depositato le proprie osservazioni relative sulla delibera per la modifica degli assetti azionari del Comune di Empoli nella società Acque Spa.

La delibera della giunta, in sintesi, ristruttura l'intero assetto delle partecipazioni pubbliche in Acque Spa. Da una parte si prevede un auspicabile, ma improbabile e comunque molto oneroso riacquisto delle quote cedute ai soci privati minoritari della Spa, per un valore complessivo di 85 milioni di euro. Quote temporaneamente sostituite da un prestito obbligazionario, che saranno con ogni probabilità caricate negli anni futuri nelle bollette idriche dei cittadini.

L'APNK non è contraria alla integrale ripubblicizzazione delle quote azionarie, condizione necessaria ma non sufficiente per una corretta gestione "in house" dei servizi pubblici locali. Tuttavia l'Assemblea contesta le modalità poco trasparenti e poco partecipative imposte dall'amministrazione con tempi assolutamente insufficienti di dibattito pubblico, peraltro imposto da una precisa norma di legge (D.lgs 175 del 2016 art. 5 c.2). Si chiede in particolare un tempo di dibattimento pubblico di almeno 60 giorni, data la complessità e gli enormi risvolti della materia.

La APNK osserva in particolare che l'operazione, da quanto risulta da numerose dichiarazioni stampa, appare chiaramente orientata verso la costituzione di un'unica grande società multiutility che dovrebbe gestire l'intero ambito toscano delle acque e dei rifiuti urbani ed altri servizi pubblici per tutta la Regione, quindi si inserisce in una operazione più vasta di grande rilievo che non può essere lasciata alle "competenze degli addetti ai lavori" poiché si tratta di decisioni di grande impatto per tutti i cittadini, le imprese e i numerosi lavoratori del settore.

Le responsabilità penali individuali dei gravi illeciti ambientali che hanno interessato varie zone, tra cui appunto quella della SS 429, saranno stabilite dalla magistratura. Tuttavia, le responsabilità politiche di sistema sono a nostro avviso da ricercare proprio in un rapporto sbagliato e ambiguo tra amministrazioni comunali e soggetti privati che troviamo nella gestione di Aquarno, come nelle altre società di gestione dei servizi pubblici analoghi. Rapporto che temiamo possa essere riproposto con la creazione della multiutility per la gestione di importanti servizi pubblici su tutto il territorio toscano. A questo proposito segnaliamo che è stata ignorata la nota precedentemente inviata a tutti i comuni interessati dal Forum per l'Acqua Pubblica in Toscana che ricordava come le conferenze territoriali si sono espresse in larga parte per la ripubblicizzazione dell'acqua e contro l'ipotesi di ambito unico per tutta la Regione e quindi a maggior ragione di una multiutility.

Nella stessa mattina di mercoledì 8 settembre sono state presentate formalmente anche osservazioni più complesse e argomentate nel dettaglio in 25 pagine, da parte di alcuni cittadini residenti in Empoli che entrano nel merito della delibera e delle possibili conseguenze negative che possono derivare dalla scelta. In queste osservazioni viene chiesto che si vada nella direzione di società di gestione effettivamente pubbliche, ossia "in house", non soggette ad elefantiche gare di appalto, su base di ambiti territoriali adeguati e non per l'intera Toscana.

Tutte le osservazioni dovrebbero essere rese pubbliche sul sito web istituzionale del Comune di Empoli.

DICHIARAZIONI IN OCCASIONE DEL PRESIDIO SVOLTO SUL "CEROTTO"
IL 27 GIUGNO 2021

"Dopo il presidio di sabato scorso nell'area dove sono stati effettuati i prelievi e accertato la presenza di sostanze tossiche in quantità elevatissime, torniamo a chiedere con forza la necessità di estendere i controlli sui terreni lungo tutto il tratto della 429 e di programmare un piano di monitoraggio delle acque dei pozzi privati e delle acque di rii e fiumi per verificare l'eventuale inquinamento delle falde.

Come abbiamo ribadito durante il presidio - a cui hanno preso parte numerosi residenti nonostante il poco preavviso dell'iniziativa che è seguita a stretto giro la pubblicazione dei risultati preliminari dei prelievi - riteniamo indispensabile che si faccia di tutto per tutelare la salute pubblica e dell'ambiente. Siamo convinti che già le amministrazioni e le autorità preposte debbano assumersi l'onere di promuovere la bonifica dei terreni su cui già è stata accertata la presenza di sostanze inquinanti.

La sicurezza delle persone e dell'ambiente non possono attendere i tempi della giustizia ed è tempo che chi ha la responsabilità sui territori si muova in maniera decisa e tempestiva".

25 giugno 2021

I PRIMI RISULTATI PRELIMINARI SUI PRELIEVI CONFERMANO LE INDISCREZIONI: ADESSO VOGLIAMO CAROTAGGI E IL PIANO DI CONTROLLI SULLE ACQUE

Le indiscrezioni uscite alcuni giorni fa sui risultati dei prelievi effettuati oltre un mese fa all'altezza del cavalcavia ferroviario in località Brusiana, nell'ambito dell'inchiesta Keu della Direzione distrettuale antimafia di Firenze, vengono confermate dalla relazione preliminare depositata ieri in procura. Nella parte alta del rilevato stradale nel tratto analizzato della nuova strada 429 è stata riscontrata la presenza di 1.592 microgrammi di cromo per chilogrammo, cioè il doppio rispetto al limite di 800 microgrammi per chilo consentito per i terreni industriali. Ma ciò che è ancora più preoccupante è che dai test di cessione - che servono a stabilire la capacità di rilascio dei contaminanti, ossia quanto può inquinare il materiale una volta attraversato da agenti atmosferici come ad esempio la pioggia - emerge la presenza di 1.331 grammi di cromo per litro, cioè oltre 26 volte il limite previsto per legge di 50 grammi per litro.

L'ufficialità dei risultati, che gli amministratori locali nell'incontro pubblico dell'11 giugno scorso alla casa del popolo di Sant'Andrea invocavano prima di pronunciarsi sulla gravità di una vicenda ancora non sufficientemente compresa dalla politica, adesso è arrivata. E disegna il peggiore degli scenari possibili. I rifiuti inquinanti, derivanti dalla lavorazione dei fanghi di conceria, sono stati utilizzati per realizzare la strada e cedono in caso di pioggia.

Adesso vogliamo che chi ha la responsabilità sui nostri territori si faccia carico di concordare al più presto un piano di carotaggi lungo tutto il tracciato della 429 e un programma di verifiche cadenzate nel tempo sulle acque dei pozzi private, dei rii e dei fiumi. Nel frattempo chiediamo che vengano sbloccati i lavori per l'allacciamento dell'acquedotto pubblico alle abitazioni della zona che ne sono sfornite.

Crediamo che sia arrivato il momento di smettere di nascondersi dietro il garantismo e la fiducia nei confronti della magistratura e di agire per mettere in sicurezza la salute delle persone.

26 luglio 2021

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ TOSCANE IN LOTTA PER L'AMBIENTE E LE RICHIESTE PER IL TERRITORIO

A quattro mesi dalla pubblicazione dell'inchiesta Keu e dalla nascita dell'Assemblea permanente No Keu, la mobilitazione sul territorio va avanti. Mercoledì 28 luglio prossimo ci sarà una iniziativa pubblica di confronto e di scambio con altre realtà toscane in lotta per la difesa dell'ambiente. Un passaggio fondamentale in quello che è uno degli obiettivi dichiarati dell'assemblea permanente fin dall'inizio, cioè non limitarsi a guardare il danno provocato da un sistema sbagliato ed iniquo di gestione delle risorse e dei beni pubblici solo nel nostro territorio, ma estendere la piattaforma di rivendicazione coinvolgendo chi su altri territori sta vivendo situazioni simili.

Il caso Keu non è solo una vicenda giudiziaria, ma l'epilogo di un meccanismo bene oliato che interessa tantissimi altri territori: dalle zone produttive alle montagne, dalla costa alle aree interne. Come l'Assemblea permanente No-Keu, molte altre organizzazioni dal basso si sono costituite per dare battaglia nelle singole vertenze ma anche per perseguire il nostro stesso obiettivo: contrastare il meccanismo predatorio ed estrattivo che ci affama e ci fa ammalare, che ci costringe a scegliere fra salute e lavoro, fra morire di fame o di veleni. Un obiettivo che, di necessità, ci mette dalla stessa parte e che grida l'urgenza di un percorso congiunto.

L'appuntamento, dunque, è per mercoledì 28 luglio alla Casa del Popolo di Santa Maria a Empoli nell'ambito della festa di Settembre Rosso. Dalle 20 sarà possibile cenare con un menù a prezzi popolari (per prenotazioni 0571540982) e alle 21.30 inizierà il confronto con tutte le realtà.

Il 28 luglio è una data importante anche per un altro motivo. Mercoledì, infatti, scadono i 30 giorni dalla pubblicazione dei risultati dei prelievi sul cosiddetto "cerotto" in località Brusiana. Risultati che hanno indicato la presenza nei terreni di inquinanti come cromo, nickel e arsenico con livelli enormemente più elevati del consentito. Al momento siamo ancora in attesa di una risposta della Regione Toscana che entro 30 giorni dalla pubblicazione dei risultati deve comunicare come intende intervenire. Inoltre, per quanto riguarda il secondo prelievo sulle acque dei pozzi privati a distanza di tre mesi dal primo, i tecnici di Arpat lo hanno effettuato a campione su quattro pozzi su venticinque. Non sappiamo, però, quali siano questi quattro pozzi. Perciò, a fianco dei residenti, chiediamo che venga reso noto questo dato e che i risultati vengano divulgati pubblicamente e non soltanto forniti ai proprietari dei pozzi.

Nel frattempo torniamo a chiedere la redazione urgente di un piano di caratterizzazione chiaro e con un preciso cronoprogramma degli interventi di bonifica (unica tutela, peraltro, per chi ha i campi e non potrà contare sull'allaccio all'acquedotto), un rapporto dettagliato su tutti i risultati dei prelievi sulle acque e sui terreni effettuati finora. Inoltre, chiediamo alle amministrazioni e alle autorità competenti tempi certi per la realizzazione dell'acquedotto e l'allaccio con le abitazioni che ne sono sprovviste. Nel frattempo, sostenendo le richieste dei cittadini e dei residenti dell'area, rinnoviamo la necessità di estendere il programma di prelievi sulle acque e sui terreni a tutto il tracciato della strada regionale 429.

Vogliamo trasparenza, chiarezza e coinvolgimento della comunità intera da parte di chi ha la responsabilità di intervenire.

27 maggio 2021

PRESENTI AL PRESIDIO DI “LIBERA” A SANTA CROCE

L'assemblea permanente No Keu parteciperà, sabato 29 maggio alle 10 in piazza Martiri della Libertà a Santa Croce sull'Arno, al presidio “Non sulla mia pelle” organizzato da Libera Compensorio del Cuoi. Si tratta di una iniziativa importante che rivendica la centralità della salute pubblica, a cui non può essere anteposto il profitto e che non può essere messa in contrapposizione allo sviluppo e all'occupazione.

Purtroppo il silenzio della politica riguardo alle risultanze dell'inchiesta Keu, condotta dalla direzione distrettuale antimafia di Firenze, continua ad essere assordante. Al di là delle singole responsabilità individuali che saranno accertate in sede processuale, ciò che manca ancora è una piena assunzione di responsabilità politica rispetto al quadro delineato dall'inchiesta. Un quadro che fa emergere preoccupanti commistioni tra interessi privati, istituzioni pubbliche e addirittura malavita. E che allo stesso tempo è alimentato da pratiche consolidate di appalti concessi al massimo ribasso, subappalti ammessi senza meccanismi ferrei di controllo, esternalizzazione e privatizzazione dei servizi, opere pubbliche concepite come motori di profitto. Una gestione privatistica che allontana la valutazione dell'impatto sociale delle decisioni prese sulle comunità e spinge ai margini il concetto di bene pubblico reso alla collettività.

Per questo continuiamo a chiedere due cose fondamentali.

Da una parte la presa in carico urgente e puntuale da parte delle amministrazioni della verifica, del monitoraggio e delle azioni urgenti di bonifica di acque e terreni nel caso in cui emergessero contaminazioni. Purtroppo finora i controlli sono stati parziali e non sono andati pienamente incontro alle preoccupazioni dei residenti.

Dall'altra parte chiediamo un diverso sistema di gestione delle opere e dei servizi pubblici che rimetta al centro la salute e la sicurezza pubblica, l'ambiente, la trasparenza nei processi decisionali e il bene collettivo.

Allegato 3. 4



Commissione d'inchiesta su infiltrazioni mafiose e criminalità organizzata in Toscana

**Audizione Presidente Bigazzi
10 novembre 2021**

Ringrazio la Commissione per questa audizione.

Confindustria Toscana ha seguito con grande attenzione i lavori della Commissione negli scorsi mesi.

Il pericolo di infiltrazioni mafiose nell'economia è infatti un tema di assoluta rilevanza su cui confermiamo la massima disponibilità a collaborare per evitare l'ingresso di qualsiasi fenomeno criminale all'interno della nostra economia regionale.

Anche se le prospettive sul sistema produttivo sono buone, la pandemia ha ulteriormente indebolito il tessuto sociale ed economico della nostra regione che ha perso il 13% del suo PIL nel 2020. E quindi oggi, più di prima, dobbiamo **tenere alta l'attenzione** perché il **rischio di inquinamento mafioso è più alto nei momenti di sofferenza sociale ed economica diffusa.**

+++

Alcuni settori sono sicuramente più a rischio di altri, ma siamo convinti che vada protetto tutto il sistema economico, soprattutto in un momento come questo in cui arriveranno anche nella nostra regione molte risorse grazie al PNRR, e il rischio di una maggior attenzione della criminalità organizzata è concreto, *come ha ricordato proprio ieri anche il nuovo prefetto di Firenze.*

Dobbiamo però ripeterlo con forza. Le nostre imprese sono il primo anti-virus che abbiamo contro la criminalità, ma c'è anche bisogno di rafforzare concretamente sul territorio la collaborazione con le istituzioni e penso ad esempio all'**Osservatorio sulla legalità**, istituito con la legge regionale 42/2015, sulla cui operatività proverò a formulare qualche proposta al termine dell'intervento.

Allo stesso tempo, anche di fronte ad alcune recenti vicende giudiziarie che abbiamo appreso dalla stampa, molto dolorose, come quella che ha riguardato l'associazione dei conciatori di Santa Croce e di cui la Commissione si è occupata, bisogna avere sempre la capacità di distinguere le responsabilità personali, sulle quali la magistratura è impegnata a fare chiarezza, dal settore produttivo e dalle migliaia di imprese di quel settore che si sono mosse sempre nell'ambito della legalità.

Ricordo che il settore rappresenta il 15% del valore aggiunto del solo manifatturiero e il 32% del valore aggiunto prodotto dal comparto a livello nazionale. Numeri che indicano un comparto dinamico e importante, in particolare per il sistema - moda a cui è legato da rapporti di filiera. **Questo valore va tutelato perché l'illegalità leva mercato prima di tutto alle imprese sane che sono la stragrande maggioranza.** Ci auguriamo quindi che sia fatta chiarezza al più presto sulla vicenda oggetto di indagine.

+++

Ma la legalità, oltre che una condizione essenziale per il progresso della società civile, ha anche un peso economico. E Confindustria nazionale lo ha spesso ricordato:

- è un driver di concorrenza in base al merito;
- è una condizione primaria per una crescita sostenibile;
- è un punto di forza nella competizione internazionale

Dal nostro punto di vista, la legalità significa anche **meno burocrazia, tempi certi e più attrattività.**

La corruzione si nutre anche di cattiva burocrazia.

Ecco perché Confindustria ha sempre puntato molto sul tema delle semplificazioni a tutti i livelli e anche sulla “certezza dei tempi”.

La certezza del contesto porta legalità e rappresenta allo stesso tempo un elemento di attrattività per nuovi capitali.

+++

Queste convinzioni le ritroviamo nell’impegno portato avanti, su diversi fronti, dal mondo delle imprese che non è restato timido negli ultimi anni; sul tema abbiamo moltiplicato il nostro impegno, a tutti i livelli possibili, perché convinti che la **cultura del rispetto delle regole debba essere un elemento strutturale del tessuto imprenditoriale.**

Confindustria ha da sempre un **Codice Etico**, una carta dei valori associativi che garantisce standard etici e fissa le coordinate comportamentali per tutte le componenti del nostro sistema, coerentemente con la *vision* dell’organizzazione.

Negli anni, abbiamo sempre sensibilizzato le imprese sul disvalore sociale della corruzione e qualche anno fa, attraverso un’analisi del Centro Studi, fu esaminato a livello nazionale **il rapporto tra legalità e crescita: due dimensioni legate da una relazione diretta.**

Sempre nell’ottica di incentivare le imprese ad adottare condotte virtuose nel quotidiano svolgimento dell’attività, Confindustria ha promosso negli anni **iniziative di autoregolamentazione** con l’obiettivo di incrementare la trasparenza dell’attività d’impresa anche nei rapporti con i fornitori e a rafforzare il sistema dei controlli interni attraverso l’adozione di appositi modelli organizzativi.

E’ stato infine siglato il Protocollo di legalità tra Confindustria e il Ministero dell’Interno che con il DL Semplificazioni ha trovato nuova legittimazione come strumento per applicare i controlli antimafia

anche ai rapporti tra privati. E iniziative analoghe si sono moltiplicate sul territorio e a livello di categoria; penso ad esempio alle iniziative dell'Ance (la nostra categoria che riunisce le aziende del settore edile), piuttosto che al sistema della moda impegnato nella lotta alla contraffazione.

Abbiamo puntato molto anche sulla diffusione della cultura delle regole e sulla previsione di meccanismi premianti per le imprese virtuose. Per questa ragione Confindustria si è resa promotrice del **rating di legalità** come strumento per trasformare in reale fattore di convenienza l'impegno delle imprese sulla legalità.

Ci preme inoltre evidenziare che, nell'ambito di una più ampia strategia di salvaguardia dei livelli di sicurezza e legalità delle attività economiche, è importante che le **politiche legislative siano orientate a creare un contesto operativo favorevole e impermeabile all'illegalità.**

Penso per esempio ai procedimenti amministrativi spesso lunghi, incerti e dagli esiti imprevedibili - *sia in termini di risultato finale che di tempistica* - e alle notevoli difficoltà per il privato di accedere all'azione amministrativa, ma anche al frequente ricorso al contenzioso giurisdizionale che prevede costi elevati a fronte di tempi molto lunghi e a un corpus normativo spesso di difficile comprensione e quindi portatore di interpretazioni contrastanti.

Un cattivo funzionamento nella macchina amministrativa, nei mercati regolamentati, crea un danno alla buona economia e chi ne trae vantaggio è chi non rispetta le regole.

La certezza del diritto, lo sottolineiamo nuovamente, diventa una condizione essenziale per incoraggiare gli investimenti e alimentare la sana competitività tra gli operatori.

+++

Vengo quindi ad alcune proposte che, a nostro giudizio, possono migliorare la collaborazione tra istituzioni, associazioni di categoria,

organizzazioni sindacali e tutti i soggetti interessati, nella battaglia comune e condivisa contro tutte le possibili infiltrazioni sul nostro territorio e per la legalità.

Abbiamo uno strumento importante, recentemente implementato con una modifica legislativa; mi riferisco proprio all'**osservatorio sulla legalità**, istituito con la legge regionale 42/2015. L'Osservatorio nasce con lo scopo di raccogliere informazioni sul progredire dell'eventuale presenza, anche sotto forma di infiltrazioni, delle organizzazioni malavitose sul territorio toscano e avanzare proposte per contrastare ogni forma di criminalità organizzata.

Credo che si possa trasformarlo in **una sede permanente non solo di monitoraggio, ma anche di confronto sulle iniziative e le proposte che possiamo intraprendere a livello regionale**; per fare questo, crediamo però indispensabile garantire una presenza forte del mondo delle imprese e delle sue rappresentanze, con il massimo coinvolgimento possibile di tutti i settori interessati, a partire dal mondo dell'industria.

Da parte nostra confermiamo assolutamente la nostra disponibilità a collaborare ai lavori dell'Osservatorio, dal quale potrebbero anche emergere proposte di intervento in vari ambiti rilevanti, dal tema della semplificazione normativa e amministrativa a quello del credito.

Su quest'ultimo, ricordo infatti come da un'indagine condotta a livello nazionale, all'interno del nostro sistema associativo, uno dei pericoli maggiori sia proprio identificato nella carenza di liquidità che le imprese stanno sperimentando post-pandemia e che potrebbe spingerle verso canali non legali di finanziamento o verso l'acquisizione da parte di imprese malavitose. Anche su questo tema, credo che si debba tenere alta la guardia.

+++

La Toscana ha sulle spalle secoli di cultura e valori; e l'azione dei *policy maker*, combinata con quella delle nostre associazioni, *che*

sono presidio di legalità, possono farci diventare terra di avanguardia nella lotta all'illegalità e all'infiltrazione mafiosa.

Vi ringrazio per l'attenzione e buon lavoro.



DESCRIZIONE ATTIVITA' IMPIANTO TRATTAMENTO FANGHI

L'impianto di Trattamento Fanghi, posto in Via Sant'Andrea, è un impianto di co-incenerimento dei fanghi prodotti dal depuratore centralizzato AQUARNO. Lo stabilimento è adibito al trattamento dei fanghi da depurazione al fine di massimizzarne i recuperi energetici ed i recuperi di materia.

L'azienda è autorizzata (AIA n. 535 del 31.01.2013 e successive modifiche ed integrazioni) all'esercizio sia di una sezione di centrifugazione che di una sezione di incenerimento dei fanghi stessi.



Figura 1: vista aerea impianto

L'impianto tratta il fango in ingresso attraverso i processi in serie di disidratazione, essiccamento, pirolisi e sinterizzazione.

Il prodotto finale è un granulato sinterizzato in cui la frazione organica è quasi interamente gassificata; è classificato come cenere pesante e scoria (CER 19.01.12) ed è denominato internamente KEU, acronimo della ditta tedesca K.E.U. (Kraftanlagen Energie-und Umwelttechnik) a cui fu affidata la progettazione e la realizzazione dell'impianto.

Questo granulato sinterizzato viene indirizzato esternamente per il recupero quale componente per i cementi e negli impianti di betonaggio.

I fanghi liquidi pervengono dall'Unità Depuratore del Consorzio Aquarno tramite fangodotto.

Le fasi principali, legate a sezioni di trattamento distinte, sono:

- *Fangodotto e Centrifughe*: trattamento dei reflui (fanghi ispessiti) provenienti dall'Impianto di depurazione di S. Croce sull'Arno (consorzio Aquarno), per la produzione di fanghi palabili al 25-30% di secco.
- *Impianto di Inertizzazione a caldo (impianto KEU)*: produzione Granulato Sinterizzato attraverso l'essiccamento e la combustione della frazione organica presente nei fanghi in uscita dalle centrifughe.
- *Trattamento dell'effluente gassoso* prima dell'immissione in atmosfera.

CENTRIFUGAZIONE REFLUI:



Figura 2: tratto fuori terra del fangodotto

L'unità Trattamento Fanghi di via S. Andrea tratta i reflui (fanghi ispessiti) provenienti dal depuratore centralizzato di S. Croce sull'Arno (Consorzio Aquarno). I fanghi ispessiti (3,5% di solidi sospesi), accumulati in apposite vasche presso l'impianto di depurazione, sono inviati tramite condotte sotterranee ed apposite stazioni di pompaggio presso l'Unità di Trattamento Fanghi. Il fango liquido in transito dal depuratore è di duplice natura: la prima aliquota deriva da trattamento biologico (CER 19.08.12), la seconda da trattamento terziario chimico-fisico (CER 19.08.14); entrambe arrivano separatamente per mezzo di tubazioni distinte che trasferiscono le due tipologie di fango rispettivamente all'interno di una vasca e di un serbatoio di accumulo, situati all'interno dello stabilimento.





Il refluo in ingresso è poi inviato alle centrifughe con una capacità nominale totale di 150 m³/h.



Figura 4: vasca accumulo fanghi



Figura 3: polielettrolita

Prima di essere disidratato, il refluo viene normalmente condizionato allo scopo di migliorarne le caratteristiche di disidratabilità. Tale condizionamento consiste nell'aggiunta di polielettrolita opportunamente dosati che consentono di ottenere un residuo solido di minore umidità ed un residuo liquido a più basso contenuto di solidi sospesi, al fine di migliorare l'efficienza del processo di separazione solido/liquido.



Figura 6: capannone centrifughe

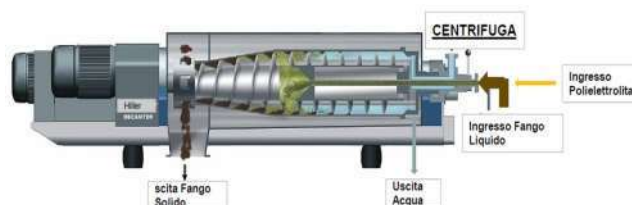


Figura 5: particolare centrifuga

L'insieme refluo/condizionante è inviato a quattro centrifughe, ognuna delle quali tratta mediamente 30-40 m³ di fango ogni ora.

Le centrifughe installate sono cinque di cui una a rotazione è sempre in manutenzione: una macchina tratta il fango chimico-fisico, tre macchine trattano il fango biologico. La miscelazione tra i due flussi avviene allo stato solido quando entrambi i contributi, per caduta, confluiscono all'interno di un unico nastro trasportatore chiuso, senza possibilità di uscite separate.

Il fango solido palabile in uscita dalle centrifughe, con un contenuto di sostanza secca di circa il 25-30%, costituisce una miscela tra i due flussi, biologico e chimico-fisico, ha un unico codice CER (19.08.12), in virtù della forte predominanza del fango biologico (15-20% chimico-fisico e 85-80% biologico) e può essere smaltito in discarica oppure inviato alle successive fasi di trattamento termico, mentre il residuo liquido (Centrato) ritorna al depuratore tramite apposita linea nel fangodotto.





PROCESSO DI INERTIZZAZIONE:

1) ESSICCAMENTO:

Tale fase è realizzata da due essiccatori in parallelo, nei quali il fango subisce un ulteriore processo di disidratazione. L'energia termica necessaria per il surriscaldamento del flusso di vapore direttamente estratto dai fanghi è fornita da una serie di scambiatori indiretti a superficie alimentati con vapore saturo (250°C – 40bar) proveniente da una caldaia a recupero posta all'interno dell'Unità Impiantistica.

I due essiccatori sono mantenuti in costante depressione rispetto all'ambiente esterno. Il volume di vapore acqueo rimosso dai fanghi è estratto dall'essiccatore alla temperatura

max. di 200°C ed è sottoposto ad un trattamento di raffreddamento e deumidificazione in 2



Figura 7: essiccatore

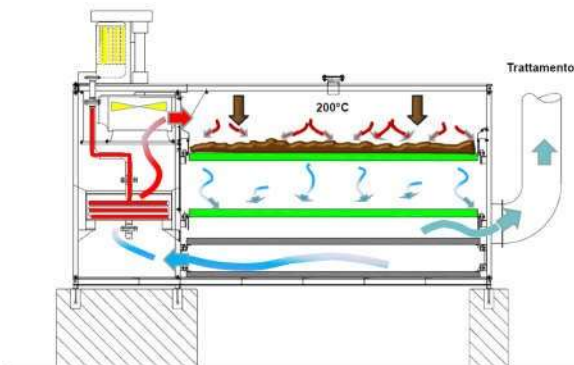


Figura 8: schema funzionamento cella essiccamento

condensatori a superficie, nei quali la parte condensabile viene raccolta nella vasca di recupero delle acque di spurgo, mentre la parte incondensabile è inviata al reattore di post-combustione.

Il fango si muove all'interno degli essiccatori attraverso un nastro trasportatore metallico forato che permette l'asciugamento, quindi l'essiccazione progressiva del materiale. Attraverso la regolazione della temperatura, della velocità del nastro, dello spessore del fango distribuito e dei ventilatori di

ricircolo, si possono variare le condizioni del fango uscente dall'essiccatore.

2) TRATTAMENTO TERMICO DEL FANGO:

Dopo la fase di essiccamento, i fanghi essiccati (con un contenuto solido dell'85-90%) sono inviati in un primo forno rotativo ove si ha una prima riduzione della sostanza organica con formazione residua di una certa quantità di carbone. L'energia termica necessaria al processo è fornita da due bruciatori ossigeno/metano. Il forno orizzontale a tamburo rotante, al cui interno vi è una temperatura di oltre 900°C, è costituito da un cilindro metallico rivestito internamente da uno strato di 50cm di calcestruzzo refrattario. Il materiale entra all'interno del forno attraverso un tubo di carico raffreddato ad acqua ed una volta disposto sul tamburo rotante viene investito dalla doppia fiamma generata da due bruciatori Ossigeno-Metano contrapposti. Il contatto diretto della fiamma con il materiale in transito permette una prima riduzione della frazione organica che, in parte, viene combusta direttamente nel forno; in parte viene estratta dal forno sotto forma di un Syngas, caratterizzato da un potere calorifico paragonabile a quello del metano, che viene recuperato come combustibile nella successiva fase di Post Combustione.



Figura 9: forno rotante di pirolisi





Aquarno

IMPIANTO TRATTAMENTO FANGHI
VIA SANT'ANDREA 121

CONSORZIO AQUARNO s.p.a.

CAPITALE SOCIALE € 800.000 INTERAMENTE VERSATO
REG. IMPRESE PISA, COD.FISC. E PART. I.V.A. N. 00857500508
R.E.A. C.C.I.A.A. PISA N. 85713 – SDI MSITOJA
VIA DEL BOSCO, 283 – LOCALITÀ CERRI
56029 SANTA CROCE SULL'ARNO (PI)
TEL 0571 2953 – FAX 0571 297788

UNI EN ISO 9001:2015



SISTEMA DI GESTIONE
QUALITÀ CERTIFICATO

LIMITATAMENTE AL
LABORATORIO

SISTEMA DI GESTIONE
AMBIENTALE CERTIFICATO



UNI EN ISO 14001:2015

LIMITATAMENTE
ALL'IMPIANTO DI
RECUPERO CROMO

Dal primo forno il materiale è inviato ad un secondo forno rotativo per la successiva sinterizzazione, all'interno del quale è presente una temperatura di circa 900°C; questo secondo forno, geometricamente e strutturalmente simile al precedente, è sempre orizzontale a tamburo rotante ed è equipaggiato con due bruciatori Ossigeno-Metano affiancati, dove tramite contatto diretto della fiamma generata con il materiale in transito viene eliminata buona parte della componente organica residua.

Il Syngas estratto dai fanghi ha un potere calorifico paragonabile a quello del metano e costituisce circa il **50% del combustibile necessario nella fase di Post Combustione** garantendo un significativo recupero ed un importante efficientamento energetico.

Il materiale dopo questa fase di termodistruzione, legata all'azione combinata dei due forni rotanti in serie, subisce una fase di raffreddamento.

3) FASE DI RAFFREDDAMENTO DEL GRANULATO

Una volta uscito dal secondo forno rotativo, il solido, composto da ceneri derivanti dalla combustione della frazione organica e da scorie inorganiche derivanti da frazioni incombustibili, è avviato alla fase di raffreddamento. Tale fase è realizzata con acqua e si basa sull'utilizzo di un canale vibrante inclinato e di due coclee chiuse in serie. Il granulato cade nel canale vibrante ed è raffreddato per mezzo di una serie di getti d'acqua tramite appositi ugelli; in questo modo il materiale è portato bruscamente ad una temperatura di circa 80-100°C. A valle del canale vibrante il materiale viene convogliato all'interno di due coclee in serie per essere caricato all'interno dei silos di stoccaggio.

In uscita dal silo il granulato sinterizzato (KEU), identificato dal codice CER 19.01.12, transita attraverso una coclea bagnettrice che ne elimina ogni polverosità ed è pronto per il conferimento a Recupero oppure, eccezionalmente, per l'eventuale smaltimento a Discarica.

Il Granulato Sinterizzato (KEU) in uscita dai forni, costituisce il 10-15% del fango in ingresso alla fase di essiccamento dando origine ad una **riduzione in peso** del rifiuto prodotto dell'ordine del **90%**.



Figura 10: silos stoccaggio granulato sinterizzato (KEU)





4) TRATTAMENTO EFFLUENTE GASSOSO

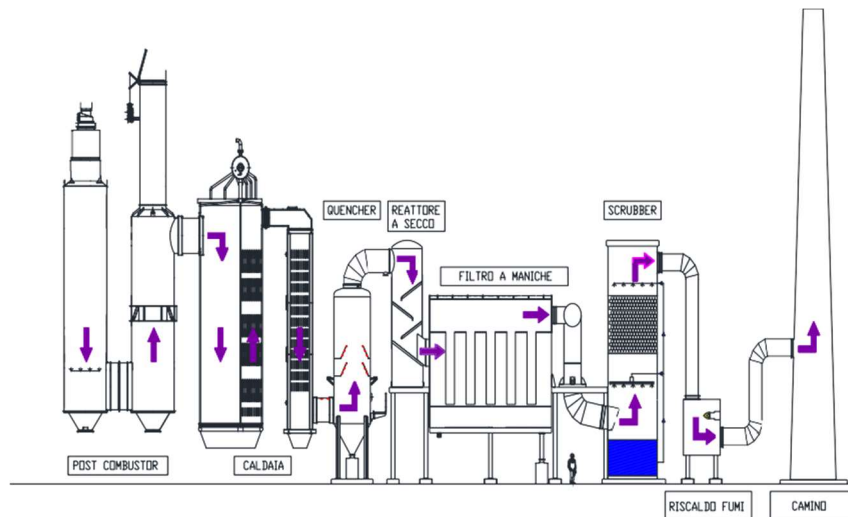


Figura 11: filiera trattamento effluente gassoso

Tutti i gas di scarico (cioè quelli incondensabili provenienti dalla fase di essiccamento, i gas provenienti dai forni, nonché i vapori provenienti dalla fase di trattamento a freddo) sono bruciati nel sistema di post-combustione ad una temperatura superiore agli 850°C per un tempo di almeno 2 secondi, per l'abbattimento dell'eventuale presenza di diossine. I fumi caldi del post combustore vengono così inviati in una caldaia a recupero, all'interno della quale viene prodotto vapore saturo a 40bar e 250°C da inviare alla sezione di essiccamento.

Ai fini del trattamento delle sostanze inquinanti contenute all'interno dei fumi caldi, già nel post-combustore viene effettuato l'abbattimento degli NOx sottoponendo i fumi ad un trattamento con urea. Il dosaggio dell'urea è effettuato con quattro iniettori che utilizzano l'aria compressa per l'atomizzazione e la distribuzione dell'urea nella fase gassosa.

Successivamente, all'uscita della caldaia a recupero, l'effluente è inviato in una colonna di "lavaggio" ad acqua (quencher) al fine di tenere sotto controllo la temperatura e di rimuovere parte delle polveri.

I fumi uscenti sono separati dalle rimanenti polveri mediante dodici batterie di filtri a maniche costituite da 1152 maniche filtranti e poi fatti transitare in un sistema di lavaggio ad umido (scrubber) costituito da una soluzione di acqua e soda caustica per l'abbattimento dei composti acidi. A valle di tale trattamento l'effluente viene riscaldato fino ad una temperatura di circa 115°C (tramite bruciatore a metano o scambiatore a vapore), per evitare condense e per favorirne la dispersione in atmosfera tramite camino.



Figura 12: camino espulsione fumi

I dati sulle emissioni in atmosfera sono continuamente registrati e controllati da un sistema automatico SME per evitare il superamento di qualsiasi limite di legge.

L'impianto, gestito h24 da una sala controllo, viene immediatamente ed automaticamente arrestato in caso di superamento dei limiti.





Prefettura di Firenze

Area 1 – Ordine e Sicurezza Pubblica

ANTIMAFIA

Nel territorio fiorentino non si sono registrati sinora fenomeni di radicamento della criminalità organizzata, quanto piuttosto tentativi “a macchia di leopardo”, poiché manca il consenso sociale alle mafie e di fondo esiste tra cittadini ed istituzioni una sostanziale identità antimafiosa ed una sensibilità ai valori della legalità e della giustizia sociale.

Tuttavia, una serie di operazioni svolte dalle Forze dell'ordine, coordinate dalla locale Procura – DDA o da altre Procure nel Sud del Paese, hanno fatto emergere la presenza nel territorio di infiltrazioni criminali, soprattutto camorriste e 'ndranghetiste, con collegamenti anche con imprese locali.

Si segnalano in particolare:

aprile 2020, la Questura di Firenze, unitamente alla Questura e al G.I.C.O. di Napoli, nell'ambito di un'indagine per i reati associazione a delinquere di stampo mafioso e riciclaggio coordinata da quella Procura della Repubblica, ha proceduto al sequestro preventivo di numerosi beni immobili, mobili, società e conti correnti bancari per un valore complessivo stimato in circa 50 milioni di euro, appartenenti del **clan camorristico “Mallardo”**, con interessi economici in Campania ed in Toscana, in particolare nelle zona del Valdarno Superiore Fiorentino (Reggello e Figline Valdarno) ed Aretino (Montevarchi);

maggio 2020: “Operazione Vello D'oro II”, svolta in continuità con l'attività investigativa (“Vello d'oro”) che nel 2018 aveva portato all'arresto di 14 persone - di cui alcune residenti in Toscana, - appartenenti o contigue alle **cosche di 'ndrangheta Nirta di San Luca (RC) e Barbaro di Platì (RC)**, In esito ad attività d'indagine coordinata dalla D.D.A. di Firenze, nel maggio 2020 è stato scoperto un giro di ordinativi fittizi di merce e di denaro contante che sarebbe stato “comprato” con bonifici a saldo di fatture per operazioni inesistenti, emesse da alcune ditte della filiera della pelle del “**Distretto del Cuoio**” – compreso tra le province di Pisa e Firenze - i cui titolari intascavano il denaro contante pari all'importo delle fatture false, decurtato del costo del servizio reso da due persone contigue **a un clan camorristico**, tratte in arresto con l'accusa di emissione di fatture per operazioni inesistenti, riciclaggio e auto riciclaggio, con l'aggravante delle finalità mafiose.

maggio 2020: è stata portata a conclusione con l'esecuzione di un'ordinanza applicativa di misure cautelari nei confronti di 11 persone un'attività investigativa sul fenomeno del “caporalato edile”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Prato e relativa ad un'associazione a delinquere finalizzata alla commissione di reati in materia di intermediazione illecita di manodopera, favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, sfruttamento del lavoro, impiego di lavoratori non in regola con le norme in materia di soggiorno e falsità ideologica in certificati, commessi da persone esercenti un servizio di pubblica necessità nel contesto delle imprese edili operanti nelle province di Prato, Firenze e Pistoia. Nello specifico, l'indagine ha consentito di raccogliere gravi elementi di reato nei confronti di un **sodalizio criminale, composto da cittadini italiani, egiziani, marocchini e pakistani, dediti al reclutamento ed allo sfruttamento di maestranze nel settore dell'edilizia**;

settembre 2020 si è conclusa un'articolata attività investigativa (**operazione “Los Blancos”**), effettuata sul conto di **un'associazione per delinquere a carattere sovranazionale** composta da **soggetti albanesi**, che ha consentito di sequestrare ingenti quantitativi di sostanza stupefacente tipo cocaina, sia in Italia che all'estero, e di eseguire in diversi Stati europei ed extraeuropei misure di custodia cautelare in carcere nei confronti di 30 soggetti aderenti al sodalizio in argomento. L'indagine ha permesso di ricostruire i segmenti di detto traffico secondo una rotta che dall'Ecuador faceva giungere in Italia ingenti quantitativi di cocaina su navi container attraverso i porti del Belgio e dell'Olanda e da qui in tutta Europa, principalmente in Italia e in Inghilterra. Nell'ambito delle attività sono state sviluppate sinergie con le polizie di vari Paesi tra cui



Prefettura di Firenze

Area 1 – Ordine e Sicurezza Pubblica

quelle del Regno Unito e dell'Ecuador ed è stata costituita una Squadra Investigativa Comune (JIT), ratificata tramite Eurojust, tra le Autorità Giudiziarie di Firenze ed Amsterdam, di cui hanno fatto parte la Squadra Mobile di Firenze e la Polizia dei Paesi Bassi.

gennaio 2021 “Operazione “Minerva”, coordinata dalla locale DDA e condotta in collaborazione con lo S.C.I.C.O. e la D.D.A. di Napoli, sotto l’egida della Direzione Nazionale Antimafia. Sono state eseguite 34 misure cautelari e il sequestro preventivo, anche per equivalente, per circa 8.300.000 euro per i reati di associazione per delinquere, riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego, intestazione fittizia di beni, emissione e utilizzo di fatture per operazioni inesistenti, con l’aggravante di cui all’art 416 bis – 1 c.p., per aver favorito l’associazione camorristica **clan dei “Casalesi”**. Le attività sono state eseguite nelle province di Firenze, Lucca, Pistoia, Treviso, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Roma, Isernia e Caserta e le investigazioni hanno permesso di rilevare che soggetti collegati al clan, attraverso molteplici società operanti nei settori immobiliari e commerciali, avevano reimpiegato ingenti disponibilità finanziarie di provenienza delittuosa in attività imprenditoriali ubicate anche sul territorio toscano, formalmente gestite da prestanome, che hanno svolto diversi lavori edili sul territorio nazionale, operando per lo più in subappalto. Nel corso dell’emergenza epidemiologica da Covid-19, alcune delle attività imprenditoriali coinvolte nel sistema fraudolento hanno anche chiesto ed ottenuto contributi a fondo perduto previsti dal “Decreto Rilancio” e finanziamenti garantiti dallo Stato con il “Decreto Liquidità”.

aprile 2021: “Operazione Keu”, che ha portato all’esecuzione di 6 misure di custodia cautelare restrittive, 2 sequestri preventivi di impianti di gestione di rifiuti nonché del sequestro per equivalente di oltre 20 milioni di euro nelle province di Firenze, Pisa, Arezzo, Crotone, Terni e Perugia. I reati contestati vanno dall’associazione a delinquere aggravata all’agevolazione mafiosa alle attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e l’inquinamento ambientale. Le indagini hanno fatto emergere un meccanismo di illecito smaltimento dei rifiuti derivanti dal trattamento dei fanghi prodotti dagli scarti della concia di pelli prodotti nel c.d. **“Distretto del cuoio”**. I rifiuti trattati, malgrado la presenza di concentrazioni di inquinanti particolarmente elevati, venivano inviati ad un impianto di produzione di materiali riciclati che provvedeva a miscelarli con altri inerti e classificare il prodotto derivato come materia prima per l’edilizia, così da essere impiegato in varie zone del territorio con concreto pericolo di contaminazione del suolo e delle falde acquifere.

aprile 2021: “Operazione Geppo-Calatruria”, che ha portato all’esecuzione di misure cautelari restrittive, su richiesta della locale Procura della Repubblica - D.D.A., nei confronti di 17 persone gravemente indiziate di associazione per delinquere finalizzata all’estorsione, illecita concorrenza con violenza e minaccia, subappalto irregolare e altro, nonché associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, favoreggiamento personale, il tutto aggravato sia dal metodo mafioso che dall’aver agevolato la **cosca “Gallace di Guardavalle (CZ)**. L’indagine ha consentito di disvelare i canali di un’ingente approvvigionamento di cocaina da parte del citato clan e la sua successiva distribuzione in Toscana, oltre all’infiltrazione da parte della medesima cosca nel tessuto imprenditoriale locale, attraverso il controllo su due storiche aziende del Mugello, la Cantini Marino srl e la Figlinese Inerti srl di Vicchio, attive nel conferimento degli inerti e del recupero rifiuti non pericolosi provenienti da costruzioni, le quali avrebbero condizionato la concorrenza locale, aggiudicandosi alcune importanti commesse a discapito di altre aziende del settore.

novembre 2021: **Operazione “Revenge”**, posta in essere dalla Questura e dal GICO della Guardia di Finanza di Firenze, che ha portato all’esecuzione di tredici misure cautelari a carico di titolari di esercizi commerciali del capoluogo (settore ristorazione e servizi alla persona) imputati di essersi associati per la commissione di un numero imprecisato di reati (contro il patrimonio, la Pubblica Amministrazione, in materia di armi, stupefacenti e immigrazione clandestina) per agevolare il **clan camorristico Cuomo**



Prefettura di Firenze

Area 1 – Ordine e Sicurezza Pubblica

operante nel territorio di Nocera Inferiore.

Dal quadro fornito emerge dunque che, malgrado l'alta sensibilità ai valori della legalità che permea il tessuto fiorentino e toscano, si registrano contesti che, al fine di acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, si sono avvalsi dei capitali provenienti da organizzazioni criminali.

Le organizzazioni criminali storiche, in particolare 'ndrangheta e camorra, vedono il territorio appetibile per il reimpiego di risorse illecite nell'economia legale, determinando una pericolosa distorsione delle regole del mercato, soprattutto in quanto le aziende a diversi livelli "compromesse" risultano più competitive e dinamiche nell'affermazione imprenditoriale, a maggior ragione in un momento, come quello attuale, in cui le concorrenti versano in condizioni di sofferenza finanziaria.

Per evitare quanto più possibile infiltrazioni criminali nel tessuto economico e imprenditoriale del territorio, sono state avviate da questa Prefettura una serie di iniziative.

E' in corso di stipula con la Regione Toscana ed i Prefetti della regione un protocollo d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione.

Per il settore del commercio, sono stati sensibilizzati Camera di Commercio ed Enti locali affinché segnalino con prontezza le variazioni societarie inusuali o sospette, soprattutto in conseguenza della crisi innescata dalla pandemia.

In particolare, nel quadro del protocollo di legalità antimafia stipulato nell'ottobre 2019 - che prevede l'invio alla Prefettura con cadenza quadrimestrale delle segnalazioni riguardanti le variazioni di tipologia di attività o di titolarità nei settori più esposti, quali sale giochi, medie e grandi strutture di vendita, locali di pubblico spettacolo, esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, ristorazione e strutture ricettive alberghiere - è stata avviata da questa Prefettura, d'intesa con DDA e Forze dell'Ordine, una linea d'azione che mira a sensibilizzare i Sindaci, anche attraverso riunioni di area territoriale, sui fattori "spia" di fenomenologie anomale e rilevanti, da segnalare prontamente per un più capillare monitoraggio.

La necessità di operare in un regime di prevenzione ha portato altresì ad intensificare la diretta collaborazione con la DDA per la migliore conoscibilità di fatti e circostanze che, esaminati dal Gruppo Interforze, hanno portato all'adozione di **17 interdittive antimafia** dal maggio 2020 ad oggi, di cui una collegata alla già riferita Operazione Minerva (clan dei Casalesi), una per reati finalizzati a favorire l'attività mafiosa della cosca di 'ndrangheta Piromalli, tre nell'ambito dell'operazione Geppo Calatruria - segmento Calatruria (cosca Gallace di Guardavalle). Quest'ultima operazione è, come già detto, alla particolare attenzione dell'opinione pubblica perché collegata alla vasta Operazione KEU, dalla quale è risultato che la cosca Gallace aveva preso il controllo del subappalto del movimento terra per la realizzazione del V lotto della SRT 429 Empoli- Castelfiorentino, nella quale sarebbero stati smaltiti circa 8000 tonnellate di rifiuti contaminati. Per le aziende già citate, Cantini Marino srl e Figliese Inerti srl di Vicchio, destinatarie di informazione antimafia interdittiva da parte di questa Prefettura, è stato di recente richiesto il controllo giudiziario. Sulla base delle risultanze complessive della vicenda giudiziaria richiamata, sono stati adottati provvedimenti interdittivi anche dalle Prefetture di Arezzo, Prato e Crotone, il che evidenzia la radicata presenza di un'organizzazione criminale che mirava, avvalendosi della forza intimidatoria riconducibile alla cosca Gallace, a monopolizzare il settore degli appalti pubblici di lavori, attraverso una vera e propria rete di imprese colluse o comunque condizionate.

Nella Città Metropolitana sono presenti 16 immobili confiscati già destinati, 1 azienda destinata e 12 immobili confiscati da destinare.

In vista del P.N.R.R., si è posta l'esigenza di assicurare, in conformità alle direttive del Governo, un impiego celere e con modalità idonee a contrastare tentativi di infiltrazioni mafiose delle cospicue risorse assegnate al territorio (circa 2 miliardi), cui si aggiungono i fondi già stanziati inseriti nel Programma operativo nazionale



Prefettura di Firenze
Area 1 – Ordine e Sicurezza Pubblica

“Città Metropolitane”. In tale prospettiva si è già tenuto un primo incontro con il Comune capoluogo ed i vertici provinciali della Guardia di Finanza per avere contezza delle linee di spesa e dei progetti finanziati con le risorse europee. All’esito dell’incontro è stato convenuto di strutturare un raccordo organico tra gli uffici dell’Amministrazione comunale, della Prefettura e della Guardia di Finanza per assicurare un costante flusso informativo che consenta di garantire un monitoraggio effettivo dei finanziamenti, nell’ottica di favorire il celere svolgimento delle procedure di affidamento ed esecuzione dei contratti pubblici, scongiurando al contempo il rischio di infiltrazioni mafiose.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

RELAZIONE PER LA COMMISSIONE D'INCHIESTA SU INFILTRAZIONI MAFIOSE E CRIMINALITA' ORGANIZZATA IN TOSCANA

SOMMARIO: 1. Premessa; 2. Distretto Industriale di Santa Croce sull'Arno; 2.1. Operazioni Vello d'Oro 1 e Vello d'Oro 2; 2.2. Interdittive antimafia adottate nei confronti delle imprese coinvolte nelle operazioni Vello d'Oro 1 e 2; 3. Operazione KEU; 4. Intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel Distretto Industriale di Santa Croce sull'Arno; 5. Conclusioni.

1. PREMESSA

Dalle Relazioni della Direzione investigativa antimafia riferite agli anni 2018, 2019 e 2020, emerge come la Toscana, pur in assenza di evidenze giudiziarie rispetto ad un radicamento organizzativo tradizionale, si confermi uno dei territori privilegiati dalle mafie per attività di riciclaggio; il *modus operandi* di queste organizzazioni ha come obiettivo primario il mantenimento di un elevato grado di mimetismo ambientale, con un interesse più specifico rispetto all'occultamento degli affari illeciti, piuttosto che all'acquisizione di un controllo sui territori.

Si riscontra, dunque, la flessibilità delle strategie criminali che mirano, più che a controllare il territorio, a condizionarne il sistema economico attraverso il riciclaggio ed il reinvestimento dei capitali illeciti. In questo contesto, la criminalità organizzata si propone per attività quali l'esercizio abusivo del credito, l'erogazione di servizi illeciti e l'abbattimento dei costi di impresa, ricorrendo alle competenze di professionisti locali e di imprenditori, interessati a conseguire maggiore competitività, così agevolando il conseguimento degli obiettivi della criminalità organizzata.

Questa Prefettura ha sempre rivolto massima attenzione al tema della prevenzione antimafia ed ha intrapreso conseguenti iniziative su tutto il territorio provinciale, attesa la variegata ricchezza del tessuto socio-economico, prestando particolare attenzione all'area del Distretto Conciario di Santa Croce sull'Arno, quale settore particolarmente appetibile per gli interessi criminali.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

In tale ambito, è stata diramata, già dal giugno 2019, un'apposita circolare a tutte le amministrazioni presenti in provincia, contenente indirizzi operativi per:

- 1) segnalare le più recenti novità in tema di legislazione antimafia;
- 2) richiamare l'importanza di rafforzare la rete di tutti gli operatori attivi nel sistema della prevenzione;
- 3) rimarcare la valenza strategica della documentazione antimafia, non solo relativamente a contratti con la p.a., concessioni e sovvenzioni pubbliche, ma anche con riguardo alle attività economiche per il cui esercizio siano richieste autorizzazioni, abilitazioni o anche la segnalazione certificata di inizio attività (c.d. S.C.I.A).

Nell'ambito del contesto emergenziale legato alla pandemia da covid-19 - anche sulla base della circolare trasmessa dal Sig. Ministro dell'Interno in data 10 aprile 2020, riguardante la necessità di porre in essere ogni utile iniziativa volta ad evitare che la carenza di liquidità delle imprese agevolasse l'ingresso di capitali di provenienza illecita nei settori produttivi e nell'economia legale - questa Prefettura:

✓ ha avviato un monitoraggio sull'insorgenza di fenomeni di disagio sociale ed economico nei singoli contesti territoriali nonché una verifica sulle iniziative messe in campo a favore delle famiglie e delle imprese, da parte dei comuni e degli altri enti (ad es. enti pubblici assistenziali, fondazioni bancarie ecc.);

✓ ha sensibilizzato le associazioni di categoria, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali ed i singoli operatori, al fine di cogliere in via anticipata i segnali di operazioni sospette, le offerte di finanziamento con modalità opache o la repentina acquisizione di imprese o quote societarie, specie da parte di soggetti estranei al territorio;

✓ ha adottato, in data 15 maggio 2020, una specifica direttiva rivolta alle Forze di polizia per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni criminosi, con particolare riferimento al Comprensorio del Cuoio, al fine di segnalare ogni informazione di rilievo utile a verificare l'eventuale sussistenza di concreti elementi da cui risulti che le attività d'impresa possano, anche in modo indiretto, agevolare le attività criminose o esserne in qualche modo condizionate.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

Inoltre, nella più ampia azione di contrasto dei fenomeni d'infiltrazione mafiosa, questa Prefettura ha sottoscritto, in data 20 luglio 2020, alla presenza del Sig. Ministro dell'Interno e dell'Assessore Regionale al Diritto alla Salute e alla Sanità, Susanna Saccardi, il Protocollo di legalità con l'Azienda ospedaliero-universitaria pisana per la prevenzione delle infiltrazioni mafiose e dei fenomeni corruttivi nella realizzazione del "Polo Ospedaliero Universitario Nuovo Santa Chiara" in Cisanello (del valore complessivo di circa 500 milioni di euro).

Siffatto strumento, per rendere più stringenti le verifiche antimafia e anticorruzione, prevede diverse misure di monitoraggio finalizzate al potenziamento degli istituti di tutela anticipata e alla valorizzazione dello scambio informativo.

Tra le finalità del Protocollo c'è quella di estendere le cautele antimafia anche al di sotto della soglia prevista dalla legge nei confronti della c.d. "filiera delle imprese" (assoggettando al controllo tutte le fattispecie contrattuali indipendentemente dal loro importo, oggetto, durata ed esentando unicamente le acquisizioni destinate all'approvvigionamento di materiale di consumo nel limite di euro 9.000), e di realizzare una specifica Banca dati volta a rendere disponibili tutte le informazioni rilevanti sulle imprese coinvolte nella realizzazione delle opere nonché sulle presenze di uomini e mezzi che accedono al cantiere.

Al fine di garantire, peraltro, il monitoraggio congiunto e la valutazione complessiva della regolare esecuzione degli adempimenti previsti nel Protocollo, è stata costituita presso questa Prefettura una cabina di regia.

Tale Protocollo, nella relazione predisposta dalla Direzione Investigativa Antimafia per il Parlamento nel secondo semestre 2020, è definito quale *significativo* strumento nell'ambito del *complesso dispositivo di prevenzione antimafia*.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

2. DISTRETTO INDUSTRIALE DI SANTA CROCE SULL'ARNO

Con la soprarichiamata direttiva del 15 maggio 2020 concernente, in particolare, il Distretto Industriale di Santa Croce sull'Arno, è stato richiesto a tutte le Forze di Polizia di segnalare ogni informazione di rilievo, utile a verificare l'eventuale sussistenza di concreti elementi da cui risultasse che le attività d'impresa potessero, anche in modo indiretto, agevolare le attività criminose o esserne in qualche modo condizionate.

A tal fine, sono stati inoltre rafforzati i circuiti informativi tra tutti gli operatori impegnati nella tutela dell'economia legale, per valorizzare ogni spunto investigativo ed attivare screening puntuali su casi specifici, orientando con apposite direttive l'attività dei vertici delle Forze di Polizia e del Gruppo Interforze Antimafia.

E' stata altresì avviata un'attività di coordinamento con l'Autorità giudiziaria che ha portato ad una specifica Riunione di coordinamento interprovinciale tenutasi a giugno 2020 presso la Prefettura di Firenze, a cui hanno partecipato anche il Procuratore Distrettuale Antimafia di Firenze, il Procuratore della Repubblica di Pisa ed il Capocentro della Direzione Investigativa Antimafia, ove è stata condivisa la necessità di assicurare una circolarità informativa tra tutti i soggetti coinvolti e di individuare linee di azione congiunte che consentano di incrementare l'attività preventiva.

Nel mese di luglio 2020, si è inoltre tenuto presso questa Prefettura un ulteriore incontro con il Procuratore della Repubblica di Pisa ed i sindaci dei comuni del Distretto del Cuoio, finalizzato a sottolineare l'importanza della collaborazione, non solo interistituzionale, ma anche delle associazioni di categoria, delle parti sociali e degli operatori privati in chiave di prevenzione antimafia.

2.1 OPERAZIONI VELLO D'ORO 1 e 2

Nel corso delle indagini condotte dal G.I.C.O. della Guardia di Finanza ("Vello d'Oro 1") e del relativo procedimento penale, sono stati accertati rapporti tra soggetti calabresi legati a famiglie di *'ndrangheta* e un consistente numero di imprenditori del



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

settore conciarario del distretto di Santa Croce sull'Arno. I primi facevano pervenire ai secondi grossi flussi di danaro contante che questi ultimi ricevevano *brevi manu*, a fronte di false operazioni commerciali, che utilizzavano per preconstituire provviste da reinvestire nelle aziende.

Successivamente, nel corso delle indagini condotte dai ROS di Firenze ("Vello d'Oro 2") e del conseguente procedimento penale, sono state indagate 8 persone, delle quali 2 destinatarie di ordinanze di custodia cautelare, accusate di aver organizzato un sodalizio dedito, nel Comprensorio del Cuoio, al riciclaggio di denaro proveniente da un clan camorristico, attraverso la emissione di fatture per operazioni inesistenti.

2.2. INTERDITTIVE ANTIMAFIA ADOTTATE NEI CONFRONTI DELLE IMPRESE COINVOLTE NELLE OPERAZIONI VELLO D'ORO 1 E 2

Con riguardo alle vicende relative alle operazioni "Vello d' Oro 1 e 2", questa Prefettura ha emesso, nel settembre 2020, n. 5 interdittive antimafia nei confronti di altrettante imprese operanti nel Distretto di Santa Croce sull'Arno, per sospetti condizionamenti e/o cointeressenze di tali società con la criminalità organizzata e, in particolare, con esponenti della *'ndrangheta* e della camorra.

Nei confronti di due delle predette imprese è stato disposto dal Tribunale di Firenze, ai sensi dell'art. 34 *bis* del d.lgs. n. 159/2011, il controllo giudiziario; esso consiste in una vigilanza prescrittiva condotta dal commissario nominato dal Tribunale al quale viene affidato il compito di monitorare all'interno dell'azienda l'adempimento di una serie di obblighi di *compliance* imposti dal giudice¹.

Altre due imprese hanno invece proceduto alle c.d. operazioni di "*self cleaning*", in quanto:

¹ La misura del controllo giudiziario viene concessa con il fine di salvaguardare, con le necessarie cautele, le realtà produttive che, per quanto incise da tentativi di infiltrazione mafiosa, manifestino un grado di autonomia gestionale dalle consorterie criminali non ancora totalmente compromesse e, anzi, sufficiente a consentire la prosecuzione dell'attività economica, sia pure in forma "controllata".



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

- presso una di dette imprese, sono fuoriusciti dalla compagine sociale gli azionisti di maggioranza interessati, a vario titolo, dalle vicende oggetto delle inchieste penali.

Tale società è ricorsa all'istituto del *trust* nel quale ha fatto confluire la quota azionaria detenuta da uno dei soci indagati. L'istituto in argomento, infatti, prevede che la dismissione delle partecipazioni societarie - effettuate dai soggetti coinvolti nel procedimento di prevenzione antimafia - realizzi una effettiva discontinuità, tanto nella gestione quanto nella titolarità dei beni vincolati, e conseguentemente garantisca l'impermeabilità rispetto a possibili tentativi di infiltrazione mafiosa.

E' stato, altresì, adottato il modello organizzativo previsto dall'art. 6 del D.Lgs. n. 231/2001 e costituito, ai sensi del medesimo articolo, un apposito organismo di Vigilanza monocratico², mediante la nomina di un professionista esterno alla società.

Gli sviluppi dell'organizzazione societaria hanno dato conferma della alterità della gestione aziendale e, per tale ragione, questa Prefettura ha provveduto alla revoca dell'interdittiva antimafia;

- presso altra impresa, gli azionisti indagati a vario titolo nelle indagini in argomento hanno venduto il loro pacchetto azionario ed è stato, anche qui, adottato il modello organizzativo previsto dall'art. 6 del D.Lgs. n. 231/2001 mediante la costituzione di un apposito organismo di Vigilanza monocratico.

Anche in tale contesto, la società interessata ha dato prova di essersi affrancata dalle circostanze che avevano condotto all'adozione della interdittiva antimafia e, per tale ragione, questa Prefettura ha provveduto alla revoca della interdittiva in argomento.

Infine, la quinta impresa destinataria dell'interdittiva antimafia non ha proposto impugnativa avverso il provvedimento interdittivo né ha fatto ricorso ai suddetti istituti e/o ad operazioni di *self cleaning*.

² Ai fini dell'esclusione della responsabilità dipendente da reato nei confronti della società, l'art. 6 D.lgs. n. 231/2001 prevede, oltre all'adozione ed efficace applicazione di modelli organizzativi per prevenire i rischi del compimento di reati, anche l'istituzione di un **Organismo di Vigilanza** con il precipuo scopo, tra gli altri, di vigilare sulla corretta applicazione dei protocolli previsti nei predetti modelli organizzativi. L'Organismo di Vigilanza deve possedere gli attributi di **autonomia, indipendenza, professionalità e continuità d'azione**.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

3. OPERAZIONE KEU

Il 15 aprile 2021 i Carabinieri del Gruppo Forestale di Firenze e del Nucleo Operativo Ecologico di Firenze, al termine di un'articolata attività investigativa incentrata sul reato di associazione a delinquere aggravata per il traffico illecito di rifiuti e di inquinamento ambientale, sotto il coordinamento della Procura Distrettuale di Firenze, hanno dato esecuzione a vari provvedimenti cautelari disposti con le Ordinanze di richiesta di misure cautelari emesse dal Tribunale di Firenze.

Nell'ambito di tali ipotesi di reato è stata, altresì, contestata a tutti gli indagati l'aggravante di cui all'art. 416, commi 1 e 5, c.p.

In un filone dell'operazione sono stati eseguiti in Toscana e Calabria 6 arresti (uno in carcere e cinque ai domiciliari), legati ad ipotesi di reato per la gestione di rifiuti reflui e fanghi industriali prodotti nel Distretto Industriale del cuoio di Santa Croce sull'Arno.

L'inchiesta ha portato, oltre alle 6 misure di custodia cautelare, ad altre 7 interdizioni dall'attività di impresa, a due sequestri preventivi di impianti di gestione di rifiuti e ad oltre 60 perquisizioni. E' stato anche eseguito un sequestro per equivalente di oltre 20 milioni di euro.

Le indagini fanno riferimento ad alcuni siti per i quali risulterebbero valori di inquinanti, specie cromo, al di sopra delle soglie consentite.

Sulla base degli elementi informativi forniti dall'ARPAT – Dipartimento di Pisa è emerso, in particolare, che in questa provincia, i siti interessati sono i seguenti:

- il centro riciclaggio inerte "Le ROSE S.r.l." a Pontedera;
- i terreni della Società Agricola "I Lecci" a Peccioli;
- il terreno della Ditta "Cantieri S.r.l." a Crespina Lorenzana;
- il terreno sito in via Veneto, sottozona C2, denominata "Green Park" a Pontedera;
- la zona del cantiere "ex Vacis – Galazzo" a Pisa;
- l'area dell'Aeroporto militare di Pisa;

Sono in corso interlocuzioni tra l'ARPAT e le Amministrazioni competenti per l'adozione degli atti di rispettiva spettanza.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

Al fine di assumere precisi elementi conoscitivi, sono state acquisite - tramite l'Arma dei Carabinieri - le ordinanze cautelari in argomento onde desumere i dettagli dell'operazione ed i nominativi dei soggetti economici interessati ed operanti nella provincia di Pisa; è stato al contempo richiesto a tutte le Forze di polizia ed alla Dia di Firenze di svolgere gli accertamenti di specifica competenza nei confronti dei soggetti indagati.

Alla luce degli approfondimenti condotti in seno al Gruppo Interforze Antimafia³ (d'ora in avanti, G.I.A.) è emerso che la società interessata dall'indagine ha sede legale in Cutro (KR) ed impianto di riciclaggio inerti sito in Pontedera (PI); conseguentemente, è stata interessata la competente Prefettura alla quale sono stati trasmessi gli atti giudiziari in possesso dello scrivente.

La Prefettura di Crotona, in data 24 maggio 2021, ha emesso informativa antimafia nei confronti della predetta società.

Peraltro, dall'istruttoria condotta in sede di G.I.A. sono emersi rapporti di frequentazione e rapporti commerciali tra il titolare della ditta destinataria dell'interdittiva antimafia emessa dalla Prefettura di Crotona ed il proprietario di una ditta individuale avente domicilio fiscale e luogo di esercizio in Ponsacco (PI) e svolgente le seguenti attività: movimento terra, lavori edili, stradali, fognature, acquedotti, autotrasporto merci conto terzi.

Dagli approfondimenti svolti, la ditta individuale in argomento è risultata permeabile al condizionamento mafioso ed è stata riscontrata una contiguità compiacente tra la medesima e le imprese facenti capo ai soggetti indagati.

³ Ai sensi dell'art. 5 del Decreto Interministeriale del 14 marzo 2003, sono costituiti presso le Prefetture - Uffici Territoriali del Governo, **Gruppi Interforze** coordinati da un funzionario dello stesso Ufficio e composti da un funzionario della Polizia di Stato, da un ufficiale dell'Arma dei carabinieri, da un ufficiale della Guardia di finanza, da un rappresentante del provveditorato alle opere pubbliche, da un rappresentante dell'Ispettorato del lavoro, nonché da un funzionario delle articolazioni periferiche della Direzione investigativa antimafia. I predetti Gruppi operano in collegamento con la Direzione investigativa antimafia e svolgono un'attività di monitoraggio delle infrastrutture e degli insediamenti industriali per la prevenzione e la repressione dei tentativi di infiltrazione mafiosa.



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

Per tali ragioni, questa Prefettura ha adottato, nei confronti della stessa, informativa antimafia interdittiva ai sensi degli artt. 84 e 91 del D. Lgs. N. 159/2011 avverso la quale è stato proposto ricorso al TAR, con udienza fissata al 24 novembre 2021. Dalla memoria prodotta dalla parte è emerso che il soggetto di cui trattasi ha richiesto, al Tribunale di Firenze, l'applicazione dell'istituto del controllo giudiziario ai sensi dell'art. 34 *bis* del d.lgs. n. 159/2011.

Si rappresenta, altresì, che nei confronti di altre due ditte coinvolte nell'Operazione KEU sono stati emessi provvedimenti interdittivi antimafia da parte, rispettivamente, della Prefettura di Firenze e della Prefettura di Arezzo.

Sono attualmente in corso ulteriori approfondimenti su società aventi sede legale in provincia.

4. INTESA PER LA PREVENZIONE DEI TENTATIVI DI INFILTRAZIONE DELLA CRIMINALITA' ORGANIZZATA NEL DISTRETTO INDUSTRIALE DI SANTA CROCE SULL'ARNO

Alla luce del quadro che si è delineato con le richiamate ordinanze e degli accertati rapporti delle menzionate imprese con soggetti legati alla criminalità organizzata, le Prefetture di Pisa e Firenze hanno avviato un'iniziativa condivisa con la Regione Toscana, i comuni facenti parte del Distretto conciaro, le Camere di Commercio di Pisa e Firenze e il Comitato d'Area del Distretto industriale, volta alla definizione di una "Intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel Distretto Industriale di Santa Croce sull'Arno".

Tale Intesa ha lo scopo di rafforzare le attività di prevenzione e controllo in funzione antiusura e antimafia, a tutela delle realtà economiche che operano nel cennato Distretto, mettendo a fattor comune ogni informazione utile a monitorare le istanze, i procedimenti amministrativi e l'andamento dei rapporti avviati con la pubblica amministrazione dalle imprese del settore del cuoio, del pellame e della concia, nonché da



Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Pisa

quelle addette alla fabbricazione e commercializzazione dei prodotti chimici collegati a tali lavorazioni.

Tanto, anche al fine di mappare i soggetti interessati alle verifiche e di consentire l'individuazione di dinamiche anomale per la tipologia di operatore e/o rispetto ad analoghi precedenti.

5. CONCLUSIONI

Nel contesto emergenziale in corso, caratterizzato dalle particolari difficoltà economiche in cui sono venute a trovarsi numerose imprese, risulta indispensabile continuare a tenere alti i livelli di attenzione onde evitare che nelle pieghe dei nuovi bisogni si annidino opportunità per le organizzazioni criminali.

Peraltro, il rischio in parola diventa ancora più concreto in un contesto economicamente progredito, qual è quello toscano, che rischia di diventare un terreno particolarmente fertile per l'ingresso di capitali di provenienza illecita nei settori produttivi e per le infiltrazioni criminose nell'economia legale.

In tale ottica, la circolarità informativa costituisce elemento imprescindibile per garantire la tutela della trasparenza e della concorrenza, quali valori da preservare nell'esercizio dell'attività imprenditoriale rispettosa della sicurezza e della legalità.

Risulta peraltro fondamentale che le associazioni di categoria, le parti sociali e gli operatori privati, continuino a svolgere il ruolo di "antenne" e "recettori sensibili" delle situazioni di criticità, veicolando alle Forze di polizia ed alle istituzioni tutte le informazioni necessarie per intercettare e prevenire le operazioni opache e/o illecite, prodromiche ai tentativi di infiltrazioni criminali.

A tal fine, questa Prefettura proseguirà nell'azione di ascolto delle predette associazioni di categoria, parti sociali ed operatori privati, anche attraverso Tavoli tematici appositamente istituiti.

dp